BIBLIOTECA
DI
Scienze sociali e politiche
N. 64.

Berta Novich

MATERNITÀ
E
LAVORO

A CURA DI A. ROSTER

REMO SANDRON - Editore
Libraio della Real Casa
MILANO - PALERMO - NAPOLI

9 Agosto
1917

all'amica
Donna Maria
che dedicando ad altri
campi la sua preziosa
attività deve esultare
vedendo da altri conti-
nuato l'opera sua di
bene alto e intelligente

[illegible]

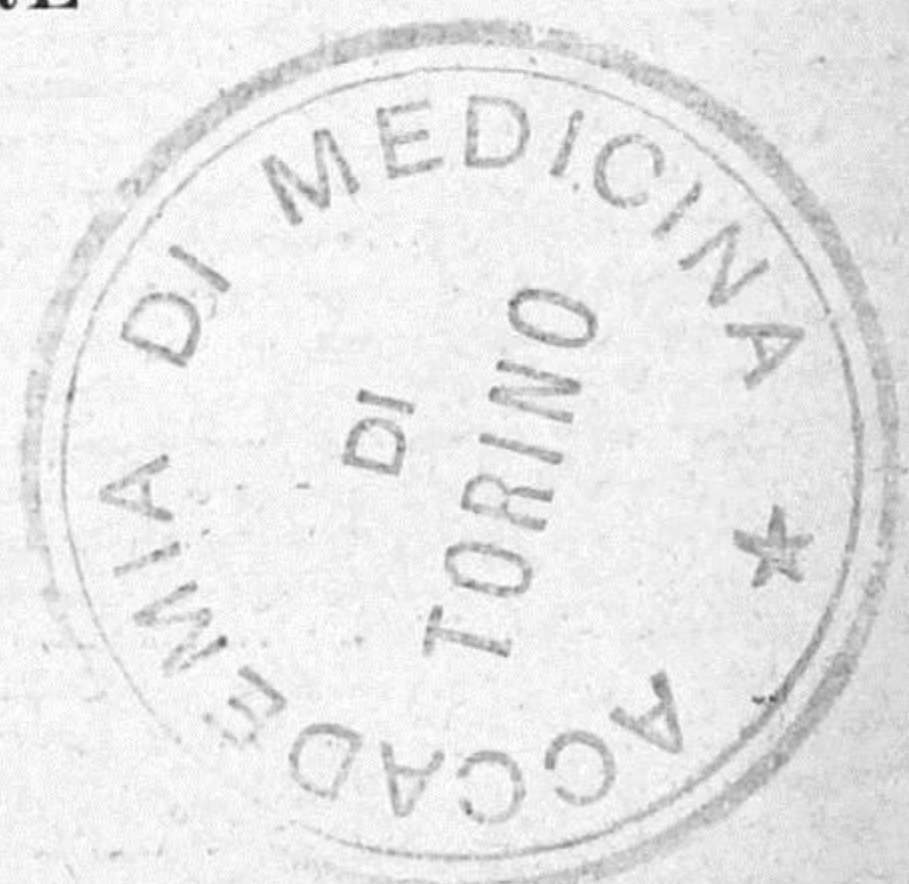
MATERNITÀ E LAVORO

BERTHA NOVICH

MATERNITÀ E LAVORO

A CURA DI A. ROSTER

ALTERI SAECULO

REMO SANDRON - EDITORE
LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO - PALERMO - NAPOLI

La razza umana, degenerando, precipita per la via angusta e spinosa nella quale l'ansia, il delirio del guadagno, il desiderio intenso e smodato di godimenti, ed il nevrosismo che ne consegue, la spingono.

D'anno in anno nuovi bisogni e nuove necessità costringono al faticoso lavoro dell'officina, all'esauriente affaticamento delle miniere, alle lunghe veglie, alle notti d'insonnia tormentosa, un grandissimo numero di coloro che devono guadagnarsi giorno per giorno la vita.

Da ogni parte vecchi e giovani, uomini, donne e fanciulli, destinati a vivere del prodotto della loro energia, senza poter misurare a nessun dinamometro la potenzialità dello sforzo, piegano le ossa ancor tenere, viziano i giovani corpi, avvelenando muscoli e sangue.

In questo bilancio instabile del lavoro mal compensato, in questa dispersione di forze e nelle immo-

ralità che ne derivano, si nascondono, non uniche ma importantissime, le cause della degenerazione, del pauperismo, della miseria organica ed intellettuale, che obbligano la nostra Italia a sforzi eroici di volontà e di intensità per tener testa alla concorrenza delle altre nazioni.

Figli non degeneri, per le doti della mente, di una stirpe di forti, non siamo più così validi da reggere lo scudo o la partigiana, e ci abbatteremmo sotto il peso della corazza e dell'elmo, perchè il nostro scheletro, i nostri muscoli, sono infraliti od esauriti dal lavoro, e preparano un cattivo terreno alle generazioni future.

Quando vedo un fanciullo tornare la sera dall'officina coi segni della sofferenza sul volto, ricordo le parole che il Prof. Pacinotti diceva dalla sua cattedra di Pisa, in una delle classiche lezioni d'Igiene sociale:

« *Io vorrei che negli stabilimenti industriali ci fosse lo scheletro di un ragazzo rimasto arretrato nello sviluppo per causa del lavoro, e chi lo sa che gli industriali non sarebbero più clementi verso quei poveri bambini che ora sfruttano con un lavoro eccessivo.* »

Ora che una legge disciplina, regola e protegge anche il lavoro delle donne e dei fanciulli, la figura dell'operaia che si trascina a stento, dopo dodici

ore di fatiche, alla casupola dove i figli l'attendono, sveglia in me l'eco delle parole del sociologo di Pisa, e mi ricorda il peccato d'origine che, dalla nascita e prima della nascita, indebolisce tante unità, destinate ad essere elementi indispensabili del benessere comune.

Quando vedo tutto il patrimonio di energie, che la selezione ha accumulato, disperdersi o trasformarsi, sento il rimorso di lasciare che questa turba di affamati si avvii alle lotte pel pane di tutti i giorni, senza dar loro come viatico, nella vita di sacrifizio a cui sono destinati, nemmeno l'eredità della robustezza, della forza e della salute.

Con tale intendimento ho dato mano a riunire e riordinare questi documenti della degenerazione sociale, raccolti sul campo del lavoro, perchè, come lo scheletro del fanciullo arretrato nello sviluppo, insegnino quanto sulla evoluzione della specie, sul benessere della società e sulla prosperità individuale influisca lo stato di salute e di robustezza della madre.

Dott. Alessandro Roster.

Firenze, 30 marzo 1907.

LETTORI E LETTRICI,

La gran maggioranza di coloro a cui capiteranno sott'occhio queste pagine, dopo un secondo di riflessione, dubiteranno che io sia pazza, dopo due secondi, penseranno che io vaneggi, ma a poco a poco finiranno per convincersi che io debba aver ragione.

Diranno che son pazza, quando considero la funzione del sesso come una funzione sociale, e domando a chi incomba l'obbligo di studiare in qual modo essa possa compiersi più utilmente e col minor dispendio di energia.

Diranno che vaneggio, quando sostengo che debbono far capo allo Stato tutte le fila di una vasta trama che ci avvolge inesorabilmente e nella quale si aprono tanti pertugi per quanti figli metteranno fuori la testa.

No, io non son pazza, nè vaneggio.

Fra i doveri della società moderna, primo ed unico forse, stimo esser quello della protezione della madre, perchè da questo prendono punto di partenza, con logica semplice e naturale, tutti i doveri e i diritti di coloro che, nati, devono prepararsi a combattere, pel bene comune, le eterne e sanguinose lotte della vita.

Io non so rendermi un esatto conto della disparità di diritti che per tanti secoli ha diviso i due sessi; non riesco a scoprir la ragione del trattamento diverso a cui maschi e femmine son fatti segno, e mi meraviglio che la posizione nostra possa esser rimasta, per tanto tempo, in un tal grado di indecorosa inferiorità.

Quando si è concepiti, prima di nascere, non siamo nè maschi nè femmine; allora non ci sono nè ci possono essere distinzioni che impongano gradazioni di diritti o di doveri. Figli della civiltà, che ci ha condotti al grado attuale di perfezione, di cultura, di sentimenti, noi veniamo al mondo senza portare impresso sulla fronte il marchio di una protezione che ci innalzi o di una oppressione che ci faccia schiave.

Abbiamo, è vero, dei gruppi di cellule che si sono sviluppate e si stanno sviluppando in diversa maniera, apparenze esteriori che ci fanno sembrare ad un esame superficiale più deboli

o più forti, ma lo scheletro del nostro corpo, la fisonomia biologica e funzionale della nostra psiche e le svariate potenzialità dei nostri organi, sono nel loro insieme le stesse.

Cresciuti, fatti adulti, trasformati dalla educazione, modellati dall'ambiente artificiale in cui viviamo, questi organi, dapprima uguali, si differenziano, le nostre attitudini e le nostre aspirazioni si modificano, ma le linee fondamentali dell'animo nostro, del nostro corpo, di tutto il nostro essere, si mantengono quali furono nei primi periodi della vita.

Se il medico, il quale il giorno della nascita ci pianta sulla cartella di Stato civile il segno cabalistico del sesso, come un naturalista scrive accanto al nome dell'animale classificato il suo ♂ e ♀ (maschio e femmina), sbagliasse, chi sa quante Giovanna d'Arco ci tramanderebbe la storia.

Fino ad un certo periodo dello sviluppo, tutti dovremmo avere il medesimo valore biologico, perchè, mossi colla stessa spinta iniziale che il nemasperma dà alle particelle dell'uovo per disporle in raggi, in aggruppamenti ed in strati, veniamo al mondo colla medesima provvista di materiale plastico.

Ho detto «dovremmo» perchè mille artifizii nascondono le linee di questa uguaglianza e co-

prono le caratteristiche del nostro valore per modo, che, fatti adulti, noi non siamo più uguali nè dinanzi alle leggi della natura nè dinanzi a quelle del sentimento.

Ho detto « dovremmo » perchè nella vita nostra si alternano, a periodi di quiete, momenti di spiccata ed evidente superiorità.

Queste alternative, queste oscillazioni, questi momenti della nostra superiorità sono evidenti perchè nella vita di tutte le femmine di qualsiasi razza, di qualsiasi specie o famiglia, c'è un periodo in cui noi, divenute madri, trionfiamo.

Io non voglio domandarmi se la teoria della superiorità biologica femminile, sostenuta valorosamente da altri, si dimostri vittoriosa alla stregua dei fatti; son donna e la mia risposta sarebbe elevata a sospetto dai giudici del vostro tribunale, ma chiedo che la indagine non si arresti alle doti della intelligenza o della forza, non si limiti alle doti del sentimento o del raziocinio, perchè quando si domandasse il confronto diretto della psiche femminile con quella maschile e si volesse fissare con dei termini precisi il valore delle rispettive attitudini intellettuali, potrei rispondervi con le parole di Moleschott:

« Io non so se la più imbecille delle donne sia più imbecille del più imbecille tra gli uomini:

ma quel che so si è che la più intelligente fra le donne supera tutti gli uomini per prontezza di intuizione, per squisitezza di tatto, per rettitudine di giudizio, per risolutezza nell'azione, per grazia di parola e per il fascino dell'influenza che sa esercitare » (1).

Voi uomini dite d'essere il sesso forte e ci date la sola prova della vostra superiorità e della vostra forza opprimendoci. E sia!...

Io non metto in dubbio che i muscoli siano

---

(1) Il prof. Moleschott, nella seduta del Senato del 27 novembre 1888 a proposito delle relazioni esistenti nella donna fra cervello e facoltà intellettuale, diceva:

« Molte volte abbiamo sentito ripetere che il cervello della donna è più piccolo di quello dell'uomo. Ed è più piccolo in massa, in volume, in peso; ma che perciò? È forse il cervello umano, o magari il cervello di qualsiasi altro animale, un pezzo d'oro che si pesa e che solo per il numero di grammi che rappresenta, possiede valore?

« Non si dovrebbe cercare, piuttosto, illuminati dai moderni studii di biologia, di verificare quante siano le cellule che porta nella sua corteccia cerebrale e quale ne sia la qualità? È qui che sta proprio il problema.

« Io non so se la più imbecille delle donne sia più imbecille del più imbecille tra gli uomini; ma quel che so si è che la più intelligente fra le donne, supera tutti gli uomini per prontezza di intuizione, per squisitezza di tatto, per rettitudine di giudizio, per risolutezza nell'azione, per grazia di parola e per il fascino dell'influenza che sa esercitare. »

generalmente più potenti in voi uomini che in noi donne, non domando se le attitudini, in alcuni campi dell'attività umana, siano più spiccate nel vostro sesso, non posso combattere questi lati della vostra superiorità perchè so purtroppo, che voi vi imponete colla forza; ma sostengo, sicura che le mie parole non saranno mai smentite, che noi donne ascendiamo ai più alti gradi di una superiorità, che non si discute, colla essenza biologica nostra che è esclusivamente materna.

La nostra superiorità latente si afferma appena, gestanti, vi prepariamo un erede; la nostra potenza si dimostra e si impone quando, madri, ci dedichiamo a tutte le industriose cure che assicurano al nuovo nato l'esistenza.

Sembrerà forse che esageri, e studi e misuri il valore della femmina umana attraverso ad una lente di ingrandimento focheggiando ad arte i punti più favorevoli alla mia tesi; no, io leggo semplicemente le cifre del nostro valore assoluto nella vita di sacrificio che siamo costrette a condurre.

Ditemi un po' chi è che v'ha data la vita, v'ha nutrito e difeso? Chi è che v'ha protetto ed amato insegnandovi ad amare, e v'ha seguito con occhi trepidi nei primi passi fuori

del tetto della vostra casa, sapendo che domani voi vi sareste lasciati trascinare nel turbinìo della lotta, senza una lacrima, senza un ringraziamento, senza un addio?

È forse il padre che nella formazione del figlio compendia tutto se stesso sommando nel nuovo nato le valenze biologiche del proprio organismo?

No, non è il padre; esso indirizza l'uovo maturo nella via dello sviluppo, lasciando alla compagna tutto il lavoro costruttivo della specie; esso, quando può, sparisce, o si nasconde per lasciar ricadere sulle nostre spalle tutto il peso della maternità.

La femmina, divenendo madre, disegna le linee di una potenza di cui nessuno saprà mai misurare l'esponente, e sale ai più alti gradi del suo vero valore.

Il maschio, qualunque siano le attitudini, non cambia, rimane lo stesso prima e dopo d'esser padre: la femmina si trasforma, si modifica, ingigantisce. Guardatela attraverso al poetico affermarsi della sua funzione e la vedrete, madre, acquistare un fascio di doti che la fanno salire nella scala dei valori assoluti ad una altezza che l'uomo non raggiungerà mai.

« .... il solo fatto della concezione (scriveva il Roster nel suo libro *Femina superior*) innalza

ad una potenza insolita il limite di resistenza agli attriti della vita, ed aumenta il potere degli organi destinati ad eliminare i prodotti tossici dell'organismo. Non v'è cellula nel corpo della donna gestante che non risenta della nuova e speciale sua condizione. »

La maternità è il nostro trionfo, la prova documentata del nostro valore, ma anche dinanzi a questo trionfo, in faccia a questa dimostrazione della nostra superiorità biologica, gli uomini e le leggi non ci concedono, o non ci consentono, nè appoggio nè aiuto.

Il concetto antico della fecondità e l'alto senso della nostra funzione materna, tramandatoci dalle antiche epoche romane, si è perduto e si è spento, perchè nell'ansia del guadagno, nella corsa vertiginosa verso la conquista del denaro, i figli sono di imbarazzo e costituiscono un ostacolo che rende più faticosa la via. Il sentimento della maternità, nell'evo moderno, è sceso ad un livello bassissimo perchè quella reverenza che ispirava la madre, si è dileguata o perduta; tutti gli occhi sono rivolti al prodotto, anche se è un prodotto di scarto senza tener conto della sua fattrice.

La maternità, come funzione, ha perduto molto,... lasciatemi che io dica troppo, del concetto

generoso dei popoli latini, perchè le necessità della vita si sono andate facendo maggiori; il lavoro si è imposto, cacciando dal nido la madre prima che la prole possa cercarsi da sola il nutrimento e difendersi.

Quando volgo intorno lo sguardo scorgo due sole forme nettamente distinte: la madre circondata dalle mille dolcezze della vita, che aggiunge alle soddisfazioni esteriori quella intima di un figlio, sul quale sparge i tesori della sua tenerezza e del suo scrigno, e da lontano indovino una turba di donne, circondate da centinaia di fanciulli smunti, che chiedono latte alle insufficienti mammelle.

Che differenza fra il bambino roseo e paffuto che vive in un ambiente riscaldato ed igienico, lavato accuratamente ogni mattina, e nutrito ogni tre ore con latte abbondante, e quello diseredato dalla fortuna al quale la madre non può usare nessuna delle cautele igieniche, costretta come è a rubare all'officina od ai lavori domestici i brevi istanti che le esigenze del lavoro le permettono di dedicare alla famiglia!

Eppure da questa turba di bambini denutriti, dove la morte miete migliaia di vittime, devono sorgere gli elementi della forza.

In questo *vigor vitae* che si disperde, sta il se-

greto della supremazia dei popoli e si nascondono le basi del benessere sociale.

Le lotte fra gli uomini civili si svolgono sui campi fecondi del lavoro, e l'avvenire è destinato ai più forti, perchè la robustezza fisica trionferà sempre in tutte le forme della concorrenza industriale e intellettuale.

I deboli sono destinati a cadere, gli oppressi devono scuotere il giogo che pesa loro sul collo in qualunque modo e per qualunque ragione.

Nel codice attuale non ci sono articoli che difendano questa eterna minorenne che è la femmina umana, nelle nostre leggi son troppo chiari ed evidenti i riflessi della vecchia legislazione romana, perchè la donna possa continuare a vivere, sfruttata e indifesa, mentre ha il diritto, e forse il dovere, di mettersi accanto all'uomo, e di vedere considerata come una funzione sociale quella che assicura alla umana famiglia la forza, e garantisce ad un popolo non solo la vitalità, ma il trionfo in tutte le lotte di pensiero e d'azione.

Maternità e lavoro sono ora due fattori della degenerazione sociale, mentre dovrebbero portare alle masse i beneficii delle coscienze moderne e del sentimento del dovere.

Dal Giardino zoologico di Praga al quinto anno di Università

Della mia infanzia serbo alcuni ricordi che il tempo non è riuscito a scancellare.

Non so spiegare il perchè, ma di tanto in tanto questi ricordi si affacciano alla mia mente ed io mi domando per qual meccanismo essi si siano impressi, o per meglio dire scolpiti nel mio cervello, con tanta vivacità di colori e con una così strana precisione di particolari.

Avrò avuto nove o dieci anni quando, nel giardino zoologico di Praga, passando indifferente dalla gabbia degli orsi a quella dei leoni, mi fermai un giorno dinanzi alla casetta dei conigli argentati. Franz, custode del giardino, curvo nel piccolo chiosco, aveva afferrato colle mani grasse e robuste, il bel maschio dalle orecchie cadenti ed usciva tenendolo stretto al petto.

Mi balenò un pensiero, che lo portasse al macello. A quel sospetto i miei occhi si empirono di lacrime; quel coniglio, uno dei miei amici più fedeli, mi veniva saltellando incontro tutte le

volte che avevo delle leccornie per lui, e mangiava nelle mie mani fin l'ultimo pezzetto di verde senza ferirmi mai coi suoi acuti dentini.

Commossa dall'idea che quella povera bestiola potesse finire prosaicamente in qualche cucina, raggiunsi il buon Franz, implorando per la vita dell'amico.

« No, no, stia tranquilla, – mi rispose l'omaccione col suo sorriso migliore, – l'ho levato perchè domani devono arrivare i piccoli conigli. »

Quel no, detto con convinzione profonda, quel sorriso, che dava alla fisonomia severa del guardiano di belve una espressione di indiscutibile sincerità, mi rassicurarono e continuai il mio giro, pensando alle ragioni di questa brutale separazione; ma più ci pensavo, più il mistero si faceva impenetrabile per la mia mente.

Nella gabbia c'era posto per venti; quanti ne sarebbero dunque arrivati domani? Lo domandai ai miei piccoli compagni, alle mie amiche, nessuno seppe spiegarmi l'arcano.

« Domani arriveranno i piccoli conigli » pensavo la sera prima di addormentarmi; « ma perchè hanno portato via quel bel maschione dalle movenze gravi e dal pelame cangiante? » E mi rivoltavo inquieta nel letto. Finalmente presi sonno, ed ho un vago ricordo di sogni tormentosi e stranamente confusi. Mi pareva di essere tutta rannicchiata nella gabbia ad aspettare

l'arrivo di quelle innocenti bestiole, di sentirmi acciuffare dalle mani gigantesche di Franz e portare su in alto, in alto, in un' atmosfera irrespirabile, in un mondo che non era il mio.

Quando mi destai, avevo fissa nel cervello la immagine del guardiano col suo coniglio stretto al petto, e mi sembrava di sentire sulle spalle i segni di quelle manone che in sogno mi avevano acciuffato. In tutta la mattina non riuscii a perdere l'impressione provata nella notte, nè mi fu possibile allontanare dai miei occhi quella strana visione.

Giunta al giardino delle bestie, che era la mèta della mia passeggiata del pomeriggio, sfuggii dalle mani della governante, che si fermava con metodo ed ostinazione, tutta tedesca, dinanzi alle altre gabbie, e volai al piccolo chiosco dei miei amici. Nel casotto c'era qua e là sparsa un po' d'erba fresca, da un lato il solito piattello di crusca intatto, dall'altro il catinino pieno d'acqua limpidissima, ma la scena era vuota.

Mi volsi attorno, nessuno.

« Hanno portato via anche la coniglia, » pensai, agitata da un fremito interno, « Franz m'ha ingannata » e due lacrimoni mi scesero giù per le guancie.

In quella solitudine, dinanzi a quella gabbia deserta, a chi confidare i miei sospetti, le mie

pene? Tutti si affollavano là dove il gridìo delle scimmie, i ruggiti del leone ed il rumore sordo dei salti della pantera nera davano un' impressione viva di vita vissuta; davanti alla muta dimora dei miei poveri amici, nessuno.

Sentii alle spalle un passo pesante; volsi la testa. Con un fascio d'erba sul braccio, Franz si avvicinava allo steccato delle antilopi, ed infilava placidamente quel fastelletto di strame alla forca, intorno alla quale, coi loro musetti vispi ed interrogativi, una diecina di antilopi attendevano.

Senza saper neppure quello che stessi facendo, tagliai la strada al guardiano, che era ritornato sui suoi passi, e montandogli quasi sulle enormi scarpe, col viso atteggiato a rimprovero:

« Perchè – domandai – nella gabbia dei conigli non c'è più nessuno?... Dove li avete portati?... Mi avete detto che oggi dovevano arrivare i piccini, e la gabbia è vuota! »

Il buon uomo mi guardò bonariamente coi suoi occhioni celesti, quasi godesse del mio turbamento, della mia aria impertinente e volesse punirmi della mia poca fiducia, poi, prendendomi per mano, e curvandosi per arrivare all'altezza delle mie orecchie, bisbigliò: « Sono arrivati stamani. »

Non ebbi coraggio di rispondere, mi sentii come alleggerita da un peso, feci un lungo so-

spiro, e, con una grazia di cui non mi sarei creduta capace, implorai:

« Franz, me li faresti vedere? »

« Perchè? Non ci crede? »

« Sì, sì, – risposi prontamente per non lasciare trasparire una fiducia relativa in quell'affermazione, – ma, li vedrei tanto volentieri! »

L'omaccione non mi rispose: tenendo la mia mano affogata nelle sue cinque dita di colosso, girò sui talloni, riprese il vialetto delle antilopi, ed aperto l'usciolo, sparì nel gabbione deserto.

Colla faccia inchiodata alla rete sottile, vidi il guardiano alzare una piccola assicella appoggiata al muro, ed in mezzo ad un letto soffice di peluria argentata, intravidi, attaccati al ventre della coniglia, cinque o sei bestioline nude, carnose, rosee, senza ombra di lanugine, ognuna col suo capezzolo in bocca.

Fu come una visione perchè Franz, mentre colla faccia rivolta a me, domandava bonariamente: « li ha visti? » colla mano rimetteva a posto l'assicella ed usciva.

Passarono dei giorni, passarono dei mesi, ed io ritrovai nella piccola stanzetta il maschio saltellante, coi suoi orecchioni penduli, e vidi crescere e divenire grandi i piccoli animalini rosei e senza pelo che avevo intravisti attorno alla madre.

La famiglia si fece adulta, ma il mistero di quella sparizione, o per dir meglio, di quella strana separazione, rimase, per la mia mente di bambina, impenetrabile.

A quell'idea, che agitò per tanti mesi l'animo mio, se ne aggiunsero altre che turbarono i miei sonni, resero stranamente paurose le mie notti, fecero sussultare il mio cuore davanti alle nidiate di uccelli pigolanti del giardino, e mi fecero restare pensosa quando, nei pascoli alpini, incontravo le giovenche saltellanti scompostamente dietro alle vaccine dalle mammelle rigonfie.

Quando ripensavo al coniglio portato via dalla gabbia, dove l'avevo veduto rosicchiare le grosse foglie di cavolo insieme alla femmina dalla enorme pancia rigonfia strisciante sul suolo; quando ripensavo al lavoro fatto in comune dagli stornelli sul tetto della capanna del mio giardino non sapevo spiegare la ragione di queste unioni e della collaborazione quasi necessaria dei due sessi ad un lavoro comune.

Capivo che gli stornelli, i conigli e tutte le coppie lavoravano uniti ad un fine unico e mi saliva sulle labbra questa domanda: — Perchè ci si unisce due a due, come avevano fatto mio padre e mia madre, le mie zie, le mie cugine, a cui subito, come in premio della affettuosità della convivenza, la cicogna aveva portato un

bel bambino paffuto? (1) — Ma la domanda si perdeva in mille ipotesi strane di cui capivo da me stessa la fanciullesca vacuità. Le simulazioni, i sotterfugi, l'intervento bambinesco della cicogna destavano sempre più nella mia mente il desiderio di penetrare questo mistero della vita, e svegliavano una viva curiosità di conoscere le cause ed i limiti dello stranissimo ufficio che la cicogna aveva di passare di casa in casa a deporre, nel suo cestello, il regalo.

Una mia cugina era stata ammalata, e gravemente ammalata, eppure, anche a lei, che da un anno stava col buon cugino Marevitch, era arrivato il dono di un fanciullino tutto infioccato e dalle manine rosee e trasparenti. Me lo ricordo ancora quell'involto di calde coperte, e quel visino rotondo, colla boccuccia rossa e sempre pronto alle grida, e mi rammento come al ve-

(1) In Germania ed in Svizzera si dice comunemente che la cicogna porta nelle case i bambini e perciò questo trampoliere è rispettato e quasi considerato sacro.

In tutti i paesi si racconta ai fanciulli, a cui il mistero della nascita rimane per molto tempo oscuro, perchè gelosamente custodito dai genitori, che i bambini si comprano in un paese lontano, vengono portati da una vecchia tutti involtati nel cotone, e simili novelle; ma il simbolo della cicogna è così profondo nella mente dei fanciulli svizzeri e tedeschi che la sua figura è inseparabile per loro dall'immagine del nuovo nato.

derlo così disperato, io pensassi: « Forse piangerà perchè ha trovato la mamma ammalata »; e nella mia mente, a codesta idea, si aggiunse quella della inopportunità del dono fatto dalla cicogna. Non poteva aspettare che la cugina stesse bene? Povero piccino, era giunto in un momento in cui nessuno pareva poter pensare al nuovo arrivato, tanta era la confusione e l'andirivieni dei medici e delle infermiere, e lui pareva saperlo e non cessava di piangere e di disperarsi.

Crescevo, ma le idee intorno a questi arrivi inopportuni o desiderati, a cui la cicogna, con sistematica regolarità, provvedeva, non si perfezionavano.

Mi domandavo perchè una mia zia avesse attorno a sè una chiocciata di nove bambini, mentre conoscevo tante coppie che non avevano figli; mi domandavo perchè, dopo mio fratello, nella nostra casa non si fossero più sentite grida infantili, e mi ritornava alla mente il desiderio insoddisfatto della mia prima fanciullezza di avere una bambola viva da portare attorno o una sorellina con cui passar le lunghe giornate baloccandomi.

C'era nella mia famiglia un vuoto che la cicogna non veniva a riempire, ed io, fatta più grandicella, distratta da occupazioni più serie, dimenticato il desiderio della bambola viva con

cui scherzare, non pensavo davvero a muoverne lamento perchè mi pareva che mio fratello ed io fossimo ormai più che sufficienti al babbo ed alla mamma, e che qualunque nuovo arrivato sarebbe stato un intruso.

Mi pareva che la nostra casa fosse completa, nè mi sarei saputa immaginare un cambiamento nelle nostre abitudini, senza un vero sforzo d'immaginazione.

Ma il cambiamento avvenne, l'intruso arrivò e fu lui che svelò alla mia mente il mistero della maternità, senza che la cicogna facesse da madrina al suo arrivo. Fu lui, che intravisto nel ventre materno, aspettato quasi come un nemico, venne improvvisamente a prender il suo posto nella nostra famiglia. Nessuno rammentò allora la cicogna, nessuno fece una parola o cercò di coprire col velo di una bugia, che mi avrebbe fatto sorridere, l'inopportunità di quell'arrivo.

La mattina, dandomi il bacio del buon giorno, il babbo, col tono di voce più naturale del mondo, mi domandò: «Vuoi venire a vedere il bambino che è arrivato?» e senza che neppure alzassi la testa per rispondere, mi portò nella camera della mamma e mi pose sulle braccia un involto di copertine a ricami tutte infioccate, entro alle quali mi parve di scorgere, affogato fra i nastri, uno dei conigliolini rosei e

senza pelo che avevo intravisti, poppanti, attorno alla coniglia qualche anno prima.

Sotto quel peso le mie braccia si contrassero e dovetti fare uno sforzo perchè il fratellino non mi sfuggisse, rotolando sul pavimento.

Io non avrei saputo analizzare i miei sentimenti, ma nel mio cervello le ondate sanguigne salivano tempestosamente, battendo alle tempie come dei colpi di martello.

Lo guardai fisso e.... lo baciai perchè mi sembrò che quella fosse la maniera più conveniente per dargli il benvenuto, riconsegnandolo, appena in tempo, per non sentire negli orecchi le note stridule delle sua grida infantili.

Baciai la mamma forte forte per farle capire che le volevo lo stesso bene di prima, e risalii su in camera mia, dove, appena chiusa la porta, diedi in uno scoppio di pianto di cui non seppi nè avrei saputo spiegare il perchè.

M'era arrivato un altro fratellino e che perciò?... Non ero arrivata io tredici anni prima, accolta con tanta festa da tutti?

Perchè dunque piangevo? Avrei forse io, già grande, perduto l'affetto dei genitori per quel bambino appena formato, che apriva bocca solamente per piangere ed urlare? No, mi diceva internamente una voce, tu saprai dir tante cose care, gentili, affettuose ai tuoi genitori che non puoi temere la concorrenza di questa bambola

che apre gli occhi senza vedere e la bocca senza parlare.

Eppure piangevo e, piangendo, mi si affacciava alla mente un pensiero insistente che non riuscivo a scacciare e che piano piano diveniva un incubo. Perchè il babbo e la mamma l'avevano voluto questo terzo figliuolo? non bastavamo noi due? « Ragazzi studiate, chè la vita è dura e la spesa del vostro mantenimento mi grava sulle spalle, e i pensieri della vostra educazione e del vostro collocamento non mi lasciano mai » diceva il babbo, dopo pranzo, quando avremmo volentieri fatto di tutto fuori che studiare.

A che scopo dunque aggravarsi di spese e andare a cercare dei nuovi pensieri?...

Mi chiamarono a colazione che piangevo sempre, corsi a lavarmi la faccia per nascondere le traccie delle lacrime, e scesi.

A tavola nessuno parlò di nulla, ma nella mia mente era fisso il pensiero di questa maternità di sorpresa e il desiderio vivo di sapere chi l'aveva voluta e perchè.

Era quello un altro mistero per la mia mente di bambina ed io sentivo quanto fosse difficile scoprirlo, non avendo nessuno a cui rivolgere domande che spianassero la via alle mie investigazioni; mi mancava l'amica, la confidente con cui dividere il peso che mi gravava le spalle.

Tutte le domande, che già grandicella formulavo nel silenzio della mia camera, e ripetevo a bassa voce, quando da sola a sola credevo di avere il coraggio di affrontare la questione, mi morivano poi sulle labbra e la luce non si faceva.

C'è nella nostra vita di bambine un periodo nel quale ogni domanda è permessa, ogni investigazione è lecita; l'innocenza giustifica, scusa i quesiti più ardui e più arrischiati, e permette domande alle quali nessuno saprebbe, nè potrebbe rispondere.

Perchè si nasce e come si nasce? Di dove veniamo al mondo sempre piangenti, ma rosei, cogli occhini mezzi chiusi e la testa appena coperta di capelli biondi e impercettibili?

La cicogna, la quale volando con larghi giri sulle nostre guglie e sui nostri campanili, sveglia in noi il pensiero di un bel canestro rosa infioccato e ci fa pensare «a chi avrà portato oggi il bambino» è passata oramai nel libro dei ricordi colle Schneewittchen (fate delle nevi) della leggenda e col Rotkäppchen (cappuccetto rosso) delle novelle delle fate.

Quando, col crescere degli anni, la immagine della bella bestiola colle ali bianche e nere, il becco e le zampe enormi, tinte di rosso brillante sparisce, attraverso le nebbie di una cultura, che va lentamente formandosi, si comincia a capire che le nostre domande mettono

sempre in serio imbarazzo ed obbligano coloro a cui sono rivolte, ad uno studio di parole che nasconde la verità.

Quelle domande ci muoiono poi sulle labbra, le nostre guancie si fanno rosse, e la nostra curiosità ricorre inutilmente a mille industriosi artifizii per alzare il velo che copre, a noi giovani ed inesperte, questo mistero.

Una parola, uno sguardo, un atteggiamento, una figura ci avviano in questa ricerca affannosa di una soluzione, che non sappiamo mai con certezza se sarà per essere la vera e che ci tiene agitate, come se avessimo scoperto un segreto compromettente.

Poi il maestro viene improvviso e senza dar tempo a riflessioni, ad indugi, quasi godesse di una rivelazione poetica ed innocente, ci apre gli occhi tutto ad un tratto e strappa via tutti i veli che nascondevano il mistero.

« Guardate, pare vi dica, ecco la meccanica della vita, aprite bene le vostre palpebre, affondate bene le vostre pupille, ecco svelato il mistero che vi ha tenuto l'animo sospeso per tanti anni, il sipario sale, avanti, entrate in scena a rappresentare la vostra parte ed a compiere il vostro lavoro di operaie della comune prosperità. »

Allora nel silenzio della nostra camera non si piange più, fatte grandi, dinanzi ad un in-

truso che sembra venuto a rubarci l'affetto dei genitori, ma si riflette, e ci turbinano nell'animo una folla di pensieri, che, piano piano, si svolgono lentamente per insegnarci quale è nella vita la funzione che siamo chiamate a compiere e come dobbiamo compierla.

Quando, nei caldi mesi d'estate, corriamo alle praterie verdi per ritemprare il corpo e lo spirito in un'atmosfera che purifica, non ci meravigliamo più, vedendo il branco delle pecore guidato da una pastorella innocente che lega dinanzi al montone, dalle corna ricurve, un largo grembiale di cuoio, e, appena una delle più piccine domanda ingenuamente, come noi l'abbiamo fatto una volta, la ragione e l'ufficio di codesto pezzo di cuoio, voltiamo gli occhi arrossendo e ci allontaniamo, sapendo che la pastorella risponderà ingenuamente: « Se no, me le monta tutte. »

Allora ci allontaniamo pensando che questa risposta era un giorno un mistero, mentre oggi ci addita il progenitore di tutti quegli agnelli belanti con intonazioni diverse, figli di una tribù composta di cento mamme e di un babbo solo.

In mezzo a quella mandria di velli lanosi, dove ogni nota di richiamo, di tripudio, di amore esce egualmente modulata dalle labbra inoffensive, tutti gli affetti si misurano dal turgore delle mammelle e dai belati di chi ha fame; ogni

unità che nasce ha il suo compito definito nella meccanica della evoluzione.

Vi ritorna alla mente il fratellino, apparso un giorno come un intruso nella vostra casa, alla vostra tavola, rubandovi i baci del babbo e della mamma, ed allora, in un momento di intimo raccoglimento, pensate:

« In natura non c'è un individuo a cui si possa dire tu sei un intruso, non dovevi esser nato, perchè nella lotta per la vita ognuno cerca di emergere salendo sulle spalle degli altri, opprimendoli; l'intruso non c'è perchè ogni organismo, nascendo, ha sulla fronte stampato il suo ufficio; l'intruso non c'è, perchè crescendo, facendosi adulto o morendo sotto il morso del vincitore nella lotta di tutti i momenti, serve agli altri di scalino per raggiungere un punto più alto. »

Fatta ora adulta e purtroppo istruita, quando ripenso al sentimento della maternità che guida, sostiene ed aiuta tutte le azioni più complesse della vita, mi vedo sfilare dinanzi agli occhi, prima ordinatamente, poi confuse in una caligine che toglie il colore della vita e la misura della distanza, tutte le femmine della multiforme serie animale.

I ricordi della prima giovinezza, il coniglio argentato, la cicogna variopinta, gli stornelli del mio giardino, mi ritornano alla mente in-

sieme alle idee più ingenue e più strane. Le misteriose domande, ripetute nel silenzio di una notte paurosa di quell'età, che ormai è lontana, restano nel mio cervello, come documenti di una epoca evanescente e confusa.

Ad ogni istante rivivo della mia vita di bambina e vedo risorgere le mille immagini de' miei sogni quasi fossero figure vere e palpabili del mio passato.

Non so pensare astrattamente senza rivolgere la mente a qualche ricordo, od a qualcuna delle immagini che si sono impresse nel mio cervello; io riferisco sempre quasi involontariamente le idee astratte, immateriali, incorporee, e le sensazioni che non hanno limiti definiti a qualche cosa che nella mia vita mi ha colpito od impressionato.

Forse a voi avviene lo stesso e non ve ne accorgete.

Chiudete gli occhi pensando all'infinito, idea astratta senza limiti nè misura; la vostra mente, che non ha saputo farsi un concetto dell'infinito e del nulla, perchè l'infinito ed il nulla non si concepiscono, rianderà a qualche impressione provata; penserete al mare che si fonde nell'azzurro inscrutabile del cielo, perchè un giorno quella distesa di acqua senza vele, senza tremolii di ondate che la ravvivassero, ha svegliato in voi il pensiero di una superficie al di

là della quale la vostra mente andava ricercando invano un punto o una linea. Infatti una linea di confine non c'è in quell'azzurro che si stende pesantemente, e il concetto dell'infinito si associa nelle vostre menti alla sensazione provata e si ripete ogni volta che voi vedete il mare tranquillo o pensate a qualche cosa di indefinito o di vago. Ad altri una voragine profonda avrà fatto pensare, in una fosca notte di silenzio lunare, all'infinito come spazio, all'eternità come tempo, al nulla come concezione astratta di queste due idee che si inseguono come mordendosi la coda.

Così questi concetti astratti vengono involontariamente a formarsi e quasi a trarre una apparenza di vita da qualche immagine passata o da qualche sensazione provata.

La nostra mente, educata ad una continua ginnastica dei centri nervosi, senza che noi lo sappiamo, fissa tutte le immagini in un cinematografo che si volge incessantemente con la regolarità del più perfetto meccanismo d'orologeria, costringendoci a trovare i limiti del nostro pensiero nelle sensazioni provate e nella lenta evoluzione delle sensazioni materializzate dai reflessi dell'ambiente.

Se io, dopo tanti anni di ginnastica del mio cervello, divenissi improvvisamente cieca, serberei tale un cumulo di impressioni nella ca-

mera oscura del mio centro nervoso, che ad ogni parola pronunziata si accenderebbe, nella rètina morta alle sensazioni della luce e del colore, il ricordo di una cosa veduta.

La mia sarebbe una cecità dell'ambiente esterno ed una visione lucida delle cose passate; una cecità che si limiterebbe a non conoscere che le cose non mai vedute o nuove e per le quali nessuna immagine potesse servire di paragone.

Così, chiudendo gli occhi e pensando, io non so perdere il contatto intimo, continuo e profondo, che mi lega alla terra ed alle sue funzioni vitali e rivivo ad ogni secondo, ad ogni attimo della sua vita.

Per quanto mi studi, non posso allontanare la visione del meccanismo evolutivo della materia che si è perfezionata e si perfeziona, ed intravedo e ricostruisco in tutta la serie innumerevole di animali, di piante e di cristalli, insieme alla materia di cui siamo formati, il meccanismo che ci ha resi evoluti e coscienti.

Quando penso alla funzione che ci fa nascere e rievoco l'*omne vivum ex ovo* del Redi, ricordo l'*omnis cellula ex cellula* di Wirchow, e finisco per posare la mia mente alla scoperta dello Schrön: *omne vivum ex plasmate* (1).

---

(1) Alle teorie antiche del Redi, sintetizzate dalle parole *omne vivum ex ovo* (ogni organismo vivente nasce

La funzione del nucleo cellulare, la organizzazione dei cristalli viventi delle svariate soluzioni, non ha per me attrattive maggiori di quello che non l'abbiano le generazioni alternanti delle Meduse, la differenziazione sessuale delle uova schiuse sull'arena o gestanti nell'interno dell' utero.

Sarà una maternità che si esplica rapidamente sotto i nostri occhi con delle scissioni vertiginose di migliaia di organismi che si rigonfiano e si suddividono o che raccogliendo per mesi e

---

dall' uovo) fu opposta dal Wirchow la frase *omnis cellula ex cellula* (ogni cellula dà un' altra cellula) ad affermare il principio che tutte le varie forme di riproduzione altro non sono che un fenomeno di divisione cellulare (cariocinesi).

Ora però anche questo concetto, che sembrava affermare il principio della riproduzione di tutti gli organismi, deve esser sostituito dalla formula enunciata dal prof. Schrön *omne vivum ex plasmate* (ogni organismo vivente nasce dal plasma).

La teoria moderna del professore di Napoli è qualche cosa più che una ipotesi perchè, nelle sue esperienze, lo Schrön è riuscito ad osservare la comparsa di vere cellule nelle soluzioni saline, in cui non esisteva nessun germe visibile ai più forti ingrandimenti.

Sotto altra forma torniamo dunque ad una vera generazione spontanea di elementi semplicissimi i quali possono, riuniti, accoppiati e fusi fra loro, dar luogo allo sviluppo di organismi monocellulari individualizzati e capaci di vere manifestazioni vitali.

mesi i materiali selezionati, li depura e li filtra per darci poi un neonato perfetto, ma è sempre un fenomeno unico, destinato a tenere nei giusti confini della meccanica riproduttiva tutte le energie che, ad un dato momento, potrebbero disordinatamente esplodere, distruggendo (1).

I figli di questa meccanica, che popola la superficie della terra di nuovi elementi, giunti al

---

(1) Lo sviluppo delle uova di qualsiasi forma e volume, avviene per una serie di segmentazioni successive del nucleo (parte del torlo) che l'uovo ha nell'interno del suo guscio.

Avviene normalmente una divisione in due parti di questo nucleo, e poi in quattro, queste quattro si dividono in otto e le otto in sedici, e via fino a formare un aggruppamento di cellule (tutte nate da questa segmentazione) le quali si dispongono in strati e formano tre lamine o pellicole (foglietti embrionali) dalle quali poi prendono origine il rivestimento esterno dell'animale (ectoderma), la parte mediana, muscoli, ossa, ecc. (mesoderma) e i visceri interni (endoderma).

Questo avviene quando l'uovo fecondato cresce senza risentire stimoli od eccitazione dall'esterno, ma se per qualsiasi ragione (nutrizione eccessiva, eccitazioni elettriche, scuotimenti, irritazioni date da soluzioni saline o da altre cause) la segmentazione avviene irregolare, l'uovo cresce rapidamente, molto più rapidamente che nei casi ordinarii normali fisiologici, ma nel disordine di questo sviluppo accelerato non dispone più nei tre strati (ectoderma, mesoderma ed endoderma) le sue cellule e muore per eccesso e disordine dello sviluppo.

grado perfetto della loro evoluzione, si differenziano nelle due unità sessuali (maschio e femmina) le quali dovrebbero avere valori uguali od almeno equivalenti.

Parrebbe che dovesse esser così. Ma così non avviene perchè ormai da secoli nessuno considera più col medesimo criterio il maschio e la femmina, e conferisce all' uno il titolo di forte, concedendo all' altra, con cavalleresca condiscendenza, l' appellativo di debole.

Il concetto dominante negli antichi codici romani, che gettarono le basi di tutte le moderne legislazioni, si compendia nella affermazione di Ulpiano (1) - *propter sexus infirmitatem* - per tradursi dipoi nella parola moderna effemminatezza, che vale debolezza di carattere e fiacchezza di costume. Nella nostra lingua dal tema *weib* nasce la parola *weiblichkeit* che a stretto rigore vuol dire femminilità, ma che si traduce dolcezza, grazia, abnegazione. Noi siamo dolci, graziose, facciamo abnegazione dei nostri diritti, ma la nostra dolcezza, le nostre grazie, l' abne-

(1) Gli antichi Romani intendevano dunque che la donna fosse sottoposta al dominio dell' uomo, quasi che essa avesse bisogno di maggior protezione e di più sicuro soccorso. Ulpiano la considerava soggetta ad una tal protezione: « *propter sexus infirmitatem et propter forensium rerum ignorantiam.* » Gaio scriveva: « .... *etiamsi perfectae aetatis sint, propter levitatem in tutela esse.* »

gazione, colla quale provvediamo al grave lavoro della conservazione delle specie, danno forse al-l'uomo il diritto di metterci un piede sul collo? No. — La nostra debolezza è la nostra forza, la nostra grazia è l'arme che dovrebbe assicurarci il trionfo; la funzione che, disprezzate e sfruttate, compiamo, è quella di mantenere non interrotta la catena vitale, passandoci da una ad un'altra la face della vita. Gli uomini non vogliono riconoscere la importanza della nostra funzione, ci disprezzano, ci sfruttano, gravano la mano sopra di noi, per riderci alle spalle, quando colla nostra resa assicuriamo il loro trionfo, ecco perchè noi siamo così disprezzate e sfruttate; ecco perchè questo disprezzo e questo sfruttamento cresce in ragione diretta della poca resistenza che noi facciamo ai desiderii del sesso forte.

Prima d'ora io non avevo mai pensato al modo strano, e non di rado impudente, col quale un uomo, giunto a possederci, ci guarda; non ho mai pensato a questo perchè ho trovato sempre il sorriso sulle labbra di coloro che, corteggiandomi, si affollavano intorno a me.

Giovani o vecchi, belli o brutti, mossi da un sentimento di simpatia, che poteva anche essere la prima nota di una canzone d'amore, o da quello sguardo ghiotto che il conoscitore lancia furtivamente a tutto ciò che stuzzica il suo

raffinato appetito, ho sempre trovato dinanzi a me uomini eccitati da una folla di desiderii ed in preda alla più devota affettuosità.

L'uomo sazio, esaurito, disgustato e perciò scortese e qualche volta anche vigliacco, non lo conosco, nè so concepirlo perchè ho tenuto sempre alta la fronte, ho saputo resistere e resisterò.

La *majestas virorum* del codice latino davanti a me, che non ho ceduto, è svanita trasformandosi nella soggezione più incondizionata e più servile. Gli uomini fino ad ora mi sono sempre apparsi tutti affettuosi e gentili, pronti al sacrifizio più completo della loro volontà, disposti per un sorriso più civettuolo o per una stretta di mano più forte, a compiere con abnegazione le opere più ingrate; a correre tutto d'un fiato dal fondo di una vallata fino alla cima del monte per prendere un oggetto dimenticato, od a far delle miglia nelle serate più fredde fra la tormenta e la neve.

Sono giovine ancora, meno bella di quando avevo 18 anni, ma intorno a me spira sempre un'aura di gentilezza e si riflette da ogni parte un fuoco incrociato di occhiate di desiderio e devozione. — Perchè?... Perchè non ho ceduto il campo e resisto. Se avessi ceduto, il primo capello bianco sarebbe stato il segno della disfatta, la prima ruga mi avrebbe ridotta una

vecchia trascurabile e trascurata, e la *majestas virorum* sarebbe risorta ad affermare quella *imbecillitas* che gli uomini si affannano a sostenere essere il primo carattere del nostro sesso.

Fino a che io resisto posso prender la via che più mi piace, nessuno oserà criticarmi (se non le amiche), tutti diranno che gli *sports* rendono il mio carattere più energico, le letture anche azzardate formano il mio spirito, la vita libera è una prova che io ho la coscienza del bene e del male e che so provvedere a me stessa; così posso scegliere invece di subire, dominare invece di esser dominata, guidare invece di esser guidata.

Se avessi ceduto non sarei più padrona di me, dei miei pensieri, delle mie inclinazioni, della mia vita, non mi potrei più pronunziare in favore o contro le idee che oggi si discutono liberamente, mi si conterebbero le parole, i sorrisi, i passi, le mosse, si crederebbe giusto sindacare la stoffa, il colore, la forma degli abiti, e, ciò che una volta avrebbe donato alla mia *silhouette* quel *cachet* anglo-sassone, quello *chic* che trascina dietro le corti d'ammiratori e di adoratori, ora mi farebbe riguardare come una bestia rara ed anche pericolosa. Se avessi abdicato nelle mani od ai piedi di un uomo, col corpo avrei ceduto l'indipendenza dell'anima mia, del mio cervello, della mia volontà.

Giovine d'anni e d'esperienza, confrontando quello che la natura vorrebbe colle esigenze che le leggi e le consuetudini impongono, e la coscienza umana (maschile) comanda nella nostra società viziata, ho molto imparato leggendo nel gran libro della vita.

Dal primo anno di studii universitari ho aperti ad un tratto gli occhi come destandomi da un sogno, ed ho veduto, improvvisamente, cambiarsi gli orizzonti della mia mente e la fisonomia del mondo nel quale ero vissuta, ingenua e bambina. Posso dire di esser diventata donna in un attimo; la mia mente ha scoperto ad un tratto nuovi orizzonti, la mia psiche ha esploso come un vulcano in riposo, coperto di nevi, incendiatosi violentemente; il gelo si è trasformato in una corrente di lava ed ha bruciato tutto quello che diciotto anni di vita falsa ed ingenua avevano creato di inverosimile, di artificioso, di infantile attorno all'anima mia ed al mio cervello.

Solamente ora sento d'esser donna e mi pare che non vi sia nella vita che un problema solo degno di studio: quello della **maternità**. Problema che si risolve ad ogni secondo senza bisogno di aiuti, di indagini, di ricerche, perchè è così poco noto nella sua essenza intima e così naturale nella sua evoluzione, da sembrare agli occhi dei profani il famoso *mons parturiens ridiculus mus.*

Ma purtroppo appena si pone mente ai molteplici quesiti che la meccanica e il sentimento della maternità comprendono, salta agli occhi tutta la importanza di questa funzione, ed invece di veder partorire il *ridiculus mus,* si corre pericolo di trovarsi distrutto, ad un tratto, il monte innalzato a sacrifici di sangue.

Tutto quello che io so della meccanica riproduttiva, dei pericoli, dei rischi, delle conseguenze della importanza individuale e sociale di questa funzione, l'ho imparato quasi al termine dei miei studii, aprendo gli occhi che guardavano, fino ad allora, senza vedere, considerando la donna sotto una luce che non era quella che l'aveva illuminata fino a quel momento. Sotto le spoglie di tutte le femmine, quando ho cercato di leggere nell'intimo dell'animo loro, ho trovato sempre una madre. Quel meccanismo di una funzione istintiva ha trasformato le linee, ha rinnovato le sostanze, e creato nuove energie, perchè la vernice falsa, egoista, leggiera, superficiale, che tutti i denigratori del nostro sesso hanno trovato sul nostro corpo, si fonde al calore dei sentimenti della maternità e trasforma sempre colle medesime curve l'unità che si sdoppia.

Arrivata al 5° anno di medicina, per la prima volta sono entrata con viva apprensione nella Scuola di Ostetricia della nostra Università.

Sono salita al primo piano, e, nelle bianche corsìe, ho veduto diecine e diecine di donne attendere la loro ora di dolore; mi sono affacciata paurosa nel camerone deserto ed attraverso ad una luce diafana, spiovente da due grandi finestroni opachi, mi è sembrato, cogli occhi dell'immaginazione, di vedere la cicogna dei miei sogni di bambina, contornata da mille neonati piangenti.

Nella vasta sala, dalle varie suppellettili lucenti di riflessi argentini, non c'era nessuno, ma il pensiero che quella stanza così bella, così nitida, così civettuola e ordinata, attendeva le sue vittime per ripetere, colle pareti terse e opalescenti, un'eco di dolore, mi strinsero il cuore come in una morsa d'acciaio. Fuggii via perchè non mi trovassero lì, immaginandomi di aver la faccia contraffatta e paurosa, e perchè l'affanno interno, da cui ero agitata, non trasparisse troppo visibilmente dal pallore delle mie guancie.

Fuggii via, perchè scendendo le scale mi pareva di essere inseguita da un lamento fioco ed incerto, e rientrai nella Clinica per attendere al paziente lavoro del mio laboratorio.

Ma non potevo, mi mancava la calma necessaria a tagliare in piccole fette il pezzo anatomico che andavo studiando.

Il microtomo si arrestava a mezzo del suo cammino e le sezioni si spezzavano. Lavoravo

incoscientemente, a scatti, senza saper neppur quello che facessi; le mie dita rigide eseguivano macchinalmente un lavoro a cui sarebbe stata necessaria la cura più attenta, mentre il mio cervello sognava, i miei occhi guardavano nel vuoto.

Immobile, col microtomo fermo a mezzo della sua corsa, io vagavo colla mente, riandando, quasi senza volerlo, ad un mondo di cose varie e lontane come in sogno.

« Non le vengono bene le sezioni? – mi sentii domandare dietro alle spalle; – forse fa troppo freddo oggi, e la paraffina si spezza. »

Mi volsi, era l'aiuto di laboratorio, sempre cortese, che guardando, senza che me ne accorgessi, le sezioni di quel pezzetto di carne umana martirizzato dai reagenti e tagliuzzato dalla lama sottile del rasoio, trovava una spiegazione gentile alla mia poca abilità (1).

---

(1) Per studiare l'anatomia grossolana degli animali del corpo umano è sufficiente ricercare la disposizione dei diversi muscoli, la forma delle ossa ed i rapporti che queste diverse parti hanno fra loro. Ma per indagare la struttura fine delle diverse parti che compongono questi organi, sono necessarie delle ricerche molto più delicate. L'istologia è la parte dell'anatomia che va studiando come si compongono i diversi organi e quali sono i rapporti e le forme delle diverse cellule di cui i varii organi sono formati; questa parte dell'anatomia si può

Alzai il capo approvando, ma avrei voluto rispondere, gridandolo con tutta la forza dei miei polmoni: « Non è la paraffina, è il mio cuore che non regge »; ma l'aiuto si era già allontanato, ed io, riabbassando il capo, tolto il pezzetto di sughero dal suo sostegno e ripostolo capovolto nel vasetto, uscii nel cortile, felice che l'acuta brezza mi sferzasse la faccia e mi facesse riavere.

Nei primi quattro anni d'Università, la donna mi era sembrata completamente diversa da quello che una visita sola e fugace nelle sale della nostra Maternità l'aveva dipinta ai miei occhi.

Negli studii anatomici, nelle cliniche generali essa mi era apparsa tanto simile all'uomo che non avevo mai pensato a tutte le questioni che la funzione del sesso veniva a porre ora ad un tratto dinanzi alla mia osservazione.

---

dire che vada scomponendo i tessuti nei loro elementi più sottili, cioè nelle cellule che sono l'unità di misura di ogni tessuto animale.

Per queste ricerche è necessario indurire (fissare nell'alcool) i tessuti animali, tagliarli, con un istrumento detto microtomo, in fette sottilissime e sottoporli a reagenti che coloriscono diversamente le varie cellule in modo da isolarle nettamente le une dalle altre, facendo apparire la fettina sotto all'obiettivo del microscopio, come un disegno elegantemente colorato.

Fino a quel momento essa era stata considerata come un uomo che ha diritto ad un maggior rispetto, ad una maggiore considerazione e che ha organi speciali sulle funzioni dei quali non occorre quasi fermarsi.

Nessuno pensa mai alla donna come donna, nessuno la guarda sotto quel punto di vista speciale, fissando le caratteristiche del sesso come linee differenziali del suo valore.

Ogni studente entra in quel turno battendo meno sfacciatamente i piedi, ed alza appena tanto di coperte e di lenzuola che gli permettano lo studio del cuore o l'esame del polmone. Chi è che va a pensare od a curiosare se quella disgraziata che è là a chiedere la salute perduta, è giovine e bella, se ha un marito o un amante, se è onesta o depravata, se è degna di rispetto o di commiserazione?

Il suo corpo appartiene alla clinica, ma la sua anima le resta intatta ed inesplorata come patrimonio sul quale le mani del medico non possono posarsi, nè gli occhi dello studioso debbono penetrare; lo stato del suo cuore, che batte disordinatamente, dei suoi polmoni che crepitano o che sibilano, interessa la cartella dove si raccolgono i dati relativi al suo passato, ma non c'è medico che sappia leggere in quei battiti qualche cosa al di là del sordo rumore del sangue che scorre. In quella carta, che ogni am-

malata tiene a capo del letto, come un ritratto preso colla più grande precisione da tutti i raggi X dell'avvenire, non si veggono le sfumature della sua anima, perchè quella non appartiene a nessuno, e nessuno ha mai pensato a scrutarne le linee fisionomiche, fissarne i contorni o conoscerne le gradazioni.

Fino ad un certo punto dei nostri studii, la donna appare un uomo modificato da organi speciali, che ha diritto ad un rispetto maggiore perchè sembra più debole e più delicata, ma quando entriamo nel vasto cortile sulla cui porta sta scritto a grandi lettere « Maternità », essa sparisce come unità, perde le caratteristiche della sua debolezza e si mostra gigante nella sua funzione.

L'indagine cambia improvvisamente indirizzo, quell'organismo che noi abbiamo studiato fino allora nelle cliniche, si perde, svanisce e nel fondo delle nostre ricerche campeggia soltanto la madre.

Nei primi anni, cercando di dipingere a larghi tratti la fisonomia di questa povera ammalata per curarla, tutte le domande che riguardano la funzione del sesso hanno il medesimo valore di quelle rivolte all'uomo per conoscerne le abitudini, sapere se è fumatore o bevitore e contestargli gli abusi; ora invece esse cercano di mettere a nudo tutta l'essenza dell'anima fem-

minile che si compendia nella funzione alla quale essa è destinata.

Sotto il fuoco incrociato di quelle indagini, spogliata dalle sue linee affascinanti, quella figura umana si scompone, si disgrega e si presenta al nostro tribunale come un enorme sacco prolifero, come una femmina elementare delle specie più basse.

La funzione domina il quadro illustrandolo, e trasforma la femmina debole in un organismo potente.

In nessun luogo, meglio e con evidenza maggiore che nelle sale di un ospizio di maternità, il sentimento della specie, che si traduce nella protezione e nella difesa del figlio, fiorisce attraverso i dolori materiali e morali, e trasforma in sorrisi gli strazii delle carni.

Eppure anche in mezzo ai dolori fisici e morali, che sono il peana del nostro trionfo, noi difficilmente riusciamo ad imporci, perchè l'egoismo dell'uomo ci perseguita, ci opprime e ci impone silenzio, quasi che lo strazio e gli spasimi del nostro corpo debbano da soli essere il prezzo della nostra maternità.

In quelle sale, dove per vostra colpa si riversano tutti i frutti della poligamia più sfacciata, dove si nascondono i prodotti della nostra debolezza, dove si mettono al mondo migliaia

di disgraziati che non hanno nome, che non hanno padre, il maschio non dovrebbe mai entrare perchè vedrebbe quanti documenti vi si accumulano a dimostrare la sua inferiorità.

Invece egli entra impudentemente anche in quel santuario, dettando le leggi che il suo egoismo gli consiglia e raccogliendo i frutti del nostro lavoro per trascinarli nel turbine della vita, senza curarsi se nel loro cammino travolgeranno o schiacceranno quella da cui hanno ricevuto l'esistenza.

E dovremo per questo tener china la testa quasi a confessione della nostra inferiorità?

Io credo di no.

Lasciamo pure che, dopo averci abbandonate gestanti, il nostro maschio, così superbo della sua superiorità, ci ritrovi madri col figlio stretto fra le braccia; lasciamo che ci spinga brutalmente nel mondo, senza offrirci un appoggio o un aiuto, senza darci un nome pel nostro bambino, così, saremo madri una volta di più.

Lasciamolo dimenticare i suoi doveri di padre e concediamogli di nascondersi agli occhi nostri mentre ci affanniamo a compiere il compito che la natura ci ha affidato; lasciamo pure che in faccia al figlio, che è così debole da non chiedergli conto dei propri diritti, egli si ritiri mentre quella nuova esistenza appoggia tutta

sulle nostre spalle; questo sarà il trionfo più completo della nostra maternità.

Ogni uomo potrà metterci un piede sul collo fino al giorno in cui saremo donne soltanto, quando diverremo madri, tutti dovranno inchinarsi dinanzi a noi.

Il sentimento della maternità

L'istinto della specie compendia, nella lunga scala delle percezioni, il bisogno, che noi sentiamo impulsivo, di darvi un documento palpitante della nostra vitalità.

Se io dovessi dire come questo istinto si manifesta, sono certa che non troverei le parole: non so se germogli lentamente nella nostra psiche, o se esploda tutto ad un tratto impulsivamente; non so se esso sia il prodotto di una lenta trasformazione delle nostre attitudini o se fiorisca aprendo i petali del nostro *io* ai primi raggi di sole che il maschio ci fa balenare davanti agli occhi, ma sento che esso si traduce nel nostro interno in un desiderio folle di vedere intorno a noi dei nuovi esseri, nati ad affermare la nostra potenzialità.

Appena raggiunto un certo sviluppo, noi femmine acquistiamo la coscienza del valore assoluto della vita e ci sentiamo capaci di spezzarci in due, come se, invece di essere organismi evo-

luti e perfetti, appartenessimo a quelle famiglie di animali elementarissimi che si riproducono rompendosi (1).

Questo sentimento, appena nell'animo nostro si va formando, repentinamente, ci trasforma e nasce da una simpatia intima che rimane latente in noi, quando, divenute elementi della coppia, modificate nel valore assoluto delle nostre unità, ci sentiamo pronte a compiere la funzione per la quale i nostri organi si sono differenziati.

Questo sentimento vive durante tutto il lungo periodo speso nella formazione dei nuovi nati, passa poi sulla giovine famiglia, debole ed indifesa, e, nell'amore dei figli, si fa di momento in momento più forte.

In un'epoca molto lontana uomini ed animali sentirono il bisogno di riunirsi per opporre, nelle lotte per la vita, una difesa più va-

---

(1) Negli animali superiori il concorso del maschio e della femmina e l'unione dei due elementi essenziali, uovo e nemasperma, sono indispensabili alla formazione del discendente; negli animali inferiori la riproduzione non di rado si ha con un meccanismo pel quale l'individuo, privo di organi di sesso, fiorisce con delle vere ingemme le quali, staccandosi, diventano tanti nuovi individui. Questa forma comunissima, ma poco appariscente perchè propria degli organismi infinitamente piccoli, si chiama *agamica*, cioè senza nozze.

lida agli assalti dei nemici; si formarono così le società, le tribù, le congreghe, dove i singoli individui portavano il contributo della loro attività, usufruendo dei benefici del comune.

Nella evoluzione degli istinti sociali, l'attrazione sessuale contribuì a render sempre maggiore il piacere che nasceva dalla convivenza dei due elementi della coppia e che si faceva di momento in momento più intenso, a misura che l'unione dei due individui andava facendosi più intima e completa.

Così le tribù sociali prepararono la formazione delle coppie appena, nel maschio, sorse il delirio del possesso, e la lotta fra i pretendenti andò rendendo più sanguinosi i combattimenti fra i maschi migliori.

Nelle società animali e nelle unioni poligame le quali prepararono la formazione della coppia, prima che nel maschio si faccia sentire il delirio del possesso, il sentimento della specie si mantiene unilaterale e si attenua nel padre il quale non ha modo di misurare il grado della sua parentela colla prole.

Quando in mezzo a cento madri che allevano la loro figliuolanza, la nutriscono e la difendono, v'è un padre solo, non si può pretendere che l'affetto materno abbia la medesima intensità dell'affetto paterno perchè il maschio, com-

piuto il suo ufficio (1), abbandona la casa, il nido o la tana e corre alla vita libera dei campi e dei boschi.

Nella femmina il sentimento della specie si ritempra e si affina nel contatto continuo della famiglia che le cresce intorno, nel pensiero del sua allevamento, ed ha tinte tenui e delicate perchè è forma istintiva di un dovere che innalza all'altezza dei più alti eroismi la funzione della maternità.

Questo sentimento, che trasforma completamente ogni femmina madre, è così naturale da impedirci di domandare chi è che fissa immobile sulle uova il colibrì, personificazione viva del moto, chi è che carica il dosso dei ragni di un pesante fardello di uova (2) av-

---

(1) Generalmente il padre, se anche non aiuta la femmina a preparare il nido ed a nutrire la prole, non danneggia i nuovi nati; è quindi eccezionale il fatto che si nota in molte specie di pesci da preda ed in pochissimi quadrupedi, nel coniglio ad esempio, dove il maschio, per una strana disarmonia della natura, uccide i figli, quando la madre non li difende.

(2) Le femmine dell'*uloborus republicanus* costruiscono una vasta tela in comune, e, al tempo della deposizione delle uova, le femmine ne fanno tanti piccoli sacchetti e mentre i maschi si allontanano, esse rimangono a custodia di codesti grappoli di uova trasportandoli da un punto ad un altro sul dorso. SIMON, *Araignées sociables*, Ann. Soc. Ent. Franc., 1891.

volte in un sacco di seta sottilissimo. Il bisogno di non mancare ad un dovere aiuta la femmina a compiere tutte le industriose cure per le quali le uova si schiuderanno, allo stesso modo che spinge le operaie delle api ad uccidere i fuchi, inutili al benessere della colonia sociale, ed a sopprimere i nascituri o le femmine già nate, nelle tribù povere ed affamate.

Il riflesso altruistico, che si riassume nel vocabolo « dovere », ha, nella funzione della madre, il suo più alto significato, ed è il più nobile degli attributi e delle doti che differenziano gli uomini dagli animali, perchè permette una misura della coscienza, e concreta, in una forma utile alla discendenza, il senso morale.

« Dovere, - esclama Kant - meraviglioso pensiero che non operi nè per amorevole insinuazione, nè per lusinga, nè per minaccia, ma solo per mantenere alta nell'anima la tua legge, acquistandoti così ognora il rispetto, se non sempre l'obbedienza. »

Negli animali in genere, il sentimento della maternità è infatti così intimamente legato al sentimento del dovere verso la prole, che le coppie si formano e si mantengono unite fino a che la famigliuola ha bisogno di tutela e di aiuto; l'unione temporanea di due organismi porta nella famiglia i sentimenti e le influenze del maschio e della femmina.

Essi si dividono il lavoro, preparano di comune accordo il loro nido, nutriscono ed educano i loro nati e li abbandonano solo quando son fatti adulti.

Così è negli animali, così dovrebbe essere nella nostra specie; ma il sentimento del dovere, che nella femmina innalza l'istinto della maternità, si attenua nel maschio in modo da trascinare di nuovo alla poligamia gli individui nei quali l'egoismo cerca solo il godimento immediato o vuole sfruttare i benefizi di un nuovo stato di cose.

La coniugazione delle forme elementari (1) è, in embrione, una forma monogama primitiva, perchè mal si potrebbe concepire una vera poligamia in quegli animali che fanno o possono fare a meno del maschio, avendo accumulata tanta provvista di vita da rivivere in nuovi individui dopo essere stati spezzati in frammenti col coltello (2).

---

(1) La coniugazione delle forme elementari è la unione di due organismi semplici, i quali, sebbene sprovvisti degli organi del sesso, si accostano, si fissano l'uno all'altro per mezzo dei loro tentacoli o delle loro ciglia, e finiscono per fondersi in un solo individuo che non ha sesso, ma nel quale l'energia vitale è così potente da dare vita, per scissione, ad una catena di individui nuovi.

(2) Alcuni organismi elementari, piccolissimi, rotti anche in più frammenti, rivivono con tale energia che da

Gli animali in genere tendono a divenire poligami, quando il benessere, il cibo abbondante, o la clemenza delle stagioni, rendono meno aspra la lotta per la vita.

La formazione della coppia animale, che negli animali superiori è costante, si trasforma in molti quadrupedi ed anche, ma meno frequentemente, nella vasta e svariata famiglia degli uccelli, nell'aggrupparsi di un gran numero di femmine dove un solo maschio è sovrano.

La selezione sessuale aiuta il formarsi di queste colonie di femmine attorno ad un maschio solo, quando condizioni speciali di vita e di ambiente permettono congreghe di centinaia e centinaia di individui, o quando la schiavitù, offrendo facile e sicuro il nutrimento, non ostacola le unioni frequenti.

I carnivori, pei quali la ricerca del nutrimento è il faticoso lavoro d'ogni giorno, sono raramente poligami, mentre gli erbivori vivono in mandrie sempre più numerose, quanto minore è la preoccupazione del cibo.

Si vedono pascolare le antilopi, i bovini, i cavalli, gli elefanti, in gruppi di femmine fra le quali vive un sol maschio adulto, mentre il leone, uno dei pochi carnivori poligami, non

---

ogni frammento rapidamente si riforma un individuo completo e vitale.

raccoglie mai intorno a sè che due o tre femmine.

Tutti gli animali si riuniscono in coppie nella stagione primaverile, perchè gli stimoli alla riproduzione sono, pel tepore dell'atmosfera e per l'abbondanza del cibo, più potenti.

Raramente però queste unioni durano tutta la vita, perchè molti maschi delle specie più disparate, dal bombus, elegante imenottero che vive fra le corolle dei fiori, al cignale, che batte la foresta spezzando quello che incontra sul suo cammino, appena compiuto il loro dovere di riproduttori, si ritirano e divengono solitari.

Nelle colonie sociali poligame di queste vespi, il maschio la mattina chiama al lavoro le operaie ed al volo nuziale le femmine, e, dopo compiuta l'opera sua, va ramingo di fiore in fiore, fino a che il verno non lo uccide, mentre le femmine si nascondono per attendere, in un provvido torpore, la primavera, e deporre le uova (1).

Nelle mandrie di tutti i ruminanti, il maschio lascia le sue funzioni di guida e di sentinella appena si è affermato padre di tutti i nascituri, e viene sostituito in quella funzione da una femmina vecchia.

Quando due animali si avvicinano, e, dopo i corteggiamenti d'uso, si uniscono, intraprendono

---

(1) E. Hoffer, *Die Hummel Steiermarks*, Graz, 1882.

generalmente a comune il lavoro che deve preparare il nido o la tana, ed ammassare pel nascituro il nutrimento adatto alle prime fasi dello sviluppo.

La previdenza, che i genitori dimostrano di avere verso la discendenza, commuove, tanto è sottile e industriosa, ma quando la prole è nata ed ha assicurata la vita, allora l'affetto e la simpatia si attenuano, ed il dovere che i due elementi della coppia, ma più fortemente la madre, sentono verso i nuovi nati, si affievolisce via via che i figli si disperdono per cercare un ambiente più adatto alla loro vita ed ai loro amori.

Negli animali monogami, generalmente, il lavoro maggiore, nella preparazione del nido, nella incubazione delle uova e nella difesa e nutrizione del nuovo nato, è fatto dalla madre.

Nella razza umana, primitivamente poligama, la coabitazione di molte donne per la difesa comune ed il desiderio di prole numerosa per acquistare maggiore importanza nelle lotte continue fra tribù e tribù, mantenne questa usanza, che ripugna a noi uomini civili, perchè sa troppo apertamente di barbarie.

Presso molti popoli non civilizzati, nella Polinesia, nella Malesia ed in molte tribù del Nord e del Sud dell'America, la poligamia è ancora in vigore, ed è proporzionata alla ricchezza ed

alla potenza del maschio; però col progredire della civiltà, la monogamia succede alla poligamia, e si afferma, colla formazione durevole della coppia, il concetto della famiglia.

Vi sono ancora popolazioni le quali, nelle feste pubbliche che si celebrano periodicamente in onore di una divinità che presiede all'amore, scelgono le loro compagne per un anno e tornano a separarsi dopo che l'anno è scaduto (1).

Nelle isole Adaman (2) la coppia sta unita fino a che la nascita di un figlio non impone dei nuovi doveri, ma, dopo un breve periodo, fissato dalla durata dell'allattamento, i due possono separarsi e tornare in cerca di nuovi amori.

Non è raro però che la famiglia mantenga i vincoli di simpatia così stretti da formare, anche nelle tribù selvaggie, unioni durature.

Quando guardo le tribù, le società animali organizzate al fine ultimo che la natura impone ai suoi elementi, e vedo maschi e femmine lavorare insieme pel benessere della comunità, ripenso agli uomini che sono tutti poligami e mi chiedo la ragione di questa poligamia unilaterale, la quale impone a noi il dovere di una monogamia che è una flagrante violazione dei nostri diritti e dei nostri doveri.

---

(1) Roger, *Scotland social and domestic.*

(2) Belcker, *Trans. ethn. soc.* Vol. V, pag. 45.

Negli animali, sia che vivano in tribù, in società od isolati, il codice della selezione o il tribunale delle leggi di battaglia è quello che vige, che regola, che concede e permette. Nell'uomo invece, a cui il peso della gestazione non grava le spalle, a cui i pericoli della gravidanza e del parto non minacciano la vita, a cui dieci o dodici mesi di allattamento non vincolano la libertà e non tolgono energia e forza, le leggi delle selezioni sono violate dal tornaconto del maschio, e la vita sessuale è un sorriso, un capriccio, quando non è uno sfregio.

Il sentimento della maternità primitivo in tutta la serie animale, si traduce in un vero istinto di protezione che non si spenge se non quando il padre, coll'egoismo che gli è caratteristico, impone alla madre la soppressione del nuovo nato e del nascituro.

Così, nelle popolazioni selvaggie, abbiamo l'aborto e l'infanticidio, ed in alcuni paesi trionfano le teorie malthusiane per regolare l'eccesso di produzione. Il maschio domina anche in questa funzione che è tutta femminile, e vuole sottomano il manometro della fecondità per mettere in rapporto la produzione dei figli colle risorse della terra, coi proventi della caccia, della pesca e del suo lavoro.

Esso non vuol fare sacrificii, nè lavorare di più, ed impone alla femmina anche dei delitti,

per sbarazzarsi del peso che la famiglia, troppo numerosa, gli porta.

La madre invece, rivive così completamente nel figlio, che non cura i disagi, non domanda aiuto quando può esser di scudo, di difesa al debole a cui ha dato la vita; essa si vota a lui e spende tutta sè stessa per assicurare al nuovo nato, non solo l'esistenza, il nutrimento e la difesa, ma il trionfo di tutte le sue aspirazioni.

Il sentimento della paternità, sempre tenue ed incerto, è così poca cosa paragonato a quello della maternità, che se la convivenza imposta dal codice non cementasse i deboli vincoli tra padre e figlio, vedremmo abbandonati tutti i fanciulli il cui mantenimento gravasse soltanto sulle braccia del padre.

Non scuotete la testa, è così, ed è così perchè l'evoluzione dei due sentimenti è diversa. Nella madre, i vincoli creati da nove mesi di intima unione, hanno nella vita un reflesso che va molto al di là dei dieci o dodici mesi di allattamento. Nel padre quei sentimenti raramente si accendono quando il fanciullo viene al mondo, e più raramente ancora divengono intensi, perchè il neonato rifugge dalla figura del padre per tener gli occhi fissi sulle mammelle materne.

Il coniglio del giardino di Praga, che Franz separava dalla femmina pronta allo sgravio, mi è tornato tante volte in mente quando, nelle

sale della nostra scuola, vedo diecine di disgraziate che aspettano di partorire, partoriscono e se ne vanno col loro figlio sulle braccia, senza che il padre si faccia mai vivo.

Questo grado diverso di affettività del maschio e della femmina è disarmonico, ma trova un riscontro nella funzione stessa degli organi del sesso; è disarmonico, ma riflette una delle anomalie più strane della evoluzione sessuale, quella del precoce sviluppo di alcune parti di questi organi e del grado diverso di sensibilità.

Questa disarmonia di sentimenti, di sensibilità, di funzioni, doppiamente ci colpisce perchè ci rende madri due volte, gestanti e nutrici, e permette al maschio egoista di sparire dalla scena, dopo averci fatto curvare le spalle sotto il grave carico della nutrizione e della difesa della prole.

Io vedo tante povere giovani, costrette dalle esigenze della vita a sbarazzarsi del figlio, piangere nel consegnarlo all'Ospizio dei trovatelli, senza che il padre si faccia mai vivo; e se qualche volta un maschio fugacemente compare, non una lacrima gli spunta sulle ciglia, e le parole suonano quasi sempre rimprovero, imprecazione o sdegno.

L'uomo cerca sempre di rimanere nascosto, perchè ricada sulla disgraziata, che ha portato per nove mesi nel seno il peso del proprio di-

sonore, tutta la responsabilità di quella procreazione illegittima. Complice di un reato a due che trascina un'esistenza nel fango e nel dolore, l'uomo scuote le spalle e sparisce.

A noi s'impone di essere caste, a voi uomini si offrono tutti i mezzi per eludere la legge e si insegnano le facili scappatoie perchè possiate non fare ammenda dei falli.

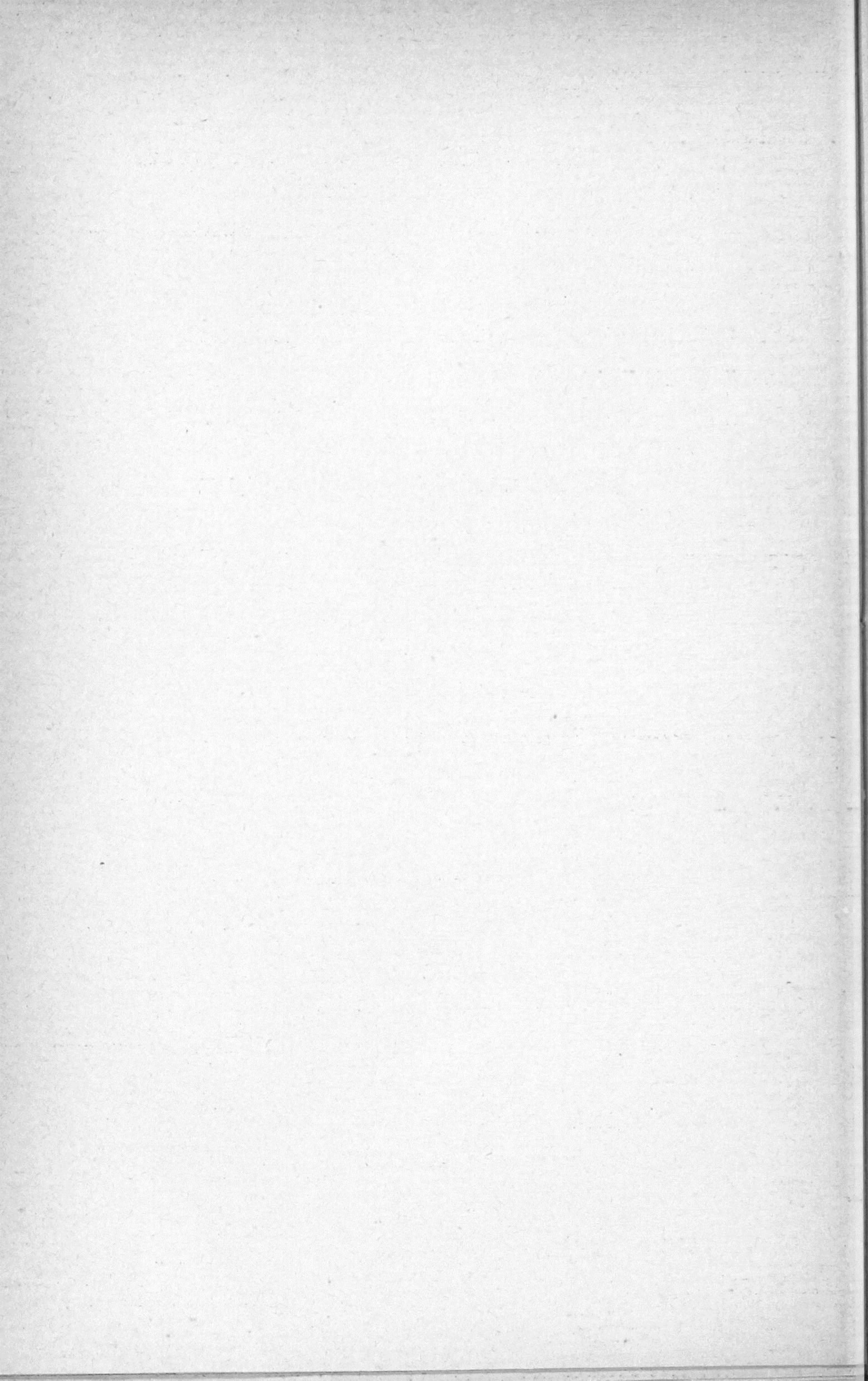
Non dite che noi siamo immorali: la nostra moralità è superiore alla vostra, più tenace, più forte, perchè sa le conseguenze ed i pericoli ai quali una gestazione ci espone; e quando, qualche volta, la nostra innocenza ci impedisce di vedere nettamente nella voragine in cui le vostre promesse mendaci ci trascinano, allora paghiamo il fio della fiducia, riposta nelle vostre parole, colla nostra morte morale.

Nelle condizioni di superiorità, in cui vi vantate d'essere, non avete il diritto di seminare la terra di disgraziati che non hanno nome, di bestie da soma che non hanno altro patrimonio che il pungolo del lavoro o il disprezzo di tutti, non avete il diritto di ingannarci, stringendoci nelle braccia, e di lasciarci appena balena all'orizzonte il pericolo di una nuova esistenza.

Perchè dovete andar impunemente cogliendo i fiori della nostra verginità, empiendo il mondo dei prodotti di una vergognosa poligamia, ma-

trizzando tutte le anime deboli che non hanno la forza di lottare e di respingervi?

La nostra debolezza, purtroppo, si mantiene e si accresce, perchè un secondo di aberrazione o di godimento si paga con una vita di sacrificii e di pene, come un delitto di sangue che spalanca le porte della galera.

Ma la nostra maternità non è mai un delitto, mentre è una vergogna ed una infamia la vostra che ci fa madri, abbandonandoci senza appoggio e senza difesa sapendo, che per la nostra debolezza, che non è reato, non v'è redenzione.

Operaia della specie

In questo ultimo mezzo secolo le basi della vecchia legislazione sono state minate dai nuovi fattori della civiltà moderna.

Il disaccordo stridente fra le formule antiquate dei codici e le nuove esigenze della vita, scopre, di giorno in giorno sempre più palesemente, delle anormalità davanti alle quali ogni mente, inspirata a sentimenti di vera giustizia, sente il bisogno di ribellarsi.

Dagli ordinamenti sociali moderni, informati ai sensi di una vera uguaglianza, salta fuori una quantità così enorme e così varia di diritti nuovi, che la necessità generica di uno studio coscienzioso e sereno delle esigenze individuali e sociali si va facendo di giorno in giorno più urgente.

In mezzo a questo risorgere di nuove tendenze, indirizzate allo studio della convivenza sociale ed alla tutela dei diritti e dei doveri di tutti, si impone la figura della donna e pri-

meggia imperiosamente tutta una serie nuova di nuovi diritti.

La femmina, che i vecchi codici vollero romanamente soggetta, la madre, che le consuetudini antiche relegarono nell'Atrium o nel Gineceo, è scesa ora nel campo del lavoro per conquistare anche lì il suo posto.

Essa non può contentarsi ora di essere quella che è sempre stata; il suo cervello, la sua anima si sono modificati con una trasformazione lenta e graduale, che è l'adattamento alle nuove energie sociali ed allo spirito dei tempi.

La *donna nuova,* come la vollero chiamare gli scrittori moderni per deriderla, non ha di nuovo che la coscienza vera della sua essenza femminile; non è quindi una donna nuova, ma un organismo evoluto, che scuote il giogo della vostra tirannide sessuale, per raggiungere nella società e nelle famiglie un livello più alto.

La femmina dell'impero romano, trasformata dalle vicende del medio evo, non si può confrontare con la donna moderna evoluta e cosciente. Mancano fra loro i termini di paragone, perchè l'evoluzione ne ha cambiato radicalmente le linee del corpo e le attitudini della mente.

La *mater familias,* eterna minorenne del Codice di Giustiniano, è scomparsa per lasciare posto ad una forma che è il prodotto dei tempi e

che dovrebbe obbligarvi a ricercare quali sono ora i suoi doveri ed i suoi diritti.

Non è più tempo che si debba esser considerate animali da soma o che le nostre braccia si educhino solo all'amplesso, per pagare poi, colla maternità, il loro tributo alla vita; non è più tempo che la nostra funzione ci tenga soggette e mantenga nell'animo vostro il concetto di dominio fuori e dentro la casa.

Urge di informare i codici alle nuove esigenze di questo nuovo organismo, che ha persa la fisonomia vieta della femmina romana per affermarsi, nel nostro secolo, colle caratteristiche del suo vero valore biologico e sociale.

C'è bisogno di una riforma del codice perchè, insieme alla donna la quale reclama i suoi diritti, centinaia di fanciulli, che non avrebbero dovuto morire, gridano dalla tomba che il delitto della loro morte grava sul bilancio della pubblica moralità.

Non bisogna dunque studiare la femmina umana isolatamente, ma esaminarla nei rapporti che essa ha col mondo che la circonda, che la sfrutta, che la esaurisce come madre e come operaia, perchè, purtroppo, anche come operaia, anzi come operaia essa è ora un valore.

Nel secolo che sorge, l'aurora dell'uguaglianza pone allo stesso livello, non solo gli uomini di tutte le classi sociali, ma tutte le donne che non

sdegnano il lavoro dell'officina anche quando, nell'interno delle famiglie, costituiscono uno degli elementi indispensabili al benessere di tutti.

Questo stato di cose e la necessità di provvedere alla deficienza delle leggi, impone al legislatore un esame sereno delle attitudini femminili e la ricerca dei diritti che essa acquista lavorando e divenendo madre. A prima vista una tale ricerca può sembrare facile, ma le esigenze, le consuetudini, e non di rado anche la ignoranza che regna nelle classi meno colte, sono ostacoli contro ai quali le migliori disposizioni e le più coscienti iniziative si arrestano.

Lo studio delle esigenze, dei bisogni, delle necessità femminili, generalmente, è basato male, perchè la donna, che dovrebbe servire di misura o di confronto allo studio di questi bisogni e di queste esigenze, non è quella che noi abbiamo ogni dì sotto mano, che vive nelle città, si diverte, gode, si fa servire, o si vende, o si prostituisce. Quella non è il tipo, è una varietà anomala che sta alla femmina umana, degna di essere studiata e protetta, come una pianta selvatica sta alle sue sorelle innestate e coltivate nel più ricco giardino.

Ricercando le esigenze della pianta domestica, noi non possiamo conoscere i bisogni della pianta selvatica che vive pei boschi senza le cure attente del frutticultore; assaporandone i frutti

non ci facciamo la idea più lontana del gusto della loro polpa e della grazia del loro profumo.

Le due piante si rassomigliano nella forma del fogliame, nel portamento, non nella grossezza e nel sapore dei frutti; sono nate dagli stessi semi, ma una non ha mai conosciuto le cure pazienti del coltivatore, mentre l'altra ha trovato intorno alle radici il concime più adatto, attorno al giovine tronco la guida di un rigido sostegno, ed ha avuto i fiori fecondati artificialmente e protetti dalla inclemenza delle stagioni e dalle ingiurie dei nemici.

Lo studio della famiglia umana è fatto purtroppo, nella grandissima maggioranza dei casi, sopra un campione, come lo studio di un muscolo di un nervo si fonda sopra l'esame di un frammento microscopico; ma allo stesso modo che le singole parti di un tessuto non sono eguali ed il meccanismo funzionale si modifica col variare delle parti, così non sono eguali gli elementi e le funzioni di un popolo.

Le attitudini dei singoli individui e le diverse modalità dell'ambiente danno svariati valori alle unità e determinano bisogni ed aspirazioni, volta per volta diverse.

È quasi impossibile comprendere con un solo colpo d'occhio, sintetizzare con una sola espressione, le mille modalità evolutive di tutte le femmine, che nella razza umana si alternano

nel compiere la funzione loro affidata. Non è possibile raffrontare i diritti e i doveri di tutte le femmine delle tribù poligame dell'interno dell'Africa con quelle delle misere coppie, rintanate sotto un tetto di ghiaccio nel circolo polare; non si possono discutere i codici che hanno fissato il concetto sociale della famiglia, colla teoria del libero amore e della libera produzione; sarebbe come voler misurare con uno stesso metro il valore di un'operaia cosciente del nostro secolo con quello della schiava bruta, che si lascia battere dal suo signore, felice che questi la creda degna di un colpo di scudiscio.

Lo studio della femmina umana non può esser fatto in modo che tutte le donne possano campeggiare egualmente nella cornice, che i codici e le consuetudini di tanti secoli hanno formato.

Nelle diverse classi sociali gli aspetti, sotto ai quali la donna ci si presenta, sono così varii, le gradazioni sono così numerose, che, se io pongo mente ai termini estremi della serie, mi trovo dinanzi agli occhi individui tanto diversi, tanto stranamente modificati, da non sembrare più elementi della stessa famiglia.

E parlo, s'intende bene, della femmina civile od almeno civilizzata.

Dalla regina, che governa il suo popolo e tiene sotto di sè milioni di sudditi ai quali impone volontà e leggi, alla povera abbandonata

senza tetto, senza pane, senza appoggio, v'è un abisso di distanza. Eppure quelle due sono due donne, due elementi della serie, ed hanno, insieme alla loro fisonomia biologica eguale, uguali i doveri verso la specie ed uguali i diritti.

Questa discordanza, questo abisso, che divide la regina dalla povera abbandonata, che separa la contadina, l'operaia, dalla signora che non ha al mondo altro pensiero che quello di farsi corteggiare, di eccellere, di trionfare; questa disparità fra elementi uguali, non v'è fra gli uomini: è di un grado molto minore o solo apparente, perchè l' uomo può lasciare impunemente la propria casa e fuggire dove la lotta per la conquista del pane sia meno accanita; caduto, può riabilitarsi; vinto, ha sempre la possibilità di trovare il momento adatto a rialzare la testa.

L'uomo è un elemento sociale privilegiato, non ha bisogno di fissarsi per vivere, corre dove l'orizzonte gli appare roseo, si fa avanti quando il successo gli arride, ma indietreggia, fugge i pericoli, e fissa la propria dimora dove più gli piace, senza vincoli, senza impegni, risolvendo il problema dell'esistenza appena ha raccolto quanto basta a sfamarlo.

La donna, invece, vera operaia della specie, mette le sue radici dove ha la propria famiglia che è cosa sua, che essa deve difendere, nutrire,

proteggere e custodire; la madre non può mai fuggire alla ricerca del pane come la *Sariga Dorsigera* (Opossum) (1) coi figli sulle spalle attaccati alla coda ritorta.

Il legislatore non può dimenticare la grandissima diversità che c'è fra un uomo ed una madre, non deve trascurare la funzione che la femmina compie e deve sempre studiarla illuminata dai riflessi della maternità; non deve formulare le sue leggi accomunandola ai fanciulli; gli organismi delle donne e dei fanciulli sono troppo diversi come valore e come funzione perchè possano essere inquadrati giustamente sotto le medesime disposizioni legislative. Le due figure che costituiscono la coppia, non sono eguali fra loro perchè hanno subìto, per lenta evoluzione, delle modificazioni che sono ora divenute sostanziali, fissando questi caratteri individuali in modo da dare un aspetto diverso al maschio ed alla femmina. Due cose disuguali non si possono paragonare fra loro, nè si possono misurare col medesimo metro. Tutto ciò che si riferisce alla funzione materna (che è funzione esclusivamente femminile) ha due faccie, sull'una delle quali l'uomo dovrebbe leg-

---

(1) Questo quadrupede è un marsupiale dell'America il quale viaggia trasportando la prole numerosa sul dorso attaccata alla coda robustissima.

gere i doveri che questa funzione sociale gl'impone, perchè sull'altra faccia sono stampati gli oneri coi quali essa grava le spalle a tutte le femmine.

Nella pagina dove sta inciso il decalogo dei suoi doveri, la femmina umana è obbligata a tener sempre fissi gli occhi perchè non può vivere e non vive senza che questa funzione si compia; il maschio, che non ha nè doveri nè oneri che lo tengono obbligato, non legge nel decalogo la parte che sarebbe sua, e si allontana alzando le spalle.

Ecco perchè voi uomini, egoisti ed utilitarii, non potete discutere serenamente le questioni che ci riguardano se non vi spogliate della vostra veste di dominatori; solamente allora sarà possibile guardare in questo decalogo dei nostri doveri e leggervi nettamente quali sono i punti che impongono a voi un contegno diverso da quello che attualmente avete.

Le unità sociali, che costituiscono la coppia umana, si sono così profondamente differenziate da sembrare individui di origine diversa. Lo studio dei loro corpi e della funzione individuale e collettiva riesce ora nello stato attuale della sua evoluzione difficile e laborioso, perchè è malagevole raggruppare la enorme massa di unità che vivono creandosi il loro ambiente e dettando le loro leggi.

Anche limitando l'indagine ad una sola parte della nostra società, se studiamo il funzionamento di un gruppo di individui che pel loro aspetto e per gli uffici a cui sono destinati presentano le stesse apparenze, vediamo che a seconda del luogo, delle condizioni in cui vivono, presentano modalità svariate di funzioni e di bisogni.

Esaminiamo l'operaio considerato come unità, poniamo mente ai suoi diritti ed ai suoi doveri e vedremo quanto varia il suo valore assoluto e come cambiano questi diritti e questi doveri.

Noi non ne vedremo mai due vivere nelle stesse condizioni, sentire gli stessi bisogni e provare nella medesima misura il desiderio di accampare questi diritti.

Ve ne sono che vivono nelle viscere della terra, fra i mille pericoli d'asfissia e gli agguati delle inondazioni, urtando ad ogni passo contro le sporgenze dei cunicoli che minacciano di schiacciarli; ve ne sono che salutano tutti i giorni il levarsi del sole e spaziano coll'occhio in mezzo alla natura, rifiorente ad ogni primavera, ve ne sono che oggi vivono fra il profumo dei fiori e domani nascondono sotto terra i rifiuti della società, centinaia costruiscono e centinaia distruggono per ricostruire, rompono le montagne e l'innalzano.

Ve ne sono che sorridono o che piangono, che

soffrono o che godono, ma la misura del loro dolore, delle loro sofferenze non è mai uguale, e varia in ragione della distanza che separa gli uni dagli altri e li tiene lontani tutta la vita dai centri intellettuali. Ve ne sono che non piangono, nè ridono, perchè non sanno nè piangere, nè ridere, e la loro vita sta tutta nel contrarsi dei muscoli per compiere una continua fatica, senza che il cervello prenda parte a questa meccanica brutale ed automatica del loro corpo.

Lavorano dal levarsi del sole alla sera, ed appena inghiottito il misero tozzo di pane o la scarsa porzione di polenda, si gettano colle ossa rotte sul loro giaciglio, e dormono prima che il capo abbia toccato il duro guanciale. Ebbene sono tutti operai; questi, come quelli, hanno tutti i medesimi doveri e gli stessi diritti; ma il sacrificio di queste migliaia di rozzi istrumenti del lavoro, che si consumano spersi nelle vaste superficie mezzo disabitate, ci sfugge perchè ci abbaglia e ci illude nelle grandi città, la fata morgana delle otto ore di lavoro e della resistenza legale. Ci sfugge perchè migliaia di operai vivono disseminati, sopra una estensione che nessuno occhio misura, nessuna associazione disciplina. Come il volo d'aironi scende al luccichìo delle lampade ed al barbaglìo dei riflettori, colla speranza di trovare nell'incerto

chiarore, l'acqua desiderata, così noi, illusi dalle mendaci apparenze di questi sentimenti, fissiamo gli occhi nel movimento operaio delle grandi città, non pensando quante unità disperse e affamate, quante anime sanguinanti vivono miseramente, dove il luccichìo delle lampade non arriva ed il barbaglìo dei riflettori non rompe mai le profonde tenebre della mente.

Il numero degli operai organizzati e coscienti, delle famiglie, delle donne che vivono sapendo e sentendo di vivere, si perde nella gran massa di coloro che lottano e combattono pel bene comune, e si esauriscono in pro dei pochi ai quali spianano la via, assicurando il benessere altrui col sacrifizio intero della loro vita.

Nati, allevati, cresciuti nei centri intellettuali, educati ad una scuola di privilegi che hanno solo la parvenza di sentimenti di fratellanza, abituati a considerare come normale quello che è falsato dall' egoismo e reso artificiale dal bisogno di godimenti e di soddisfazioni, noi perdiamo la misura del giusto e dell' onesto, convinti di avere dinanzi agli occhi l' orizzonte sconfinato, mentre i nostri sensi non giungono al di là del nostro tornaconto.

Ho fatto questo parallelo, mettendo a confronto la posizione sociale della donna con quella dell'operaio, perchè essa è per me l'ope-

raia della comune felicità ed il benessere della femmina umana è benessere della società intera.

Ho richiamato alla mente la posizione disgraziata degli operai, dei lavoratori, abbandonati, soli, senza appoggio, senza aiuto, sentinelle avanzate di quella guerra che si combatte per la conquista di una uguaglianza che non è ancora raggiunta, perchè la femmina umana è appunto una sentinella avanzata, anzi una sentinella morta di questa lotta sociale, e paga sempre collo strazio delle sue carni e coll'esauriente lavoro del suo corpo. Ma una differenza c'è ed importantissima, la sentinella avanzata, col sacrifizio della sua persona e col faticoso lavoro delle sue braccia, apre e spiana la via alla conquista dei suoi diritti, mentre la femmina, sentinella perduta, muore, eroe ignorato di una lotta che non apre la via a nessun miglioramento sociale.

Allontaniamoci dai centri popolosi, dove il sentimento del dovere, la coscienza e l'equità sono l'orpello di tutte le azioni; fermiamoci dove la vita si svolge nel contrasto di una lotta ferocemente combattuta, e vedremo quali sono i bisogni della famiglia, quali debbono essere gli ideali e i diritti della femmina, operaia indispensabile del benessere sociale.

A che vale l'esempio di quelle le quali vi-

vono circondate da mille cure affettuose, a che vale l'esempio di quelle madri, che non hanno preoccupazioni per la loro prole, quando potrei facilmente opporre a queste migliaia di disgraziate che si spezzano le reni lavorando da fanciulle, schiacciano le loro tenere ossa sotto i pesi che devono portare per le vie della montagna, o viziano i loro bacini, sedute, per tutta l'adolescenza, sopra un duro sgabello in faccia al telaio.

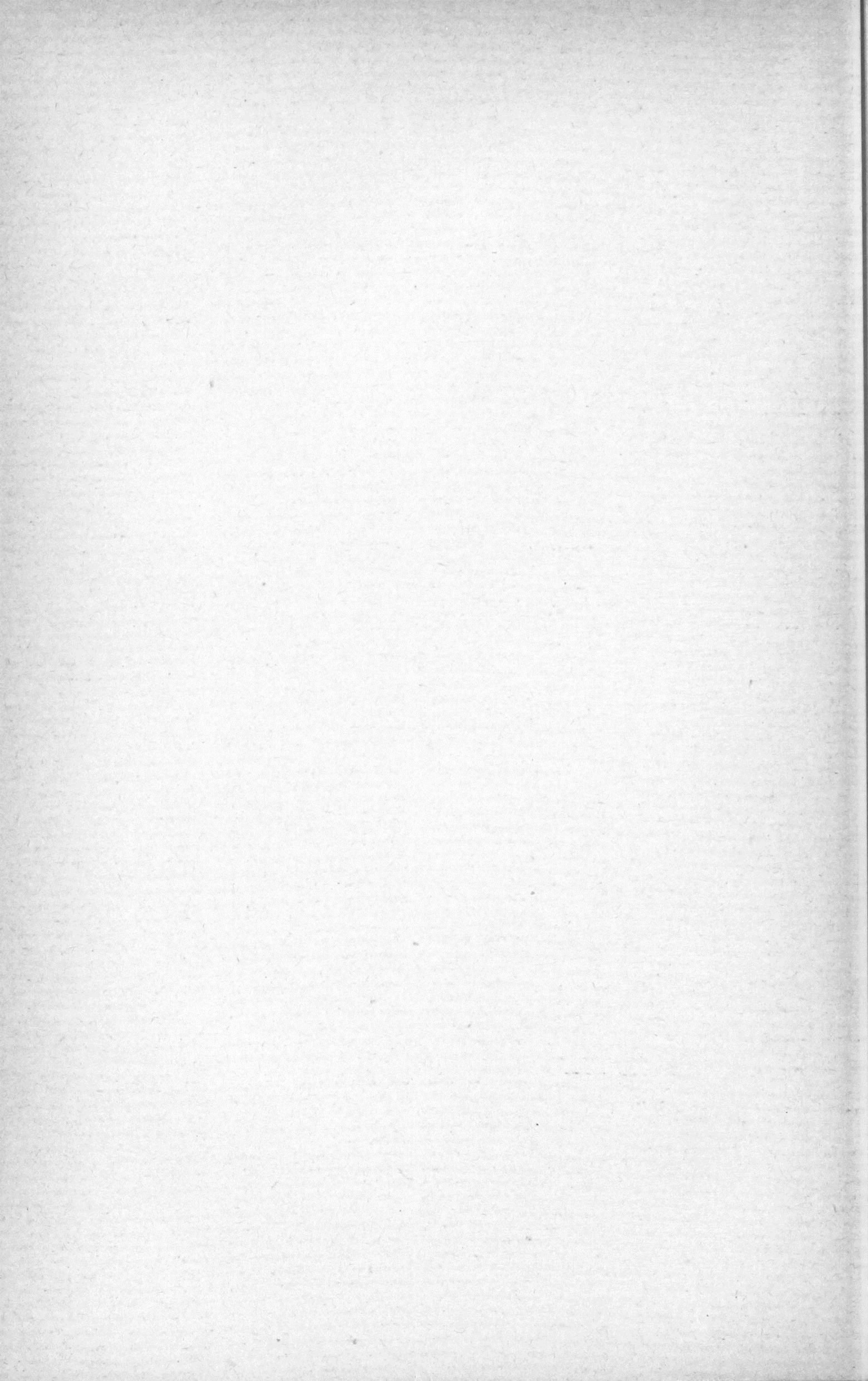
A che vale l'esempio di poche privilegiate a cui si preparano felici e senza ombra di pericolo i giorni della maternità, se la vostra noncuranza trascina sull'orlo del precipizio, o getta addirittura nel profondo baratro della mortalità, tante disgraziate che lavorano fino al giorno dello sgravio, e risalgono all'officina, sacrificando il loro corpo alle esigenze della famiglia e della società?

A nulla....

Nel campo del lavoro, l'operaia scende indifesa contro tutti i pericoli che le uccidono nelle viscere il figlio, o che lo ammalano prima che venga alla luce, contro tutte le cause che le rubano l'energia e il vigore dei muscoli, che la esauriscono e la snervano.

Sarebbe tempo che le leggi e la coscienza degli uomini ponesse di fronte i due termini, maternità e lavoro, in una equazione che, ri-

solta, allontanasse da zero il prodotto utile dell' energia consumata.

Quello zero è la morte dei figli, la rovina precoce di un organismo, la dissoluzione della famiglia operaia sulle cui braccia si regge l'equilibrio della vita.

I prodotti secondarii della maternità

Gli uomini, generalmente, pensano a noi nei momenti di fregola o d'ozio; la nostra figura serve loro come un diversivo alle occupazioni più importanti della vita o come uno svago. Essi, quando insidiano alla nostra purezza e ci stringono nelle braccia promettendoci a fior di labbra tutto ciò che può lusingare il nostro amor proprio e tranquillizzare la nostra coscienza, non hanno nessuna preoccupazione pel futuro; si ricordano di noi quando stiamo per divenir madri, perchè questo lato nuovo della posizione nostra in faccia ai diritti del nascituro, li costringe a riflettere.

Ma la riflessione è breve, perchè essi si scaricano le spalle dal peso di riconoscere il figlio, intonando il Goliardico:

Gaudeamus igitur dum juvenes sumus!

Quando nessun vincolo legale li costringe a porger la mano ed a dare un nome a quella unità che diviene un rifiuto dei bassi fondi,

l'inno della spensieratezza giovanile passa di bocca in bocca con intonazione uniforme, ripetuto da migliaia di voci, svegliando nelle anime nostre un senso di disgusto od un brivido di ribellione.

Ecco perchè la posizione nostra abbassa ogni giorno più, ecco perchè la maternità ci schiaccia e ci opprime, mentre la paternità aggiunge sempre una nuova foglia di lauro al serto intessuto dalla vostra sfacciataggine e dalla vostra viltà.

Abbandonate, col vostro figlio sulle braccia, ci sentiamo sparire dinanzi il terreno, e la disistima di tutti trasforma la nostra stalla di Nazareth in un ambiente, dove nessuna stella brilla ad illuminare il cammino, nessun raggio di sole scende a rendere alla nostra funzione la serenità di un dovere compiuto. Tutto concorre ad umiliare la nostra posizione e ad illustrare la impudenza egoistica della vostra corruzione e della vostra libidine.

Quando, fuggendo, voi ci gridate sulla faccia l'ultima parola di scherno e ci additate dove posare l'innocente che è nato, noi non ci meravigliamo, perchè sappiamo quali sono i vostri sentimenti verso quell'infelice che ci piange sulle braccia; le sue note di dolore non arrivano fino a voi, o vi lasciano indifferenti, mentre vibrano nel nostro cuore con un ritmo sinistro.

Il sentimento della maternità ha una intensità così diversa da quello della paternità, che i due elementi della coppia sentono gravare sulle loro spalle il nuovo nato, quasi in proporzione della fatica durata a metterlo al mondo.

La madre, dopo un lavoro esauriente di nove mesi, accetta, col sorriso sulle labbra, tutti i doveri che la femminilità impone, mentre il padre, il quale non ha sentito il peso della gestazione, non ha corso i pericoli del parto e del puerperio, nè le noie, le fatiche, gli strapazzi dell'allattamento, si ride degli uffici accessorii della paternità.

Per ogni figlio che nasce si raccolgono e si perfezionano nella donna tali e tante energie che ogni misura è impossibile, mentre il maschio spende nell'amplesso una fugace contrazione dei muscoli ed un brivido dei suoi nervi.

Per ogni vita che si concreta, egli fa l'elemosina di una cellula buttata là in uno slancio di generosità sensuale, mentre la femmina attorno a quell'uovo microscopico che sviluppa, in quell'embrione che si fa unità vivente, riunisce, con grave dispendio di energia e con sottile lavoro, tutto un sistema di organi, di sensi, di forza e di vitalità.

Nessuno conosce il sacrifizio che la femmina umana compie quando ricostruisce la specie, pochi riescono a spingere i loro occhi là dove

le resistenze organiche lottano a sangue nella terribile *struggle for life,* ed è perciò che pochissimi sanno o ricordano i doveri che la società ha di provvedere ad una cosciente ed utile protezione della femmina madre.

La nascita di un fanciullo non è sempre una festa. Ci son delle donne che divengono feconde in mezzo al tumultuare delle sensazioni più estasianti; fanciulli attesi da mille sorrisi, acclamati da mille mani, baciati ed accarezzati da tutti; ma ve ne son tanti, bestemmiati quando sono ancora nelle viscere della madre, che vengono alla luce furtivamente, accolti da occhiate bieche e da imprecazioni.

Ve ne son tanti che nascono senza che nessuna mano amorevole li raccolga, e vivono maledetti o ripudiati da tutti, come la pianta sbocciata per caso in mezzo al deserto a formar un'oasi che vivrà fino ai primi calori.

Queste madri, abbandonate nel loro meschino tugurio, non possono aspettarsi che il sorriso del cielo, se attraverso ad un pertugio scende sul povero letto la benedizione del sole; questi figli destinati a piangere, senza l'eco di una parola sola di conforto, fatti adulti, muovono le labbra ancora innocenti allo sdegno, perchè non hanno mai veduto intorno a loro chi rida.

Quante disgraziate sanno fino dal primo giorno che nessuno reclamerà un diritto su quel na-

scituro, eppure in mezzo agli spasimi materiali ed ai dolori morali di una maternità che spezza loro l'esistenza, esse son certe che le braccina del nuovo nato non invocheranno invano un aiuto e quelle grida gioconde nella loro incoscienza, troveranno un'eco nel cuore di tutte le donne.

Il cuore di una madre è troppo diverso da quello del padre, perchè le grida di un innocente non vi destino un senso di pietà; esso ha delle vibrazioni che voi uomini non conoscete, una squisitezza di sentimenti che voi non avete, nè potete avere, perchè è l'unica dote trasmessaci dagli animali pel meccanismo dell'evoluzione, che l'uomo non ha saputo falsare.

Il sentimento di protezione e di aiuto che ogni madre sente fino dalla nascita verso il proprio figlio, vive e si rafforza nelle funzioni accessorie che essa compie, offrendogli il petto.

La nutrice, stringendo nelle braccia il poppante, descrive, coi muscoli di tutto il suo torso, la prima linea di difesa entro alla quale il nuovo nato è al sicuro dai suoi nemici; fatto grandicello, esso esce dalle braccia materne esauste, e va incontro a mille pericoli che ancora non conosce, perchè l'amor materno l'ha fino a quel momento protetto.

Come l'uccello, abbandonato implume, richiama sempre intorno a sè una madre che gli porta

il cibo, e lo aiuta a saltare il confine del suo nido, così il figlio di nessuno, trova, appena nato, dove porre il piede ed affermare la propria individualità. Tutti gli artifizii della filantropia lo aiutano, e, come il nidiaceo in pericolo di morire di fame, anche esso trova cento madri che gli offrono, in un trionfo del sentimento di maternità, il latte di cento mammelle.

Per ogni figlio che nasce, o uomini, c'è bisogno di una madre che lo allatti, lo protegga e lo difenda, per ogni nato che l'abbia perduta, c'è sempre una madre che si fa avanti ed apre le braccia in uno slancio di istintiva sentimentalità.

Voi che avete in orrore la ricerca della paternità, non pensate alla parte avuta nella formazione di questi germogli, e sorridete al nuovo nato perchè la figura della giovine donna abbandonata, non tronca sulle vostre labbra il sorriso.

Sorridete da lungi sapendo quanto sia comoda e facile la ricerca della maternità, e guardate quel fanciullo come un'unità indipendente che si fa avanti, ignara dei sacrifizi di sangue di chi l'ha preparato.

Forse ci sarà qualcuno di voi che penserà, leggendo queste righe, agli ospizii dove si nascondono questi fanciulli che non hanno mai padre e che raramente possono pronunziare il

nome della madre loro. Anch'io conosco questi ospizii, anch'io conosco le istituzioni che raccolgono, educano e perfezionano questi frutti proibiti, ma appunto per questo so che non possono tenere il posto di una famiglia, di una madre e supplirla. Provvederanno a salvare queste unità deboli e soggette ai mille pericoli che le insidiano, per riportarle nella lotta per la vita come nuovi elementi, ricchi di una forza viva che è la misura del loro valore individuale, ma non fanno, nè potranno far mai l'ufficio dei genitori.

Come un fiore, sbocciando, guarda in alto senza curare il tronco su cui ha fiorito, e ruba alla pianta-madre l'acido carbonico che deve nutrirla, così il figlio, gettato nel turbine della vita senza l'appoggio, la guida, il patrimonio di affetti, che sono la prima dote in questo lungo pellegrinaggio, alza la testa, si fa largo schiacciando chi lo circonda perchè è un'energia giovine che ha davanti a sè le facili conquiste del mondo.

Sulle rovine della madre sorge e si fa forte un'energia nuova che prende il suo posto nel banchetto della vita, mentre quella, da cui questa unità è sorta, oppressa dalla enorme responsabilità che grava tutta su lei, perde col figlio una parte del suo valore, e tutte le caratteristiche di quella purezza e di quella stima che ogni uomo tributa alla femmina.

Il maschio ha sempre molto limitato il senso della paternità, perchè può dire che il figlio per lui non esiste; ma se anche non può dubitare della sua esistenza, trova troppo spesso modo di allontanarlo da sè, perchè nessuno può raccogliere sicura la prova della sua paternità.

La femmina, quando posa il fardello che l'ha materialmente e moralmente fiaccata, ha bisogno di sfruttare questo sentimento di un'altra donna nelle cui braccia depone il peso che essa non sa sopportare.

La madre, quando cerca di non sentire il dolore di questa maternità che nel suo cuore abortisce, volge la testa e soffoca in una risata convulsa il fremito dei sensi che si ribellano alle grida del nuovo nato.

Per ogni figlio che nasce c'è una maternità che si consuma, come per ogni candela che arde c'è un'unità di luce che si disperde: mentre per ogni figlio che nasce non c'è alcun dispendio d'energia paterna.

Nessun marchio suggella questo vincolo di sangue e traccia le linee dei doveri morali che il codice non sa segnare nei suoi articoli; non c'è nulla che dia modo alla femmina di chieder conto al suo maschio di questa produzione di unità nuove, che, nascendo, schiacciano colei da cui hanno ricevuto la vita.

Alle disgraziate madri di un figlio che non

è di nessuno, voi domandate meravigliati: Chi dovrà pensare a questo fanciullo che cresce attaccato alle mammelle materne?

Il padre?... Ma dov'è?... Chi lo conosce questo padre?

Esso si nasconde, mentre semina a larghe mani nel campo aperto della femminilità, senza misurare le sue forze coi bisogni dei nuovi nati, o scuote la testa per tornare, non curante, incontro a nuove feste nuziali.

La madre? ma potrà essa moltiplicarsi, lavorare per sè e per lui, se le braccia bastano appena a sostenerlo, e le sue risorse si limitano al latte, che a stento le sgorga dal petto?

Chi dovrà dunque pensare a questo germoglio, nato improvvisamente dal tronco, piccola pianta senza radici, condannata a tutte le ingiurie della disistima ed ai pericoli della sua posizione anormale?

I vostri codici caricano sulle nostre spalle il fardello di questa nuova esistenza e ci pongono sulla fronte un marchio che infama il figlio e la madre.

Non è un fenomeno nuovo in natura questo sbocciare qua e là su pel tronco di gemme che hanno un colore diverso dal fogliame, una vitalità più intensa ed agreste, e finiscono, se l'agricoltore non le strappa, a circondare la pianta madre di un viluppo di virgulti.

Queste gemme, nate come espressione di una vitalità esuberante, come un bisogno della linfa di fiorire subito, rompendo le cellule degli strati più rudi della corteccia, quasi sapessero che destino le aspetta, salgono ardite verso il cielo per sfuggire le labbra degli erbivori che le spezzeranno; salgono dove il sole possa baciarle a formare intorno al tronco una selva di nuovi tronchi senza radici, a cingere di una corona di fiori più selvaggi i pochi frutti che la pianta madre, così esaurita, ci potrà dare. Salgono, e il bosco si rinselvisce, si fa più rigoglioso a chi lo guarda da lungi, con una apparenza di forza, una mendace illusione di vitalità; perchè tutte quelle ciocche agresti sono i trovatelli del bosco, e vivono parassiti dei tronchi che rappresentano nel regno vegetale, la famiglia costituita.

Così nella società nostra dove la famiglia, base morale della nazione, è la fonte d'ogni ricchezza e la sorgente del benessere individuale, i trovatelli, considerati come un prodotto secondario della nostra femminilità, divengono l'indice della corruzione nostra e del nessun conto in cui siamo tenute.

Essi si avviano nella vita, appoggiati malamente al braccio delle loro madri, quando questo braccio viene loro offerto, e sfruttano, per un tempo più o meno lungo, il prodotto utile del lavoro degli altri.

In ogni paese, in ogni famiglia vi sono sempre quelli che producono e quelli che vivono del lavoro degli altri.

In Italia, per ogni 1000 abitanti, 597 sono produttivi, 403 vivono dell'altrui lavoro.

In queste cifre, le quali significano che 108 paia di braccia attive debbono pensare a 100 inerti, si nascondono oltre ai vecchi ed ai fanciulli, ai quali c'è chi ha il dovere morale di pensare, tutti i prodotti della poligamia più sfacciata che dovrebbero gravare esclusivamente sulle spalle dei padri che li hanno abbandonati.

Questo disequilibrio, fra il prodotto ed il consumo, si va facendo sempre più evidente perchè il numero dei trovatelli abbandonati, di giorno in giorno si fa maggiore, ed altera, più che non sembri, il pareggio sociale.

Le statistiche dei trovatelli, nell'ultimo decennio, sono impressionanti, ma più impressionante si va formando nella nostra mente il concetto che tutti i trovatelli hanno una madre ed un padre sul cui bilancio dovrebbe esser iscritta la cifra del loro mantenimento.

Essi figurano come un prodotto secondario della nostra maternità, mentre potrebbero, se l'uomo non volesse dimenticare i suoi doveri, essere il frutto di energie che non hanno bisogno di nessun sostegno per fiorire e produrre.

I 403, che vivono a carico del lavoro comune, diminuirebbero se la coscienza umana avesse pieno e sereno il sentimento del suo dovere verso i nuovi nati, e, nella meccanica sociale, i virgulti, su cui le labbra degli erbivori e la mano del coltivatore si accanisce, diverrebbero alberi fruttiferi della vasta foresta umana.

Attività femminile

L'uomo potrà essere il simbolo della forza, non certo quello dell'attività; sebbene la femmina appaia più debole, fino dalla prima infanzia, dimostra una disposizione al lavoro molto maggiore del maschio.

I fanciulli giuocano, saltano, fanno la guerra, divisi in squadre di assalitori ed assaliti, le bambine accudiscono, giovanissime, alle svariate faccende domestiche o preparano alle loro bambole, qualche volta informi o ridicole, abiti ed ornamenti; quando non possono far altro, colle foglie e coi fiori dei campi, formano mazzetti e corone per le immagini e per gli amici.

La femmina diventa prestissimo una donnina da casa, s'interessa di tutto quello che avviene intorno a lei, pensa ai fratellini minori, mette in ordine le suppellettili e cura la pulizia delle camere e della cucina. La fanciullina, per reflesso dell'ambiente in cui vive, diviene ad un tratto la massaia intelligente ed accorta; mentre il

maschio, il quale non risente l'influenza dell'ambiente famigliare, rimane sempre, fino al momento in cui la scuola o l'officina non lo domano, il tipico ragazzaccio sventato.

Fino a che i genitori possono mantenerla, fino a che le leggi, sciogliendola dall'obbligo di frequentare la scuola, non le permettono di dedicarsi ad un lavoro continuo e remunerativo, la fanciulla spende la propria attività in mille piccole industrie, che aiutano un po' il bilancio della famiglia e fanno sentire meno grave il peso del suo mantenimento.

Ma l'equilibrio del bilancio della famiglia operaia è così instabile, l'elasticità delle sue cifre è così subordinata al rapporto che passa fra unità che producono ed unità che consumano, che la giovinetta, per non essere a carico dei genitori, scende sebbene immatura alle gravi fatiche dell'officina, quanto più presto può nel campo del lavoro.

Giovine o adulta, nubile o maritata, non sa rassegnarsi a vivere in ozio; quando può avvantaggiare anche di poco, colla propria attività, il bilancio domestico, non sa stare colle mani alla cintola, e penetra nei cunicoli delle miniere, corre alle più faticose faccende dei campi o si rinchiude in una fabbrica od in una filanda, spinta dal desiderio di guadagnarsi la vita.

Questo movimento femminile è l'indice del

bisogno, che la donna sente, di schierarsi insieme all'uomo negli svariati campi dell'attività umana, per acquistare la propria indipendenza.

Esso è la manifestazione di una forza viva che voi dovreste disciplinare per trarne tutto il possibile vantaggio; invece, per vostra colpa, diviene un movimento disordinato, il quale non può raggiungere gli alti ideali che lo hanno determinato.

Il vapore di una macchina sotto pressione che fa scoppiare le caldaie, distrugge ed uccide, guidato e sorvegliato da un prudente manometro, ha rivoluzionato il mondo.

La donna, operaia della casa, ove deve disporre, provvedere, fabbricare, difendere tutto ciò che l'uomo sfrutterà, consumerà e guasterà nei suoi momenti di riposo, operaia dell'officina dove muove l'agile spola del telaio, e, colla mano addestrata, prepara i mille oggetti da lanciare sul mercato, sia operaia della casa e dell'officina insieme, è appunto per questo il vapore sotto pressione che può produrre o distruggere. Guidata, sorvegliata, protetta sarà capace di una somma incredibile di lavoro, trascurata, disperderà tutta la sua energia, senza trasformarla a benefizio proprio e della società.

Fino ad ora, purtroppo, a vostro disonore, essa non può considerarsi un valore sociale, per-

chè le manca la guida, la sorveglianza e la protezione.

Le manca la guida perchè entra nell'officina senza conoscere i pericoli ai quali va incontro, senza sapere le norme più elementari dell'igiene, senza essere addestrata a guardarsi dai pericoli del lavoro.

Le manca la sorveglianza, perchè, generalmente, l'industriale ha troppe cose a cui badare per occuparsi della salute dei suoi operai; la funzione degli ispettori del lavoro è in Italia ancora in embrione, ed il meccanismo e le modalità, colle quali questa ispezione si compie, sono illusioni.

Le manca la protezione, perchè i codici non la difendono dalle aggressioni dei manifatturieri, che la esauriscono senza pagarla.

« La donna, costretta a guadagnarsi la vita, uscendo esaurita, disfatta, dall'immane ingranaggio dell'opificio che la fiacca, si volge a vedere il lavoro compiuto, e non si rassegna al suo salario inferiore, perchè paragona la somma del lavoro al dispendio di energia consumata ed all'utile che ne ritrae. Non si rassegna perchè, lavorando da mattina a sera, quando va a cercare il suo guadagno, vede che anche quel pezzo di pane le è conteso » (1).

---

(1) Dott. Alessandro Roster, *Femina superior,* p. 371.

Quando volgo gli occhi attorno per studiare le mie compagne che lavorano, soffrono, e portano serenamente il peso della loro maternità per tutti i nove mesi della gestazione, e allattano i figli e si fanno in quattro per provvedere alle aumentate esigenze della loro casa, senza perder di vista nè il focolare, nè il lavoro che le aspetta, m'accorgo che il campo visivo delle mie pupille non può comprenderle tutte con uno sguardo solo, e sento che dinanzi mi giganteggia una figura, al cui confronto, l'uomo è un pigmeo.

Mi pare che il lavoro esauriente dell'officina sia un di più per queste martiri, perchè nella mia mente sta fisso il pensiero che il nostro tributo sia abbastanza pagato colle svariate e faticose mansioni che la maternità impone, quando nel nido prendono posto i nuovi nati.

Mi pare che l'officina sia per esse un di più, mentre vedo purtroppo che il maschio ci spinge o ci trascina nel campo del lavoro, togliendoci dall'ambiente domestico, perchè nelle famiglie costituite il lavoro d'uno non è sufficiente al mantenimento di tutti.

Un unico motivo obbliga tutte le donne, ed in special modo le maritate, a lavorare fuori della loro casa, a produrre un lavoro che dia un utile pecuniario, ed è l'insufficienza del sa-

lario del capo di casa, e le molteplici necessità della famiglia (1).

La donna risente più direttamente le conseguenze del disordine economico del suo *ménage*, e, come responsabile dell'andamento domestico, si fa più diligente per aumentare i proventi, spaventata dalla valanga del debito che minaccia, ingrossando, di schiacciare la piccola casa.

Le donne maritate (scrive l'ispettore di Berlino) non solo sono più volonterose, diligenti ed arrendevoli delle nubili, ma esercitano una buona influenza morale sulle compagne più giovani, hanno meno pretese, perchè, secondo anche l'opinione di molti altri ispettori di fabbriche, s'impiegano mosse solo dal desiderio di aiutare il marito nelle spese di casa.

Questo, se spiega le cifre che la statistica ha raccolte nel campo del lavoro femminile nelle industrie diverse, non spiega l'egoismo dell'uomo, che lascia pesare sulle spalle della sua compa-

---

(1) L'ispettore di fabbriche di Baden dott. Wörishoffer dice: « Il motivo che spinge le donne maritate ad occuparsi è lo stesso che muove tutte le operaie in genere: l'insufficienza del salario del capo della casa per le necessità della famiglia.... L'ispettore di Magdeburgo adduce le stesse ragioni per la maggioranza delle donne; alcune devono lavorare perchè il marito ha troppi bisogni per sè o è di mano bucata. » A. Bebel, *La donna e il socialismo*, p. 304.

gna il doppio lavoro della casa, dell'officina, e quello, delicatissimo, delle sue funzioni di madre.

Fra gli animali, il maschio, generalmente, non vuole che la femmina lavori. Il peso della riproduzione sembra ed è così grave, che la madre vive spessissimo nutrita e rispettata nel suo ricovero, tutta occupata nella custodia delle uova ed intenta a favorire la loro incubazione.

Nella razza umana certi sentimentalismi non si riscontrano.

Nelle tribù animali un terzo sesso, per atrofia degli organi della riproduzione, si è differenziato, e noi vediamo fra le formiche, le api e le termiti, squadre di operaie che pensano alla ricerca del nutrimento, alla costruzione degli alloggi ed alla difesa contro i nemici.

La loro è opera di protezione e d'aiuto alla femmina destinata alla riproduzione, il loro lavoro impedisce alla madre ogni dispendio di energia, e fa concentrare nella funzione della maternità tutto il valore biologico della unità a cui è affidata la conservazione della specie.

Nella società nostra, molto più evoluta delle api e delle formiche, il maschio ha sempre permesso e desiderato che la nostra attività si esplicasse anche fuori delle mura della casa per raccogliere nel salvadanaio comune anche i proventi delle nostre fatiche.

A noi è sembrata una vera soddisfazione porgere aiuto al compagno della nostra vita, ai genitori cadenti ed a coloro che potevano giovarsi della nostra attività, e nell'interno delle domestiche mura abbiamo lavorato intensamente ed utilmente, sensa pensare se il disperdersi delle nostre energie potesse tornare di danno a noi ed ai nostri figli.

Fino da tempi lontani abbiamo avuto l'illusione d'esser le operaie della specie, come tante api intorno ad una regina ideale, senza accorgerci che siamo noi le regine e che la nostra adorazione ha per simbolo un fuco. E quando i fuchi umani, divenuti gelosi per l'invasione nel campo del loro lavoro, hanno cercato di ricacciarci indietro, noi abbiamo fatto violenza perchè c'è sembrato un nostro diritto quello di lavorare e di produrre.

Obbligate al continuo ed esauriente lavoro di tutti i momenti, siamo uscite dalle nostre capanne e dalle nostre case per aiutare l'uomo nei lavori campestri, condurre al pascolo gli armenti e raccogliere i prodotti del suolo; dividendo il nostro tempo fra le cure domestiche e le fatiche più lievi dei campi, non sdegnammo allora di pensare alla provvista del cibo colla caccia e colla pesca, quando la tromba di guerra chiamava in campo gli uomini validi delle tribù in conflitto.

Col progredire della civiltà e coll'acuirsi dei bisogni, abbiamo offerto l'opera nostra, dedicandoci alle industrie, e lavorando come bestie da soma, pagate ora con un amplesso, ora col bastone.

Fino da gran tempo, tanto nella Germania quanto altrove, molti mestieri furono esercitati dalla donna; ma la concorrenza che noi stesse creammo, spingendoci negli opifici, determinò una reazione tanto più viva, quanto più abbassò il prezzo d'opera e rese faticosa ed esauriente la lotta per la vita (1).

Nel disordine economico dell'ora presente che riflette l'ansia del guadagno ed il desiderio di

---

(1) « L'aspirazione della donna verso una condizione economica indipendente e verso l'emancipazione individuale è, fino ad un certo grado, riconosciuta giusta dalla società, come gli sforzi degli operai per la conquista della libertà. Il motivo principale dell'opposizione sta nell'interesse di classe della borghesia. Questa ha bisogno assoluto delle forze lavoratrici maschili e femminili per potere dare il maggior sviluppo alla produzione. A misura che da un lato la meccanica e la tecnica si perfezionano e i processi produttivi si suddividono e individualizzano sempre più, necessitando minor forza ed educazione tecnica, e dall'altro lato aumenta la concorrenza degli industriali fra loro e nei campi di produzione, paese contro paese, regione contro regione, viene sempre più ricercata l'opera della donna. » A. Bebel, *op. cit.*, p. 290.

godimenti, se fossimo egualmente retribuite, batteremmo il nostro compagno perchè abbiamo requisiti migliori di lavoratrici e doti che non sfuggono a nessun manifatturiere.

Ecco perchè un giorno fummo respinte dall'officina e ricacciate nei confini angusti della casa, ecco perchè tutte le porte ci furono chiuse e ci fu contrastato il diritto di lavorare e di produrre; ma quando gli industriali ebbero bisogno di braccia, accettarono l'opera nostra, dimenticando la vieta distinzione di sesso, e noi ritornammo operaie.

In quel periodo di rivoluzione economica a cui seguirono le guerre della fine del secolo XVIII, le grandi industrie, aiutate dai macchinari perfezionati, private del personale maschile, distrutto od impegnato nelle lotte civili e nelle guerre sanguinose, non sdegnarono di ricorrere alle donne, e le femmine operaie ricomparvero sul mercato del lavoro come nuovi elementi a cui s'aprirono le braccia nel momento del bisogno e si contese lo scarso pane, via via che il bisogno venne a farsi meno impellente.

Le facili vie di comunicazione, allacciando le regioni più lontane con i centri manifatturieri, e la civiltà diffondendosi, si fece sempre maggiore il bisogno di aumentare la produzione e di metterla in equilibrio col consumo;

la concorrenza fatta dalle nuove macchine e dalla energia naturale, che le risorse della elettricità seppero accumulare ed utilizzare, obbligò gli industriali a ricercare ed a preferire il perfetto operaio per reggere a questa concorrenza.

Così alla donna, in grazia delle esigenze minori e della attitudine al lavoro manuale, che non è prodotto esclusivo della forza fisica, furono riaperte le porte della officina ed il suo aiuto divenne, in alcune industrie, doppiamente prezioso, perchè meno pagato e quindi più rimunerativo di quello dell'uomo (1).

L'industriale, tenendo di mira solo il bilancio della propria fabbrica, approfittò delle minori nostre esigenze per pagarci meno e sfruttarci di più, approfittò della nostra attività, della

---

(1) « La donna trova occupazione con l'uomo, od in sua vece, perchè le esigenze materiali della prima sono minori di quelle del secondo. Una circostanza dipendente dal sesso la costringe ad offrirsi a minor prezzo; essa è soggetta più dell'uomo a disturbi fisici che importano un'interruzione al lavoro e producono nella combinazione e nell'organizzazione delle forze lavoratrici dell'industria di oggidì una sospensione dannosa. Le gravidanze e i puerperii necessitano queste pause. L'industriale approfitta di queste circostanze e tenta *indennizzarsi doppiamente di questi inconvenienti diminuendo il salario.* » A. Bebel, *op. cit.,* p. 291.

nostra serietà e della maggiore attitudine ad alcuni ufficii delicati e tenui, per obbligarci, giovanissime, ad un lavoro, il quale generalmente ci esaurisce e ci fiacca, prima che siamo divenute resistenti alla fatica e capaci di produrre senza pericolo.

Il numero delle operaie in certe industrie, ha superato quello degli operai e continua con un crescendo, il quale dimostra che, fatta eccezione per casi ed industrie speciali, la donna, se non avesse dei limiti, si spingerebbe così avanti da mettere l'uomo colle spalle al muro (1).

Ciò torna a lode della nostra operosità e della vostra.... (come posso chiamarla senza offendervi?) poca coscienza.

---

(1) In Inghilterra i rami d'industria nei quali le donne sorpassavano gli uomini erano principalmente i seguenti:

	Donne	Uomini
Fabbriche di vestiario femminile	415961	4470
Industrie del cotone	332784	213231
Fabbriche di canape	69629	40482
» di camicie	52943	2153
» di calze	30887	18200
» di merletti	21716	13030
» di tabacchi	15880	13090
Legatorie di libri	14249	11487
Fabbriche di guanti	9199	2756
Insegnanti	144393	50638

A. Bebel, *op. cit.*, p. 301.

In Germania . . . sopra una popolazione di

	Donne		Operaie
	26.361.123	abbiamo	6.578.350
Austria	12.206.284	»	5.771.734
Ungheria . . .	8.795.616	»	2.189.978
Svizzera	1.500.180	»	435.190
Francia	19.201.031	»	5.191.084
Danimarca . . .	1.113.223	»	233.453
Svezia	2.467.791	»	486.871
Norvegia. . . .	1.037.384	»	224.747
Gran Brettagna	19.418.351	»	5.207.742
Stati Uniti. . .	30.554.370	»	3.914.571

Queste cifre raccolte da Lily Braun (1), secondo i dati del censimento 1901 e le statistiche ultime pubblicate dagli uffici del lavoro dei singoli paesi, ci permettono di affermare che la percentuale di donne operaie aumenta in tutti i paesi, fatta eccezione per la Francia.

Nel decennio 1880-1890, ad esempio, in Austria sopra

(1880) 4.688.687 erano occup. nell'industria il 40.67 %
(1890) 6.245.073 » » il 45.53 %

Nel ventennio 1871-1891 erano impiegati nelle industrie in Inghilterra:

	Uomini	Donne
1871	8.270.186	3.323.280
1881	7.783.640	3.403.918
1891	8.883.254	4.016.230

(1) Lily Braun, *Die Frauenfrage*. Lipsia, 1901, p. 172.

con un aumento per gli uomini del 7,9 %, mentre per le donne raggiunse il 20,9 %.

In Italia per citare anche dei dati che interessano più da vicino, le industrie propriamente dette occupano ben 726,944 donne (1) (censimento dell'anno 1901) delle quali 194,174 non hanno oltrepassato il 15° anno di età; vanno aggiunte a questo numero tutte coloro che sfuggono alle indagini officiali e sono forse molte più di quelle che si dedicano ad un lavoro continuo nell'officina o nel laboratorio.

Vi sono dunque fra queste operaie centinaia di madri che abbandonano la loro casa e trascurano i loro figli, centinaia di donne alle quali il lavoro assorbe tutte le energie destinate dalla natura alla conservazione della specie, centinaia di disgraziate che la società deve necessariamente difendere nell'interesse comune.

---

(1) *La donna nell'Industria italiana.* Studio di demografia e di economia industriale.

Casa e lavoro

Io sorrido sempre quando sento mettere a confronto le diverse energie e l'attitudine al lavoro delle due unità, che formano questa povera coppia umana.

Sorrido, perchè vedo i due elementi, maschio e femmina, vivere, agitarsi, muoversi, in ambienti così diversi, correre verso direzioni così opposte, che non riesco ad immaginarmi qual nesso possa legare questi due individui fra loro.

Il carattere sessuale imprime alle due unità delle linee speciali e dà ad esse una fisonomia così spiccatamente individuale che ognuno può considerarsi come un organismo a sè, capace di salire al più alto grado di intelligenza e di forza, o scendere al livello di un idiota, che vegeti animalescamente.

L'individuo è la veste esteriore di tutto un insieme di organi, i quali, oggi potranno vegetare immobili, domani vibreranno nelle manifestazioni più brillanti e più evolute della intelligenza.

Questo individuo, che sintetizza la somma di tutte le svariate funzioni, sviluppa, secondo leggi note, crescendo e somigliando, via via che cresce, alle linee de' genitori, ma assumendo, al tempo stesso, caratteristiche ed attitudini proprie.

Maschilità e femminilità costituiscono l'esponente dinamico della materia; gli scambi della vita ed il succedersi delle modificazioni organiche fanno crescere questa materia fino allo sviluppo completo secondo dati indirizzi.

La nostra femminilità però ha qualche cosa di diverso dalla vostra maschilità, qualche cosa di fondamentale, di privilegiato; allo stesso modo che il nostro corpo è organizzato per sopportare un peso che non fa mai curvare le vostre spalle, così il nostro *io* ha delle doti tetragone alla fatica, al dolore ed alla degenerazione anatomica e funzionale.

Non potrei dirvi se questa sia la sola nostra superiorità, e costituisca la base della eccellenza della nostra psiche e del nostro corpo, ma so che quando nasce un maschio, nessuno saprà mai se diverrà minatore o marinaio, se lavorerà il ferro o la pietra, se correrà i pericoli del mare o della terra; quando nasce una femmina, tutti sanno che essa, insieme ai caratteri della femminilità, ha impresso sulla fronte il marchio della sua funzione.

Lavori pure il ferro o la terra, scenda nelle

miniere o si logori dinanzi al telaio, prima di tutto essa è operaia della specie, ed oltre ai pericoli del mare e della montagna, corre e deve correre, tutti i pericoli della maternità.

Questa è una legge che non si elude, è un marchio che non si cancella, è una funzione che meglio o peggio, presto o tardi, tutte dobbiamo compiere; sarebbe quindi un dovere di coloro, che presiedono alle mansioni direttrici della società, provvedere alla tutela di questa funzione e difenderci dai pericoli e dai danni ai quali l'egoismo dell'uomo ci espone.

Non è possibile però provvedere alla tutela dei nostri diritti, studiando la donna nella veste in cui ci si presenta fanciulla, giovinetta, adulta; per me è necessario esaminarla sotto il reflesso della sua maternità, ricercando in qual misura i diritti, che noi madri acquistiamo, costituiscano per l'uomo un dovere.

La figura della femmina umana si presenta, anche all'esame più superficiale, in una veste così varia, illuminata da un fascio di raggi così multicolori, ricca di un patrimonio così svariato di energie, che lo studio del suo corpo, della sua anima, delle sue tendenze, dei suoi diritti, dei suoi doveri, riesce sopra ogni cosa difficile.

Ma la difficoltà si attenua e diminuisce se limitiamo la nostra attenzione alla femmina madre.

Essa si è differenziata per compiere questo ufficio, ha modificate le attitudini del suo corpo, della sua psiche, del suo valore assoluto di unità vivente, per adattarsi alle molteplici funzioni della maternità; incombe, a voi uomini, l'obbligo d'impedire che il frutto di tutte queste modificazioni, di tutti questi perfezionamenti, già ottenuti e in via di fissarsi a benefizio della specie e della umana famiglia, non si disperda.

L'importanza della funzione sessuale si attenua e si perde, perchè ogni giorno sentiamo parlare di figli che nascono, senza che ci passi per la mente l'idea di dare il benvenuto a questo fratello che arriva; sentiamo dire che un fanciullo è morto, senza che ci rattristi il dolore di un compagno che parte; questi arrivi, queste partenze, ci lasciano indifferenti, perchè noi non sappiamo, o dimentichiamo, quali sacrifizii costa il preparare e mettere al mondo quelle unità.

La donna, operaia del nido e regina dell'ambiente domestico, si addestra, giovanissima, ad una quantità di ufficii e di faccenduole che svegliano in lei il sentimento dell'ordine, della puntualità, della prudenza, del ragionamento, perchè da bambina si trova obbligata a compiere atti che hanno bisogno di un corredo di cognizioni e di un criterio pratico che è una delle sue caratteristiche.

Preparata così da questo tirocinio, essa scioglie le ali al volo nuziale, ma, appena preso terra, deve moltiplicare, centuplicare l'energia, perchè il campo della sua attività si è raddoppiato, triplicato, quadruplicato.

L'energia, che da giovanetta le era sufficiente, non basta più, tutto il nuovo lavoro è per lei uno sforzo che l'esaurisce.

Se le giovani lavoratrici, come le operaie delle vaste società animali, potessero rimanere nelle condizioni in cui sono nate, perfezionando le loro braccia, la sensibilità delle loro dita, il colpo d'occhio, la precisione dei movimenti, dei loro riflessi, farebbero giungere ad una inaudita perfezione i muscoli del loro corpo e le attitudini del loro cervello.

Nelle società animali, accanto all'ape operaia, la quale non ha altro ufficio che provvedere alle esigenze della famiglia, l'ape regina attende col ventre rigonfio, il volo nuziale; nella umana famiglia, invece, ogni operaia aspetta il suo volo; ogni operaia, che si sente capace di vivere, si trasforma per fare a sua volta la parte di ape regina, preparando la celletta dove per tutta la vita dovrà compiere gli uffici che la natura le ha affidati.

Se la giovinetta, appena dodicenne, che fa timidamente il suo ingresso nella fabbrica, guardata di traverso dalle compagne, ed accolta

dalle paroline galanti di tutti i giovani più intraprendenti, potesse mantenersi sterile tutta la vita, sarebbe l'operaia ideale, perchè consumerebbe le sue forze, la sua energia, per compiere un dato ufficio e perfezionarsi sempre più nel suo lavoro.

Arrivata alla maturità biologica, se non cedesse agli stimoli del proprio sesso, sarebbe una vera energia sociale.

Ma purtroppo l'operaia ideale sparisce, e, nel suo posto, viene ad assidersi la giovane sposa gestante, e, subito dopo la madre.

Nel campo del lavoro, queste tre unità, così diverse, si succedono occcupando gradini molto lontani fra loro nella scala delle esigenze biologiche; dove l'operaia nubile vive senza risentire un danno immediato dalle condizioni dell'ambiente, dalle 11 o 12 ore d'orario, dalla nutrizione scarsa, inghiottita rapidamente nei brevi riposi delle lunghe giornate di fatica, la gestante si sente a disagio, comincia a soffrire, e comunica le sue sofferenze al figlio che essa ha nelle viscere.

Le leggi, considerando la femmina umana prima di tutto come un elemento indispensabile alla produzione della specie, dovrebbero allontanarla dalle officine, dai laboratorii, dove esalano gas pericolosi, dove le macchine minacciano di trascinare e sbattere contro le pa-

reti quei poveri corpi, destinati ad una funzione molto più importante che non sia dirigere un filo o deviare il corso di un cignone (1).

---

(1) Il codice stabilisce quali sono i lavori pericolosi per le donne e ne dà l'elenco; ma senza un'attenta sorveglianza, tutti i lavori diventano o possono diventare pericolosi.

Art. 11. - Sono reputati lavori insalubri o pericolosi quelli che vengono eseguiti nelle industrie indicate nelle seguenti tabelle:

A)

Industrie insalubri o pericolose a cui è assolutamente vietata l'applicazione delle donne minorenni e dei fanciulli prima dei 15 anni compiuti:

1. Macinazione e raffinazione dello zolfo.
2. Fabbriche di polveri piriche, dinamite ed altri esplosivi.
3. » di acido solforico e di acido nitrico.
4. » di solfuro di carbonio.
5. » di fosforo, di cloro, di cloruro ed ipoclorito di calce.
6. » di cromati.
7. » di ossido di piombo e di biacca e preparati antimoniali.
8. » di sali di soda col metodo dell'acido solforico.
9. » di ammoniaca, potassa e sali relativi.
10. » di cianuro, ferro potassico o prussiato giallo.
11. » di colori dell'anilina e della muresside.
12. » di colori a base arsenicale e di preparati arsenicali.
13. » di collodio e di celluloide.
14. » di eteri, solforico ed acetico.
15. Industria del raffinamento dei metalli preziosi.

I codici dovrebbero allontanare da tutti i pericoli queste operaie della specie, seguendo lo stesso criterio che fa tenere in riposo le vaccine da latte, mentre aggioga i manzi pel lavoro dei campi, o rispetta le fagiane che frullano nelle brughiere, dinanzi al cane che le ha cacciate, mentre lascia che i maschi paghino colla vita la tenuità della loro funzione.

L'energia, colla quale noi ci sentiamo trascinate a compiere l'ufficio di conservare la specie, è così istintiva che ci trasporta su in alto

---

16. Industria della doratura ed argentatura.
17. » degli specchi con amalgama di mercurio.
18. » della distillazione e raffinamento del petrolio.
19. » della lavorazione del piombo metallico e fonderie di caratteri.
20. » della lavorazione dello zinco e preparazione del bianco di zinco.
21. » dell'estrazione dell'olio delle sanse e di altri olii grassi col solfuro di carbonio.
22. » delle sardigne, ossia trattamento di residui animali per la produzione di sostanze azotate diverse.

B)

Lavori insalubri o pericolosi, nei quali l'applicazione delle donne minorenni e dei fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti, è vietata o è sottoposta a speciali cautele:

1. Miniere.
2. Cave e torbiere.
3. Officine di preparazione meccanica dei minerali e prodotti delle miniere e delle cave.
4. Officine metallurgiche e mineralurgiche.

nelle sfere del sentimento, ci tien sospese in un ambiente pieno di poesia, ma finisce per deporci, madri, nei dominii della realtà.

Quando ancora non sappiamo cosa sia, fare, nutrire, allevare, un figlio, ci sentiamo libere, padrone di noi stesse, nessun vincolo diminuisce la nostra sconfinata libertà, ma, appena il gran libro della vita si apre dinanzi a noi, un legame invisibile, che nessuna forza è capace a spezzare, ci tiene avvinte al nuovo nato e ci trascina, volenti o nolenti, dietro a lui.

---

5. Impianti di produzione, trasformazione e distribuzione di elettricità.
6. Fabbrica di fiammiferi.
7. Fabbriche pirotecniche.
8. Distillerie del catrame per l' estrazione della benzina, paraffina, olii minerali, ecc.
9. Manifatture dei tabacchi.
10. Fabbriche di solfato di chinino.
11. Fabbriche di vetrerie, cristallerie, smalti, lastre, vetri, mousseline, conterie.
12. Fabbriche di cautchouc, guttaperca ed ebanite.
13. Concerie di pelli.
14. Fabbriche di concimi artificiali.
15. Fabbriche di colla.
16. Fabbriche di carta e magazzini di cernita.
17. Tipografie.
18. Molini di calce, gesso, cementi, pozzolana ed amianto.
19. Battitura, cardatura e pulitura delle lane, dei cotoni, dei lini, della canapa, della juta, dei cerini, delle piume.
20. Fabbriche di ceramiche.
21. Tintorie.
22. Lavori nei porti.

Prima di esser madri possiamo far mostra delle nostre caratteristiche individuali e di quelle doti che l'educazione ha in noi formate e perfezionate; madri, il nostro *io* si trasforma, la nostra individualità si perde, si attenua o si modella con delle linee così uniformi, da darci un termine di misura comune, il quale ci porta tutte allo stesso livello.

Nella vasta famiglia del lavoratore, la donna se non è il capo legale, è il capo materiale della piccola società, perchè provvede alla fabbricazione, alla custodia dei suoi elementi, ed in parte alla loro nutrizione. Essa compie il triplice ufficio di operaia della specie, della casa e dell'officina, e spende, in questi tre ufficii, una somma enorme, incalcolabile di energie.

Dal giorno in cui la nascita del primo figlio modifica le linee tipiche della famigliuola, il quadro si cambia, perchè a lei si domanda tal somma di lavoro che esaurirebbe l'energia di un colosso.

Ad essa si chiede che continui il lavoro di operaia della specie, che si occupi della nutrizione e della protezione del nuovo nato, e che, non trascurando l'officina, rimanga la responsabile di quel nido, di giorno in giorno, divenuto più angusto e più disordinato.

Tutto questo senza pensare quali pericoli la minacciano, quali insidie ne minano la salute,

senza cercare di difenderla da queste minaccie, di proteggerla da questi pericoli.

Essa finisce così per essere un'invalida prima del tempo, esaurita e fiaccata dall'enorme dispendio di energia, perchè questo triplice lavoro la rende incapace a continuare il regolare esercizio di tutte le sue facoltà.

Per quanto essa sia biologicamente superiore e possa, dirigendo la famiglia, manovrar le vele ed il timone in modo da condurre in porto sani e robusti almeno i figli, finisce per divenire una valetudinaria prima di esser vecchia, perchè l'officina la stanca, la casa non le dà riposo e le funzioni della maternità non le permettono di goderne le gioie.

Se facciamo un parallelo fra il consumo di energia che ha la donna e quello che, normalmente, si chiede all'uomo nelle condizioni ordinarie di vita, vediamo quale differenza c'è fra queste due cifre.

Noi dobbiamo compiere sempre un doppio lavoro, per noi c'è sempre un doppio consumo, un duplice esaurimento dei muscoli e dei nervi, perchè l'energia nostra si disperde come lavoro industriale nelle dodici ore, impiegate nell'officina, e come lavoro domestico, nelle ore rubate al sonno nella casa nostra dove.... siamo regine.

I nostri muscoli si stancano materialmente nel muovere gli annaspi, nel trasportare le corbe

e nel guidare, con occhio vigile, il filo che ci passa dinanzi; la nostra mente si logora per riparare in casa alla deficienza del bilancio ed alle esigenze del marito o dei figli.

Il nostro sangue non trovando, nell'aria mefitica dell'officina, l'ossigeno sufficiente per i corpuscoli rossi del nascituro, ci fa divenire anemiche ed intossicate.

Gli organi, affaticati dal lavoro di eliminazione dei prodotti di rifiuto che l'ambiente e l'esaurimento ci caccia nei muscoli e nel sangue, devono continuare questo meccanismo di eliminazione dei rifiuti del figlio che cresce nelle nostre viscere, perchè esso nascerebbe morto se noi non lo purgassimo dei suoi veleni (1).

Il maschio sarebbe incapace a condurre a termine tanta massa di lavoro, perchè l'orbita delle sue funzioni non abbraccia un cumulo così vario di attività, e si limita ad un gruppo solo di energia consumata.

---

(1) Una delle malattie più gravi della femmina gestante è data dall'insufficienza degli organi destinati ad eliminare i veleni che il sangue ed i linfatici vanno raccogliendo nei tessuti del corpo per espellerli poi colle orine, col sudore, o per mezzo dei polmoni, sotto forma di tossine o di acido carbonico.

La tolleranza dell'organismo, a questi lenti avvelenamenti, diviene via via minore, quando l'embrione crescendo nell'utero materno rigetta nel torrente circo-

Qualche volta le apparenze stanno a di lui favore, ma sono le apparenze soltanto.

Nella lotta di conquista, l'uomo, credendosi per un momento un essere superiore, mostra un insieme di doti che gli assicurano il trionfo, ma appena il matrimonio è compiuto, appena ha piantato i suoi due piedi nell'ambiente domestico, riprende le arie di dominatore e cede alla femmina tutti gli ufficii della casa.

Quando vive del proprio lavoro e torna operaio nel senso stretto della parola, spende una parte del tempo all'osteria dove la birra lo attrae e i divertimenti lo trattengono.

Dopo le otto ore di lavoro, ne consuma quattro, cinque o sei in gozzoviglie ed in divertimenti, mentre la compagna dedica tutto il suo tempo alla casa, che essa deve custodire, ai figli, che deve allevare.

La dimostrazione, documentata dalle inchieste fatte regolarmente dagli ispettori del lavoro, che

---

latorio della madre, una gran quantità di questi veleni, e sottrae al sangue ossigenato una gran parte dell'ossigeno fissato nei corpuscoli rossi.

È necessario allora, perchè il lavoro non uccida il figlio e la madre, che i reni funzionino normalmente, l'ambiente, dove il lavoro si compie, favorisca l'eliminazione di quei rifiuti e che la madre si mantenga nelle migliori condizioni per poter resistere ai veleni del suo organismo ed a quelli dell'ambiente.

la donna si è fatta operaia e lavora per aiutare il marito a sostenere le spese della famiglia, dovrebbe essere per noi una ragione di legittimo compiacimento; ma questa soddisfazione cede subito il posto allo sconforto, appena si cerca di penetrare il mistero dei continui sbilanci, che portano alla rovina un gran numero di famiglie di coloro che lavorano.

Entriamo, non visti, nell' interno delle case operaie, e vediamo come, e perchè, il benessere, che dovrebbe regnarvi, si perda rapidamente e sparisca.

La famiglia operaia

La famiglia operaia non ha soltanto una fisonomia tutta speciale, ma si forma, vive e si sviluppa, con un meccanismo nel quale si trovano le cause della sua deficiente vitalità e del suo cattivo e difettoso funzionamento.

Ciò non deve recare meraviglia se si considera che il matrimonio operaio è un fenomeno naturale, evolutivo, il quale si ripete senza artifizii e senza lenocinii, con tutte le caratteristiche della selezione sessuale degli animali superiori.

Più in alto, domina il tornaconto del maschio, e l'eterna questione del danaro s'impone, falsando i resultati e trascinando la razza verso il fango dei mille pervertimenti, mentre dovrebbe innalzarla incontro agli orizzonti più puri e sereni della vita.

Nelle famiglie dei lavoratori tutto il meccanismo della selezione segue la via, segnata dalle leggi della attrazione fra i due sessi.

Nelle classi che devono conquistarsi una posizione sociale con un lungo corso di studii, il matrimonio è fenomeno artificiale, mentre è un fenomeno naturalissimo in quelle che vivono del loro lavoro, perchè è una conseguenza diretta delle perfette condizioni di sviluppo fisico e della logica loro esplicazione.

L'operaio cerca una sola cosa, la femmina, e si sposa allo stesso modo che cammina, appena le gambe lo sostengono, e l'equilibrio del corpo è trovato. L'uomo indipendente ne cerca due, la femmina e la dote, perchè ha bisogno di trovare i fattori dell'equilibrio economico. Nell'operaio, la preoccupazione delle esigenze, che il nuovo stato impone, e lo studio dell'economia domestica, non si accennano che dopo la nascita dei figli; nelle altre unioni, le preoccupazioni del bilancio precedono il matrimonio e sono la sola guida che armi della penna la mano per cercare i termini del pareggio.

L'operaia, raggiunta la maturità, sorpassati i suoi 15 anni, divenuta capace di un lavoro remunerativo, è in pericolo continuo di divenire l'operaia madre.

L'operaia nubile, nelle statistiche raccolte recentemente, rappresenta dei valori troppo alti; il coefficiente, dato dalle giovanette al di sotto dei 12 anni, dovrà, se non sparire, ridursi ai minimi termini, quando le leggi sulla istruzione

obbligatoria, sulla tutela del lavoro dei fanciulli, saranno seriamente applicate; il coefficiente, dato dalle operaie dai 12 ai 15, dovrà esser ridotto, perchè quella, per la femmina, non è l'età del lavoro industriale (1).

Se noi prendiamo le statistiche troviamo che in certe industrie (quelle tessili ad esempio) il numero delle giovinette, che lavorano, è grandissimo.

Sopra 321022 operaie denunziate, non hanno raggiunto l'età di

12 anni	10,927
12 a 15 anni	59,542
15 a 21 »	119,738
oltrepassano 21 anno solamente .	130,815

---

(1) Le fanciulle a 12 anni non sono ancora adatte al lavoro; alcune industrie, quelle della seta e del cotone, hanno però quasi bisogno di operaie giovani che non durano fatiche perchè dirigono il filo, lo annodano, guidano gli annaspi, ecc. D'altra parte è indiscutibile che in certe famiglie una ragazzina di 12 anni comincia già a portare il suo aiuto, lavorando, mentre se non fosse ricevuta nelle fabbriche, rimarrebbe tutto il giorno in un ambiente poco igienico e meno morale.

Incombe quindi all'ufficio del lavoro la sorveglianza di queste deboli operaie che l'industriale può sfruttare ed esaurire, quando manchi lo stimolo di una sorveglianza ben fatta da chi ha l'incarico di provvedere alla tutela dei diritti e dei doveri di tutti.

Così prima di 21 anno abbiamo 190,207 per 130,815 da 21 oltre 65.

Nelle altre industrie, prese in blocco, sopra 93,214 operaie denunziate, abbiamo prima dei

12 anni	1,258
12 a 15 anni	10,386
15 a 21 »	31,768
dopo i 21 anni	49,802

In queste due cifre,

119,738	per le industrie tessili
31,768	per le altre industrie

che formano un totale di 151,506 sopra 414,236, si deve ricercare l'operaia che cambia stato e diviene madre di famiglia, od almeno che assume la direzione della propria casa, cioè un nuovo lavoro.

Io non andrò qui ricercando se il numero delle operaie maritate vada aumentando come vorrebbero le statistiche raccolte dagli ispettori del lavoro delle fabbriche svizzere (1); ma col crescere della civiltà, delle esigenze, deve esser costante il fatto che il numero delle madri che abbandonano la loro casa per l'officina, va facendosi di giorno in giorno più imponente.

---

(1) Vedi a proposito le *Statistiche dell'Ispettorato delle fabbriche confederate della Svizzera,* Berna 1902 e A. BEBEL, *op. cit.,* p. 303.

Appena una giovinetta, vivendo insieme ai compagni del suo lavoro, ha raggiunto un certo grado di sviluppo, trova facilmente chi le apre le braccia, e chi la invita a preparare il suo nido.

È il fatto di tutti i giorni.

Due giovani si vedono all'officina, imparano a conoscersi, parlandosi nelle ore di riposo e senza dirselo, cominciano a misurare le loro forze, a studiare le loro attitudini, ed a cercare di leggere negli occhi l'uno dell'altro.

Una corrente di simpatia si va formando fra loro, via via che la simpatia cresce, i due innamorati guardano il loro bilancio, sommano le loro risorse, fanno e rifanno i loro conti, interrogano il futuro, e, sicuri che l'avvenire si presenta roseo, si sposano.

In queste unioni non ci sono inframmittenze, non ci son contratti che vincolano, restrizioni che impediscono, questioni che s'impongono, consanguineità che debilitano. In quelle condizioni, a quell'età, ci si sposa per risolvere il gran problema della vita, sapendo che a questo problema un altro solo se ne collega: quello dell'esistenza e del lavoro.

Noi vediamo i due giovani sposi; nessuna preoccupazione li turba; tornano dal lavoro allegri, cantando tranquilli il loro inno alla vita; solamente il sabato, incedono meno spensierati,

più serii, perchè hanno la settimana che pesa loro nelle tasche.

Le canzoni gaie hanno ceduto il posto ai ragionamenti e le note d'amore tacciono, dinanzi alle riflessioni della giovine che, palpando e ricontando il piccolo tesoro, dice fra sè: quando domani sarò costretta a lasciare l'officina, chi porterà la mia settimana, chi penserà alle spese impreviste della mia famigliuola?

C'è nel bilancio di tutti una voce terribile, che scava delle traccie profonde, la voce delle malattie e del medico; l'operaia, a cui si preparano lieti i giorni della vita, si fa triste quando pensa a questa voce. « Se io mi ammalassi – essa pensa – domani dovrò dare alla luce il mio bambino e chi sa.... forse tutto non andrà bene. »

E il domani viene, nella casetta è un andirivieni di comari, di operaie, che, tornando dal lavoro, si fermano a chiedere notizie, a battere ai vetri della finestra e rispondono con un sorriso od un alzar delle ciglia che è saluto ed augurio. La giovine operaia sta per divenir madre, e, nella sua cameretta ordinata e pulita, nel suo letto semplice e candido, essa soffre in silenzio dolori che la rendono felice, perchè più il male incalza, più essa spera che il compagno della sua vita, tornando dall' officina, troverà il bambino nelle fasce e con un bacio la compenserà dei suoi dolori.

E lo sposo torna, tutto è andato felicemente, si spengono i lumi alle sante tutelari, le comari se ne vanno, e nella famigliuola appena formata, le gaie voci dei due felici si alternano colle grida del nuovo nato.

Ma un pensiero sta fisso nella mente della giovine, tornar presto al lavoro, perchè la paga, che le casse di maternità le concedono (quando la concedono) (1) non è quella della sua giornata e chiama il medico e si raccomanda. « Io sto bene, dottore, posso tornare al lavoro? » e tanto prega, che il medico compiacente, abbrevia il riposo e rimanda la giovine, sempre debole, all'officina. « C'è la gioventù - egli pensa - e il buon volere, presto si rimetterà. » Non si

---

(1) Dopo l'approvazione della legge 19 giugno 1902 il Ministro Baccelli, riconoscendo che non si può vincolare la libertà del lavoro, allontanando dall'officine e dai laboratori le puerpere per un periodo fisso senza pensare in qualche modo al loro sostentamento durante quel periodo, accettò la proposta fatta di studiare *nel più breve tempo* possibile una Cassa di maternità che provvedesse a questo bisogno.

Ma il tempo trascorre e la disposizione che in qualche modo sani questo difetto dell'articolo 6 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è ancora un pio desiderio.

In Italia non v'è che la Cassa di Maternità di Torino (1898) e formata da un contributo annuo di L. 6 che le operaie pagano, più L. 1 di tassa d'ammissione,

ricorda il dottore che una puerpera dovrebbe per molti mesi lavorare a metà e riposarsi il doppio, perchè il lavoro di ricostruzione dell'organismo fosse regolare. Non ricorda il medico che un puerperio breve ed affrettato non permette agli organi di ritornare nelle condizioni di prima, e dà un carattere di vecchiaia precoce

---

avendo diritto al sussidio di L. 1.50 per trenta giorni quando partoriscono.

Questa è un'istituzione di beneficenza che non ha base solida e senza gli aiuti di generosi sarebbe morta e non può servire d'esempio.

Fuori d'Italia abbiamo quasi per tutto delle istituzioni del genere, ma il sussidio vien dato come pubblica beneficenza.

Io credo che le basi dell'aiuto materno devono essere di natura diversa ed il funzionamento non deve esser nè quello proposto dalla prima legge presentata al Senato nel 1902 dal senator Paulo Strauss nè quella proposta dal Ministro di agricoltura, industria e commercio Rava nel 1905. Infatti questa parte della premessa che « La cassa di Maternità debba funzionare come istituzione complementare della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, debba cioè provvedere a concedere sussidii di puerperio esclusivamente alle donne occupate nelle miniere, negli opifici industriali o nei laboratori. »

La legge deve esser più generale considerando quella come una funzione di Stato e non premiandola solo, ma compensandola quando dall'esercizio di questa funzione la famiglia ne risente un danno economico che la disorienta.

alle donne che non si sono riposate. Ma la madre si raccomanda e il dottore concede, e di queste concessioni vedremo presto le conseguenze.

Le fatiche dell'officina, senza che essa sappia il perchè, divengono più gravi per le sue spalle; a quelle si appoggia ora il nuovo nato suggendo, col latte, la vita; la giovine operaia si sente stanca, esaurita, le guancie si fanno pallide, le occhiaie si cerchiano di nero, e la gaia fanciulla, che tornava spensierata e saltellante all'officina strappando i fiori sulle balze della via, cammina ora seria seria, affrettando il passo verso la casetta dove altri doveri l'attendono.

Il sabato ella riscuote il suo denaro e colla mano nella tasca fa macchinalmente la distribuzione ai fornitori, al padrone di casa, e, quando la mano rimane vuota, v'è sempre qualcheduno che ne reclama.

Così, di settimana in settimana, insieme alla salute che se ne va, al roseo che sparisce di sulle guancie, il disavanzo si accenna. La massaia spera di raggiungere il pareggio colle future economie, e limita le spese, riduce qua un soldo, là due, per riparare al debito fatto, quando improvvisa capita una malattia, un imprevisto e il disavanzo aumenta e diviene irreparabile.

Un secondo figlio ecco che nasce, e poi un terzo, e la linda casetta, dove tutto era sempre

in ordine, diventa un tugurio, dove i ragazzi rompono le scarse suppellettili e mantengono un disordine a cui nessuna massaia può riparare.

Questo nella più felice delle ipotesi; quando la madre robusta e sana, sa lottare contro le mille cause di malattia alle quali, l'officina per prima, il disagio economico di poi, la dispongono; questo quando i figli nascono sani e si mantengono tali e non distraggono ed esauriscono la povera madre, tenendola insonne attorno alla culla del bambino che muore.

Quando, invece del parto normale e del puerperio fisiologico, un incidente viene in scena a complicare questa funzione od a lasciar malata la donna, i colori del quadro sono più foschi. Il bilancio si chiude subito fino dal primo anno con un disavanzo che aumenta di giorno in giorno inesorabilmente, non solo perchè le esigenze sono maggiori e le risorse inadeguate, ma perchè la fisonomia della famiglia si è cambiata d'un tratto, ed il marito, tornando stanco la sera, comincia a sentirsi a disagio nella casa, dove non trova più la moglie che gli sorride, i figli che gli saltano festosi alle ginocchia.

L'ambiente, cambiando, è divenuto così triste, che egli, dopo il pasto frugale, va all'osteria dove la compagnia è più gaia e più rumorosa, ma dove i pochi guadagni si disperdono. La valanga, scendendo, travolge la povera famiglia,

disfà la madre, fiaccandone l'energia, uccide il marito, ubriacandolo.

Voltiamo indietro lo sguardo e ricerchiamo la giovine operaia che lavorava i suoi trecento giorni all'anno ed era sempre robusta e gaia, essa è scomparsa. Quell'organismo, resistente alla fatica, non c'è più, perchè l'unità s'è andata spezzando in due nuovi elementi, ognuno dei quali è insufficiente al nuovo lavoro.

Così l'operaia nubile si perde e vien sostituita da un organismo nuovo che si esaurisce in casa ed in fabbrica, che mentre forma la trama del suo telaio per intesservi intorno variopinti fili di seta, nell'interno del suo corpo, attorno ad un gruppo di cellule delicate, dispone filamenti di nervi e di muscoli per formarsi un figlio.

Nell'ardua lotta per l'esistenza, le prime spine, che turbano la serenità e la felicità coniugale, sono quasi sempre d'ordine economico.

Nel matrimonio operaio, i due elementi, per fare argine alle preoccupazioni del futuro, depongono insieme i loro guadagni nello stesso salvadanaro, dal quale domani dovranno uscire tutte le risorse della vita.

La famiglia operaia muove esclusivamente i primi passi alla vita, con un bilancio che si fonda sulle risorse del suo lavoro; questo bilancio va bene, od almeno si regge, fino a che la femmina

operaia può portare il suo danaro intatto nel salvadanaio.

Appena diviene madre, la sua posizione si cambia, la maternità sconvolge il bilancio, distrugge il benessere.

Un tarlo entra nell'albero maestro che sostiene la famiglia operaia, la indebolisce, la fa piegare, ne limita i movimenti e la mette in balìa delle burrasche e dei venti.

Io non so se sia meglio detto che il lavoro uccide la maternità o che la maternità uccide il lavoro; certo fra questi due termini sta un rapporto evidente, e l'una dell'energie, svolgendosi, altera od impedisce lo svolgersi dell'altra.

Per me è indiscutibile che maternità e lavoro influiscono, prese insieme, sul benessere e sulla salute dei figli, ed alterano le basi della famiglia di chi vive esclusivamente delle proprie risorse.

Tenendo dietro allo sviluppo delle giovini famiglie operaie, ho acquistata la convinzione che un peccato d'origine deve minare e distruggere l'equilibrio ed il benessere della coppia.

Un nemico nascosto, come il verme che scava le sue gallerie nel fusto delle alte piante, uccidendole, attenta alla vitalità di quelle famiglie, appena formate, facendole intristire prima che abbiano avuto la forza di affermarsi, prender posizione di battaglia e combattere.

Alle prime insidie del verme roditore gli alberi verdi della foresta perdono il vivo colore, le foglie si piegano verso terra, abbandonandosi sul loro picciòlo, e cadono l'una dopo l'altra, al primo agitarsi del vento.

La chioma ingiallita si dirada, si disperde, e i rami, prima nascosti nella massa cupa di tanto fogliame, fanno la loro comparsa ad uno ad uno inesorabilmente. Nelle foreste, dense di tanto verde, ricche di una vitalità così prodigiosa di germogli e di fioriture, qua e là si scorgono da lontano questi scheletri, che ergono le braccia nude al cielo in mezzo ad una sinistra radura. Non son morti, agonizzano; nelle loro vene la linfa sale impotente ad aprire le nuove gemme, e si perde sui rami e sul tronco, baciata da mille farfalle che, colla proboscide tesa, ne bevono le ultime goccie.

Il boscaiolo, passando, batte sul tronco un colpo secco colla sua scure e l'albero gli risponde con una voce, che par lamento; egli si ferma, guarda in alto, scuote la testa pel dolore di un' unità perduta ed abbatte.

Lo scheletro vacilla, agita al sole le scarne braccia, come l'ultimo suo saluto, e scompare ridotto in fasci, quando ancora le fibre non son secche e palpitano di un resto di vita.

Così nella piccola famiglia, che ha bisogno di tenere le proprie radici nella officina per trarne

fuori quello che occorre al sostentamento di tutti, il tarlo nascosto della maternità esaurisce e fa intisichire lentamente le fibre del tronco, distrugge e sconvolge tutte le energie.

Dinanzi al tugurio, mezzo abbandonato, ognuno scuote la testa perchè, nel disordine di quella piccola casa, intravede lo scheletro dalle braccia scarne, tese verso la società che gli ha lasciato crescere nelle viscere il seme della sua rovina; i rami contorti passeranno il contagio all'albero vicino, tutto il bosco perderà il colore della vita ed intristirà.

Quella distesa di piante giovani e verdi si farà piena di radure, gli scheletri si moltiplicheranno, i pochi fiori appariranno scoloriti e i frutti marcescenti prenderanno cattivo sapore.

Nelle boscaglie, quando il male si estende, quando le piante, troppo vicine tra loro, cercano invano nel terreno il nutrimento, e nell'aria l'acido carbonico che le inverdisca, il boscaiolo, che ha saputo abbattere la pianta ammalata perchè il male non si diffonda, dirada senza pietà, ma studia i rimedii perchè la foresta viva e si mantenga rigogliosa. Nell'umano consorzio, purtroppo, tutti si atteggiano a boscaioli, camminano colla scure sulle spalle, danno il loro bravo colpo d'accetta nel tronco per sentire s'egli vive e come vive, ma nessuno si sente l'animo di proporre, di attuare i rimedii.

Nessuno ha cuore di ricercare le vere cause della malattia, e, scopertala, sa proporne, qualunque essa sia, la cura.

Entrando nella casa dell'operaio nessuno domanda quale sia la larva che scava nel tronco le sue gallerie, non ha neppure coraggio di chiedersi quale sia il tronco della famiglia operaia, va studiando le radici che si sprofondano nel suolo, guarda i rami coperti di vegetazione per cercarvi il nemico che ne insidia la vita, senza degnarsi di uno sguardo attento alle vere sorgenti di tanto disordine.

Tutti si occupano dell'operaio, studiano le esigenze dei figli, giovani e teneri germogli di questo albero gigantesco che è la famiglia operaia, e trascurano il tronco, perchè non sanno o fingono di non sapere, che, nella sua midolla, nel suo alburno, sotto la sua corteccia, si annidano i germi che la faranno seccare o trasformeranno in amaro lo zucchero dei suoi frutti.

La madre è il vero tronco della famiglia operaia; essa, albero del bene e del male, ci darà frutti buoni o cattivi, a seconda del sole che la lambisce e del nutrimento che, dalle radici, salirà fino alle più tenere foglie.

A lei non si rivolgono le indagini, verso di lei non si indirizzano gli studii, perchè essa è femmina e l'opera sua non è degna degli studii

serii degli uomini egoisti; a lei non si rivolgono domande, a lei non si offre un aiuto perchè l'opera sua è così poco considerata, nella meccanica vitale, da sembrare trascurabile ed accessoria.

Non ci dovrebbe esser bisogno di arrivare al punto che i fiori prendessero il colore dell'odio, i frutti cadessero avvizziti prima d'esser maturi; basterebbe dare una mano, offrire un aiuto a quelle povere madri che si disfanno nell'ombra, si esauriscono col lavoro dell'officina e colle fatiche della casa, perchè il colore dell'odio si perdesse nelle sfumature della riconoscenza.

La femmina, che rappresenta nelle coppie più evolute un valore relativo alle sue funzioni, nella famiglia operaia ha il valore assoluto di fattrice e di lavoratrice, perchè a lei fanno capo tutte le funzioni essenziali ed accessorie della vita.

Il maschio paga colle otto ore di lavoro, alla femmina nessun orario c'è che le conceda un istante di riposo.

Essa è l'albero maestro che guida e conduce la nave; se il vento l'abbatte, la nave va alla deriva in balìa della bufera che incalza, e si perde.

Il valore dell'operaia

Il lavoro non è solo una necessità economica, ma è anche una necessità morale, perchè è l'indice del grado di attività dell'individuo e della coscienza di un dovere, che ognuno deve compiere a benefizio proprio e degli altri.

Nessuno dovrebbe poter godere di un certo benessere se non spendendo una parte della propria energia, per conquistarselo, lavorando.

Le esigenze della vita sono tante che, fatta eccezione per poche unità privilegiate, le quali vivono del lavoro degli altri, non dovrebbe esservi nella famiglia umana un vero benessere se non quando i due elementi della coppia fondono insieme i loro guadagni o sviluppano la loro attività nell'interesse della loro famiglia.

Tutto ciò che si produce e si consuma, sotto qualsiasi forma, è prodotto dal lavoro comune e serve a mantenere l'equilibrio fra le esigenze di tutti gli individui riuniti e la somma delle singole energie.

Parrebbe dunque che, considerato così astrattamente, il lavoro dovesse avere un valore assoluto; sembrerebbe logico che ad ogni consumo di energia dovesse corrispondere, per legge di giustizia, un compenso, indipendentemente dalla sorgente che lo ha compiuto e dallo sforzo speso per compierlo.

In pratica, invece, un grandissimo numero di circostanze influisce sulla misura del compenso assegnato a quantità date di lavoro.

Mentre un principio generale di uguaglianza porterebbe alla formula « ad ogni lavoro uguale, uguale compenso », questa formula rimane nel campo della teoria, quando si applica al salario da dare agli operai di diverso sesso.

Il sabato, alla fanciulla, alla giovinetta, alla madre che ha lavorato le sue dieci o dodici ore, si dà sempre una piccola parte del denaro col quale si paga il lavoro compiuto dal maschio.

Il fattore sessuale si impone come una necessità, e le operaie debbono subirlo, rassegnate in silenzio, perchè le leggi trascurano di apprezzare in giusta misura il consumo d'energia che l'operaia ha come moglie e come madre.

Si dice che il salario delle donne deve esser più basso perchè la donna ha una minore produttività. Non è vero! Questa spiegazione poteva passare quando nel lavoro industriale si richiedeva molta forza muscolare; ma oggi che

i meccanismi si son perfezionati, oggi che basta un lievissimo sforzo di mano, per mettere e mantenere in movimento una macchina, la spiegazione non regge più. La donna, in moltissime industrie, ha un rendimento utile uguale, o quasi uguale, a quello dell'uomo ed è pagata appena la metà di lui.

L'industriale tiene il coltello dalla parte del manico, e, giovandosi delle circostanze favorevoli, approfitta delle esigenze dei singoli individui che offrono l'opera loro, e specula su loro come sul valore dei prodotti.

« Gli industriali, diceva l'onorevole Celli, preferiscono il lavoro delle donne e dei fanciulli per alcuni motivi molto semplici, di cui il principale sta in un desiderio di maggior profitto, desiderio che è quello che muove tutta la loro attività, e che, dal loro punto di vista, noi non neghiamo, nè contestiamo.

« Questa la ragione principale per la quale, non solo nel nostro paese, ma anche nell'America, la mano d'opera della donna è preferita a quella dell'uomo. Altra delle ragioni si è che in talune industrie ci vuole una capacità tecnica speciale, la quale si riscontra nelle donne a preferenza degli uomini; per esempio, i lavori di modisteria, i lavori dei merletti, quelli della seta richiedono attitudini speciali, onde l'industria preferisce la donna all'uomo.

« Ma vi sono altre ragioni, le quali è inutile che qui nascondiamo, e queste ragioni sono le seguenti: la mano d'opera della donna non solo costa molto meno di quella dell'uomo, ma è provato con le cifre costanti e sicure della statistica che, mentre negli ultimi anni il salario degli uomini, anche nel nostro paese, è andato lentamente ma progressivamente aumentando, quello delle donne è rimasto quasi sempre stazionario; sicchè in quelle stesse industrie, dove lavorano uomini e donne, il massimo salario di queste non raggiunge spesso il salario minimo degli uomini. Quindi si comprende che l'industriale possa avere un interesse legittimo a valersi dell'opera delle donne piuttosto che di quella degli uomini, anche nei lavori dove non occorrono attitudini speciali. E v'è un'altra ragione: la maggiore docilità, la maggiore arrendevolezza della donna » (1).

Per l'industriale infatti essa ha un valore diverso da quello dell'uomo, perchè la funzione della maternità la trattiene di tempo in tempo lontana dall'officina, e il lavoro continuo, faticoso della casa, la rende meno resistente alla fatica, più esposta a tutti i pericoli, più soggetta a tutte le malattie.

---

(1) Discussione alla Camera del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, 20 marzo 1902.

La femmina di qualunque età, di qualunque condizione, è valutata sempre infinitamente meno dell'uomo ed è pagata in ragione di questa valutazione, che si basa sopra a termini di giudizio egoistici e falsi.

L'eterna questione del denaro e la forza che questo denaro acquista in ragione del suo accumularsi nelle mani di pochi, fa sì che questi sentimenti non sembrino egoistici ed i giudizii perdano l'apparenza della loro falsità; ma il fatto non si distrugge e le conseguenze di questi apprezzamenti indeboliscono o disperdono quella energia, che la femmina umana dovrebbe spendere per la sua famiglia.

Io non amo di discutere il valore assoluto, quanto ad energia, dell'organismo femminile, non credo che esso abbia un tono più debole del valore maschile, ma quando anche fossi convinta che nella scala dei valori esso dovesse esser classificato molto più in basso, e che, nello svolgersi delle proprie attività, la donna conservasse, come vogliono alcuni, quella intonazione caratteristica di debolezza che è un reflesso della sua femminilità, nessuno potrà persuadermi a credere che questa intonazione deprezzi il prodotto delle sue braccia e dia diritto a pagare, in una misura tanto diversa e con criterii così speciali, il suo lavoro. Essa darà forse una quantità di prodotto diversa da quella che un

uomo può dare, perchè le attitudini nei due sessi non sono eguali; ma questo non vuol dire che il suo lavoro debba essere deprezzato e pagato in una misura minore.

Un'operaia non lavora peggio perchè è donna, anzi, in alcune industrie, essa produce molto e bene, ed è valutata e ricercata più dell'uomo, ma a causa delle consuetudini e delle leggi, anche in questi casi, è pagata in una misura minore.

Le industrie, in cui la paga è uguale pei due sessi, sono così rare che io credo non andare errata affermando che solo in Inghilterra, nel Lancashire, operai ed operaie della industria del cotone, hanno uguale salario per le stesse ore di lavoro (1).

Se alcuno mi domandasse i valori assoluti del potenziale femminile, mi troverei imbrogliata a fissarli, perchè, sebbene l'operaia sia impiegata con orarii esaurienti ed in industrie pericolose per la sua salute, è difficilissimo stabilire fino a qual punto il suo organismo può resistere alla fatica e può essere sfruttato senza danno.

È impossibile stabilire il valore industriale respettivo dei due sessi; la quantità del lavoro fatto si misura, l'attitudine ancora non si conosce.

L'uomo sa già quello che è capace di fare, noi donne potremo affermarci in altri campi

(1) A. Bebel, *op. cit.*, p. 301.

della nostra attività, appena ci saranno aperti nuovi orizzonti; solo dopo un lungo periodo di esperimento daremo un'idea chiara del lavoro di cui siamo capaci.

La misura, colla quale siamo retribuite, non tiene conto alcuno di questa potenzialità nostra, mira solo a sfruttarci, come si sfrutta ogni nuova sorgente di energia, ed a deprezzarci considerandoci come organismi destinati, senza compenso, nè difesa, nè protezione, a compiere la funzione sociale d'operaie della specie.

Fra le righe di tutte le tariffe del lavoro femminile si legge chiaro che la maternità attenua il nostro valore economico.

Domandiamo quale è il guadagno medio dell'operaia e vedremo in qual misura sono retribuite le famose 12 ore di lavoro.

Il salario medio oscilla, in Italia, fra i 40 ed i 70 centesimi per le ragazze al disotto di 15 anni; le statistiche, raccolte dall'ufficio del lavoro (1), ci dicono che sopra 38.273 operaie al disotto dei 15 anni guadagnano:

Centesimi 50	operaie	13.363
Da cent. 51 a 75	»	18.709
Da cent. 76 a lire 1.00 . .	»	5.271
Da lire 1.00 a 1.50	»	930

(1) « La donna nell'industria italiana. » *Atti dell'ufficio del lavoro,* p. 44.

Per le operaie, al disopra di 15 anni, il compenso raramente si eleva a lire 1.00 od a lire 1.50, rarissimamente raggiunge le lire 2.00 e solo in via eccezionale oltrepassa questa cifra.

La percentuale delle operaie al disopra di 15 anni, che percepiscono una paga da 0,75 ad oltre lire 2, è divisa in questa misura dalle statistiche surriferite:

Sino a cent. 75	12.3 %
Da cent. 75 a lire 1.00	28.0 %
Da lire 1.01 a 1.50	40.7 %
Da lire 1.51 a 2.00	13.4 %
Oltre le lire 2.00	5.6 %

dalle quali si rileva che la media oscilla da lire 1.20 a lire 1.25.

Ma se lo studio delle tariffe si estende a fare un parallelo fra il compenso dato respettivamente ai due sessi, resulta evidente il deprezzamento che la donna viene ad avere dalla sua funzione di madre.

Si è tentato di giustificare i salari più bassi delle donne col sostenere che queste hanno minori bisogni. « Quando la donna, diceva Cabrini (1), spreme dal proprio corpo una quantità di energia, che è pari a quella che spreme dal proprio corpo il lavoratore maschio, deve

(1) Discussione alla Camera del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, marzo 1902, p. 306.

poter disporre della medesima quantità di materie reintegranti. La verità è che la donna, come il fanciullo, è preferita perchè è più mansueta dell'uomo, perchè si contenta di mercedi più basse, e si piega ad orarii più faticosi. »

La meschinità della nostra paga è in rapporto a due fattori, è subordinata a due ragioni:

All'esuberanza dell'offerta;

Al deprezzamento dato dalla funzione sessuale.

L'operaia nubile non può, nè vuol vivere alle spalle dei genitori, perchè nelle famiglie dei lavoratori non ci sono mai bilanci con cifre così rotonde da bastare al mantenimento di tutti; essa accorre, giovanissima, dove le esigenze del lavoro la invitano ad offrire, per pochi soldi, le sue 10 o 12 ore di attività, spinta dal bisogno o dal desiderio di rendersi utile in qualche modo ai suoi.

L'operaia madre scende, nel campo del lavoro, costrettavi dalla insufficienza dei guadagni del marito, o spintavi dalla fame e dall'incalzare di tutti i bisogni, quando il maschio l'abbandona.

L'esuberanza dell'offerta è dunque un frutto di queste circostanze di fatto, che il carattere altruistico della femmina, nubile o madre, mantiene; condizioni d'ambiente ed esigenze estrin-

seche ed intrinseche, che deprezzano il lavoro femminile, senza tener conto alcuno delle conseguenze mediate ed immediate di questo deprezzamento; se a questo si aggiunge il fattore sessuale, vediamo quale grave ingiustizia sia il compensar male un lavoro perchè ci viene da organismi femminili, modificati dalle esigenze della conservazione della specie.

Noi femmine, destinate alla produzione dei figli, dobbiamo, bene o male, consumare una parte della nostra energia nel fabbricare, nutrire ed allevare la prole; ebbene perchè questo, agli occhi degli uomini, ci deve far apparire deboli e disadatte al lavoro, mentre affermiamo uno dei lati più importanti del nostro valore biologico?

Se ad ogni lavoro, ad ogni consumo di energia, deve corrispondere un compenso, quale compenso si dà alla femmina costretta a trascurare quelle occupazioni che le permettono di guadagnarsi da vivere per darci un figlio?

Nessuno.

Il deprezzamento, che la funzione materna porta al nostro lavoro, non trova, nel bilancio femminile, nessuna voce che cerchi il pareggio fra l'energia spesa a benefizio della specie e quella dispersa, quando, pel parto o pel puerperio, dobbiamo lasciare la fabbrica o l'officina.

Forse qualcheduno di voi dirà sommessa-

mente: restate nelle vostre case, occupatevi delle vostre famiglie, non invadete il nostro campo; nessuno v' ha mai detto che voi siete le operaie ideali dell'officina o dei campi, ma le operaie ideali della casa.

È giusto.... ma io vi risponderò.

Voi volete che, entrate nel vostro domicilio, noi prendiamo le redini dell'andamento domestico, impiantiamo la nostra amministrazione in modo da assicurare a voi la tranquillità ed il riposo. Voi ci chiedete che, lasciata la nostra famiglia, per prender posto nella casetta linda e pulita dove tutto è nuovo e civettuolo, ci affezioniamo al nostro nido e ci facciamo una gioia di mantenere i mobili e la biancheria in ordine e curare che, da ogni più minuto particolare, trasparisca il benessere della coppia.

Avete ragione, questo non è, nè deve essere per noi nè un lavoro sgradevole, nè una fatica; divenute madri, conservare il nido, fatto più gaio dalle voci del nuovo nato, non è, nè deve essere un lavoro che ci esaurisca, ma una soddisfazione, della quale dobbiamo andare superbe.

Ma le esigenze della famiglia, troppo spesso costringendoci ad uscire dall'ambiente nel quale la nostra attività dovrebbe svolgersi, ci spingono nell'officina in mezzo a mille pericoli; allora, voi lo sapete bene, seguiamo l'impulso di qualche necessità, e, nolenti o volenti, scen-

diamo nel campo del lavoro per la conquista del pane.

La colpa di queste diserzioni dall'ambiente domestico non è nostra; la prima spinta a cambiare radicalmente il genere del nostro lavoro, è da addebitarsi tutta a voi.

Nubili o maritate, ma soprattutto madri, ci troviamo costrette a trasportar la nostra attività lontano, nell'officina, nella miniera, nei campi, perchè le esigenze della vita ci obbligano ad uscire dal nostro regno pel nostro bene e pel bene dei nostri figli.

C'è, in estate, voi lo sapete, una vera migrazione di giovani che scendono nelle risaie, come v'è, in autunno, una migrazione di giovinette che salgono sui monti pel raccolto delle castagne; scendono a frotte, in inverno, le pinocchiaie nella maremma e le gramignaie nei paduli; migliaia di donne si affollano la mattina alle porte degli opificii dove passano la giornata occupate nella filatura e nella tessitura, nella fabbricazione della carta, nella lavorazione dei pellami, dei prodotti chimici, dei tabacchi.

Ma chi è che spinge tutto questo esercito di femmine verso i lavori faticosi dei campi, chi è che tiene migliaia e migliaia di donne curve sul telaio e sulla bacinella?

La fame.

Chi è che sfrutta questo esercito che ha le viscere straziate dal bisogno di un alimento più sostanzioso, che non sia la polenta gialla od il pane di segale o di vecce?

L'avidità del guadagno di pochi.

Voi mi parlerete delle industrie poco remunerative, mi direte che il famoso industriale ha un capitale impiegato nella sua fabbrica e corre tutti i rischi del commercio, ed io vi risponderò che egli o la legge per lui non tengono in nessun conto la funzione sociale che noi siamo destinate a compiere e che è quella appunto che fa prosperare tutte le industrie e prepara centinaia e centinaia di braccia per tutti i lavori.

La funzione materna è considerata nulla nel bilancio della vita; il tempo speso nella conservazione della casa, nella formazione dei figli, nella loro nutrizione e nella loro educazione, non è considerato come lavoro utile e non è pagato con alcun compenso, mentre è lavoro il quale indebolisce la nostra attività e diminuisce la nostra resistenza.

Volendo ricercare il consumo che la donna ha sotto diversa forma, dobbiamo studiarla non solo quando è madre, nella propria casa o quando è operaia nell'officina, ma quando, l'una cosa e l'altra insieme, si esaurisce nel lavoro domestico, nell'allattamento del nuovo nato e nelle sue dieci o dodici ore di operosità industriale.

Allora risente, come fattrice, tutte le conseguenze del consumo esagerato delle sue forze, e riversa sui figli, nati e da nascere, le deficienze che sono divenute caratteristiche del suo organismo esaurito.

Quando la posizione legale del matrimonio ha assicurato alle donne degli altri gradi sociali, il nutrimento ed una certa tranquillità, noi le vediamo dedicarsi tutte all'educazione dei figli ed alle cure domestiche, l'operaia invece non può occuparsi della famiglia, perchè deve pensare alla conquista del pane; quello che il marito guadagna basta raramente per tutti.

Essa non vive, come le altre, nella sua casa circondata dai figli, lavorando e riposandosi, alternando i lavori faticosi coi lievi, ma si alza ai primi albori, e, dopo compiute rapidamente le più urgenti faccende domestiche, corre all'officina dove si presenta al suo lavoro già stanca ed affaticata (1).

---

(1) Il Celli, nella discussione alla Camera dei deputati sulla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli (tornata 18 marzo 1902), con queste parole, improntate al più evidente verismo, dipingeva le condizioni di tante povere operaie:

« Vi sono ragazze di 16 o 20 anni che hanno il certificato di proscioglimento e non sanno scrivere il loro nome, non sanno far bene un letto, nè conoscono le pratiche materiali per pulire le stanze e le vesti.

« Dall'età dei 10 anni passano negli stabilimenti 8 o

Ecco perchè essa allora offre poca resistenza alla fatica, alle intossicazioni, agli esaurimenti; ecco perchè rimane facilmente ferita; ecco perchè può uscire ed esce quasi sempre da questo doppio combattimento di tutti i giorni col cuore degenerato, colle ossa contorte e coi visceri, che sono indispensabili alle funzioni materne, ammalati o suscettibili d'ammalare.

Se un caruso (1), oppresso dal suo cesto di zolfo, arriverà a vent'anni colla spalla piegata

---

10 ore al giorno, si alzano alle 5 del mattino e alle 8 o 9 di sera si lasciano cadere stanche o spossate nel letto, o meglio su un paglericcio, raramente smosso. Si lavano malamente, si pettinano peggio, ogni otto giorni, e così la trascuratezza di sè, la sporcizia e l'immondezza entrano nelle loro abitudini e nel loro convincimento.

In questi giorni - egli prosegue - ho voluto vedere minutamente il cibo che portano alle ragazze negli stabilimenti; consiste, per la massima parte, in poche verze male condite e scarso pane di mais o polenta. Per giovani creature che stanno in piedi ed al lavoro oltre 12 ore al giorno, ritengo insufficiente questo alimento. »

(1) I carusi, a cui Mosso consacra, nel suo libro *La Fatica,* tre belle pagine, ed alla sorte dei quali si interessano da tempo (inutilmente) tutti gli uomini di cuore, sono giovanissimi operai, ingaggiati in Sicilia pel trasporto dei minerali di zolfo, dal fondo delle gallerie a bocca di cava.

Il lavoro precoce e faticosissimo rovina così fondamentalmente, non solo i visceri, ma lo scheletro di questi disgraziati, che pochi arrivano al 20° anno senza deformazione della ossa, del torace e degli arti.

e le stigmate di una degenerazione di tutto il suo corpo, sarà sempre un uomo che non ha bisogno delle sue spalle gibbose per la conservazione della specie; ma quando una mondarisi, dopo tre o quattro stagioni, troverà il suo maschio, chi ci garantisce che il bacino osseo non sia già così contorto da divenire la tomba del nascituro? chi ci dice che il cuore saprà resistere allo sforzo di quel nuovo lavoro, e i reni si manterranno un buon filtro per espellere tutti i veleni del suo organismo?

La patologia del lavoro femminile ha dei capitoli degni di uno studio serio ed accurato, ma quando anche trova chi se ne occupa con coscienza, urta nell'ostacolo insormontabile dell'egoismo degli industriali, delle abitudini degli operai ignoranti, delle superstizioni e del silenzio delle leggi.

La patologia del lavoro conquista ora un posto in tutti i codici, limita responsabilità e doveri, e, quando non trova modo di risarcire i danni, che il lavoro porta all'operaio rimasto colpito, fissa un'indennità, destinata a rendergli meno aspra la vecchiaia; ma non c'è nè una legge, nè un regolamento atto a limitare le modalità igieniche della funzione materna, vero lavoro sociale, che può divenir pericoloso per la vita, o rendere inferma per tutta l'esistenza una donna.

Il lavoro non è mai una condanna, ma un dovere che ogni individuo compie per mantenere l'equilibrio delle sue energie con le esigenze della vita; quello, col quale la femmina umana provvede alla conservazione della specie, è una trasformazione di quell'energia destinata a mantenere popolata la superficie della terra di unità, che alla loro volta porteranno il loro contributo al benessere comune.

Sarebbe tempo che i codici, prendendo di mira la patologia di questo lavoro sociale che è la conservazione della specie, studiassero i mezzi di non isterilire una delle sorgenti più vive della ricchezza, quella della produzione delle unità destinate a mantenere questo benessere sociale, mèta di tutte le aspirazioni.

Sarebbe tempo che questa funzione, tutta speciale di operaia della specie, fosse considerata anche essa come un lavoro e protetta, non solo pel bene della famiglia, al cui benessere immediato contribuisce, ma nell' interesse di tutti.

Una nazione cosciente dei propri doveri non deve lasciare distruggere dai progressi industriali le generazioni avvenire.

Sono in giuoco l'ideale sociale e filantropico dello Stato e l'interesse nazionale.

La madre, specialmente la madre operaia, senza aiuto, senza difesa, senza protezione,

quando deve solamente affidarsi alle forze delle proprie braccia, finisce per divenire la cocciniglia, che muore nutrendo i giovani, i quali, alla primavera, voleranno via adulti dall'urna, formata dalle spoglie della madre.

Nella nostra società evoluta, la giovine non deve piegare il suo tronco, storcere le ossa, viziare il suo bacino, prima di esser giunta al completo sviluppo; non deve anemizzarsi, divenire tossicolosa, ammalarsi per la cattiva igiene dell'ambiente in cui lavora o per l'eccesso di lavoro a cui è obbligata; divenuta madre, non deve esaurirsi fino a morirne, perchè la sua funzione non finisce come nella cocciniglia col proteggere i nuovi nati dall'intemperie e dai rigori dell'inverno, ma continua nella difesa e nell'educazione dei figli e nel compito di custode della casa che non è la sua urna sepolcrale, ma il suo regno.

Fino a che non sarà studiata seriamente e serenamente la patologia del lavoro femminile nei suoi rapporti colla maternità, fino a che non saranno fissati i doveri, imposti agli uomini che dettano le leggi, da questa funzione sociale, la famiglia umana avrà sempre una malattia che la minaccia, avrà nel suo seno il germe di una morbilità, destinato a farla intristire.

La legge del 7 luglio 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli

---

Anche il lavoro ha ora la sua legislazione. La posizione dell'operaio poco istruito, e perciò soggetto alle violenze di chi sa e di chi ha, ed il progresso delle industrie, hanno obbligato il legislatore a formulare delle leggi che disciplinino i rapporti fra le due energie in conflitto.

La donna però non ha preso ancora il suo posto nella lotta incruenta per la conquista del pane, perchè il codice la dimentica o ne fa un cenno rapido ed incompleto. Scesa nel campo del lavoro per necessità, essa combatte, si esaurisce, si sfinisce, considerata come un elemento di second'ordine, come un valore di seconda scelta, rimanendo sempre fuori dei margini della legge, trascurata o considerata quanto un fanciullo.

Il codice attuale, anche dopo l'approvazione delle ultime leggi, non regola abbastanza le relazioni fra richiesta e produzione di lavoro, secondo i bisogni e secondo le esigenze degli ele-

menti produttori di questa forza viva che è la operaia, perchè non dice francamente, ogni lavoro femminile deve esser limitato nella sua durata e nella sua intensità quando la donna è gestante, nè tien conto delle esigenze della madre e dei diritti acquisiti dal figlio già prima di nascere. Se noi vogliamo generazioni migliori dobbiamo tutelarle, più nell'interesse della prole che in quello della madre, durante i nove mesi di gestazione; pensarci dopo è tardi.

« Noi spendiamo tesori, scriveva il Roster (1), per migliorare l'infanzia, disperdiamo somme enormi per proteggere i deboli e per contendere alla morte migliaia di fanciulli i quali soccombono nella lotta faticosa contro tutte le innumerevoli cause di malattia, ma non pensiamo seriamente a preparare il terreno a chi nascerà. Accettiamo questo materiale di scarto che ci giunge come un commerciante, il quale potesse ritornare alla fabbrica tutte le bambole incrinate che gli arrivano, senza neppur le spese di ritorno.

« Tutte le puppattole che ci giungono noi ce le prendiamo in qualunque stato esse siano, senza domandare se la provenienza non potrebbe esser migliore e la fabbricazione più accurata. I bilanci dello Stato, delle province e

---

(1) A. Roster, *Femina Superior*, p. 396.

dei comuni sanno la enormità delle spese necessarie per tirare avanti, per due o tre anni, tutta quella massa di organismi mezzo rovinati che passano la loro infanzia negli ospedali, non danno mai utili macchine da lavoro, e finiscono per popolare le case di correzione e le carceri. »

La questione sociale non si compendia nella distribuzione delle ricchezze, ma nella distribuzione della forza, della salute, del *vigor vitae* e nel benessere delle masse; ebbene questo benessere, e la ricchezza che ne consegue, sono il prodotto diretto, immediato di quei fattori i quali avranno sempre maggiore potenza via via che la femmina madre acquisterà, nell'umano consorzio, il posto, che le sue doti e il suo valore devono fissarle e conservarle.

La Germania, per quanto non sia stata la prima a capire il danno che l'eccesso ed il disordine del lavoro può portare alle generazioni future, ha della femmina umana un concetto molto giusto e molto pratico. Essa sa qual sia il valore della *Mutter Schutz* (1) e nelle leggi e

---

(1) In Germania, dopo l' opera classica di Augusto Bebel, *La donna e il socialismo,* a cui fece seguito una vera fioritura letteraria, scientifica e semi-scientifica, l' indirizzo femminista prese una nuova via più pratica ma non meno utile per la causa della donna.

La femmina tedesca non scende nel campo maschile nè chiede i diritti politici, essa compendia tutte le sue

nelle consuetudini tiene sempre di mira la funzione che la femmina è chiamata a compiere, proteggendola.

Quando si parla della donna operaia non c'è lotta di classe, non ci sono illusioni di interesse, ma affermazioni di diritti fino ad ora discussi e misconosciuti.

Nella lotta fra capitale e lavoro, uno degli elementi nascosti, ma che ha grandissimo valore, è il *vigor vitae* della universalità; *vigor vitae* che influisce sulla abbondanza del capitale e sul valore redditizio del lavoro.

Le forze organiche individuali sono, nella lotta di classe, il coefficiente più diretto, se non l'unico, che permette di trarre dal capitale un profitto migliore. Ebbene queste forze organiche non tenderanno mai verso i massimi del loro valore se voi non curerete la madre che ha la funzione di ordire, tessere e ricamare quasi, la trama sulla quale queste forze si impiantano e si trasformano.

---

aspirazioni e limita il movimento verso la conquista dei suoi diritti naturali, alla protezione della madre.

A Berlino, sotto il titolo *Mutter Schutz,* un giornale diffusissimo tratta tutte le questioni che si riferiscono alla funzione materna dal punto sociale e pratico e si fa paladino del concetto che la casa deve essere il centro d'azione della donna, la quale di lì deve sapersi imporre e comandare.

L'egoismo maschile ci schiaccia, perchè nessuna sa aprir bocca in nostro favore; soggette da secoli ad un automatismo legislativo, che ci dichiara e ci tiene in seconda linea nella lotta per la vita, senza l'aiuto valido e franco di qualche cosciente che sappia farsi ascoltare, noi rimarremo purtroppo sempre un passo indietro, indifese, e considerate poco meno che nulla.

Non voglio fare un'affermazione di principii, dalle mie parole trasparisce troppo la mia opinione perchè io abbia bisogno di formularla, ma esprimo il dubbio che se qualche voce femminile non si farà sentire nel campo delle discussioni maschili, nessuno penserà che anche noi donne, noi madri, siamo qua per compiere la nostra funzione ed abbiamo da difendere dei diritti che ridondano tutti a benefizio della razza.

Noi dovremmo essere all'apice della scala e siamo, secondo la legge, giù in fondo, nascoste nella turba di coloro che sono tollerati per necessità sociale.

Ma il codice, ora, vi difende, mi dirà forse qualcheduno.

La legge da quattro anni pensa a voi femmine madri.

È vero sì.... c'è una legge che disciplina il lavoro della donna e dei fanciulli, ma non si può dire che essa abbia raggiunto lo scopo.

« Questa legge, diceva Di San Giuliano nella sua relazione, non è che una tappa nella lunga via che lo Stato moderno è chiamato a percorrere per regolare pacificamente i rapporti fra capitale e lavoro, per far convergere al bene pubblico queste due poderose forze elementari della società e per conciliare le esigenze immediate della concorrenza internazionale cogli interessi permanenti della Nazione, che soltanto dalla vigoria fisica, intellettuale e morale dei suoi figli può sperare un glorioso avvenire » (1).

Speriamo dunque che la via possa esser percorsa rapidamente, perchè la salute e la vita degli operai è in così stretto rapporto colla salute delle madri (operaie e non operaie) e colla salute dei figli, che « lo Stato, organo di tutela moderatrice degli interessi di tutti » deve mirare alle sorgenti della vita e della salute ed assicurare la funzione normale di queste energie prima di pensare a proteggerle quando sono malamente avviate.

Per ogni madre, male assistita, non solo si sopprime una fattrice o se ne indeboliscono le forze, ma si sopprimono dei figli, e, per ogni figlio che muore, lo Stato perde una unità che

(1) Di San Giuliano, Relazione al disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, 20 marzo 1902, p. 381.

gli darebbe direttamente od indirettamente una rendita (1).

In tutte le leggi di tutti gli Stati domina ora un concetto fondamentale, accennatosi nel 1844 per opera di Sir Robert Peel (2) in Inghilterra e ripetuto e diffuso poi dalle disposizioni della Gewerbe-Ordnung (3), quello cioè che la fun-

---

(1) Il valore economico della vita varia a seconda del rendimento di energia, che l'unità arrivata all'età di produrre può dare.

Un individuo, per arrivare al punto di dare un rendimento utile, costa, secondo il Raseri, una media di L. 3500; la morte di queste unità, prima che esse siano arrivate al punto di produrre, non distrugge solo questo capitale, ma aggrava la perdita del dispendio maggiore che costa un organismo ammalato.

La mortalità è una perdita di energia alla quale deve sommarsi la morbilità se si vuol vedere quanto sia grande il valore della salute e del benessere sociale.

(2) Il primo movimento in difesa delle operaie risale in Europa al 1844, quando Sir Robert Peel, dopo una inchiesta, fatta dalla Commissione per la ricerca della mortalità infantile, limitò il lavoro delle donne ad uguale misura di quello dei fanciulli.

Si può dire che questo concetto di legare insieme, colle varie disposizioni legislative, i fanciulli e le donne affermatosi colla legge di Sir Robert Peel nel 1844, sia rimasto immutato fino ad oggi.

(3) La legge del 1869 dispose che le operaie madri non dovessero normalmente riprendere il loro lavoro se non 4 settimane dopo lo sgravio.

Nel 1883, una seconda legge, votata il 15 giugno dal

zione della maternità deve compiersi in condizioni tali che il lavoro non nuoccia ai figli ed alla salute delle madri.

« Assai tempo occorse però, scrive il Neppi Modona (1), prima che si comprendesse come l'eccessivo lavoro della donna fosse dannoso non solo per l'andamento della vita domestica, ma anche per la salute delle generazioni future. »

La legge, mentre intravede il pericolo, cerca di porre un rimedio a queste minaccie, ma senza fissare delle disposizioni che garantiscano seriamente la funzione materna in continuo contrasto fra le esigenze della fame e del lavoro.

La nuova legge, pubblicata il 7 luglio 1902, stabilisce delle disposizioni circa il lavoro delle donne, che mi piace separare da quelle riguardanti il lavoro dei fanciulli perchè ne appaia più evidente lo spirito e le restrizioni, formu-

---

Reichstag, fece di più: istituì l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, assomigliando il parto ad una malattia, e dando così diritto ad una indennità.

Ma il meccanismo di questa assicurazione non è sufficiente a provvedere al bisogno della operaia madre, perchè considera come un fatto morboso quello che è un fenomeno normale fisiologico che ridonda a tutto benefizio della specie.

(1) Neppi Modona, *La legislazione operaia e l'Ufficio del Lavoro,* B. Seeber, Firenze, 1906, p. 80.

late al fine di proteggere la funzione della maternità (1).

Sarebbe tempo che anche il legislatore abbandonasse il mal vezzo di considerare la donna come un organismo inferiore a mala pena paragonabile ad un fanciullo.

LEGGE N.° 242

Disposizioni circa il lavoro delle donne e dei fanciulli negli opificii industriali, laboratorii, ecc.

(Pubbl. nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 1902)

Art. 1. I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opificii industriali,

---

(1) Nel disegno di legge 1870-71, presentato dal Ministro Castagnola e più volte portato inutilmente alla discussione, era esplicito il divieto alle donne di qualsiasi età di scendere nelle miniere e rimanere occupate nei lavori sotterranei.

Fino al 1902 l'argomento fu inutilmente discusso varie volte e si seguirono, l'un dopo l'altro, i seguenti progetti:

Anno	1880,	progetto	Cairoli	alla Camera
»	1884	»	Berti	al Senato
»	1893	»	Lacava	alla Camera
»	1895	»	Barazzuoli	» »
»	1897	»	Guicciardini	» »
»	1898	»	Fortis	» »
»	1900	»	Carcano e S. Giuliano	» »

Finalmente la legge, dopo una splendida relazione dell'on. di San Giuliano, venne approvata nella tornata 23 marzo 1902, con 186 favorevoli e 50 contrari e promulgata in data 7 luglio 1902.

nei laboratorii, nelle arti edilizie e nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono avere almeno l'età di 12 anni compiuti.

Salvo il disposto dell'articolo 4 (esclusione dai lavori pericolosi o insalubri) non possono essere impiegati nei lavori sotterranei delle cave, miniere e delle gallerie le donne di qualsiasi età.

Salvo il disposto dell'articolo 4 non possono essere impiegati in lavori pericolosi o insalubri, ancorchè eseguiti in opificii industriali, cave, miniere e gallerie, *donne minorenni.*

ART. 2. Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento annesso (art. 15) le donne minorenni che non sieno fornite del libretto indicante la data di nascita e tutte le note caratteristiche (vaccinazione, buona costituzione, attitudine al lavoro e proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione).

ART. 4. Determina chi e con quale modalità deve indicare quali sono i lavori pericolosi vietati alle donne minorenni.

ART. 5. Il lavoro notturno è vietato alle donne minorenni. (Lavoro notturno s'intende quello che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo; e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre).

ART. 6. Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno quando resulti da un certificato del-

l'ufficio sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi.

ART. 7. I fanciulli d'ambo i sessi, che hanno compiuto il decimo anno, ma non ancora il dodicesimo, non possono essere impiegati nel lavoro per più di 8 nelle 24 ore del giorno; non più di 11 ore i fanciulli d'ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti, e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età.

ART. 8. Quando il lavoro supera le 6 ore ma non le 8, deve essere interrotto da uno o più riposi intermedii della durata complessiva di un'ora; quando supera le 8 ore ma non le 11, il riposo deve essere di un'ora e mezzo; quando supera le 11 di due ore.

In nessun caso il lavoro delle donne deve durare senza interruzione per più di 6 ore.

ART. 9. Alle donne di qualsiasi età deve essere dato ogni settimana un giorno intero di riposo.

ART. 10. Nelle fabbriche dove si impiegano donne, dovrà permettersi l'allattamento sia in una camera speciale annessa allo stabilimento, sia permettendo alle operaie nutrici l'uscita dalla fabbrica nei modi e nelle ore che stabilirà il Regolamento interno, oltre i riposi prescritti dall'articolo 8.

La camera speciale di allattamento dovrà però sempre esistere nelle fabbriche dove lavorano almeno 50 operaie.

ART. 12. L'esecuzione della presente legge è affidata al Ministero d'Agricoltura, Industria e Com-

mercio, il quale esercita la necessaria vigilanza per mezzo degli Ispettori delle industrie, degli ingegneri delle industrie, degli ingegneri e aiutanti ingegneri delle miniere e degli ufficiali di polizia giudiziaria.

Le persone incaricate del servizio di sorveglianza hanno libero accesso negli opifici industriali, nelle miniere, nelle cave e nelle gallerie, e accerteranno le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e del Regolamento.

Il Regolamento pubblicato nel 28 febbraio 1903 specifica ed illustra gli articoli della legge, stabilisce quali sono le industrie insalubri o pericolose a cui è vietata l'applicazione delle donne minorenni ed è sottoposta a cautele speciali e detta alcuni articoli che vale la pena di riportare:

Art. 13. Non si possono impiegare le donne minorenni e i fanciulli nella pulizia dei motori, dei relativi meccanismi ed organi di trasmissione mentre sono in moto.

Art. 14. Non è permesso alle donne ed ai fanciulli di prendere i loro pasti o di rimanere durante il tempo accordato per i pasti, nei locali in cui si compiono i lavori pericolosi ed insalubri, di che negli articoli precedenti.

Art. 17. Le camere speciali d'allattamento debbono soddisfare alle condizioni igieniche richieste dalla speciale loro destinazione.

Il tempo da concedersi alle operaie nutrici per l'allattamento, in più dei riposi prescritti dall'ar-

ticolo 8 della legge, avrà almeno la durata di un'ora, per quelle che allattano i proprii bambini fuori della fabbrica; tale durata minima sarà di mezz'ora per quelle che profittano delle stanze d'allattamento.

Io non critico, nè voglio criticare, gli articoli di questa legge uno per uno, perchè se dicessi che dodici anni per l'ammissione delle fanciulle in uno stabilimento industriale sono pochi, e 12 ore di lavoro per le donne di qualsiasi età sono troppe, vedrei insorgere tutti gli industriali a sostenere che nelle fabbriche queste bambine sono necessarie e che l'attività della femmina umana è tale da piegarsi spontaneamente anche a 13 e 14 ore di lavoro; sentirei dire che, per un grandissimo numero di famiglie operaie, è question di pane mandare al lavoro le fanciulle in età tenerissima.

A queste osservazioni di carattere personale ed egoistico, risponderei: ma è forse indispensabile obbligare questa carne che cresce a lavori faticosi, e sottoporla ad un orario esaurientissimo? Le esigenze di una industria o i desiderii di un gruppo di persone debbono influire sopra questioni d'indole generale?

Ma la discussione potrebbe durar troppo lungamente nei due campi della coscienza sociale e dell'interesse individuale, senza utili concessioni nè da un lato, nè dall'altro.

Lascio dunque che ognuno veda come certe consuetudini popolari e certe abitudini locali dovrebbero esser fatte segno allo studio del legislatore, per impedire che da queste venisse danno alle disgraziate che, inconsciamente o per fame, si esauriscono, si disfanno o si uccidono sul campo del lavoro.

La legge sul lavoro delle donne, mentre apparentemente colma una lacuna da tutti lamentata nella legislazione italiana, tace sopra alcuni punti intorno ai quali il silenzio del legislatore è semplicemente un delitto di lesa umanità, o impone delle restrizioni alle operaie madri senza contrapporre a queste restrizioni nessuna concessione che valga ad attenuarne gli effetti economici.

Ad ogni vincolo, che limita la libertà delle gestanti, allontanandole dal lavoro per un mese, dovrebbe per ragioni di giustizia corrispondere un compenso. Colui che impone codesta restrizione della libertà ed usufruisce direttamente o indirettamente del benefizio che ricade sulle generazioni future dall'applicazione della nuova legge, dovrebbe pagare in qualche modo questo benefizio.

Questa legge, già approvata da oltre quattro anni, non ha saputo considerare il problema della difesa delle operaie in modo completo, perchè ha trascurato di tener dinanzi agli occhi la

funzione della maternità come fondamentale ed indispensabile, ed ha sfiorato questa questione quasi come se fosse secondaria.

« La donna, scriveva il Neppi Modona (1), abbandonata a sè stessa, poco abituata a saper resistere, tenuta in disparte dalla vita pubblica e dedita specialmente alle occupazioni domestiche, è meno adatta dell'uomo a organizzarsi per agire e difendere i propri interessi. È dunque compito della società d'interessarsi della sua sorte, così strettamente legata a quella della famiglia, dell'educazione dei fanciulli e quindi della vita nazionale tutta intera. »

La legge del lavoro, andata in vigore nel 1902, stabilisce che la donna non possa tornare al lavoro se non dopo un periodo di quattro settimane od un mese dopo il parto, non tenendo conto dei vantaggi che essa avrebbe rimanendo in un riposo relativo anche durante la gestazione. La legge non propone per codesta donna, la quale lavora per fame, e si sottopone alle fatiche dell'officina ed alle lunghe peregrinazioni per recarsi al lavoro la mattina prestissimo e la sera tardi, un compenso, ed accenna alle Casse di Maternità, le quali, *quando saranno organizzate,* rimarranno sempre insufficienti, perchè lo Stato, anche se non si tira da parte,

(1) Neppi Modona, *op. cit.*

lascia che la controversia si definisca fra gli industriali e le operaie stesse.

La Cassa di Maternità (1) come attualmente è intesa e proposta in molti Stati, perchè in Italia è sempre allo stato di proposta, carica sulle spalle della donna un nuovo peso e ri-

---

(1) In Francia le cosidette « Mutualités Maternelles » hanno lo scopo di ridurre la mortalità dei neonati, soccorrendo e curando le puerpere. Con modiche quote-premio le operaie acquistano il diritto di ricevere un indennizzo pari al loro salario medio per 4 settimane dopo il parto, a condizione che non lavorino; un sopra-premio è accordato alla madre che allatta al seno il proprio bambino. Dove non esistono queste « Mutualités », le puerpere ricevono dai privati un sussidio fisso.

La donna iscritta alle « Mutualités Maternelles » durante la gestazione riceve visite e consigli.

Avvenuto il parto, una ispettrice, portandole il primo sussidio, dà tutti quei consigli circa l'allattamento e le prime cure del nuovo nato che sono del caso.

La sorveglianza continua tutto l'anno per mezzo delle « Consultations des nourissons » e porta i frutti che le statistiche fissano colle loro cifre.

Dal 1892 al 1901 la mortalità fra i bambini nati da donne assistite (sopra 4007 parti) fu del 6 $^0/_0$, mentre nella classe operaia raggiunse il 30 $^0/_0$.

In Italia esistono in 22 provincie 211 istituzioni di beneficenza che erogano sussidi alle puerpere povere; di queste 47 come scopo totale, e 164 come scopo parziale: l'ammontare medio dei sussidi è di circa 76.000 lire ed il numero medio di puerpere sussidiate è di 10.000.

fiuta di dire francamente allo Stato: se voi avete interesse a proteggere le madri che, pur lavorando, vi danno dei figli sani, pagatevi questo lusso, e date un premio all'operaia cui si affidano i due uffici di operaia e di madre; come date un premio a chi vi getta sul mercato quintali e quintali di zucchero per vincere la concorrenza delle altre nazioni, ed alle navi che fanno sventolare la vostra bandiera nei mari lontani, per difendere gli interessi di qualche diecina di cittadini lontani dalla patria.

Effetti del lavoro precoce

Tutti i problemi del lavoro urtano stridentemente coi doveri della maternità.

Fino ad oggi nessuno ha cercato di domandare, di investigare, di conoscere da che nasca questo disaccordo, e perchè, dal cozzo dei doveri della maternità colle esigenze del lavoro, scaturisca quella scintilla che abbrucia le carni della povera operaia, e distilla il veleno che la esaurisce o la uccide.

Questi due problemi non hanno, in apparenza, nulla di comune, perchè nessuno ha mai misurato il consumo di forza che essi, presi separatamente, costano all'organismo femminile; nessuno ha saputo dire quale sforzo e quale dispersione di energia impongano alla madre, costretta dalle esigenze della vita a guadagnarsi faticosamente il pane, giorno per giorno, boccone per boccone.

Il problema del lavoro, nei rapporti della resistenza organica femminile, è grave, ma diviene gravissimo quando, intralciando la funzione ma-

terna, pesa sulle spalle del capitalista e tocca la corda più sensibile della moderna società, la corda del denaro.

La femmina, considerata come fattrice, ha bisogno d'esser difesa, ma le leggi, formulate così come sono attualmente, non difendono, o solo apparentemente, le donne in genere e le operaie in specie, e non ne proteggono la funzione materna, compiuta a beneficio di tutti.

Il benessere di un popolo aumenta col crescere della popolazione; questo aumento della popolazione è dato dalla fecondità delle donne e dalla scarsa mortalità dei nuovi nati; è dunque logico attribuire alla funzione materna una grandissima importanza sociale.

Essa non si compendia tutta nel mettere al mondo un figlio, ma principia appena la fecondazione è avvenuta e si completa quando la madre lo consegna slattato e vitale.

Gravidanza e parto, allattamento e tutela della prima infanzia, sono quattro momenti della nostra vita distinti fra loro, ma per modo collegati insieme da avviarci al fine al quale siamo votate per la nostra natura.

In tutte le funzioni, essenziali ed accessorie del nostro compito femminile, che dalla discesa dell'uovo maturo vanno fino all'allattamento del nuovo nato, l'uomo non può in modo alcuno sostituirci.

La madre, a qualunque grado sociale appartenga, curando, educando la prole, compie un ufficio dal quale non dovrebbe mai esimersi; quando cede all'uomo anche una parte minima delle sue funzioni, quando cerca di spogliarsi degli oneri della maternità, espone a gravi pericoli la vita dei figli. Tutte le cause che allontanano il nuovo nato dalle braccia della madre, togliendogli la mammella per cambiare il latte in un cibo artificialmente composto, raramente igienico e sano, ne indeboliscono la resistenza vitale e lo espongono alle più gravi malattie.

Il lavoro, non solo modifica, altera ed impedisce la prima e più essenziale funzione, quella della maternità, ma sopprime o diminuisce nella madre la possibilità di compiere convenientemente gli uffici accessorii, ma importantissimi, di nutrice e di educatrice.

I pericoli del lavoro non sono dunque per la classe operaia solo molteplici e svariatissimi, ma si presentano sotto un numero così stragrande di forme, neppure sospettate da chi si è occupato delle leggi, che meraviglia vedere come una questione di capitale importanza, quale è quella della tutela delle fattrici e della protezione dei nuovi nati, sia rimasta sempre in seconda linea o completamente trascurata.

Sono secoli e secoli che le donne lavorano ed è solo dal 1902 che una legge è riuscita in

Italia a superare gli ostacoli, opposti per diecine d'anni, dal formalismo burocratico.

I pericoli ai quali la donna, in funzione di madre, va incontro, quando è costretta a cercar lavoro, sono troppi, perchè io possa passarli tutti in rassegna; mi contenterò di fare, nel campo del lavoro femminile, una rapida corsa, per constatare come le leggi trascurino i dati più elementari della biologia e della fisiologia.

Alcuni di questi pericoli rendono l'operaia della specie inadatta a compiere il suo ufficio, altri le impediscono di compierlo convenientemente.

Ve ne sono che sopprimono la funzione, od uccidono, nei primi momenti della vita, il prodotto di concepimento; ve ne sono che modificano gli organi speciali del sesso, od ammalano la donna, rendendola, senza che essa se ne accorga, una cattiva madre.

La precocità, la durata eccessiva del lavoro, le condizioni dell'ambiente, gli avvelenamenti professionali in genere, ammalandola, le impediscono di affermare, colla maternità, il suo valore biologico. Quando il lavoro, specialmente delle giovanette in via di sviluppo, è precoce ed esauriente, modifica gli organi destinati alla formazione delle nuove esistenze, schiacciando o spostando le ossa del bacino; cambia la posizione dell'utero, determina delle

congestioni e delle stasi venose, che influiscono sul ricambio organico generale, sulla vascolarizzazione di quelle parti e sulla nutrizione di quegli organi.

Le intossicazioni professionali agiscono direttamente sul prodotto di concepimento, ammalandolo od uccidendolo, determinano la nascita prematura del figlio, decretandolo a morte quasi certa o ad una vita infelice.

L'interesse della specie urta troppo violentemente e direttamente nell'egoismo umano e nelle consuetudini, che hanno più valore e più forza delle leggi stesse, perchè il legislatore possa tutelare l'operaia come organismo e proteggerla nell'interesse della società.

In questa recognizione serena nei campi del lavoro terrò conto solamente di quei pericoli che hanno influenza diretta sulle funzioni sessuali dell'operaia, che la danneggiano come madre, o danneggiano il figlio nato o da nascere.

Nessuno sa quando un lavoro, per la sua durata o per la sua intensità, nuoccia alle funzioni del sesso, perchè i limiti del valore e della resistenza femminile non si conoscono o sono così instabili da non potersi fissare.

L'operaia segna nel dinamometro sociale delle cifre così diverse da quelle delle altre donne, che è impossibile prendere queste misure come indici del valore biologico femminile.

La donna, che lavora, ha una patologia a sè, una resistenza agli agenti tossici lievissima, un tasso di fecondità propria, una vita media minore di quella delle altre donne che non lavorano; uno sviluppo, quanto a statura ed a peso, che contrasta collo sviluppo delle classi agiate, perchè cresce in ambienti non igienici, affollati e disadatti, si nutre scarsamente, sviluppa stentatamente e dà, alla mortinatilità ed alla mortalità infantile, un larghissimo contributo.

«Nella classe povera, diceva il prof. Pestalozza, nella seduta del dì 11 luglio del Congresso delle malattie del lavoro, sono maggiori la morbilità e la mortalità, minore la durata della vita, precoce l'invecchiamento, ritardato e difettoso lo sviluppo corporeo, più numerosi gli scarti delle leve, più frequenti i vizii congeniti e gli accidenti del parto, meno pesanti e di minor capacità vitale i feti, più numerosi gli aborti, gli infanticidi, le gravidanze illegittime e gli esposti; è del pari assodato, per cause molteplici e troppo note, perchè io abbia ad intrattenermene:

1º che dopo pochi mesi di lavoro, la salute di gran parte delle donne, impiegate nelle industrie, subisce un grave deperimento;

2º che, a paragone degli operai, le operaie danno un maggior numero di giornate di malattie;

3º che le malattie ginecologiche sono molto

più frequenti nelle regioni industriali e per certe industrie che nei distretti non industriali;

4° che, coll'intensificarsi del lavoro delle donne nelle officine e nei campi, crescono gli aborti, i parti prematuri, la mortalità precoce dell'infanzia;

5° che, nei figli di madri povere, lavoranti nelle fabbriche, la mortalità è maggiore che in quelli di madri povere non operaie;

6° che, quando le donne sono male nutrite, estenuate dalla fatica, e lavorano fino al momento dello sgravio, si constatano comunemente immaturità del feto, sua debolezza congenita, minore suo peso, presentazioni viziose ed altre anomalie del parto;

7° che la morbilità *post partum* in genere e la ginecologica in ispecie, colpiscono preferibilmente le donne che lavorano durante il puerperio e non allattano;

8° che la morbilità e la mortalità dei neonati e lattanti sono enormi nei nati ed allattati da madri denutrite, intossicate dallo strapazzo cronico e dai veleni professionali: nei bambini privati del seno e delle cure materne; nei figli illegittimi » (1).

Converrà quindi, invece di studiare l'operaia

---

(1) *Atti del Congresso delle malattie del lavoro*. Milano, 9-15 giugno 1906.

madre, tornare un passo indietro, e ricercare quali cause influiscono sullo sviluppo tardo ed anormale della operaia giovane, modificandola e rendendola sempre più debole.

La fanciulla scende nel campo industriale spintavi dal bisogno, non sapendo ancora che cosa sarà buona a fare; ha fame, ha necessità di guadagnarsi il pane e si sobbarca a qualunque lavoro, pur di raggiungere il suo intento, non sapendo quali conseguenze un lavoro eccessivo, disordinato, faticoso, potrà portare al suo delicato organismo.

La giovanetta diviene operaia per necessità quando ancora le ossa non sono formate e gli organi non sono sviluppati, perchè la legge le permette di presentarsi alla porta dell'officina appena ha raggiunto dodici anni.

Gli industriali possono infatti impiegare per un massimo di 8 ore su 24 le fanciulle dai dieci ai dodici anni, per un massimo di 11 ore le fanciulle dai dodici ai quindici anni, perchè la legge stabilisce queste cifre e fissa indistintamente a 12 ore sopra 24 l'orario massimo per tutte le donne minorenni e maggiorenni, nubili o maritate, dai quindici in là.

Il legislatore ha fatto due grandi distinzioni, includendo nella prima tutte le fanciulle e le giovinette che non sono arrivate al quindicesimo anno d'età, cioè a quel periodo nel quale,

secondo lui, la donna non ha ancora l'organismo adatto alle lunghe e gravi fatiche; nel secondo, raccogliendo tutte le donne dai quindici anni in là, formate e da formare, gestanti o non gestanti, madri e nutrici della loro prole.

Questo modo di divisione, molto netto e altrettanto poco fisiologico, meraviglia per la sua crudezza; ma meraviglierà ancora di più se andremo guardando un po' il valore della donna nei diversi momenti del suo sviluppo.

Il corpo umano cresce rapidamente nei primi dieci o dodici mesi di vita, progressivamente fino all'ottavo anno d'età, poi rallenta, ma riprende verso i dodici-quindici; giunto al momento, in cui gli organi sessuali interni, pel normale loro sviluppo, divengono atti alla loro funzione, s'inizia un nuovo periodo, e i due sessi affermano la loro potenzialità riproduttiva con un dispendio esagerato di forze e con uno sviluppo anche più esagerato di tutto il loro corpo. La pianta uomo cresciuta, aperte le foglie al sole, si prepara a fiorire, formando, in mezzo ai verdi germogli, un boccio pronto ad aprire i suoi petali; a questo punto l'aumento del corpo diviene rapidissimo, poi, piano piano, riprende l'andamento ordinario di un accrescimento regolare fino ad un massimo che, variando secondo diversi fattori, è generalmente raggiunto verso vent' anni.

In quel lasso di tempo, in cui la pubertà si prepara, si inizia, si svolge e si afferma, il lavoro, tanto muscolare che mentale, non dovrebbe mai esser eccessivo, perchè gli effetti dell'eccesso di lavoro sono in quel periodo disastrosi.

Fra i dieci ed i quindici anni il giovane organismo cresce con una intensità insolita e sviluppa con una foga strana; di giorno in giorno gli organi, e specialmente certi organi, si modificano, tutto il corpo è in un periodo di vera, intensa ed importantissima evoluzione.

La legge, quasi ignorasse questi dogmi della fisiologia, permette appunto a dodici anni l'entrata delle giovinette nelle fabbriche, negli stabilimenti industriali, senza limitare in modo alcuno, per queste bambinuccie, il genere del lavoro.

Arrivate al quindicesimo anno, le giovinette, devono essere per forza capaci del loro maggior lavoro, mentre nel periodo della pubertà, sotto l'influenza della formazione della discesa delle uova, e per effetto della perdita periodica che ad ogni mese regolarmente si continua, le esigenze organiche aumentano e la giovane operaia risente danni gravissimi da questo lavoro precoce e dall'eccesso di fatica che esaurisce il suo giovine organismo.

La fanciulla pubere ha bisogno d'aria, di luce e di moto, quando questi elementi di salute le

mancano, per le condizioni poco igieniche del l'ambiente, risente i danni del lavoro troppo prolungato, facendosi debole e modellando malamente le curve del suo corpo.

Questo periodo di maggiori esigenze dell'organismo, il quale s'inizia appunto (a seconda dei paesi) dagli undici ai quindici anni, è per la giovinetta un vero periodo critico, perchè allora appunto tutte le energie latenti si sviluppano, le linee si fissano, le ossa si consolidano, gli organi genitali si completano e cominciano la loro funzione.

La pubertà non è, come alcuno volle credere, un'entità morbosa, ma è uno stadio della evoluzione organica difficile a superare.

Durante questo periodo basta il più piccolo attrito, bastano le cause più lievi, perchè il meccanismo evolutivo normale si cambi, e la fanciulla, invece di fiorire, nello sforzo fatto per comporre i nuovi germogli, deperisca e si ammali.

La pubertà, indice di una funzione nuova che si prepara, di una potenzialità che si afferma, è tanto più precoce quanto più le condizioni di sviluppo sono normali e la vita si svolge in ambienti igienici, con alimentazione sufficiente, senza fatiche eccessive od esaurienti, tanto del corpo quanto della mente.

Nelle fanciulle, sottoposte dopo i dodici anni

ad undici ore di lavoro, la pubertà non si presenterà nè si svilupperà mai regolarmente, perchè l'affaticamento precoce di tutti gli organi influisce sul loro sviluppo, ritardandolo o pervertendolo.

L'affermarsi della funzione sessuale è grave e faticoso lavoro, perchè esige una concentrazione di tutte le energie dell'organismo; i cambiamenti soliti ad avvenire dai dieci ai quattordici anni nelle giovani, che stanno per divenir puberi, rendono meno stabile l'equilibrio delle energie individuali e creano uno stato speciale di vulnerabilità.

Fra gli undici e i quindici anni la giovane operaia è meno resistente alle fatiche ed alle impressioni, modifica ed attenua, almeno momentaneamente, il ricambio organico, la resistenza dei singoli organi, e perde quella immunità che ogni individuo normale e sano ha contro tutte le malattie.

La vita si svolge sempre per tutti in mezzo ai pericoli costituiti dai germi infettivi che ci circondano, e noi ci difendiamo dalle insidie di questi bacilli, di queste spore, che vivono con noi, su di noi, entro di noi, per un certo grado di immunità e di refrattarietà.

L'eccesso di lavoro, la stanchezza, la fatica, rompendo l'equilibrio delle energie individuali, neutralizzano questa refrattarietà, disperdono

l'immunità ed espongono gli organismi, così esauriti, ad ammalare facilmente.

Le modificazioni, che avvengono nella crasi sanguigna e nella resistenza neuromuscolare, sono l'indice di una diminuzione momentanea di valore biologico e segnano le cifre di quel dispendio che, mese per mese, la giovine dovrà fare, per prepararsi ed allenarsi al nuovo e gravissimo lavoro.

In questo periodo l'organismo femminile ha raggiunti gli indici della sua potenzialità, ma continua a crescere; le ossa lunghe aumentano, le altre cambiano la loro posizione e si solidificano.

La trasformazione dell'organismo femminile, che la pubertà ci annunzia, diviene completa molto più tardi, quando i centri di ossificazione delle ossa lunghe si saldano e la figura della giovine ha raggiunto il suo massimo d'altezza.

Nell'adolescenza, le ossa, già formate nell'embrione di tessuto cartilagineo, vanno calcificandosi irregolarmente, i sali calcarei si depositano in alcuni punti (centri di ossificazione) e, mentre la lunghezza delle guaine cartilaginee aumenta, si vanno lentamente raccogliendo in esse dei veri depositi di carbonato e fosfato di calce che, dando loro la durezza necessaria, ne fissano la misura definitiva (1).

---

(1) Bibra, *Untersuchungen über die Knochen und Zähne*. 1844, p. 154.

Nel periodo pubere questi centri di ossificazione, lontani l'uno dall'altro nelle diverse ossa, tendono a riunirsi ed a saldarsi, e definiscono così la lunghezza delle diverse diafisi e la taglia generale del corpo.

Verso i diciassette anni, cioè quando la giovinetta è sottoposta ad un lavoro gravissimo per le sue spalle (12 ore), c'è ancora una sottile striscia di cartilagine, perchè la unione delle epifisi e delle diafisi delle ossa lunghe e la calcificazione non è ancora avvenuta; questa saldatura degli estremi delle ossa avviene molto più tardi, dai diciannove ai venti anni (1).

Le ossa cessano allora di crescere, perchè hanno raggiunto il loro massimo sviluppo, si sono completamente calcificate, e l'organismo, non avendo più bisogno di accumulare sali per la formazione ulteriore del corpo, ormai giunto al suo maggiore sviluppo, può dedicare questa esuberanza di minerali alla calcificazione delle cartilagini dell'embrione che nascerà.

In questo periodo, che comprende la pubertà ed il massimo di crescenza (dai tredici ai diciannove anni) le cause più lievi possono alterare lo sviluppo normale, e le alterazioni saranno tanto più profonde e lascieranno tracce

---

(1) HAHN HERM., *Röntgographische Untersuchungen über das Verhalten der Epiphysen*. Jena, 1899.

più durevoli, quanto più presto queste cause interverranno.

L'alimentazione insufficiente rallenta l'ossificazione, specialmente nel primo periodo della pubertà, quando cioè, con l'esplodere della funzione mestrua, la giovinetta cresce, in un anno o due, quasi dieci centimetri.

Secondo Marro e Pagliani lo sviluppo del corpo femminile avviene con queste cifre:

ETÀ	MARRO (1)	PAGLIANI (2)
Da 11 anni a 12	centim. 127	centim. 133.5
» 12 » 13	» 134	» 139.4
» 13 » 14	» 142	» 146.4
» 14 » 15	» 143	» 152.1
» 15 » 16	» 146	» 154.1
» 16 » 17	» 150	» 155.3

Anche secondo gli autori più noti dei diversi paesi (Berry, Londra; Bowditch, Boston; Quetelet, Belgio; Francillon, Francia) la crescenza è massima ai quattordici anni, dopo apparsi i primi flussi mestruali, ed è accompagnata da tutti i disturbi che caratterizzano una fatica or-

(1) *La pubertà nell'uomo e nella donna.* Milano.

(2) *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano.* 1876, p. 61.

ganica eccessiva, e sono esaurimento nervoso, dispepsia, neurastenia, anemia.

ETÀ	BERRY (1)	QUETELET (2)	BOWDITCH (3)	FRANCILLON Dsa. MARTHE (4)		
	Londra	Belgio	Boston	Svizzera	Danimarca	Francia
Anni 11	139.7	130.1	135.7	137	133	134.5
» 12	144.9	135.2	141.9	143	138	141.5
» 13	147.4	140.0	147.7	148	146	145.8
» 14	156.2	144.6	152.3	153	151	150
» 15	157.4	148.8	155.2	157	154	157

A queste modificazioni del ricambio organico, e quindi generali ed intime dell'organismo femminile, se ne accompagnano altre che, pure interessando le singole parti, non sono per questo meno importanti.

Lo sviluppo della femmina umana potrà avere un interesse relativo, la sua statura potrà influire indirettamente sulla statura dei figli per ereditarietà, ma la forma del bacino avrà un inte-

(1) « On the physical Examination of 1580 Girls from Elementary Scools in London. » *British med. Journ.*, 28 mai 1904.

(2) *Anthropométrie ou mesures des différentes facultés de l'homme.* Paris, 1871.

(3) In FRANCILLON, *Essai sur la puberté chez la femme.* Paris, 1906, p. 17.

(4) FRANCILLON, *op. cit.*, p. 18.

resse molto maggiore, perchè influirà sulla modalità delle nascite e sulla vitalità dei nuovi nati (1).

Nella nostra razza il bacino non ha quella ampiezza che si riscontra nella pelvi femminile dei popoli primitivi dell'Asia o dell'Africa.

Le Europee, forse per secolari incrocii dei più diversi tipi di popolazioni, certo per ereditarietà, hanno peggiorata la forma del bacino, il quale tende a risentire le innumerevoli cause che, arrestandone lo sviluppo o alterandone la forma, lo ravvicinano al tipo dei bacini ristretti.

Il meccanismo del parto, nei bacini mal conformati (generalmente piatti o rachitici) non è nè può esser normale, e costituisce una delle cause di mortalità fetale e di mortalità e morbilità materna.

Nelle operaie dello Staffordshire, Reid (2) osservò che la mortalità per 1000 parti normali era

Fra operaie	193
e non operaie	150

e le anomalie del parto

Fra operaie	15
e non operaie	6

---

(1) PATELLANI, « Mortalità dei bambini nati da bacini distoici. » *Annali di Ostetricia,* 1894.

(2) « Infant Mortality and the Employment of Married Women in Factory Labour before and after Confinement. » *National Conference on Infantile Mortality.* London, 1906.

Durante le diverse fasi del suo sviluppo il bacino si modifica e modifica i suoi diametri, raggiungendo la forma definitiva solo verso i tredici o quattordici anni.

Alla nascita, le ossa che lo compongono sono quasi uguali nei due sessi; esso appare un cono tronco in cui il diametro antero-posteriore predomina sul trasverso. I diametri trasversali aumentano col crescere delle ossa ed alla pubertà esso ha raggiunto le proprie caratteristiche statiche e le misure definitive.

Il bacino femminile si forma per lievi modificazioni, dovute allo sviluppo delle ossa sacrali ed al peso del corpo, che infossa in dentro il sacro con un moto di rotazione, il quale, per mantenere l'equilibrio del corpo, abbassa il promontorio e spinge indietro la punta del sacro.

La rotazione, che le ultime vertebre ed il coccige subiscono, è data dal peso del corpo appoggiato sui femori; questa rotazione, che trasforma definitivamente la forma ed i rapporti di tutte le ossa della pelvi, è determinata dalla funzione dei ligamenti sacrali che tengono fissa una parte delle ossa, l'obbligano a curvarsi sulla faccia anteriore (funzione dei ligamenti sacrali) e ad infossarsi nel bacino, per la resistenza dei ligamenti sacro-iliaci.

Così, sotto la pressione del peso del corpo e la contropressione subita dalle ossa femorali nel

periodo in cui ancora le varie parti non sono completamente saldate fra loro, i diametri pelvici si fissano stabilmente e delimitano la forma definitiva che il bacino avrà poi per tutta la vita.

L'importanza grandissima che queste modificazioni hanno nel fissare i diametri delle ossa pelviche ed il meccanismo evolutivo delle varie parti della pelvi, non possono sfuggire a nessuno quando si pensi all'avvenire della madre e del figlio legato alla forma ed ai diametri del bacino. Il lavoro precoce o una posizione sconcia per varie ore della giornata, possono alterare il meccanismo di consolidamento di queste ossa e dare al bacino una forma disadatta al suo ufficio o, come si dice comunemente, viziata.

Nel periodo in cui avvengono questi cambiamenti, specialmente durante la pubertà, una torsione del tronco, o la posizione forzata degli arti, possono ostacolare il meccanismo di fissazione delle varie ossa e dar luogo a delle deviazioni spinali, a delle flessioni anche leggere, ma accompagnate sempre da spostamenti delle ossa pelviche.

In tal modo, anche le più lievi modificazioni, torsioni o flessioni delle ossa del tronco e della cintura pelvica, determinano alterazioni dei diametri del bacino.

Secondo alcuni l'accrescimento del corpo si

fa quasi completamente a spese della colonna vertebrale; è dunque logico ammettere che la grande attività di sviluppo della spina nel periodo pubere, la fusione, il saldarsi delle diverse vertebre, possano favorire la formazione della deviazione spinale ed alterare o modificare la forma definitiva dello scheletro e del bacino.

Nelle operaie, che, giovanissime, si sottopongono al faticoso lavoro di trasportare sul capo dei pesi non di rado superiori ai 70 chilogrammi (1), si osserva una notevole accentuazione delle curve fisiologiche nel senso antero-posteriore ed in quello laterale, tanto da avere, in alcuni casi, un discreto grado di cifosi dorsale e lordosi lombare ed una leggera scoliosi, prevalentemente dorsale (2).

Quello che ho detto per le ossa, potrei ripetere per gli organi contenuti nella cavità addominale, perchè con minor pericolo, ma sempre

---

(1) *Atti del Congresso delle malattie del lavoro*, p. 758. (Gabbi prof. U. e Repaci dott. F.).

(2) Le deviazioni spinali sono accompagnate sempre da modificazioni di forma delle ossa pelviche.

Le cause determinanti queste scoliosi sono, secondo la D^sa^. Francillon, « les attitudes vicieuses prises pendant les travaux professionels, l'écriture, surtout chez les myopes, la position hanchée que prennent beaucoup de jeunes gens pendant la station debout, reportant tout le poids du corps sur un des membres inférieurs ».

con effetti disastrosi sulle diverse funzioni, gli organi sessuali interni (utero, ovaie, tube), possono, nelle giovani, venire a prender posizioni viziate per effetto della precocità del lavoro.

L' utero, che è l' organo più importante del bacino, durante la prima giovinezza è normalmente in antiversione; crescendo, viene a prendere una posizione viziata, quando le giovani stanno per ore ed ore curve alla bacinella od al telaio.

L' antiversione, che è fisiologica nella bambina, dovrebbe sparire coll' età, perchè l' utero tende piano piano a raddrizzarsi, ma le flessioni forzate del tronco determinano dei vizii che disturbano per tutta la vita le funzioni normali dell' organo.

Per effetto del lavoro precoce la giovane operaia può dunque modificare le ossa nel loro sviluppo e nella loro forma, piegare l' utero, viziare la posizione delle tube, rendendo lo scheletro e gli organi, in esso contenuti, disadatti alle ulteriori fatiche ed allo svolgersi di quella meccanica riproduttiva che ha bisogno di trovare, nella forma del bacino e nei rapporti delle parti molli, un' ampiezza ed una conformazione conveniente.

Il bacino attuale (1), come lo scheletro, tende

---

(1) La frequenza dei bacini viziati oscilla fra il 15 e 20 %; tale frequenza si comprende quando si pensi che

a fissare a danno della razza nostra tutte le caratteristiche di una deficienza che si afferma nelle cifre della mortalità infantile, e nella sempre minore longevità.

I consigli di leva, scartando per deficienza toracica quasi la metà dei giovani ventenni, segnano, in cifre, il livello di decadenza del nostro organismo.

Nelle regioni industriali i giovani riformati hanno raggiunto talvolta il 51 % (Lecco); la percentuale, che è del 21 % normalmente tra i contadini, sale al 45.45 tra gli operai di zolfara (1).

---

dal principio dello sviluppo scheletrico fetale fino alla pubertà, tutta una numerosa serie di cause può disturbare la normale evoluzione del bacino, arrestandone lo sviluppo, od alterandone la forma.

Cause di viziatura possono agire già nello sviluppo embrionale e fetale; nell' infanzia è soprattutto il rachitismo che arresta l' accrescimento del bacino e lo deforma.

Vengono poi le turbe generali della nutrizione che rendono difettoso lo sviluppo scheletrico, la carie ed altre malattie delle ossa che colpiscono la colonna vertebrale, le articolazioni del bacino, o gli arti inferiori; si perde l' equilibrio della pressione risentita dalle pelvi e questa, se in via di sviluppo, ne esce con forma alterata. BUM. *Trattato di ostetricia,* 1905, p. 495.

(1) CAROZZI, *Atti del Congresso delle malattie del lavoro,* p. 83.

Nel 1898-1902 su 100 inscritti si ebbero in

	Abili	Riformati	Rivedibili
Italia	53	22	25
Francia	66	8.5	25.5
Germania	55	8.1	35.9
Belgio.	65	—	—

Triste primato di degenerazione.

Questo deperimento della razza nostra si fissa anno per anno per colpa del lavoro precoce od eccessivo, pel meccanismo biologico della deficienza di nutrimento e la mancanza di igiene delle operaie; si fissa e si accresce perchè c'è nel giovane corpo delle operaie, esaurite dal lavoro, una patologia latente ed una senescenza precoce che appare poi tutto ad un tratto, senza sapere come e perchè.

Lo sviluppo si arresta, degenerano gli organi, ed il giovane corpo, quando dovrebbe fiorire nella sua più bella affermazione, ci dà a stento, con grandi fatiche, in mezzo a mille pericoli, un figlio debole, rachitico ed appena vitale. Contro queste deformazioni scheletriche, contro la degenerazione di alcuni organi, alterati, non solo nella forma, ma nella intima struttura loro, il legislatore deve provvedere, perchè la razza

perde così tutte le caratteristiche della sua superiorità.

Quando la femmina incurva le sue spalle, accorcia i diametri del bacino o prende, pel lavoro precoce ed esauriente, le linee classiche del rachitismo, non è più buona per darci degli uomini sani e forti, ma degli organismi che hanno, nello scheletro e nel sangue, tutti i segni della degenerazione fisica e della debolezza intellettuale.

La precocità del lavoro, l'eccesso di fatica, l'ambiente disadatto, non influiscono solamente sulla forma e sulle funzioni, ma sulla evoluzione dei diversi organi, i quali non possono dirsi completamente sviluppati fino ad un periodo molto avanzato della vita. Tutte le fanciulle, costrette al lavoro prima che il loro corpo sia formato, non sono sottoposte solo ai mille pericoli di una cattiva costruzione, ma a quelli di un cattivo funzionamento del loro organismo.

Il ricambio organico si compie irregolarmente, tutti gli organi crescono, ma non secondo le norme del loro sviluppo fisiologico, e si vanno facendo molto precocemente dei compensi, ai quali l'organismo dovrebbe ricorrere solo nei periodi ultimi della vita.

Questo cattivissimo ricambio organico della operaia nubile si aggrava nella gestante, nella puerpera e nella madre, diminuendone la resi-

stenza alle fatiche dell'officina ed alle cause di intossicazione e di indebolimento.

Per questo solamente l'operaia presenta minor robustezza dell'uomo, per questo essa cade più facilmente vittima della sua attività e del suo coraggio, della sua abnegazione e, voglio aggiungere, della sua ignoranza e della sua incoscienza.

Effetti dell' eccesso di lavoro

Ogni organismo ha dei limiti individuali di resistenza e di tolleranza alla fatica; l'uomo, preso come unità, ha, per la resistenza e la tolleranza, delle cifre medie che servono per tutte le classi operaie. Varieranno i termini, varieranno le condizioni del lavoro, ma la resistenza oscillerà sempre fra cifre molto vicine.

Nella donna invece questi termini precisi mancano, perchè essa ha un tono vitale, una energia individuale ed una resistenza che, nei diversi momenti della vita, non è mai uguale.

Per effetto delle sue funzioni essa ha una fisiologia instabile e difficile a fissare, e, direi quasi, una patologia latente che è per lei una continua minaccia.

Le ore di lavoro, che esauriscono un operaio e lo intossicano, sono presso a poco le stesse per tutta la gran massa dei lavoratori raccolti nel medesimo ambiente; nelle fabbriche, dove si riuniscono molte operaie, vedremo invece in-

sorgere qua e là i sintomi dell'intolleranza, come indice di uno stato dell'organismo che varia da una donna all'altra.

I termini della resistenza al lavoro costituiscono, nelle operaie, quasi un patrimonio personale, e variano a seconda della vita che esse conducono fuori dell'officina.

L'operaio, terminate le otto o dieci ore di lavoro, si riposa, si istruisce o si diverte, l'operaia torna nella sua casa, dove, sotto altra forma, riprende, con rinnovata energia, le occupazioni domestiche, non meno faticose ed esaurienti.

Essa ha, mese per mese, dei periodi di resistenza minore che sono segnati dalla deiscenza delle uova (periodo mestruo); durante le varie fasi della sua gravidanza, ha dei momenti di disequilibrio organico che la espongono al rischio di ammalare facilmente.

In questi periodi, ai quali si possono aggiungere altri momenti passeggeri di esaurimento, la resistenza alla fatica diviene minore ed il pericolo alle molteplici cause di intossicazione enorme.

Il consumo dei materiali neuromuscolari e l'accumulo dei residui della combustione nel sangue, nei muscoli, nel cervello, aumentando, quando un lavoro continua per lungo tempo, producono un avvelenamento generale di tutto il corpo.

Il lavoro, anche quando non è esauriente, dà sempre un consumo che intossica tutti gli organi senza che di questo avvelenamento gli effetti sieno evidenti.

Un operaia, quando sente stanche le braccia che muovono il telaio, non ha accumulati solamente nei muscoli del braccio i residui della combustione prodotti dal lavoro o per dir meglio dell'affaticamento che il lavoro porta, ma ha disseminati per tutto il corpo questi veleni. I reni, il fegato e gli altri organi, incaricati delle eliminazioni di questi rifiuti, devono gittar via i materiali tossici accumulati e mantenere normale il ricambio.

Questi effetti della fatica, sempre più sensibili e visibili, finiscono per render patologica la funzione dei singoli organi del corpo, fino al punto di avvelenare in modo acuto un operaio.

Gli effetti dell'eccesso di lavoro (che furono chiamati con termine tecnico Ponosi) saranno tanto più comuni nelle operaie le quali hanno un ricambio organico deficiente o vivono in condizioni di equilibrio instabile.

Il lavoro, di qualsiasi natura, è una causa generale di avvelenamento; questo assioma illustra le cifre della maggiore mortalità operaia in confronto a quella dei non operai, ci spiega perchè, per ogni individuo che non fa nulla, si sopprimono due o tre unità che lavorano.

La eliminazione dei prodotti di rifiuto, che si accumulano nel sangue, nei muscoli, nel cervello e che danno la stanchezza, avviene anche durante il lavoro; se ciò non fosse, se questi rifiuti del ricambio cellulare, questi prodotti dell'ossidazione dei tessuti, si accumulassero indefinitamente, il lavoro, anche ridotto alle famose otto ore, darebbe sempre un avvelenamento acuto e la morte.

Fra produzione ed eliminazione di questi veleni v'è un certo grado di equilibrio, e l'organismo ha i mezzi di mantenerlo, rigettando, via via che si formano, le scorie che la combustione dei tessuti va formando ed accumulando nel sangue.

Perchè questa eliminazione avvenga regolarmente e l'organismo non risenta, per effetto dell'accumulo di questi prodotti di rifiuto nel sangue e nei tessuti, una stanchezza eccessiva, è necessario che gli organi, destinati a questa eliminazione (emuntori) siano in condizioni normali e possano facilmente eliminare questi veleni; è necessario che nell'organismo non persistano condizioni anormali o morbose per le quali i diversi tessuti siano già in uno stato di lento avvelenamento. L'accumulo dei materiali dannosi, delle scorie, sarà in questi casi più rapido, la eliminazione più difficile e l'equilibrio più instabile. Perchè il lavoro non affatichi e

non porti effetti nocivi, occorre che l'operaio sia nelle migliori condizioni di salute per poter resistere, senza danno, alle conseguenze dell'affaticamento e dell'avvelenamento che il lavoro porta di necessità. La donna, per le funzioni speciali del sesso, è più raramente dell'uomo in queste condizioni, deve dunque esser considerata con criterii diversi, quando viene utilizzata come lavoratrice.

Il lavoro non la uccide, non la avvelena, se è sana, ma gli effetti dell'eccesso del lavoro sono in lei così disastrosi, che essa non deve essere mai sottoposta a fatiche esaurienti, specialmente se queste fatiche si compiono in condizioni antigieniche; non si deve mai nella donna avvicinarsi al limite di resistenza, perchè questo limite varia nei diversi momenti della vita sessuale.

Mestruata, essa, per tutto il periodo delle regole, presenta una resistenza minore; gestante, ha bisogno di eliminare le tossine del nuovo organismo che, vivendo in lei, consuma tutto il suo vigore ed occupa tutta la vitalità dei suoi emuntori; madre, deve pensare al proprio mantenimento ed alla nutrizione del figlio, almeno pei primi 10 mesi di vita.

L'organismo della donna che lavora ha bisogno di maggiori riguardi dell'organismo maschile; vi sono infatti alcune malattie che at-

taccano le giovinette, mentre sono rare ed eccezionali nell'uomo; queste malattie sono il prodotto diretto, immediato, la conseguenza naturale delle condizioni del lavoro femminile, sono il frutto delle famose 11 o 12 ore di fatica.

« Torna facile, scriveva il dott. F. Melocchi (1), di osservare nelle ragazze, addette all'industria tessile, prima evidentemente sane e robuste, lo sviluppo di una cloro-anemia grave, ribelle alle cure più sollecite.

« La vita in ambienti polverosi, la alimentazione deficiente e affrettata, concorrono certo a render facile lo sviluppo di una forma anemica, specialmente in giovani le quali si trovano nel loro periodo di crescenza. Ma certo che la stazione eretta, a piedi quasi sempre scalzi, sopra un suolo tenuto artificialmente umido per dare una regolare idratazione al cotone, è da ritenersi una delle cause di maggiore importanza. A conferma stanno le parestesie degli arti inferiori che precedono quasi sempre lo sviluppo completo dell'anemia, e ancora i riflessi di fatti nervosi riferibili alla sfera genitale in persone con sistema nervoso molto ottuso, e spiegabili con le facili ptosi ovariche, colla alterata statica uterina. »

Anemia e clorosi sono le malattie più comuni

---

(1) *Atti del Congresso delle malattie del lavoro*, p. 774.

del periodo dello sviluppo, quando l'organismo deve sottoporsi ad una fatica che lo esaurisce; molte giovinette divengono anemiche anche nelle migliori condizioni d'igiene, di ambiente e di nutrimento; nelle fabbriche, dove l'igiene è sempre trascurata, dove l'ambiente è infelice, dove il lavoro obbliga la giovinetta, che ha bisogno di moto, a star ferma delle ore al suo posto, dove il nutrimento è scarso, l'anemia non solo è comunissima, ma precede una malattia anche più grave: la tubercolosi.

Aggiungi a queste cause l'ignoranza delle giovani operaie, le quali, colla sconsideratezza propria dell'età, non allontanano mai da loro le cause che potrebbero facilmente remuovere.

Molte giovinette, per pura pigrizia, si abituano a non rispondere agli stimoli della vescica e del retto, e non si muovono dal loro posto, aspettando l'ora della colazione o dell'uscita. Trattenendo questi rifiuti, che in parte poi sono riassorbiti, vanno incontro al pericolo di alterare il ricambio organico normale, aumentando le tossine e i veleni dell'organismo, di rendere torpidi gli intestini e la vescica e di spostare meccanicamente gli organi contenuti nel basso ventre, ostacolando così la circolazione del sangue venoso e arterioso.

Nelle giovanette, che lavorano per tutta la giornata al di là delle loro forze, in quelle, ad

esempio, che portano pesi, si nota, non di rado, un'ipertrofia cardiaca da sforzo, che sfugge all'osservazione superficiale, ma si manifesta più tardi quando l'operaia è gestante (1).

La lunga stazione in piedi dà facilissime e comuni le varici, ectasie venose degli arti inferiori, varici che non arrecano subito un grave danno, ma costituiscono in gravidanza un pericolo e nella vecchiaia una gravissima malattia che obbliga la donna a rimanere ferma e con le gambe distese.

Ogni genere di lavoro, obbligando le operaie per molto tempo ad una medesima posizione, determina delle modificazioni di organi che sfuggono in alcuni periodi della vita, ma che in circostanze speciali, quale la gestazione, si mostrano improvvisamente.

---

(1) L'ipertrofia cardiaca, da sforzo, non è rara nelle giovinette sottoposte a lavori faticosi; ma generalmente non si manifesta subito, perchè nella gioventù si forma un compenso che viene troncato improvvisamente quando la operaia è gestante e la gravidanza arriva al quinto od al sesto mese.

Allora solo assume la imponenza di una cardiopatia grave, perchè si accompagna a degenerazioni del miocardio e ad alterazioni renali.

Alcuni lavori nelle miniere, il trasporto di materiali pesanti e le industrie, esercitate in ambienti ad alta pressione, determinano facilmente questa alterazione del circolo e del cuore, che la gravidanza aggrava.

La posizione che la mondarisi e l'ortolana tengono per tutta la giornata, determina delle modificazioni del circolo addominale le quali appariranno influenti solo nello sviluppo utero placentare e nella vitalità fetale.

Il dott. F. Pezza (1) diceva appunto, a proposito delle mondarisi, nel Congresso internazionale sulle malattie del lavoro:

« Sull'utero gravidico due serie di danni sono promossi dal lavoro di monda, l'una interessante la madre, l'altra il feto.

« Tali influenze si avvivano o si attenuano a seconda dei tempi della gestazione, della primi o pluri-parità, dell'età e delle altre condizioni concomitanti. Per la madre, la posizione flessa, quasi accoccolata, l'andatura oscillante paragonabile a quella d'anitra, il pediluvio tepido nelle ore meridiane, possono turbare l'andamento fisiologico della gravidanza con eccitazioni intempestive della fibra uterina, emorragie e scollamenti precoci, fino ad arrivare all'aborto o al parto prematuro e anche precipitoso. Inoltre la compressione, esercitata per tanta parte del giorno dal professionale stato flessorio del tronco femmininile sopra l'ovoide gestante, può di rimbalzo attivare speciali compressioni sugli organi e vasi endo-addominali,

(1) *Atti del Congresso delle malattie del lavoro,* p. 438.

con esiti in turbe e atonie gastro-intestinali, disurie, edemi perimalleolari. Queste insidie non esplodono tutte e tutte assieme e nel grado prevedibile, neutralizzate forse dalla temporarietà del lavoro, ma cessano d'essere virtuali ed entrano in azione sotto la spinta di altre condizioni molteplici, occasionali e individuali, data anche la squisita sensibilità uterina maggiore nel primo trimestre. »

La durata del lavoro ha un'importanza grandissima sulla salute dei lavoratori; un operaio si stanca, diminuisce il suo prodotto appena ha toccato il limite di tolleranza alle cause di esaurimento e di inquinamento (1). Se per gli uomini si riconosce giusto fissare ad otto le ore del la-

(1) Le conseguenze dell'eccesso del lavoro si traducono, non solo nell'esaurimento dell'operaio e dell'operaia, ma in un maggior numero di infortuni, dovuti alla reazione meno pronta dei muscoli ed al torpore che invade l'organismo, quando è stanco.

Le casse tedesche di assicurazione sugli infortuni osservarono che gli infortuni sul lavoro sono più frequenti la sera ed il sabato.

Le statistiche, raccolte nel 1903 in 9 dipartimenti della Francia, dividono 5534 infortuni secondo le ore:

110	verso le ore	6		120	verso le ore	13
237	»	» 7		420	»	» 14
375	»	» 8		530	»	» 15
420	»	» 9		740	»	» 16
600	»	» 10		750	»	» 17

voro (1), per la donna, dovremmo limitarle a sei e per quelle gestanti o madri, ridurle a quattro.

Nel maschio si vogliono limitare le ore del lavoro, perchè l'esaurimento sia minore e rimanga tempo ad un po' di riposo e ad una

---

(1) In una monografia, pubblicata dall'ing. L. G. Framont direttore degli stabilimenti della Società dei prodotti chimici di Engis (Belgio), si rende conto dei risultati ottenuti riducendo ad 8 ore l'orario del lavoro.

Gli operai furono divisi in tre squadre, interrompendo le 8 ore continue per una mezz'ora, riducendo così a 7 ½ le ore di lavoro effettivo ed avvicendando i turni in modo che il turno di notte non toccasse sempre alla stessa squadra.

Colla giornata di lavoro di 12 ore gli operai lavoravano annualmente 4380 ore; colla giornata di 8 ore, solo 1776; per il 41,7 di tempo dedicato al lavoro c'era il 58,3 di tempo di riposo, col sistema delle 8 ore il 29,6 di lavoro ed il 70,4 di riposo.

La tariffa dei salari rimase invariata a 4 franchi per 100 kg. con una produzione di 890 kg. per giornata, la mercede giornaliera sarebbe stata di fr. 3,56 e nei giorni dello scambio delle squadre, con 16 ore di presenza all'officina, sarebbe stata di fr. 6,40. Gli operai temevano una riduzione del guadagno giornaliero ed avversavano la riforma. Avvenne invece che le più umane condizioni di lavoro, il più regolare e lungo periodo di riposo determinarono un graduale accrescimento nella produttività, così che dopo un semestre gli operai in 7 ore e mezzo di lavoro effettivo, ottenevano un prodotto pari a quello prima realizzato nelle 10 ore di lavoro. Il salario giornaliero riprese l'antico livello, la

logica educazione della mente, e va bene; nella donna si dovrebbe, oltre a questo, concedere il tempo perchè tutte le funzioni della maternità si compissero normalmente, igienicamente e nelle migliori condizioni.

Il lavoro notturno dovrebbe essere proibito assolutamente a tutte le operaie; non è quindi il caso di discutere se e quando diventi eccessivo o dannoso.

Fa piacere leggere a questo proposito il testo della convenzione internazionale sulla proibizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie, firmato a Berna il dì 26 settembre 1906 dai rappresentanti della Germa-

---

produttività e la mercede, corrispondente ad un' ora di lavoro, si trovarono cresciute del 68,75 per cento in confronto del regime della giornata di 12 ore.

Col regime precedente l' alcoolismo era assai diffuso, mentre col nuovo l' uso degli alcoolici nell' officina cessò e scemò assai fuori dell' officina.

Si è verificato un miglioramento nello stato morale della popolazione operaia, l' entità dei risparmi va crescendo di anno in anno, molti operai sono divenuti proprietari della loro abitazione e lo spirito di ordine e di pulizia è assai più diffuso.

La società ha raggiunto pure rilevanti vantaggi, aumentando la produttività del lavoro, scemando il peso delle spese generali, diminuendo così il prezzo di costo complessivo dei prodotti e realizzando importanti economie.

nia, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Svezia e Svizzera, perchè questa intesa internazionale dimostra i sentimenti di fratellanza che legano tutti i popoli nel campo del lavoro e della coscienza (1).

---

(1) Il testo della convenzione internazionale sulla proibizione del lavoro notturno delle donne è il seguente:

Art. 1. Il lavoro industriale notturno sarà vietato a tutte le donne, senza distinzione di età, con la riserva delle eccezioni qui sotto prevedute.

La presente Convenzione s' applica a tutte le imprese industriali nelle quali sono impiegati più di dieci operai e operaie, essa non si applica in nessun caso alle imprese nelle quali sono impiegati soltanto i membri della famiglia.

A ciascuno degli Stati contraenti incombe la cura di definire quel che si debba intendere per imprese industriali. Tra queste però saranno in ogni caso comprese le miniere e le cave, come pure le industrie di fabbricazione e di trasformazione delle materie; la legislazione nazionale preciserà su questo ultimo punto il limite tra l' industria da una parte, la agricoltura ed il commercio dall' altra.

Art. 2. Il riposo notturno, contemplato nell' articolo precedente, avrà una durata minima di undici ore consecutive; in queste undici ore, qualunque sia la legislazione di ogni Stato, dovrà essere compreso l' intervallo dalle dieci della sera alle cinque del mattino.

Tuttavia, negli Stati ove il lavoro notturno delle donne adulte impiegate nell' industria non è ancora sottoposto ad un regolamento, la durata del riposo ininterrotto potrà, a titolo transitorio, e per un periodo di tre anni al massimo, essere limitata a dieci ore.

Art. 3. La proibizione del lavoro notturno potrà essere tolta:

1) in caso di forza maggiore, quando in un' impresa viene

Quando la durata del lavoro non è eccessiva occorre frequentemente di trovare malsano l'ambiente professionale, perchè le norme più elementari dell'igiene sono trascurate.

Una, e forse la più importante delle esigenze

---

un' interruzione nel lavoro, impossibile a prevedersi, e che non abbia un carattere periodico;

2) nel caso in cui il lavoro s' applichi sia a materie prime, sia a materie in elaborazione, che sarebbero suscettibili di rapidissima alterazione, quando ciò sia necessario per salvare queste materie da un danno inevitabile.

Art. 4. Nelle industrie sottoposte all' influenza delle stagioni, e in caso di circostanze eccezionali per ogni impresa, la durata del riposo ininterrotto di notte potrà essere ridotta a dieci ore, per sessanta giorni all' anno.

Art. 5. A ciascuno degli Stati contraenti incombe la cura di prendere i provvedimenti amministrativi che saranno necessari per assicurare sul suo territorio la stretta esecuzione delle disposizioni della presente Convenzione.

I Governi si comunicheranno per via diplomatica le leggi ed i regolamenti sulla materia della presente Convenzione che sono o saranno in vigore nei loro paesi, come pure i rapporti periodici che concernono l' applicazione di tali leggi e regolamenti.

Art. 6. Le disposizioni della presente Convenzione non saranno applicabili ad una colonia, possedimento o protettorato che nel caso in cui una notificazione a tale scopo fosse fatta in suo nome al Consiglio Federale svizzero dal Governo metropolitano.

Questi, notificando l' adesione di una colonia, possedimento o protettorato, potrà dichiarare che la Convenzione non si applicherà a certe categorie di lavori indigeni nei quali la sorveglianza sarebbe impossibile.

Art. 7. Negli Stati fuori d' Europa, come pure nelle colonie, possedimenti o protettorati, quando il clima o la con-

organiche, è l'aria; la più grossolana deficienza dell'ambiente operaio è appunto l'aria respirabile. Non faccio questione di cubatura, ma di respirabilità, di sufficienza. Ogni individuo inerte, respirando, restituisce all'ambiente 24 li-

---

dizione delle popolazioni indigene lo esigeranno, la durata del riposo ininterrotto di notte potrà essere inferiore al minimo fissato dalla presente Convenzione, a condizione che siano accordati durante il giorno riposi compensatori.

ART. 8. La presente Convenzione sarà ratificata e le ratifiche ne saranno presentate il 31 dicembre 1908 al più tardi presso il Consiglio Federale svizzero.

Sarà elevato di questo deposito un processo verbale di cui una copia, certificata conforme, sarà rimessa per via diplomatica a ciascuno degli Stati contraenti.

La presente Convenzione entrerà in vigore due anni dopo la chiusura del processo verbale di deposito.

Il termine di entrata in vigore è portato da due a dieci anni:

1) per le fabbriche di zucchero greggio di barbabietola;

2) per il pettinamento e la filatura della lana;

3) per i lavori all'aria aperta nelle miniere quando questi lavori sono sospesi annualmente, almeno quattro mesi, per le influenze del clima.

ART. 9. Gli Stati non firmatari della presente Convenzione sono ammessi a dichiarare la loro adesione con un atto indirizzato al Consiglio Federale svizzero, che lo farà conoscere a ciascuno degli altri Stati contraenti.

ART. 10. I termini previsti dall'art. 8 per l'entrata in vigore della presente Convenzione partiranno, per gli Stati non firmatari, come pure per le colonie, possedimenti o protettorati, dalla data della loro adesione.

ART. 11. La presente Convenzione non potrà essere denunciata sia dagli Stati firmatari, sia dagli Stati, colonie, possedimenti o protettorati che aderiranno ulteriormente, prima dello spirare di un termine di dodici anni a partire dalla chiu-

tri di acido carbonico; se lavora, il consumo dell'ossigeno aumenta e la produzione dell'acido carbonico sale a 40 litri (1).

Sopra a dieci fabbriche, otto non hanno l'ossigeno necessario al numero degli operai, od almeno non rinnuovano l'aria in modo da eliminare i rifiuti della respirazione.

Se l'accumulo di acido carbonico fosse tale da avvelenare e da dar la morte ad un operaio

---

sura del processo verbale di deposito delle ratifiche. - Essa potrà poscia essere denunciata di anno in anno.

La denuncia non avrà effetto che un anno dopo che essa sarà stata inviata per iscritto al Consiglio Federale svizzero dal Governo interessato, o, se si tratta di una colonia, possedimento o protettorato, dal Governo metropolitano; il Consiglio Federale la comunicherà immediatamente al Governo di ciascuno degli altri Stati contraenti.

La denuncia non avrà effetto che per lo Stato, colonia, possedimento o protettorato in nome del quale sarà stata inviata.

(1) L'aria è composta di 79 volumi di azoto e di 21 di ossigeno. Nel meccanismo respiratorio l'operaio rigetta nell'ambiente 40 litri di acido carbonico ogni 24 ore, ed avvelena così l'aria, quando un sistema meccanico di ventilazione non la rinnovi.

Si può dire, senza tema di errare, che nelle fabbriche dove non sono messi in opera ventilatori ed apparecchi che purghino l'ambiente dalle polveri e dai detriti del lavoro (peli, filamenti di cotone, di seta, crini, farina e polveri), l'aria diviene dopo poche ore irrespirabile, irritante e pericolosa, perchè gli alveoli bronchiali si caricano di tutti questi detriti ed il sangue non trova più l'ossigeno che gli è necessario.

solo, salterebbe fuori la responsabilità del direttore tecnico, e l'autorità imporrebbe i lavori necessari o chiuderebbe le fabbriche; ma quell'inquinamento continuo, che, senza dar fenomeni di asfissia, trasforma l'operaia robusta nella madre clorotica debole e malaticcia, passa inosservato, e nessuno si sente in dovere di alzare la voce.

Quando poi all'acido carbonico espirato si aggiungono gas, che sono rifiuto dell'industria, polveri, detriti, farine, allora entriamo in un campo nel quale, a mio parere, l'operaia non dovrebbe essere ammessa. Ci sono degli ambienti nei quali la figura dell'operaia gestante stona, perchè il lavoro che essa compie è un delitto contro sè stessa e contro la civiltà.

Non basta studiare gli effetti dell'eccesso di lavoro per limitare l'orario, fissando adatte ore di riposo; non è sufficiente imporre che la cubatura delle sale sia almeno 300 metri cubi, per ogni 20 unità, per le fabbriche dove sono polveri e gas nocivi alla respirazione; non basta obbligare la costruzione di una latrina ogni 25 operaie, ma occorre tener di mira le condizioni di vita e le resistenze che essa, a seconda dell'età, presenta a tutti questi pericoli (1).

---

(1) Nel luglio 1903 il «Sanitary Accomodation Order» impose, negli stabilimenti dove sono impiegate donne, ogni

Gli avvelenamenti professionali sono, fra i pericoli del lavoro, quelli ai quali attribuisco minore importanza, perchè l'operaia, che entra nella fabbrica dove questo pericolo c'è, sa o deve sapere a che cosa va incontro.

Le norme igieniche dovrebbero essere così strettamente fissate ed osservate, da impedire questi avvelenamenti; quando ciò non si potesse fare, vorrei che alle donne quel genere di lavoro fosse impedito.

Sopra 100 operaie, che entrano negli stabilimenti pericolosi, forse cinque sanno a quali ma-

---

25 operaie, una latrina che rispondesse a tutte le esigenze dell'igiene. Il pubblico non sa quanto gravi siano gli inconvenienti che possono originarsi dalla mancata ed irregolare funzione della vescica e degli intestini. Può accadere che per anni ed anni questi inconvenienti non si manifestino, ma viene il momento in cui, sotto forme diverse, sempre gravi, disturbano la vita della donna.

La stitichezza, divenuta abituale, può dare origine a spostamenti degli organi addominali ed a riassorbimenti di materie che dovrebbero essere eliminate e che invece, rimanendo nel canale intestinale, ritornano in circolo.

Moltissime forme di clorosi, di anemia, di cefalalgie ostinate, di stanchezza, traggono la loro origine da questa abitudine di non vuotare regolarmente vescica e intestino, di viziare così, rendendoli torpidi, i visceri tutti contenuti nell'addome, e di spostare l'utero, ostacolandone l'aumento regolare, quando la donna è gestante.

lanni vanno incontro e quale vecchiaia si prepara loro.

Esse entrano là per ignoranza (1), sanno vagamente che qualche cosa le minaccia, ma, colla spensieratezza della loro gioventù, non pensano alle conseguenze. Non ci pensano, perchè molte volte non conoscono questi pericoli, non sanno quale dono sia la salute del corpo, e come il benessere della famiglia sia intimamente legato al benessere della madre.

Paragonare il lavoro di una tessitrice con quello di una mondarisi, l'improba fatica di una fabbricante di mattoni colla svariata e, non di rado, piacevole operosità di un'operaia dei campi, non è possibile; i termini di paragone sono così diversi tra loro, che, mettendo a confronto il carattere, le modalità del lavoro, gli

(1) Il medico ispettore di Kearsley (Lancashire), dottor Eames, dopo uno studio accurato sulle cause più comuni della mortalità infantile dal 1885 al 1904, osservava che le abitudini delle operaie, la ignoranza delle prime nozioni d'igiene e la ostinazione nel continuare vecchie usanze, già condannate dalla scienza, influiscono sulla salute loro e sullo sviluppo dei figli.

Le giovanette, impiegate fino da bambine, non conoscono quale sia l'ufficio della massaia; divenute spose e madri continuano a seguire l'esempio dei genitori, non sanno adattarsi ai nuovi tempi e trascurano tutte le norme più elementari dell'igiene, con gran pregiudizio della loro salute e di quella dei figli.

orarii, le condizioni igieniche, nelle quali si svolge, non possiamo concludere con delle norme eguali.

Converrà attenersi a delle regole generali, cercando, volta per volta, nei singoli casi speciali, di imporre le condizioni igieniche quando mancano, di limitare gli orarii quando sono troppo esaurienti, od allontanare le disgraziate da un lavoro che le uccide.

In un capitolo, di là da venire della patologia del lavoro, saranno da studiare, nelle giovani operaie, punto per punto, le deformità acquisite per effetto della precoce applicazione; tutte quelle deformità professionali che interessano direttamente il ricambio organico o viziano un organo, alterandone la funzione; sarà da ricercare il meccanismo di formazione degli avvelenamenti professionali, non dettando norme perchè il danno sia minore, ma perchè quel lavoro venga loro impedito.

Sarà da tener conto del carattere e delle condizioni del lavoro, dell'orario, della igiene generale dell'ambiente e della igiene delle singole industrie, perchè non si può, con un solo articolo di legge, riunire le fabbriche di vetro con quelle dei tabacchi, le fabbriche di fiammiferi colle metallurgiche, le tintorie con gli enormi stabilimenti, dove centinaia e centinaia di individui sono ammassati per la filatura, per la tessitura, o per la lavorazione delle pelli.

In alcune fabbriche basterà difendersi dai pericoli di un inquinamento di acido carbonico in eccesso, in altre occorrerà ricordare che le coliche saturnine, gli avvelenamenti lenti da fosforo o da antimonio, minano la vita ed uccidono.

Io ho orrore di trattare un argomento così grave con tanta superficialità, ma sento profondamente il rammarico che tutte le mie convinzioni vadano a cozzare cogli articoli della legge; la penna vorrebbe continuare in questa recognizione serena nei campi del delitto, legalizzato dai codici, ma l'inutilità dell'opera mia mi trattiene.

Lettori e lettrici, chiudete il libro, e, raccolti un momento, ripensate a questi orrori che vi sono sfuggiti, perchè la mente vostra non era abituata a riconoscerli come errori, ripensate a tutte le giovani esistenze che voi avete visto sfiorire nel più bello dell'esistenza, e ribellatevi; sola, posso far poco, ho bisogno che le menti coscienti si ribellino con me e mi vengano incontro.

I pericoli della maternità e del lavoro

Fino dalla nascita, l'impronta biologica della nostra femminilità, le maggiori esigenze del nostro organismo e l'ambiente ristretto nel quale la vita si svolge, ci espongono ad un grandissimo numero di pericoli.

Divenute adulte, la nostra esuberante vitalità ci trascina per la via segnata dallo svilupparsi e dal fiorire degli organi del sesso, ci spinge nelle braccia del maschio, e ci impone di pagare alla specie il tributo della maternità, facendoci correre l'alea di ammalare, e qualche volta anche di morire, mentre stiamo per dare alla luce una nuova vita.

Questi sono i privilegi del nostro sesso, perchè gli organi della riproduzione hanno una vitalità così varia, una fisiologia così instabile ed una patologia latente tale, da cacciare nel nostro corpo il morso velenoso della morbilità e da costituire per noi una perenne spada di Damocle.

Per quanto la nostra vita sia minacciata continuamente, i pericoli del lavoro sono nulla in confronto a quelli ai quali ci espone la funzione del sesso.

La percentuale di mortalità di alcuni gruppi operai è enorme (1); grandissima quella di coloro che vivono lavorando in ambienti confinati, mefitici o ad alta pressione; ma queste cifre sono meschine paragonate con quelle che offrono le statistiche relative alla morbilità ed alla mortalità femminile.

Se volessi ricordare tutti i pericoli ai quali gestazione, parto e puerperio ci espongono, dovrei scrivere, come prefazione ad un trattato di patologia della funzione sessuale, un capi-

---

(1) In Italia, di 100 maschi morti oltre i 20 anni, oltrepassano i 70 anni, di qualsiasi condizione, 39, mentre su 100 della stessa popolazione li oltrepassano:

sacerdoti e monaci	56
proprietari	52
marinai e pescatori	45
agricoltori	43
medici e veterinarii	42
avvocati, notari e magistrati	41
fabbri, barbieri, calzolai e fornai	29
pizzicagnoli e macellai	28
facchini, cocchieri e carrettieri	26
bettolieri, osti, caffettieri	25
tipografi	16

Celli, *Antagonismi economici*, Ramazzini, gennaio 1907.

tolo che illustrasse il triste momento in cui il nostro corpo, cadendo in un delirio di sensitività momentanea nelle braccia del maschio, si contagia col suggello della sifilide o colla stigmate di un'infezione gonococcica.

Sifilide e blenorragia sono le nostre più temibili nemiche, perchè ammalano gli organi della riproduzione, rendono quasi impossibile la fecondazione od uccidono, nelle prime fasi dello sviluppo, l'uovo fecondo.

Esse sole disperdono più uomini che cento epidemie di colera, di febbre gialla, di peste bubbonica, messe insieme, perchè la loro strage è lenta, continua, di tutte le ore, di tutti i minuti, su tutta la superficie della terra. Esse infettano il terreno, nel quale il nuovo germoglio umano, cacciando le sue radici, deve suggere la vita, sconvolgono tutto ciò che la natura ha preordinato, uccidono quello che in noi c'è di vivo, di fiorente, di sano.

Una delle condizioni indispensabili allo sviluppo ed alla perfetta vitalità del nuovo nato, è il fondo organico formato dai genitori.

Madre e padre trasmettono al figlio le caratteristiche del loro scheletro, della forma generale del loro corpo, ed, insieme alla resistenza ed alla forza, le doti della intelligenza.

Il padre, per quanto apparentemente dia poca trama alla tessitura dell'embrione, pure può la-

sciare qualche filo avariato e trasmettere al figlio una eredità morbosa per la quale premuoia, nasca debole e malaticcio, o destinato inesorabilmente alla morte (1).

Gli ebeti, i cretini, i pazzi, gli alcolizzati, hanno figli nevropatici, epilettici o pazzi, anche da donna sana.

I sifilitici danno dei prodotti bollati col marchio di una senescenza, che si legge attraverso al pallore delle loro guancie e finisce per fiorire con manifestazioni, le quali, quando non uccidono, destano ribrezzo; generalmente pochi arrivano a maturità, e, quando anche hanno superato il pericolo di essere espulsi disfatti al secondo o terzo mese di vita endouterina, nascono prematuramente e muoiono nel primo anno della loro vita disgraziata.

I tubercolosi (2) fissano nella prole le stigmate

---

(1) C'è chi sostiene che la femmina non trasmette le proprie caratteristiche biologiche al figlio, e che è quasi inutile questa puericultura, se non si vanno scegliendo nel padre le caratteristiche di robustezza e di salute; non metto in dubbio se anche il padre influisca, perchè è certo che esso ha importanza nello sviluppo del nuovo nato, ma fino a che non potremo, come il floricultore, dedicarci alle pratiche sociali di una intelligente fecondazione artificiale, contentiamoci di avere una madre sana, non ammalarla e non esaurirla.

(2) La tubercolosi non è ereditaria, ma sono ereditarie le deficienze scheletriche che dispongono ad ammalare,

di una conformazione viziata, trasmettono ai figli toraci esili, dai muscoli scarsi e impotenti al meccanismo normale della respirazione, nei quali i bacilli di Kock insidiosamente si nascondono e si riproducono, distruggendo le cellule polmonari.

L'embrione umano ha bisogno di crescere e sviluppare in un ambiente non inquinato, come una pianta ha bisogno di vivere, colle radici coperte di *humus,* in un'atmosfera umida e calda; ma l'ambiente, in cui la vita dell'embrione si svolge per nove mesi, è costituito esclusivamente dalla madre, perchè il padre, dopo il peccato d'origine della sua fecondazione, non di rado inquinata dai germi di una malattia costituzionale, non può ulteriormente influire sullo sviluppo del nascituro.

Ma è tale e tanto il danno che voi uomini fate quando ci aprite le vostre braccia impure, che io potrei scrivere delle pagine, non piene di poesia, ma vergate a caratteri di sangue, contro coloro che, impunemente, fanno strazio della nostra gioventù, abusano della inesperienza nostra per render sempre più tristi e più gravi i pericoli ai quali andiamo incontro nel darvi un figlio.

---

come è ereditaria la miseria organica che permette ai bacilli di Kock di uccidere, con maggiore facilità, gli organi deboli e di poca resistenza.

Se anche volessi inalzarmi a volo, la poesia si perderebbe, le ali si spezzerebbero appena io cercassi di unire sotto un unico legame i pericoli del lavoro e quelli della maternità.

Indipendentemente da ogni causa estrinseca, la donna può correre gravi pericoli per la salute e per la vita, per un numero grandissimo di malattie che la gestazione sempre aggrava, fino al punto di ucciderla.

Tutte le cardiopatie, per l'esagerato affaticamento del cuore (1), hanno un peggioramento il quale generalmente mette in pericolo la vita della gestante.

Le nefriti, la tubercolosi, l'anemia, tutte, quali più quali meno, le malattie del ricambio, subiscono un peggioramento, quando la donna è gestante, la esauriscono, ed aggravano la prognosi del parto.

---

(1) Nella gravidanza, il cuore si ipertrofizza, cioè si ingrossa per far fronte al maggior lavoro, portato dalle esigenze della circolazione materna e fetale. Se questa ipertrofia trova il cuore sano, non lo danneggia, perchè, dopo il parto sparisce completamente o quasi completamente: ma quando, per una causa qualsiasi, il cuore è già ammalato o degenerato, la gravidanza determina degli scompensi di circolo, mette in serio pericolo tutte e due le vite od uccide anche, durante gli ultimi mesi della gestazione, nelle fatiche dello sgravio o anche in puerperio.

Per non uscire dai limiti che mi sono segnati, non dirò nulla delle distocie materne e dei gravi rischi ai quali si espone la donna nel darci un erede, perchè ognuno conosce questo triste capitolo della patologia femminile.

Quando maternità e lavoro si svolgono contemporaneamente, non basta raccogliere insieme tutti i fattori che influiscono sulla salute della giovane operaia e sommarli coi pericoli inerenti al parto ed al puerperio; non basta moltiplicarli pel numero dei parti o degli aborti, ma bisogna studiare lo svolgersi del ricambio materno e fetale sotto il riflesso del lavoro precoce dell'officina, che modifica il fondo organico di questa funzione e minaccia di alterarne l'andamento normale.

Nelle giovani, anemizzate dall'eccesso di fatica, indebolite dalle intossicazioni professionali, i parti o gli aborti si svolgono in organi infiacchiti od ammalati, abbassando sempre più il tono vitale della donna e diminuendone la resistenza.

Il lavoro precoce, che le leggi permettono alla fanciulla, non giova certamente a preparare il terreno sul quale dovrà poi, a suo tempo, svilupparsi il nuovo nato.

Studiando lo stato di salute delle giovani operaie vediamo quante malattie sono la conseguenza diretta del lavoro precoce, esaminan-

done lo sviluppo del corpo, la taglia, l'altezza, la robustezza, osserviamo frequentemente delle alterazioni scheletriche le quali modificano lentamente ed insensibilmente la sagoma della giovinetta, appunto in quelle curve che sono il santuario della maternità.

Quando a dodici anni tante fanciulle entrano liete e spensierate nell'officina, non pensano a questi pericoli; diventate adulte, non sanno che col lavoro distruggono una parte dell'energia che dovrebbero conservare per la loro famiglia.

Quante, che prima del matrimonio non hanno lavorato fuori della loro casa, si trovano costrette a correre all'officina o ad esercitare qualche altro genere di lavoro in casa o fuori di casa, perchè le risorse del salario maschile non bastano? Così la giovine, robusta e sana, si indebolisce, si esaurisce, scendendo rapida una china che la rende sempre più disadatta al grave compito di perpetuare la specie.

La gravidanza dovrebbe sempre svolgersi secondo quelle modalità di tempo che la selezione ha fissato, assicurando all'embrione uno sviluppo endouterino normale e preparando al fanciullo, nato a termine, cioè nelle migliori condizioni di sviluppo e di forza, una vita facile e sicura.

Il lavoro può modificare lo svolgersi dei diversi tempuscoli delle prime fasi ovulari ed

intralciare il regolare meccanismo di discesa, di impianto e di segmentazione dell'uovo.

La fecondazione, il fermarsi ed il segmentarsi dell'uovo fecondato in un punto piuttosto che in un altro della tuba o della cavità uterina, il suo impiantarsi in una zona più o meno favorevole alla formazione della placenta, sono tutti momenti della vita ovulare che hanno grandissima influenza sull'andamento della gestazione e sul normale continuarsi di questa fino al suo termine.

Una donna può essere sterile per mala conformazione congenita degli organi della riproduzione, ma può divenir tale per cattive disposizioni di questi organi, acquisite durante lo sviluppo di essi, durante la pubertà e le prime battaglie sessuali.

L'utero può cadere indietro, facendo un angolo che divida il corpo dal collo, in modo che la fecondazione sia ostacolata o impedita; le flogosi, attive o passive, prodotte dalla posizione viziata del corpo, per intere giornate di lavoro, daranno spessissimo delle stasi, delle metriti, delle salpingiti, poco favorevoli alla discesa dell'uovo od al suo impianto nella cavità, dove dovrebbe crescere fino al nono mese.

Piccole modificazioni di forma, disegnatesi nella posizione degli organi avanti che questi sieno maturi, divengono poi vizii gravi di con-

formazione che condannano alla sterilità od a malattie gravi e dolorose di tutto l'apparato genitale.

Quando l'uovo s'impianta normalmente sulla mucosa uterina e sviluppa, la vita dell'embrione si può dividere in due grandi periodi:

il 1° comprende la fecondazione e le prime fasi dello sviluppo ovulare;

il 2° la vera formazione degli organi (dal quarto mese fino alla nascita).

Nel primo periodo le cause, che ostacolano od arrestano lo sviluppo, possono esser molteplici ed il loro effetto è la morte dell'embrione non ancora formato, e l'aborto.

La discesa dell'uovo, il suo impianto sulla mucosa uterina e lo sviluppo dell'embrione, possono essere ostacolati da malattie del tessuto uterino, da malattie dell'uovo, da cause meccaniche che lo distaccano, dopo che esso si è impiantato, o che lo uccidono, disturbandone la nutrizione od il regolare dividersi e distribuirsi delle cellule nei varii strati o nei varii organi embrionali.

Una gestante può abortire per cause indipendenti da lei, per una comunissima malattia del marito (1), ma può abortire anche quando

---

(1) La sifilide è una delle cause più comuni di aborto, d'origine paterna; non è raro osservare, in donna sana,

l'embrione, in via di sviluppo, venga ucciso da qualcheduna delle molte malattie dipendenti dal lavoro.

Tutti i traumi, gli sforzi e le contrazioni muscolari violente, per gli spostamenti della superficie ovulare e della mucosa uterina, e gli scotimenti prolungati, determinano delle condizioni sfavorevoli allo svolgersi degli scambi della vita ovulare.

Se le pratiche Malthusiane non falsassero i resultati statistici, che raccolgono le cifre della fecondità delle diverse classi sociali, vedremmo la natilità dei ricchi assai superiore alla natilità dei poveri e dei lavoratori, perchè un numero grandissimo di cause, che sfuggono all'esame, distrugge una gran quantità di uova in via di sviluppo.

Il volume dell'uovo, la mancanza di solide aderenze fra utero e prodotto di concepimento, le congestioni della mucosa uterina e le emorragie, così comuni in chi lavora lunghe ore della giornata, rendono frequentissimo l'aborto di pochi giorni, nascondendolo nel ritorno mestruo e facendolo passare inosservato.

---

una insistente mortalità dell'embrione a diversi stadii del suo sviluppo endouterino imputabile alla sifilide del padre.

In linea di frequenza, fra le cause probabili di aborto nella classe operaia, io pongo:

1° Il troppo lavoro, lo strapazzo, il movimento eccessivo, le intossicazioni professionali;

2° I vizii di circolazione, che, alterando il circolo utero-ovarico, turbano la nutrizione dell'uovo e determinano la morte del prodotto di concepimento.

3° La retroversione dell'utero gravido, determinata dalla posizione del lavoro e dalla brutta abitudine di vuotare la vescica solo a lunghi intervalli, accumulando grandi quantità d'orina, in modo da spostare l'utero, ricacciandolo verso il sacro.

Il troppo lavoro e l'eccessivo movimento, sia per la fatica e l'esaurimento, sia per i traumi e gli sforzi a cui sono inevitabilmente esposti i muscoli addominali, possono distaccare le tenui aderenze formate dall'impianto dei villi nella mucosa uterina ed uccidere l'embrione, prima ancora che esso si sia individualizzato.

Molti avvelenamenti professionali influiscono direttamente sulla durata della gravidanza, non solo attraverso ad una vera rovina dell'organismo materno, divenuto disadatto al faticoso lavoro di nutrire l'embrione che cresce, ma uccidendo l'embrione stesso, avvelenato dalle sostanze introdotte nel sangue.

Le intossicazioni da mercurio delle operaie

addette alla estrazione del minerale, alla sua lavorazione in miniera e nelle industrie che ne fanno uso, quando non hanno una azione degenerativa sullo stroma ovario e rendono sterile la donna, si trasmettono all'embrione in modo che si hanno aborti frequentissimi o si va incontro ad una figliuolanza di deboli o di infermicci.

L'arsenico, superando il filtro placentare, può interrompere la gravidanza, o, nella ipotesi più favorevole, passare col latte nell'organismo dei fanciulli che hanno resistito; per questo allattamento arsenicale i bambini crescono rachitici e muoiono nei primi anni della vita.

La nicotina, la cui influenza sulla riproduzione fu discussa e messa in dubbio, sembra avere, nelle condizioni sfavorevoli di ambiente, un nesso colla fecondità operaia e colla vitalità dei prodotti, determinando emorragie e disturbi mestruali.

Jacquemert (1) sopra 100 gravide, operaie di stabilimenti dove si confeziona il tabacco, vide 45 aborti.

Secondo il Dott. Levis (2) (citato dal Giglioli) la percentuale degli aborti era, nelle operaie

---

(1) Jacquemert in Pieraccini, *Patologia del lavoro e terapia sociale.* Milano, 1905.

(2) Dott. Levis in Giglioli, *Malattie del lavoro.*

di una manifattura dei tabacchi inglese, del 50 per 100.

Peri (1), sopra 294 operaie della manifattura di Sestri, osservò 101 aborti, ciò che fa ascendere la percentuale al 34,35.

Il fosforo (come il mercurio) passa indubbiamente nel feto, perchè ne è stata dimostrata la presenza nei tessuti dell'embrione, ma non è stato dimostrato che si osservino, come è probabile, aborti numerosi nelle operaie che maneggiano questo veleno. Esso determina però nell' organismo materno delle degenerazioni del fegato e dei reni che non sono favorevoli allo svolgersi della gravidanza.

Tutte le intossicazioni professionali abbassano il tono vitale; i sali di piombo, il fosforo, il mercurio, tutti i metalli e metalloidi, i prodotti del catrame, determinano degenerazioni delle tuniche vasali sclerotizzandole, rendendole rigide o corrodendone le pareti.

Il sangue, elemento indispensabile della vita, si inquina, i vasi che lo contengono e lo fanno circolare, anch' essi indispensabilissimi agli scambi organici del prodotto di concepimento, degene-

---

(1) Peri D. A., « Considerazioni sopra alcuni dati demografici, riguardanti le lavoratrici del tabacco della Regia Manifattura di Sestri Ponente ». *Atti del Congresso delle Malattie del lavoro,* p. 581.

rano, e così modificano tutti i tessuti sui quali l'embrione si deve impiantare per vivere.

I vizii di circolazione, sia per la stasi attiva che passiva, determinano delle vere metriti, che rendono disadatta all'ufficio suo, la mucosa della cavità.

Nelle operaie industriali sembra che gli aborti avvengano appunto per emorragie della mucosa che distaccano l'uovo già impiantato.

I vizii di posizione, anche lievissimi, dovuti alle dieci o dodici ore di lavoro, tanto nelle risaiole, nelle gramignaie o nelle operaie dei campi, quanto nelle donne che stanno ferme al telaio od alla bacinella, finiscono per influire sulla circolazione utero ovarica e determinano generalmente un grado, dapprima lieve, poi sempre più accentuato, di retroflessione, disponendo ad una delle più gravi evenienze della gravidanza, che, se non termina coll'aborto, può mettere in pericolo la vita delle madri; intendo accennare alla incarcerazione dell'utero gravido nella concavità sacrale.

Per quanto le statistiche, su questo momento della vita sessuale operaia, siano scarsissime, pure si può dire che nelle famiglie dei lavoratori gli aborti sono, in confronto alle generalità, comunissimi; non c'è operaia che non ricordi, oltre ai numerosi figli nati a termine i suoi due o tre aborti.

Secondo Calderini (1) la percentuale di aborti dà le seguenti cifre, nelle quattro categorie prese in esame:

A -	Donne massaie sane	374	10,75 %
B -	Operaie arsenale	31	19,87 %
C -	» dei fiammiferi	3	8,82 %
D -	» dei tabacchi	5	50 %

Valdagni (2), dallo studio di 908 casi di aborto osservati nella clinica di Torino, concluse che una delle cause predominanti dell'aborto è la professione (operaie che lavorano colle macchine a pedale, tessitrici, ecc.).

Quando la gravidanza non si interrompe al secondo, terzo o quarto mese, noi ci troviamo dinanzi a donne nelle quali la intossicazione professionale manca o è tanto lieve da rispettare l'embrione.

L'anemia, la tubercolosi, la nefrite, la malaria, tutte le forme lievi di intossicazione, da zolfo, arsenico, tabacco, fosforo, antimonio, ecc., quando non determinano la morte del feto nei primi mesi, possono ostacolarne lo sviluppo; allora, nella prole che nasce, si leggono i segni

---

(1) Calderini Prof. G., *Atti del Congresso delle malattie del lavoro,* p. 574.

(2) Valdagni Dott. Vincenzo, *Observations sur les causes et sur le traitement de l'avortement.* Torino, 1904.

di una deficienza organica che è il marchio di un'infanzia inesorabilmente condannata.

« La prole (nelle forme lievi di intossicazioni professionali) si dimostra difettosa, insufficiente, anche quando l'intossicazione colpisce uno dei genitori, la percentuale degli aborti è grave e così quella dei parti prematuri, dei morti nei primi anni di infanzia, ed infine dei prodotti non bene evoluti, nature degenerate, imbecillesche o altrimenti frenasteniche o nevrotiche, fattori di passività sociale » (1).

Nella gravida, giunta al quarto, al quinto e al sesto mese di gestazione, altre cause possono, attraverso ad un alterato ricambio organico, intossicare la madre ed il figlio ed esporre a nascite premature.

Ho detto che la gravidanza è per l'operaia una spada di Damocle; infatti c'è una malattia che, nel silenzio di ogni fenomeno appariscente e visibile, lentamente si prepara ed esplode poi tutto ad un tratto, uccidendo inesorabile.

C'è un avvelenamento gravidico (2), spesso inosservato, il quale, sommandosi coll'avvelena-

---

(1) Dott. CRISAFULLI, *Atti del Congresso delle malattie del lavoro,* « Frenastenia e delinquenza in rapporto a taluni ordinamenti del lavoro », p. 153.

(2) In gravidanza vi è produzione ed accumulo di sostanze tossiche, che sono il rifiuto degli scambi vitali del

mento da eccesso di lavoro o colle forme lievi di avvelenamento professionale, può trascinare l'organismo verso una delle più terribili malattie, che, negli ultimi mesi di gravidanza, sono di prognosi gravissima per la madre e pel figlio.

L'albuminuria e l'eclampsia (che ne è una conseguenza), determinate generalmente dalla insufficienza renale e dal rimanere nel sangue materno i veleni organici normalmente eliminati con le orine, sono due scogli nei quali la gestante urta e si sfascia, perdendosi insieme al prezioso carico che ha nelle viscere.

Secondo alcuni autori l'albuminuria gravidica è rara, secondo altri è frequentissima, ma tanto nell'un caso quanto nell'altro, essa è il segno di una tossiemia la quale dispone l'organismo a pericoli mortali.

Quando l'uovo ha già raggiunto una certa età e l'embrione cresce e sviluppa normalmente,

---

feto, e la mancata eliminazione di queste tossine e di quelle elaborate dall'organismo materno.

In ogni donna gravida v'è uno stato più o meno grave di velenosità del sangue, del siero, delle orine, e di tutti i tessuti, che non si palesa se non quando l'equilibrio fra i veleni che si formano e quelli che si eliminano, non è troncato; se una causa qualunque rompe questo equilibrio, esplode improvvisamente una convulsione da avvelenamento acuto che è una delle più gravi malattie degli ultimi giorni della gravidanza e del puerperio.

altre cause, determinandone la nascita prematura, possono trascinare il neonato sulla gran scena del mondo, esponendolo a tutti i pericoli della sua immaturità e della sua debolezza. Nella lotta per la vita egli si presenta allora colle armi spuntate, e, per quanto faccia, deve cedere il passo ai più forti, perchè i suoi colpi non feriscono, la sua pelle non resiste alle offese dei nemici.

Non è facile stabilire quali cause determinano questi parti prematuri ed abbreviano il limite fisiologico della gravidanza, perchè non si sa con precisione quale sia il limite fisiologico della gravidanza; certamente il lavoro ha una grande influenza sulla durata della gestazione e può determinare le prime fasi del parto.

Sebbene il travaglio si inizii in media al 280º giorno dall'ultima mestruazione, pure la gravidanza può interrompersi molto più precocemente tanto nelle operaie quanto in coloro che godono di tutti i comodi della vita.

La gestazione non dura mai nella donna un periodo fisso assoluto, matematico.

L'inizio del travaglio può essere dovuto a precoce dilatazione dell'orifizio uterino, ed alla formazione consecutiva della borsa amniotica ed a rottura precoce delle membrane, divenute friabili per un processo inflammatorio o degenerativo. Richard, esaminando l'andamento del

travaglio in 1000 donne che avevano potuto sospendere il lavoro negli ultimi giorni della gestazione ed in 1000 che avevano lavorato fino al momento dell'inizio del travaglio, potè formulare queste conclusioni:

« La rottura prematura delle membrane avviene nelle donne che lavorano fino al momento del parto nella proporzione di 1 a 3, mentre in quelle che sospendono il lavoro avviene nella proporzione di 1 ad 8 » (1).

L'inizio del travaglio può esser dovuto a quella lenta intossicazione, che l'eccesso del lavoro porta nella gestante, a mille altre cause accennate o sospettate, ma nessuno può dire in modo preciso a che cosa si debba veramente l'inizio di quella rivoluzione che termina colla espulsione del feto.

Sopra 277 donne, studiate dal professore Calderini (2) e nelle quali il calendario dello Schultze (3) fissava il giorno dello sgravio, si ebbero questi anticipi e questi ritardi:

---

(1) Richard Dott. E., *Thèse de Paris,* 1904.

(2) Calderini, *Le dimensioni del feto negli ultimi tre mesi della gravidanza.* Torino, 1875.

(3) La data dell'ultima mestruazione è generalmente il punto di partenza dal quale gli ostetrici prendono le mosse per stabilire la probabile data dello sgravio. Il calendario di Schultze serve a facilitare il calcolo, e stabilisce graficamente che, tornando tre mesi addietro dal

ANTICIPI			RITARDI		
Giorni	Numero dei parti	Peso medio dei neonati	Giorni	Numero dei parti	Peso medio dei neonati
1	15	3162.80	1	13	2992.30
2	10	3033.20	2	8	3307.50
3	7	3107.14	3	8	3873.12
4	7	2917.14	4	7	3215.71
5	8	3312.50	5	7	3224.71
6	7	3139.28	6	6	3040.—
7	5	3100.—	7	2	2715.—
8	11	3170.90	8	5	3168.—
9	4	2877.50	9	7	3206.42
10	4	2967.50	10	3	3433.33
11	10	3231.—	11	6	3218.33
12	5	2976.—	12	5	3292.—
13	6	2788.33	13	3	3366.66
14	10	3043.—	14	4	3465.—
15	8	2723.77	15	4	2970.—

Da questa tabella vediamo che il parto può avvenire più presto o più tardi del termine classico di 280 giorni, con una cifra in peso che si aggira sempre attorno a 3000 grammi, con un massimo di 3366,66 grammi e 14 giorni di ritardo ed un minimo di 2723,77 grammi e 15 giorni di anticipo.

---

giorno dell' ultima mestruazione ed aggiungendo una cifra complementare di 5 o 6, si ha la data probabile.

Il prof. Pinard (1) sopra 1000 donne che avevano lavorato fino al momento del parto, trovò che l'intervallo fra l'ultima mestruazione ed il parto era stato di

280 giorni e più	482 volte
270 a 280 giorni	279 »
meno di 270 giorni	239 »

Sopra 1000 donne, ricoverate al *Refugium* o nel Dormitorio della maternità, l'intervallo era stato

280 giorni e più	660 volte
270 a 280 giorni	114 »
meno di 270 giorni	126 »

Vi devono essere delle cause determinanti, non tutte note, le quali modificando il fondo fisso normale e fisiologico, abbreviano il periodo della gestazione.

Lo sviluppo dell'utero non è indefinito come non è indefinito l'aumento di volume dell'embrione umano; non c'è in natura nè una cellula, nè un organo, che possa crescere indefinitamente.

Ogni animale ha una cifra media d'accrescimento ed ha una durata fissa della gestazione in rapporto alla sua mole.

---

(1) Pinard, «Note pour servir à l'histoire de la puericulture intrauterine». *Ann. de Gyn. et Obs.*, 1895, p. 143.

Per l'elefante questa durata è di 625 giorni; per la cavalla di 346; per la pecora di 151; per la capra di 60; per la coniglia di 31.

Via via che la mole scema, il tempo necessario al completo sviluppo, è minore; l'evoluzione ha fissata una data, che varia per ogni specie, ma è uguale in tutte le femmine di una stessa famiglia.

La durata dello sviluppo embrionale deve esser costante per tutte le femmine, perchè è un fenomeno simile allo sdoppiarsi delle cellule.

Quando questa meccanica della riproduzione cellulare non è normale trascina alla morte l'animale che è in via di formazione e lo disgrega; la selezione elimina così gli organismi troppo deboli e quelli eccessivamente forti, sopprimendoli ed utilizzandoli come materiale, quando non hanno nè la forza nè il modo di individualizzarsi.

La femmina animale, per tutta la durata della sua gestazione, vive pel nascituro e su di lui concentra tutta l'energia del suo organismo, la funzione materna compendia, assorbe tutte le altre funzioni della vita; la femmina umana invece è costretta a dimenticarsi di esser gestante, perchè la maternità, per le esigenze della vita, è un sopraccarico noioso e qualche volta anche odioso.

Così i 280 giorni oscillano, diminuiscono, e i

figli perdono centinaia e centinaia di grammi di peso, il grado di benessere della femmina si abbassa, le condizioni di equilibrio dello sviluppo uterino si rompono, e, nella lotta fra l'embrione non maturo, che rimarrebbe ancora dieci, venti, trenta giorni al suo posto per raggiungere il massimo sviluppo, e l'utero che si infiamma, si congestiona e non resiste più, il più debole perde.

Le fibre, che compongono il muscolo uterino, arrivate ad un certo grado di distensione, degenerano, come degenerano le fibre che formano le membrane ovulari; i centri nervosi uterini, stimolati dai prodotti di degenerazione delle fibre, arrivate al limite massimo del loro accrescimento, determinano il travaglio e l'espulsione del neonato.

L'equilibrio, formatosi fra il volume fetale, la tolleranza delle fibre del muscolo uterino e l'ampiezza della pelvi, ha fissato nella specie umana a 280 giorni dall' ultima mestruazione, la durata normale della gravidanza e lo sviluppo completo dell'embrione umano.

Il feto può venire espulso molto prima ed ha qualche probabilità di sopravvivere dopo il sesto mese di vita, ma le probabilità saranno sempre maggiori per lui, quanto più esso si avvicinerà ai suoi 280 giorni di vita endo-uterina.

Il peso fetale maggiore o minore sarà l'espres-

sione del perfetto sviluppo armonico delle diverse parti che costituiscono i due organismi materno e fetale.

Le oscillazioni di questi valori, che non sono assoluti, dimostreranno se questo benessere aumenta o diminuisce.

Un numero notevole di circostanze potrà influire su queste cifre, ma le medie, prese su grandi gruppi, indicheranno che appena le cifre si abbassano, vi sarà un grado minore di benessere materno e fetale, appena esse si avvicinano alla media o la superano, vi sarà un grado maggiore di benessere della coppia e prevalentemente della madre.

I 280 giorni, presi come termine medio della durata della gestazione, non si muterebbero quando si riuscisse a mettere la madre in migliori condizioni di igiene, di nutrizione e di riposo, ma si cambierebbe il volume ed il peso fetale in modo che la selezione ci darebbe figli più robusti, i quali alla lor volta diverrebbero padri e madri meglio sviluppati. La razza, invece di scendere la china, segnata ormai dalle viziature pelviche e dalle degenerazioni scheletriche riparate da una artificiosa chirurgia, risalirebbe verso un ideale, ormai quasi perduto, di forza e vigore.

« La donna scheletricamente perfetta, coi muscoli e gli arti sviluppati, la testa eretta sul

tronco, le linee e le curve sobrie, per le diverse abitudini e per l'influenza dell'ambiente, si è cambiata ora nel tipo tutto adipe, stretto nelle angustie di un busto menzognero, plasmato sopra ossa deboli e muscoli tenui e deficienti.

« Nella femmina moderna la curva trionfa, uccidendo la linea, l'adipe si accumula a danno dei muscoli, la forza sparisce, cedendo il posto alla grazia.

« In Italia rimane qualche tipo greco-romano, nelle contadine del Lazio e della Toscana (Genzano, Albano, Montagne Pistoiesi, Volterra) dove le donne conservano le belle spalle, il tronco e la testa eretta, e mantengono il tipo romano od etrusco, lottando contro le cause di deperimento che la civiltà, *mal diretta,* dà come uno dei primi suoi frutti » (1).

Ma è appunto dove si osservano i tipi greco-romani delle donne dal tronco eretto e dalle anche sporgenti, che i figli conservano e mantengono tutte le caratteristiche dello sviluppo normale. In questi paesi predominano le industrie dei campi e non si conoscono nè officine nè laboratorii.

L'operaia, la femmina che lavora fino da bambina, per le ragioni enunciate a proposito dello

---

(1) *Femina superior,* p. 230.

sviluppo scheletrico, non solo perde le caratteristiche fondamentali del proprio organismo superiore, ma scende nella scala biologica, alterando anche le curve del suo scheletro.

Il ricambio organico materno si svolge sotto l'influenza delle condizioni di vita e di lavoro della madre, e determina nella gestante, quelle condizioni che anticipano l'iniziarsi del travaglio.

E poichè il nuovo nato è legato alla madre e vive della sua vita, nasce colle caratteristiche di quella lieve intossicazione che l'ha fatto nascere tre, cinque o dieci giorni prima del tempo, che lo fa pesare 100, 200, 300 grammi di meno e dà ragione di certi sbalzi impressionanti della mortalità infantile.

Si è stabilito, con un gran numero di cifre, che le operaie, le quali hanno lavorato in piedi fino all'ultimo giorno della gravidanza, hanno dato figli di peso minore di quelle che hanno lavorato sedute, che le operaie casalinghe danno medie molto più alte di quelle di stabilimenti.

Il Dott. Vaccari (1) dell'Istituto di Maternità di Ferrara, dall'esame di 2054 donne di diverse professioni, ricoverate in quell'Ospizio, raccolse

---

(1) Vaccari, « Sullo sviluppo del feto in rapporto alla professione della madre ». *Bollettino della Società Emiliana,* maggio, 1902.

le cifre seguenti, a proposito del peso medio dei figli.

Per le casalinghe massaie	gr.	3100
» operaie di campagna . . .	»	3093
» domestiche	»	3040
» operaie private	»	3039
» operaie di stabilimenti . .	»	2929

Bachimont (1), distinguendo pluripare da primipare, trovò queste differenze fra donne che avevano lavorato e donne che si erano riposate:

DONNE	GENERE DI LAVORO	PESO DEI NEONATI nelle	
		PRIMIPARE	PLURIPARE
che hanno lavorato fino al momento del parto	in piedi	Gr. 2931	Gr. 3116
	alle macchine .	» 2950	» 3201
	sedute.	» 3097	» 3303
che si sono riposate. . . .	negli ultimi 2-3 mesi.	Gr. 3291	Gr. 3457
	oltre 3 mesi . .	» 3255	» 4457

Tutte le statistiche [Pinard (2), Da Costa (3),

---

(1) BACHIMONT, « Documents pour servir à l'histoire de la puericulture intrauterine ». *Thése de Paris,* 1898.

(2) PINARD, *op. cit.*

(3) DA COSTA, *A proteccào aos recemnascidos pobres.* Lisboa, 1901.

Bachimont (1), Bordè (2), Merletti (3), Rossi-Doria (4)], dimostrano, con dati desunti dal rigoroso controllo delle bilancie, che il peso dei neonati di gestanti, che hanno lavorato fino all'ultimo momento, è minore di quello di madri riposate ed alle quali il riposo ha permesso di ritardare l'iniziarsi del travaglio.

Il termine fisiologico dei 280 giorni a cui tende la gravidanza normale, si perde quando l'equilibrio, che avrebbe dovuto reggersi fino al 280° giorno, viene spezzato violentemente dalle intossicazioni materne di qualsiasi natura esse siano; il figlio nasce colle caratteristiche di una deficienza maggiore o minore denunciata solo dal peso, perchè mancano dati che ci dicano positivamente se il nuovo nato è prematuro e di quanto tempo è prematuro.

Le differenze del peso fetale, negli ultimi giorni dello sviluppo endo-uterino, sono difficili a constatare, perchè sono incerti i segni della maturità fetale (lunghezza, peso, ecc.) e le oscilla-

---

(1) Bachimont, *op. cit.*

(2) Bordè, « La protezione delle gravide in rapporto alla puericultura, ecc. ». *Atti Soc. It. di Ost. e Gin.*, 1898.

(3) Merletti Prof. E., « Sviluppo del feto in rapporto alla professione della madre ». *Atti del Congresso delle malattie del lavoro*, p. 525.

(4) Rossi-Doria D. Tullio, *Atti Soc. Ital. Ost.*, 1897, vol. IV.

zioni sono tali che nei feti a termine esso può variare tra 1600 e 5000 e più grammi, sotto l'influenza del sesso, dell'età della madre, del numero delle gravidanze, della taglia dei genitori, della razza.

Secondo Calderini, solo in poco più della metà dei casi, il bambino è partorito col peso di un feto maturo.

La buona costituzione, la salute ed il benessere della madre influenzano lo sviluppo del prodotto di concepimento, lo ostacolano molto più delle malattie e della miseria organica materna, perchè il figlio, quando non risente l'influenza degli avvelenamenti professionali, dal fondo del suo nascondiglio sugge tutto quello che trova, senza sapere se indebolisce di troppo colei che, appena appena, raggiunge nel suo bilancio il pareggio.

Il figlio non si accorge se la madre ha fame, la sfrutta, esaurendola prima ed uccidendola poi, coi veleni e coi rifiuti del proprio organismo, quando essa non ha la forza di espellerli.

Questo impone l'obbligo di una nutrizione sufficiente, non solo dopo la nascita, per le esigenze dell'allattamento, ma durante i nove mesi di gestazione, per le esigenze dello sviluppo.

La strage degli innocenti

Dopo le considerazioni esposte sento il dovere di occuparmi del danno che viene alla razza, al benessere generale ed alla ricchezza della nazione, dall'enorme perdita di fanciulli non arrivati a maturità, morti appena nati o dopo pochi mesi di vita.

Questa strage degli innocenti rinnuova, sotto altra forma, i fasti del regno d'Erode ed unisce con un vincolo, doloroso e sinistro, madri che lavorano e figli che muoiono.

La mortalità infantile infatti aumenta o diminuisce a seconda dello stato di benessere della madre e delle cure che essa può prodigare al nuovo nato.

Il lavoro esauriente, le malattie professionali, che ne sono una conseguenza, e tutte le intossicazioni, dispongono all'aborto, disorganizzando l'uovo ed impedendo la formazione dell'embrione o disturbando la nutrizione fetale in modo da indebolire il tono vitale dell'embrione formato, fino al punto di ucciderlo.

Anche se non è esauriente, anche se non avvelena e non uccide, il lavoro influisce sul benessere della madre e sullo stato di salute del figlio.

Allora esso non ha influenza diretta sul prodotto di concepimento, sono le condizioni in cui si compie all'officina e si continua in casa che danneggiano la funzione materna, abbassando il tono vitale della madre e del figlio. Quando alla madre non è concesso un po' di riposo ed un nutrimento adatto a reintegrare le forze esaurite, essa si trova sempre a disagio nel compiere le sue funzioni materne.

Il lavoro, anche se non determina l'aborto, può disporre la gestante ad un parto prematuro più grave dell'aborto stesso, per le sue conseguenze.

La morte di un embrione di due o tre mesi spengerà una vita, che aveva raggiunto un valore trascurabile nella scala degli organismi, ma quella di un figlio, nato per vivere, disperderà tutta la somma di energie materne, spese nel formarlo vitale.

Allo stesso modo che nel pomario vediamo cadere, prima della maturazione, i frutti avvizziti, e le foglie ingiallite volar via, trasportate dal vento, quando le piante vegetano stentatamente, così nelle famiglie operaie, dove la madre vive meschinamente, senza la nutrizione sufficiente ed il riposo necessario, i figli si perdono appena nati, quando non nascono già morti.

La morte dei piccoli è la più grave perdita economica per una nazione, perchè dirada le file dei combattenti e disperde l'energia ed il denaro di quelli che sopravvivono.

C'è chi ha detto che la mortalità dà la misura della vita, io direi che la mortalità dà il coefficiente di moralità di un paese.

Nei primi cinque anni, sopra 1000 nati si perdono:

nella Russia	117	fanciulli
nell' Ungheria	114	»
nell' Italia	86	»
nel Belgio	59	»
nella Svezia	40	»
nell' Irlanda	37	»

Fra queste cifre estreme l'Italia tiene un posto di mezzo, mentre potrebbe, per le condizioni del suo clima, essere al di sotto dell'Irlanda. L'Italia, senza geli, senza nevi, senza calori torridi, dovrebbe essere il paese dell'infanzia florida e veniente, come è il paese dei bei fiori.

La mortalità più forte si ha dovunque nelle stagioni fredde, le temperature della primavera e dell'autunno sono le più favorevoli alla vita dei deboli.

Nell'inverno specialmente, in quelle famiglie dove mancano i comodi della vita, dove il riscaldamento è mal fatto o non è curato, dove l'alimentazione è difettosa, scarsa o poco adatta

a stomachi delicati, i nuovi nati non combattono neppure, cedono senza lotta, vinti dalle condizioni sfavorevoli dell'ambiente. Sporgono le loro testine ricciute, muovono intorno gli occhini timidamente, quasi senza vedere, si affannano, colle manine rosee di inconscienti, per afferrare qualche cosa che loro sfugge, e in un brivido, ripetuto dalla contrazione dei muscoli intirizziti dal freddo e spento nello spasimo dello stomaco vuoto, si rannicchiano e se ne vanno con un lamento che non ha avuto la forza di trasformare in pianto la debole voce.

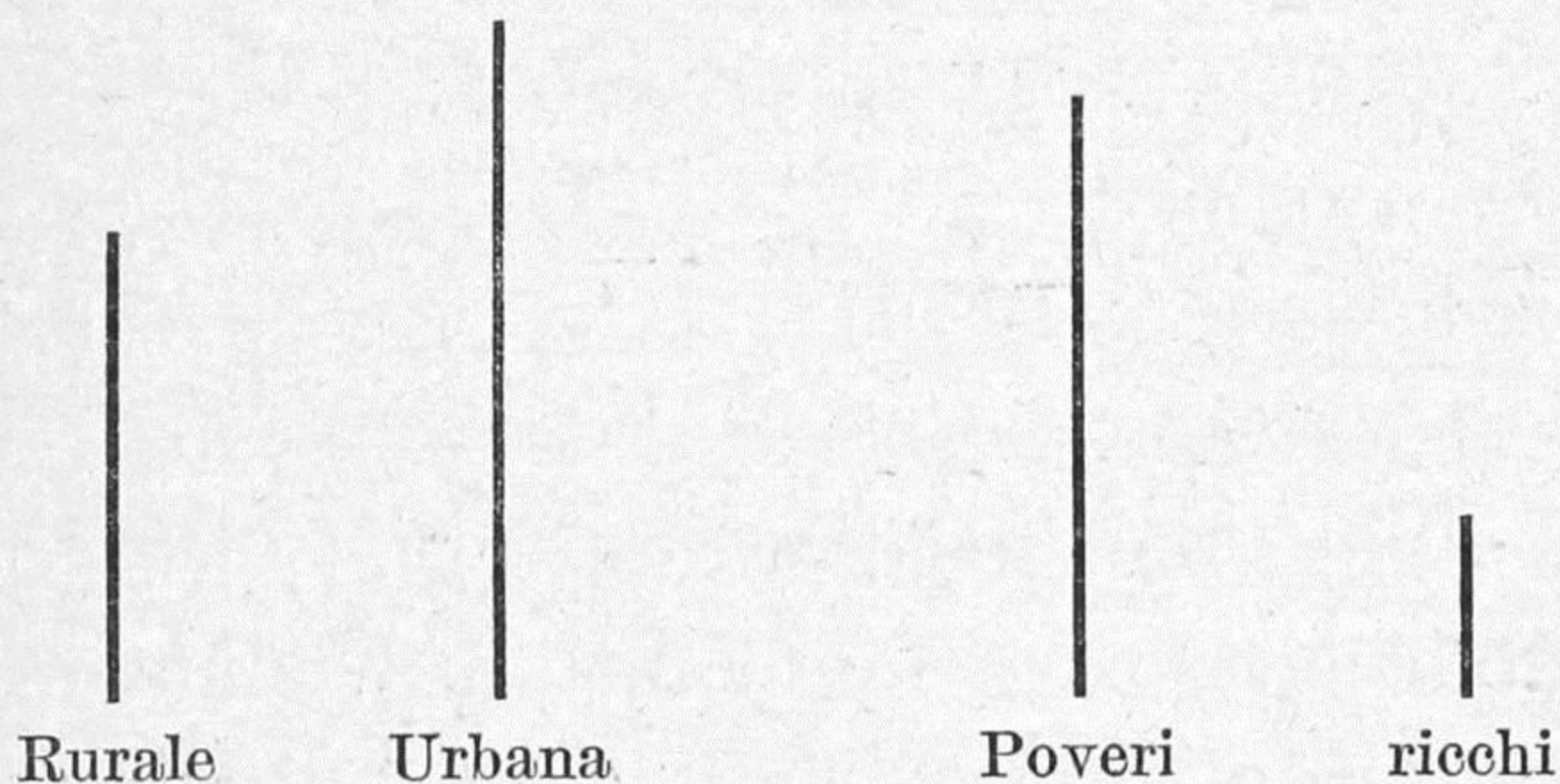
Se si potessero raccogliere con precisione i dati della mortalità dei figli degli operai e dei figli delle altre classi, vedremmo quale importanza sociale ha la protezione della operaia madre, anche dal lato della difesa indiretta che si viene così a fare del fanciullo appena nato, nel primo anno, e nei primi cinque anni di vita.

La puericultura è una scienza nuova che non può, nè deve dimenticare la gestante, perchè essa è il terreno sul quale il germoglio umano vegeta e si fa capace di vivere; non deve dimenticare la nutrice perchè il fanciullo quando le mammelle rimangono inaridite, si trova esposto ai tristi effetti di una cattiva nutrizione.

Tutte le statistiche, per i nati della classe operaia, danno delle cifre molto vicine a quelle che distinguono il tasso di mortalità degli illegit-

timi, 225 ‰, da quello dei nati da unioni legittime, 178 ‰; appunto perchè questi nuovi elementi di vita si possono considerare come figli illegittimi della società, quando essa porta via loro la madre per trascinarla nel campo del lavoro.

Francesco Corridore (1), in uno studio sull'argomento, dà questo diagramma che disegna le discordanze della mortalità da 1-5 anni nelle diverse classi sociali.

Rurale Urbana Poveri ricchi

Le linee sono più dimostrative delle cifre.

Nelle città operaie la mortalità infantile, non solo è enormemente più alta di quella di tutta l'altra popolazione, ma è in rapporto col numero delle donne impiegate nelle officine ed oscilla quando il benessere delle operaie aumenta verso dei minimi che le statistiche fissano colla miglior evidenza.

---

(1) « Mortalità infantile in Italia », *Giornale degli Economisti,* 1904.

Il Dott. George Reid (1) studiando l'influenza che il lavoro della madre ha sulla mortalità dei figli, rende conto delle differenze della mortalità, delle anomalie del parto e delle nascite premature, nelle classi operaie e non operaie di Staffordshire in questa tabella.

DONNE	Mortalità per 1000	Anormalità del parto	Prematuranza
che non frequentano le officine	156	6	6
che frequentano le officine . . .	193	15	9,4

Secondo una statistica del regno di Sassonia in quelle città, che negli ultimi decenni divennero veri centri industriali, la mortalità infantile aumentò notevolmente. Dal 1880 al 1885, nelle città del regno di Sassonia, su 100 nati morirono nel primo anno di vita, in media 28,5; invece dal 1886 al 1900 ne morirono ad Ernsthal il 45, a Stollberg il 44,5, a Zschopau il 40,4, a Lichtenstein il 38,9, a Thum il 38,3, a Meerane il 38,2, a Grimmitschau il 37,7, a Burgstädt il 37,2, a Werdau il 37,1, a Ehrenfriedersdorf il 36,5, a Chemnitz il 35,8, a Frankenberg il 35,5, a Buchnolz

(1) Reid, *op. cit.*

il 35,2, a Schneeberg il 35,1, a Lunzenau il 34,7, a Hartha il 34,6, a Gaithain il 34,5, ecc.

Ancora peggiori sono le condizioni della maggior parte dei grandi villaggi industriali, i quali hanno anche una mortalità del 50 % (1).

Come controprova della influenza del lavoro sulla mortalità infantile, ricorderò che essa diminuì notevolmente nei Cantoni della Svizzera dopo la legge del 27 marzo 1877 (che ordina otto settimane di riposo al momento del parto), e raggiunse delle cifre troppo dimostrative perchè il quadro, datoci dal Thiroux, abbia bisogno di commenti.

Diminuzione della mortalità infantile in qualche cantone Svizzero dopo la legge del 27 marzo 1877 che ordina 8 settimane di riposo al momento del parto (2).

CANTONI	1876	1886-90	Diminuzione
Zurigo	19.87	14.88	4.99
Glaris	17.12	14.66	2.66
Bâle-Ville	20.37	16.90	3.47
Appenzel.	25.07	19.86	5.21
Friburgo.	21.85	20.09	1.76
Graubünden	14.82	13.11	1.71
Waadt	16.97	16.07	0.90
Wallis	16.34	16.16	0.18

(1) *Annali di Statistica del Regno di Sassonia,* anno 1894.

(2) Thiroux, « La protection légale des femmes enceintes et accouchées ». *Thése de Paris,* 1900.

In Italia, l'applicazione dell'art. 6 della legge 7 giugno 1902 non ha dato modo di fare una constatazione così consolante.

Il Dott. C. Eames (1), ispettore del Lancashire, studiando le condizioni della salute della città di Kearsley per un ventennio (1885-1904), trovò che la mortalità infantile, salita da 179 per 1000, fino al tasso altissimo di 192 nel 1903, aveva raggiunto nel 1904 la cifra enorme di 229, sebbene fossero stati fatti nella città importanti miglioramenti igienici.

Il 34 % delle morti infantili era dovuto al numero straordinario di nascite premature, divenute comunissime da che la città s'era trasformata in un centro manifatturiero.

Gli studi recentissimi del Newman (2) non sono privi di interesse a questo riguardo, perchè rendono conto di osservazioni fatte in un gran numero di provincie manifatturiere inglesi.

L'aumento della mortalità infantile, osservato negli ultimi anni in Inghilterra, diede luogo ad una inchiesta la quale dimostrò che l'impiego della donna nelle fabbriche influisce sinistra-

---

(1) EAMES, in *Report of the Medical officer of the Local Governement Board*. London.

(2) NEWMAN G., *Infant mortality a social problem*. London, 1906.

mente sulla prole, perchè (riassumo qui brevissimamente le conclusioni dell'inchiesta), la posizione del lavoro, essendo, in un grandissimo numero di casi, per molte ore la stessa, il ricambio organico fetale non è buono. Si hanno numerosissime morti nei primi mesi della vita per *prematuranza*, debolezza congenita e convulsioni le quali non trovano ragione se non nello stato di salute della madre.

Per quelli che, nati vitali, resistono, la cattiva igiene della nutrizione contribuisce ad elevare il tasso di mortalità in grazia delle enteriti, per cattiva ed irregolare alimentazione.

Non ultima causa la commissione constatò essere la ignoranza delle madri e le cattive abitudini igieniche, contratte nelle fabbriche dove l'igiene è trascurata, e le modificazioni che la psiche femminile subisce quando il lavoro è eccessivo.

La madre torna a casa così esaurita, così sfinita, che, dando il latte si addormenta, perchè non ha più la forza di lottare, tanto la sua fibra è scossa.

La notte non si desta per dare il latte al bambino ed è questi che va cercando da sè stesso il capezzolo, e vuota la mammella alla povera donna addormentata.

Sulla debolezza organica dei neonati, sul tasso della mortalità infantile e della mortalità

operaia influiscono, nei diversi momenti della vita:

1° Le condizioni di benessere e di salute dei genitori, prevalentemente della madre.

2° L'occupazione della madre.

3° La prematuranza ed i vizii congeniti.

4° Le comuni malattie dell'infanzia.

5° Le condizioni domestiche igieniche e sociali.

6° L'alimentazione (allattamento e nutrizione dei primi anni).

Se dovessi svolgere convenientemente questo argomento, che abbraccia insieme alla mortalità infantile tutte le cause influenti sulle oscillazioni delle sue cifre, avrei bisogno di un altro volume di mole forse maggiore di quella a cui sono giunta, sfiorando questo importantissimo tema ed accennando alla influenza che il lavoro ha sulla maternità.

Lascio quindi ad altri questo studio, ripetendo che, anche quando non sembra, le condizioni e le modalità del lavoro, alle quali l'operaia viene ad abituarsi a poco a poco, modificano alcuni gruppi di organi, ne esagerano la funzione, fissando nelle fibre, nelle ossa, nel sistema nervoso, un grado più o meno grave di degenerazione che non danneggia apparentemente la vita, ma si traduce poi nel figlio, il quale nasce con una energia vitale minore, con una minore re-

sistenza agli agenti esterni ed agli attriti della vita.

Le enormi cifre della mortalità operaia possono, fortunatamente, abbassarsi, e si abbassano curando lo stato di salute della madre.

Questo stato di cose, che porta sulla gran scena del mondo dei combattenti equipaggiati con armi disuguali e con diversa energia, non è irrimediabile; la coscienza di un dovere da compiere deve migliorare le condizioni dei singoli elementi, cercando di pareggiare i pesi che, nella corsa attraverso la vita, ognuno si trascina dietro fino dalla nascita, come una sinistra eredità.

Questa sinistra eredità, che nasce dal modo con cui la mano si aggrava sugli organismi non ancora nati, deve sparire e sparirà quando la legge difenderà tutti indistintamente.

Allora in faccia ai diritti ed ai doveri, comuni ai forti ed ai deboli, un sentimento generale delle coscienze moderne non ammetterà più differenze di livello, ed ognuno si avvierà alla conquista del pane senza sovraccarichi, che facciano curvare le spalle, e senza privilegi, che facciano tener alta ingiustamente la fronte.

La tutela delle gestanti e delle puerpere

Nella coscienza di tutti s'è finalmente fatta strada la convinzione che maternità e lavoro sono i termini d'una equazione, i quali si danneggiano o tendono ad elidersi, appena vengono a contatto.

La durata della gestazione, e conseguentemente lo sviluppo maggiore o minore del neonato, qualunque cosa ne dicano gli oppositori, stanno in rapporto colla vita di lavoro o di riposo che la gestante conduce.

Se la professione della madre influisce sulla salute del bambino, se il benessere materno ha influenza sulla vitalità del prodotto, la società non può rifiutarsi di concedere alle madri, che lottano per la conquista del pane e sono costrette ai più duri ed esaurienti lavori fino al momento del parto, un po' di riposo durante l'ultimo periodo della gravidanza.

Fino dai primi momenti della gestazione l'organismo materno va incontro a modificazioni di

forma, di peso, di posizione, di tessitura e di resistenza; nel lungo ed intimo lavorìo di eliminazione e di restaurazione, che gli organi, aumentati di volume, spostati o lacerati, devono subire, la donna avrebbe bisogno di un certo riposo che generalmente le manca. Questo ci dà ragione dell'enorme morbilità, che ogni ginecologo riscontra nelle classi operaie, e delle cifre altissime della mortalità infantile presso tutte le famiglie dei lavoratori.

Se una madre deve perdere il proprio figlio perchè l'eccesso od il genere del lavoro glielo uccidono prima che nasca, o glielo fanno nascere condannato ad una morte certa o ad una vita di stenti, sarebbe naturale che, durante la gestazione, le fosse concesso di allontanarsi dall'officina e riposarsi.

La legge sul lavoro delle donne, giunta in porto dopo tante vicende, non ha fissato questo concetto nei suoi articoli.

Il legislatore, dopo tanti secoli di incoscienza, aperti gli occhi, si è chiesto le cause del deperimento della razza, dell'enorme tasso di mortalità infantile, ed ha riassunto, nelle disposizioni legislative del famoso articolo, tutto il rimorso della propria coscienza, senza infondervi però quello spirito di modernità che sarebbe stato necessario a farlo completo ed utile.

Tenendo sott'occhio le statistiche della mor-

talità infantile, sentendo ripetere da tutte le parti le medesime conclusioni, impressionato dalle voci che d'ogni intorno si sollevano a difesa della madre, il legislatore ha cercato di riunire insieme le aspirazioni dei protettori della madre operaia sfruttata e del figlio abbandonato senza latte, in questo articolo, nel quale un sentimento egoistico è coperto dalla tenue vernice di una parvenza di umanità.

« Art. 6. Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorso un mese da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo tre settimane almeno, quando risulti da un certificato dell'Ufficio Sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettano loro di compiere senza pregiudizio il lavoro nel quale intendono occuparsi. »

« Art. 10. Nelle fabbriche dove s'impiegano donne dovrà permettersi l'allattamento, sia in una camera speciale annessa allo stabilimento, sia permettendo l'uscita all'operaia nutrice nei modi e nell'ora che stabilisce il regolamento interno oltre ai riposi prescritti dall'art. 8.

« La camera speciale di allattamento dovrà però esistere sempre nella fabbrica dove lavorano almeno 50 operaie. »

Questo articolo, coniato apposta per tutelare quelle disgraziate che passano i loro nove mesi

di faticosa gestazione senza nessuno dei comodi della vita, lavorando per dodici ore almeno, facendo mattina e sera delle lunghe peregrinazioni, non difende le madri future dai pericoli della maternità.

Tutto al più si studia di garantire al nuovo nato un po' d'assistenza materna, ed alla puerpera, come premio dell'opera compiuta, un po' di riposo.

«La tutela del lavoro delle donne, diceva giustamente l'onorevole Imperiale (1), quale è portata dal complesso della legge, è soltanto negativa; interdice il lavoro, ma non provvede ai mezzi di sussistenza nei giorni della disoccupazione.»

L'articolo 6° si occupa dell'operaia, quando, dopo nove mesi di gestazione, manda il suo grido d'allarme; non la difende, mentre raccoglie faticosamente i materiali per darci questa unità, destinata a continuare la catena dei viventi.

La legge ha il difetto di non contemplare la funzione dal suo inizio; dovrebbe tutelarla fino dal momento in cui la donna si prepara a divenire madre, per giovare, direttamente, con una sana puericultura, al terreno su cui l'embrione

---

(1) Discussione alla Camera del progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, anno 1902, p. 470.

cresce, al figlio che nasce, alla nutrice che gli porge le mammelle, e, indirettamente, alle generazioni future.

Il legislatore si sente in dovere di pensare alla madre ed al figlio, il giorno in cui essi prendono innanzi a lui una forma legale, senza domandare per quali vie, attraverso a quali pericoli, con quali ferite o con quali cicatrici, essi siano giunti a quel punto.

L'astensione dal lavoro in puerperio si impone, ma impone anche un altro grave dovere che spaventa, perchè fa vibrare le corde del sentimento, ed oscillare insieme le cifre del bilancio.

La disposizione di legge, in vigore fino dal 7 luglio 1902, allontana dal lavoro le puerpere, condannandole alle strettezze ed alla fame.

Chi deve pensare, per quel lungo periodo, a queste madri che stanno in un riposo forzato a cullare le future sorgenti della ricchezza nazionale?

Per ora nessuno, perchè nessuno considera la maternità come degna di protezione e di premio.

La produzione della specie è ufficio molto più importante di quello che non sia guidare i fili di un telaio, perchè assorbe tutta l'energia dell'operaia, concentrando nella funzione materna tutte le valenze biologiche dell'organismo femminile, per condurre a termine un lavoro pel

quale la donna, operaia o regina, ha da secoli il brevetto di privativa.

Il legislatore, cogli articoli della nuova legge, riconosce tutti i diritti del suo brevetto, ma, invece di pagarle l'esclusività del prodotto, viola, per un senso indefinito di coscienza egoistica, quella libertà che a lei permetterebbe, lavorando, di non morire di fame.

« Si tratta di dodici settimane di lavoro che vogliono far perdere a queste povere donne, diceva l'onorevole Gavazzi (1), quale compenso darete loro? Nessuno!

« Posso dire, per esperienza, che la donna nel periodo del puerperio si astiene dal lavoro, ma tuttavia vi sono molte donne che non possono astenersene, perchè astenersi vorrebbe dire morire di fame esse e la loro prole; esse sarebbero obbligate ad andare a fare altri lavori, forse più faticosi, per esempio, andare a lavare per estranei.

« Ora, se presso a qualche industriale (e credano che gli industriali sono molto migliori di quello che loro possono immaginare) se, presso degli industriali umani, possono trovare dei lavori sedentarii e non faticosi, non sarebbe neanche un male che fosse permesso a queste donne di continuare nel lavoro. »

---

(1) Discussione alla Camera, ecc., anno 1902, p. 467.

Le parole dell'onorevole Gavazzi impressionarono tutta la Camera e fecero credere per un momento ad una risoluzione più seria, più umana, meno poetica; ma fu un istante, perchè da ogni parte risorse il concetto formulato, sotto questa semplice veste, dagli onorevoli Imperiali e Di Scalea.

« All'assistenza delle donne, nel periodo antecedente e successivo del parto, provvederà una "Cassa di Maternità" che dovrà essere istituita per cura dello Stato dentro un anno dalla promulgazione della legge » (1).

Quella parola *antecedente* aveva un valore troppo incerto perchè potesse essere votata.

L'ordine del giorno fu accolto ed accettato come un invito, non come un emendamento, al quale i deputati d'ogni settore fecero buon viso senza approvarlo, e tutto parve accomodato. A quelle povere operaie le quali devono, nell'interesse loro e dei figli, riposarsi e rinforzarsi, noi daremo, dissero gli onorevoli 508, sotto altra forma, la paga che esse perdono abbandonando il lavoro, e se ne tornarono via, come se avessero compiuto un'opera doverosa e morale.

Non si parlò più della legge sul lavoro delle donne senza che all'articolo 6°, incompleto e lesivo dei diritti delle operaie, non si contrap-

---

(1) Discussione alla Camera, ecc., anno 1902, p. 470.

ponesse la formula: “ Cassa di Maternità ”; una specie di araba fenice, di pietra filosofale, di tocca e sana, sufficiente a riparare a tutti i mali, ad acquietare tutte le coscienze.

Quell’articolo non parve a tutti sufficiente a provvedere seriamente ai bisogni della operaia madre, ma la formale promessa, fatta dai più autorevoli uomini della Camera, fece tacere anche i meno convinti. Circolava nell’aria il sospetto che la troppa opposizione avrebbe potuto far cadere tutto in un fascio il progetto di legge, e nessuno volle sulla coscienza il rimorso di aver fatto naufragare questo famoso progetto che da tanti anni affrontava la discussione, senza riuscire mai a raggiungere l’urna delle votazioni.

Ci fu chi disse timidamente: « Badate, le leggi incomplete, anche se hanno tutte le caratteristiche di leggi sociali, non risolvono i quesiti, ed aumentano la tensione fra le diverse classi della società. » Ci fu chi pensò alla incoerenza d’imporre alle gestanti un lungo periodo di riposo, senza compensare, in qualche modo, il denaro perduto lasciando l’officina, ma il terrore di una caduta proibì a queste voci di tuonare e la legge passò così, monca ed incompleta.

Un anno sembrò a tutti tanto breve, le promesse, fatte in forma ufficiale dal ministro, pre-

sero forma così concreta davanti alle necessità della loro attuazione, che la Cassa di Maternità sembrò fosse lì pronta per aprire gli sportelli e rendere meno gravi i danni di questa restrizione posta alle donne, che, lavorando, traggono dal lavoro il loro unico sostentamento.

Dopo tutto s'era fatto un passo, riconoscendo che la puerpera non deve sottoporsi, prima di un mese, ai lavori gravi, faticosi, esaurienti, dell'officina e del laboratorio.

S'era concretato in un articolo di legge un concetto nuovo, il quale avrebbe aperto indubbiamente la strada a nuove conquiste.

Parve che si fosse fatto molto, ma in pratica, questo allontanamento della puerpera dall'officina, che è spesso l'unica sorgente del pane di tutta una famiglia, era più una lesione che l'affermazione di un diritto.

Le leggi non possono esser fatte per casi speciali, devono contemplare i diritti di tutti e proteggere questi diritti contro le violazioni di coloro che possono imporsi; la legge sul lavoro, col famoso articolo 6°, contempla solo il caso specialissimo nel quale la puerpera abbia modo di nutrirsi sufficientemente, aspettando che, dopo quei trenta giorni di riposo, le sia concesso di tornare operaia.

La disgraziata che lavora tutto l'anno per vivere e per mantenere i suoi, appunto quando

arriva a termine della gravidanza, ha urgenza di guadagnare, perchè le esigenze di quel periodo non sono diminuite e le spese del puerperio gravano sul bilancio meschino della meschinissima paga, in modo da disorientarlo, anche se per caso esso si chiude col pareggio.

Non ci facciamo illusioni; non è possibile imporre all'operaia, che vive del suo lavoro, di rimanere in casa per un mese, se non le si dà per quel tempo il modo di nutrirsi; impedendole di frequentare l'officina e non compensandola, si costringe ad andare in cerca di altri lavori, siano pure faticosissimi, che le diano modo di mangiare un pezzo di pane.

A coloro che insistevano sulla necessità di risolvere subito la questione e fissare questo compenso che sfamasse la puerpera, costretta dagli articoli della legge al riposo forzato ed improduttivo, l'onorevole Di San Giuliano rispondeva:

« Io credo che non faremmo opera seria, se oggi, in questa discussione affrettata, dovessimo tracciare, sia pure nelle sue linee generali, l'ordinamento fondamentale delle Casse di Maternità. Nessuna delle questioni relative all'ordinamento di questa istituzione si deve pregiudicare in una frettolosa ed impreparata discussione.

« Se debba essere una cassa sola o parecchie, e come queste debbano essere congegnate, e in

che misura l'iniziativa privata o libera o coatta o l'azione dello Stato debba concorrere a questo risultato, sono dei gravissimi problemi economici, sociali, giuridici, di cui è assolutamente impossibile di improvvisare la soluzione in questo momento. Io quindi credo che se vogliamo esprimere il sentimento che è nel cuore di tutti, non vi sia altra formula che questa:

« La Camera confida che il Governo proporrà un disegno di legge per la istituzione di una o più Casse di Maternità » (1).

Così anche Di San Giuliano, dopo aver cooperato, e validamente, alla formazione dello scheletro di questa legge, fatta per proteggere la donna, finiva per dire: *La Camera confida.... che il Governo proporrà un disegno di legge,* ciò che tradotto in volgare italiano equivale al classico: « Aspetta cavallo che l'erba cresca. »

La Cassa di Maternità è una bandiera che non ha ancora nè colore nè forma, essa sventola sopra a questo famoso articolo 6° per coprirlo e difenderlo dalle accuse che la classe operaia può lanciargli, senza sapere quasi cosa vuole, senza domandare chi deve tenerla in pugno e provvedere alla sua attuazione. Essa è là da cinque anni piantata come la piccozza

---

(1) Di San Giuliano, Discussione alla Camera, ecc., anno 1902, p. 471.

di un ardito pioniere del progresso, aspettando invano che d'intorno vi germogli una selva di piante a proteggerla.

Su quelle vette non vegeta un filo d'erba, nè stilla una goccia d'acqua per le puerpere, per le madri, per le nutrici, per le disgraziate che hanno fame.

C'è chi ha una grandissima fiducia nella sua attuazione e spera che il grave quesito si risolva facilmente e praticamente; a me le Casse di Maternità danno invece l'idea del famoso campanello che i topi decisero, una buona volta, di attaccare al collare del gatto, tutti concordi nella grandissima utilità di quella innovazione, nessuno capace a mandarla ad effetto.

Sarebbe onesto e logico, dicono tutti, provvedere a queste martiri, che, per nostro conto e nel nostro interesse, devono stare a casa loro forzatamente a riposarsi ed a cullare il primo mese quella tenera pianticella che tutti i venti possono abbattere, tutte le brine uccidere; sarebbe un dovere di coscienza compensare in qualche modo quei trenta giorni di astensione dal lavoro, spesi a benefizio della specie, ma sono passati quasi cinque anni e la bandiera è sempre là al vento, come un segnacolo piantato dalla coscienza umana, sulla tomba di tanto *vigor vitae* disperso, di tante energie che essa doveva difendere.

Sono passati quasi cinque anni ed il disegno di legge, che doveva dentro un anno esser formulato e mandato ad effetto, gira per gli uffici e dorme nei cassetti dei deputati. Eppure c'è chi ha detto: questa Cassa di Maternità non è poi lo spauracchio che voi credete pel nostro bilancio, perchè l'ufficio del lavoro ha raccolti i dati della natilità operaia, e le cifre mitissime trovate fanno sperare in un assetto facile di questo bilancio fra il denaro e la coscienza, fra la vita e la morte.

Le difficoltà per la sua attuazione devono essere grandissime, gli ostacoli devono nascere da ogni parte insormontabili, perchè il tempo trascorra senza che nulla di pratico sia stato fatto o si faccia.

Grandissime difficoltà devono far ritardare il compimento della promessa, fatta dal ministro Baccelli (1) nella seduta della Camera del dì 22 marzo 1902, ed io cerco di indagare que-

---

(1) BACCELLI GUIDO, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, durante la discussione del progetto di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, dichiarando di non accettare l'ordine del giorno Imperiali, perchè fissava un termine preciso ed assoluto di un anno alla istituzione della Cassa di Maternità, diceva: « Perchè volete mettere un termine assoluto, quando io v'ho promesso che nel minor tempo possibile presenterò un disegno di legge? ». Discussione alla Camera, ecc., p. 472.

ste difficoltà, perchè, nel profondo dell'animo una voce mi ripete:

Sacra infanzia del povero, io lo sento
Entrar nelle mie fibre il tuo lamento.

Affronto questa scabrosa questione delle Casse di Maternità, non perchè concordi nella formula proposta e riproposta più volte e formulata anche sotto la veste di un disegno di legge, ma perchè:

Noi liete madri di superba prole
che va coi piè ne i fiori e il viso al sole,
non lo vogliamo, su le creature
nostre, il rimorso delle tue torture;
non le vogliam, le viscere de' tuoi
martiri, per nutrire i nostri eroi (1).

---

(1) Ada Negri, *Maternità,* «Sacra Infanzia», p. 272.

Per una Cassa di Maternità

Il disegno di legge (1), presentato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, per la istituzione di una Cassa di Maternità, ha il difetto (mi scusi l'onorevole Rava la sfacciataggine) di risolvere la questione coi mezzi di chi,

(1) Il disegno di legge presentato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, basandosi sopra dati statistici, raccolti dall'Ufficio del lavoro, prende in considerazione un terzo circa delle operaie impiegate nelle industrie.

In queste 215.456 operaie di ogni età, pari a 172.365 di età feconda (153.695 operaie-anno) il numero dei parti fu 6893, cioè di 45 per ogni mille operaie-anno. L'ammontare complessivo delle mercedi per tutto l'anno essendo stato di 48.800.861 ed il salario medio di 1,20, la somma percepita dalle partorienti di 9627,14, la paga media giornaliera delle partorienti, sarebbe arrivata a 1,344.

Calcolando la fecondità operaia di 500.000 donne in età feconda con salari medii di L. 1,20, l'Ufficio del lavoro concludeva che sarebbe sufficiente un contributo di una giornata e mezzo di paga per garantire alla puerpera i suoi 30 giorni di riposo.

per lasciar libera una via, invece di deviare il corso di un fiume, cercasse di asciugarne il letto con un enorme secchio.

Il legislatore non deve, a mio modesto parere, limitarsi a studiare l'attuazione delle Casse di Maternità come complemento all'art. 6°, ma mirare molto più alto, cercando di permettere alle donne di compiere, senza danno e senza troppi pericoli, l'ufficio a cui sono destinate.

Su questo punto è necessaria non una riforma, ma una serie di riforme, perchè la funzione della maternità apparisce importante solo oggi che le questioni si studiano sotto il reflesso delle esigenze sociali di tutti, a qualunque classe, a qualunque età essi appartengano.

« E intendiamo bene, io vi dirò, chiedendo a prestito le parole a Lino Ferriani (1), non riforme a spizzico, a gettito intermittente, snodate l'una dall'altra, e *però inefficaci,* ma una riforma organica, armonica nel suo complesso e radicale, svecchiando, con moderna coscienza giuridico-sociale, istituzioni che si basano su criterii punto armonizzanti con l'evoluzione dei tempi nuovi, e che tradiscono quasi unicamente, un *misoneismo,* che è chiaro esponente di una civiltà tramontata.

---

(1) Lino Ferriani, « Il problema dell' Infanzia », *Tribuna,* 1906.

« Se la riforma non sarà radicale, completa, se Stato e iniziativa privata - chè lo Stato non può far da sè ogni cosa, pur avendo grandi doveri per la soluzione di tanto problema - non penseranno una buona volta, che i denari *meglio spesi,* sono quelli per la *rigenerazione infantile,* noi saremo, dico, come sempre, schietto l'animo mio, i fanfaroni della civiltà, i Guasconi della nuova Italia, la quale aspetta da anni codesta riforma, in cui si annida la vera sua grandezza. »

Queste parole, che il Ferriani scriveva, faccio mie, perchè diano forza alla mia convinzione sulla necessità di fare anche un passo addietro, se si vuole che la rigenerazione infantile si inizii più precocemente, cioè quando i fanciulli non hanno ancora aperti gli occhi alla vita.

Il giorno in cui ripetendo con Ada Negri (1):

> Oh, madri anche per te!... Le consacrate
> viscere che a crear furon create,

potremo occuparci delle esigenze materne, ci sentiremo capaci di opporre alle Casse di Maternità una organizzazione più seria, più onesta, più completa. Difendendo le madri, potremo allora capitalizzare i primi frutti nell'unità che sta per nascere debole o forte, a seconda del nostro volere, che muore o che nasce, che nasce

(1) Ada Negri, *Maternità,* p. 273.

forte e sicura od abbassa il capo negli ultimi spasimi dell'agonia, seminando intorno l'odio e la ribellione. Quando il figlio è già condannato a morire, i trenta giorni di riposo della madre sono una irrisione al diritto che l'embrione ha d'esser difeso; il nascituro deve interessarci, non solo nei primi giorni della sua vita, ma dal momento in cui l'uovo maturo dividendosi in due, fa serpeggiare per tutti i visceri della madre il primo fremito di una nuova vita.

Poesie poesie, mi diranno ad una voce quasi tutti i 508 onorevoli che, nelle strettezze del bilancio, si consolano colle lire 700.000 (1) fissate

---

(1) « Per conoscere l'onere annuo complessivo, derivante dall'assicurazione del sussidio nella misura di tre quarti del salario, occorre determinare il numero delle operaie in età feconda, che sono contemplate dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

« L'Ufficio del lavoro ha calcolato questo numero nella cifra di circa 500.000 operaie-anno (730.816 essendo il numero complessivo delle operaie propriamente dette, di ogni età, dato dal censimento generale) e ha dedotto dai resultati dell'inchiesta il salario annuo complessivo per queste 500.000 operaie mediante le seguenti operazioni:

$$48.000.861 \times \frac{500.000}{153.695} = \text{L. } 158.759.779.$$

« E il prodotto di questo salario annuo complessivo per il premio di assicurazione, uguale, come ho detto, a

dalle statistiche e dagli studi dell'Ufficio del lavoro nel progetto di legge come aggravio per questo famoso complemento dell'art. 6°.

Poesie le vostre, risponderò a coloro che credono di risolvere con una cifra così lieve, per un bilancio come quello del regno d'Italia, una questione tanto importante, quale è quella della protezione della madre.

Se anche io mi fossi lasciata trascinare nelle sfere troppo alte della poesia, se anche mi fossi lasciata sollevare dai versi della poetessa del dolore verso un orizzonte da cui i vostri occhi rifuggono, prendete il mio come un risveglio della coscienza, come un grido d'allarme; davanti alle cifre, ai bilanci, il sentimento deve farsi piccino piccino, e tacere pauroso, ascoltando in silenzio le statistiche, le formule e le equazioni, ma deve avere il coraggio di piantare poi la sua bandiera ed imporsi, cogliendo un momento di distrazione di tutti gli statisti ed i demografi.

Lasciamo i sentimentalismi, che fanno ombra a chi ragiona colle cifre sempre dinanzi agli occhi, e scendiamo nel dominio delle tabelle, dove

---

0,0045, dà l'onere annuo complessivo uguale a L. 714.919. Cosicchè può dirsi che quest'onere si aggirerà intorno alle L. 710,000. » (Disegno di legge per la istituzione di una Cassa di Maternità).

si incolonnano tutti i valori biologici e sociali, per trarne delle pratiche conclusioni.

L'Ufficio del lavoro e il disegno di legge, presentato dall'onorevole Rava, ci aiuteranno colle loro autorevoli ricerche.

L'Ufficio del lavoro (1) e gli studi del suo direttore, prof. V. Montemartini, ci permettono di constatare un fatto apparentemente stranissimo, perchè ci dicono che il saggio della fecondità

---

(1) L'Ufficio del lavoro, sorto per iniziativa del Governo nel 1901, ha il compito di raccogliere e studiare tutte le notizie che si riferiscono alle leggi, ai desiderati degli operai, alla produzione ed alla richiesta, proponendo riforme e provvedimenti.

In Italia questo ufficio, mercè l'opera zelante del Consiglio del lavoro e del suo direttore prof. V. Montemartini, ha dato prova non dubbia di vera e benefica vitalità.

Esso è diviso in 3 sezioni:

1ª Sezione: Amministrazione dei servizii - Archivio - Protocollo - Contabilità - Legge sui probi-viri - Legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per gli opifici industriali, cave, miniere - Sorveglianza relativa.

2ª Sezione: Legislazione sociale - Progetti legislativi - Legislazione operaia comparata - Giurisprudenza del lavoro - Quesiti sull'applicazione delle leggi.

3ª Sezione: Statistica ed economia - Organizzazioni d'industriali - Organizzazioni dei lavoratori (Camere di lavoro, Federazioni di mestieri) - Scioperi - Migrazioni interne. (V. *Bollettino Ufficiale del Ministero di Agricoltura,* ecc., fasc. del 28 gennaio, 1904).

operaia non è uguale al saggio della fecondità normale.

Di contro a 8,900,000 donne (censimento 1901) abbiamo una natività di 10673, ciò che fissa a 12 circa il saggio della fecondità media, mentre quella operaia arriva appena a 4,5 (1).

Le statistiche di un ventennio (1870-1890) (2) ci danno, a conferma, delle cifre che oscillano fra un massimo di 14,3 ed un minimo di 12,3.

Questa disparità fra le cifre medie generali e la cifra operaia non può nascere solo da modificazioni degli organi del sesso o dalle abitudini di vita, dall'affluenza delle giovani o dall'astensione delle madri, ma da un insieme di cause che non è fuor di luogo andare ricer-

(1) Basi tecniche di una Cassa di Maternità. Ufficio del lavoro. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Roma, 1904.

(2) Prof. V. MONTEMARTINI, « Di una legge di fecondità nelle operaie della grande industria in Italia », *Giornale degli Economisti,* maggio, 1904.

ANNO	N.° delle donne di 15-55 anni al principio dell' anno	N.° dei Parti esclusi i nati-morti avvenuti nell'anno	N.° dei Parti per 1000 donne di età 15-55 anni
1876	7,552,084	1,083,721	143
1884	7,969,955	1,130,741	142
1885	8,001,567	1,125,970	141
1883	7,786,968	957,900	123

cando, per vedere quali fattori scompongono, modificano o nascondono nella donna il valore normale della sua fecondità.

Nelle classi industriali la percentuale della fecondità è 4,5 per 100 operaie-anno (1), ma subisce delle oscillazioni fortissime, secondo il genere della occupazione.

Dall'inchiesta fatta per lo studio di una legge, per l'applicazione dell'art. 6°, inchiesta condotta con grande scrupolo, si può trarre fuori, da una massa enorme di cifre, questo quadro, che mette sott'occhio le oscillazioni determinate dal genere del lavoro e da tutti gli altri fattori presi insieme nelle diverse classi industriali.

---

(1) Operaia-anno è una espressione astratta che rispecchia la presenza effettiva di una unità operaia per un anno intero nello stabilimento, non computate le assenze temporanee ed accidentali, 1000 operaie corrispondono a 892 operaie-anno.

Avvertenza

Il Prospetto qui a fronte è desunto dai dati raccolti dalla Inchiesta per l'applicazione dell'art. 6° della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (Ufficio del lavoro. Atti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Roma, 1904).

PROSPETTO della fecondità delle operaie comprese fra 15 e 55 anni (1° dicembre 1902 - 30 novembre 1903) distinte per industrie

	OPERAIE - ANNO			Totale operaie	Operaie maritate	Num. dei Parti	N.° dei Parti per 100 op.-anno	PARTORIENTI sopra 100 operaie-anno		
	15-20 anni	20-35 anni	35-55 anni					15-20 anni	20-35 anni	35-55 anni
Industrie agricole	159	288	106	553	198	41	7,4	0,6	12,2	4,7
» minerarie e metallurgiche	657	631	243	1531	319	32	2,1	0,2	4,4	1,2
Lavorazione metalli, costruzioni metalliche, macchine.	616	785	139	1543	334	68	4,4	0,1	8,3	1,4
Lavorazione legno, paglia e affini	779	829	183	1791	547	85	4,7	0,8	9,3	1,1
Industrie chimiche	1366	2594	1058	5018	2133	390	7,8	0,7	12,6	5,1
» carta e poligrafiche.	1674	2130	926	4730	1600	215	4,5	0,5	8,4	3,1
» tessili	57762	62705	16920	137387	32608	5219	3,8	0,2	7,5	2,9
» spoglie e residui animali, vestiario e abbigliam.	2653	3498	774	6925	2047	385	5,6	0,5	9,7	4,0
Industrie alimentari	473	630	185	1288	417	42	3,3	0,4	6,0	1,1
Manifatture tabacchi	1490	4652	4303	10445	6051	1087	10,4	3,3	17,6	5,1
Altre industrie	154	502	252	908	537	48	5,3	—	8,1	2,8
Nel Regno	**67786**	**79244**	**25089**	**172119**	**46545**	**7672**	**4,5**	**0,3**	**8,4**	**3,4**

Il saggio di fecondità operaia non è dunque costante, ma è formato da un numero svariatissimo di cifre, le quali danno la misura della fecondità che le diverse industrie permettono all'operaia.

C'è una fecondità normale, come c'è una fecondità operaia; ci sono professioni che concedono, a chi le esercita, un lusso maggiore o minore, non solo nel vestire, nel mangiare, ma anche nella prole. Queste cifre diverse del saggio di fecondità non dipendono solo, per me, come dice la Relazione (1), dal fatto che «fra gli industriali è molto diffusa la tendenza ad accogliere di preferenza le operaie nubili che le maritate»; sebbene sia molto frequente il caso di abbandono degli stabilimenti da parte delle maritate in occasione dei primi loro parti, il tasso di fecondità subisce delle variazioni pel genere del lavoro e pel grado di benessere che questo permette di godere alle operaie.

Se noi riuniamo le donne per gruppi di professione e d'età, vediamo che in alcune industrie il saggio di fecondità non è solo più alto riguardo agli altri gruppi, ma presenta i caratteri di una strana precocità.

Dai 15 ai 20 anni abbiamo per 100 operaie-anno delle cifre che oscillano in questo ordine, secondo le diverse industrie:

---

(1) Relazione al disegno di legge citato.

INDUSTRIE	Partorienti sopra 100 operaie-anno 15-20 anni	INDUSTRIE	Partorienti sopra 100 operaie-anno 20-35 anni	INDUSTRIE	Partorienti sopra 100 operaie-anno 35-55 anni
Regno	**0,3**	**Regno**	**8,4**	**Regno**	**2,8**
Lavorazione metalli, costr. metalliche e macchine	0,1	Industrie minerarie e metallurgiche	4,4	Lavorazione legno, paglia e affini	1,1
Industrie minerarie e metallurgiche	0,2	Industrie alimentari	6,0	Industrie alimentari	1,1
Industrie tessili	0,2	» tessili	7,5	» minerarie e metallurgiche	1,2
» alimentari	0,4	Lavorazione metalli, costr. metalliche e macchine	8,3	Lavorazione metalli, costr. metalliche e macchine	1,4
» spoglie e residui animali, vestiario e abbigliamento	0,5	Industrie della carta e poligrafiche	8,4	Industrie tessili	2,9
Industrie della carta e poligrafiche	0,5	Lavorazione legno, paglia e affini	9,3	» della carta e poligrafiche	3,1
Industrie agricole	0,6	Industrie spoglie e residui animali, vestiario e abbigliamento	9,7	Industrie spoglie e residui animali, vestiario e abbigliamento	4,0
» chimiche	0,7	Industrie agricole	12,2	Industrie agricole	4,7
Lavorazione legno, paglia e affini	0,8	» chimiche	12,6	» chimiche	5,1
Manifatture tabacchi	3,3	Manifatture tabacchi	17,6	Manifatture tabacchi	5,1

Prospetto desunto dagli Atti del Ministero citati.

I minimi son dati nella prima categoria (dai 15 fino ai 20 anni) dalle industrie metalliche e costruzioni di macchine, con 0,1 (1); nella seconda (dai 20 fino ai 35 anni) dalle industrie minerarie; nella terza (dai 30 fino ai 55 anni) dalle industrie paglia, legno e alimentari.

Le ragioni di queste variazioni del tasso di fecondità sfuggono, ma ci sorprende che i massimi siano dati per tutte e tre le categorie dalle operaie di manifatture dei tabacchi.

Queste cifre, messe in confronto coi minimi raggiunti dalle altre operaie, dicono chiaro che la maternità, se anche non si svolge in dipendenza delle condizioni del lavoro, ha un nesso strettissimo colla attività operaia, e ci permettono di concludere che il lavoro ha, o deve avere, un'influenza grandissima sul saggio di fecondità di tutte le operaie dei diversi gruppi.

Le operaie di Stato (2), meglio pagate e soggette ad un orario più umano, possono permet-

---

(1) I minimi dati da questa categoria si spiegano col richiedere questa industria operaie robuste, quindi già vicine a passare nella seconda categoria.

(2) Le operaie di Stato, per la massima parte impiegate nelle manifatture dei tabacchi, hanno un tasso di fecondità altissimo, come operaie, perchè arriva a 10,4 per 100 operaie-anno, senza tener conto della percentuale di aborti, a cui l' avvelenamento cronico da nicotina le espone.

tersi il lusso di frequentare, anche madri, la manifattura, e danno un saggio di fecondità che si avvicina a quello normale. Infatti come abbiamo veduto:

dai 15 ai 20	anni	il saggio	di fecondità	è di	3,3
dai 20 ai 35	»	»	»	»	17,6
dai 35 ai 55	»	»	»	»	5,1

cioè 10,4 per 100 operaie-anno.

Il tasso della maternità operaia, in tutte le industrie che non considerano la donna come madre, è bassissimo, ma sale fino a raggiungere, nelle operaie di Stato, una cifra molto alta (10,4) perchè le modalità del lavoro femminile sono tali da permettere che la fanciulla divenga madre senza lasciare la propria industria.

Il lavoro, il salario ed una certa larghezza dei regolamenti, permettono a queste operaie di raggiungere un grado di benessere che le altre non hanno.

Bisogna conoscere quell'ambiente per sapere qual differenza passa fra le famigliuole che vivono col provento del lavoro di tutti e due gli elementi della coppia, e quelle che devono affidarsi al solo guadagno del padre.

Nelle prime c'è una moralità più solida, un benessere che manca nelle seconde, ed un sentimento della vita più alto.

La legge sul lavoro delle donne dovrebbe

tener conto di ciò, quando cerca di rimediare a queste ingiustizie; il legislatore non deve contentarsi di proporre un compenso per i trenta giorni di puerperio, per difendere un po' alla meglio (io dico solo apparentemente) la puerpera ed il bambino, ma studiare quali sono le modalità più adatte per raggiungere questo benessere della famiglia operaia, che si traduce subito in benessere di tutti.

Rileggendo la discussione fatta nel marzo 1902, si sente la preoccupazione di finirla con questa legge che pesava su tutte le coscienze, come un debito sacro, si sente la fretta di accettare quello che l'onorevole Relatore proponeva, senza che le obiezioni, affacciate modestamente da diversi deputati dei settori più lontani della Camera, fossero accolte.

Ho sempre tenuto in memoria queste parole dell'onorevole Guerci (1):

« Non credono gli industriali che se invece di istituire una Cassa speciale di Maternità, gli industriali stessi continuassero a pagare le loro operaie per 40 giorni e col solo 75 per 100, non sarebbe cosa più conveniente per loro e per tutti.

« Le operaie di uno stabilimento si suppone che partoriscano una volta all'anno. Ora 40

(1) Discussione alla Camera, ecc., p. 471.

giorni per ciascuna operaia rappresenta, presso a poco, il decimo dei giorni dell'anno, di più si calcoli il 75 per 100 in meno, ed allora si vedrà che la differenza è minima, quasi insignificante, nemmeno un decimo di differenza sul prezzo della giornata complessiva.

« Io credo che sarà una fortuna evitare le Casse di Maternità, dove può essere facile trovare degli impiegati che vorranno partorire per loro conto almeno tre volte all'anno. »

Io ho sempre ricordato queste parole quando negli studii successivi pel disegno di legge che tutti li compendia, a proposito del compenso da dare per quei 30 giorni di puerperio, ho veduto chiedere:

a) Per quali operaie debba essere versato il sussidio.

b) Se ed in quale respettiva misura debbano concorrere al pagamento di esso le operaie o gli industriali ed imprenditori.

c) Se il contributo debba proporzionarsi ad ogni singolo salario o stabilirsi in una quota fissa unica per tutte le assicurande.

d) Se indipendentemente dalla proporzionalità del salario debba il contributo variare secondo l'età delle assicurate (1).

---

(1) Relazione del disegno di legge per la istituzione di una Cassa di Maternità, p. 5.

Da tutti gli studii fatti, da tutte le cifre raccolte, compulsate, stiracchiate, sembrerebbe possibile arrivare ad una formula, la cui risoluzione facesse scaturire da qualche parte, da nessuno sospettata, il capitale necessario a questo salario da pagare alla femmina umana che prepara nuove braccia e nuove energie pel lavoro comune.

Per me non è questione di formule, di artifizii, di Casse di assicurazione; è questione di bilanciare equamente il lavoro di qualsiasi natura col compenso che questo lavoro si merita, e curare che l'equilibrio, formato dall'entrata e dall'uscita d'ogni famiglia, sia stabile e duraturo.

La ricchezza di un popolo è data dal numero degli operai e dal loro benessere; un miliardario è un *miserabile* che non ricava dai suoi miliardi neppure il pane che lo sfama, se non ha nelle sue officine, nei suoi campi, le migliaia di individui che lavorano per lui.

Novello Mida, egli morrebbe d'inedia in mezzo al suo oro, se gli operai e le operaie delle sue immense possessioni non lavorassero la terra per trarne il frutto che lo fa ricco.

Ebbene, a cosa deve mirare il Mida moderno se vuole che le sue ricchezze si accumulino, i suoi terreni divengano fertili e diano un frutto adeguato? Deve occuparsi dei suoi operai, deve volere che questo esercito, questa legione di unità, che vivono per raccogliere nella sua ar-

nia dorata il miele ed il polline da cui tutta la sua ricchezza dipende, godano di un alto grado di benessere.

La umana famiglia raggiungerà questo grado di benessere economico, che le permetta di vivere senza la lotta acerba, velenosa di tutti i secondi, quando ad ogni lavoro, ad ogni consumo di energia, sarà corrisposto un premio che mantenga stabilmente l'equilibrio fra produzione e consumo.

Nessun lavoro è così poco considerato e così poco compensato quanto quello della maternità, mentre nessun altro, nella scala dei prodotti, è più grave, più faticoso, ed al tempo stesso, più indispensabile.

Sopprimete la produzione dei figli, indebolitela in modo che il 50 per 100 degli elementi sbozzati non venga a perfezione e si perda come materiale di scarto, e metterete la società in stato di fallimento.

Il legislatore non dovrà dunque compensare col prodotto di una Cassa di sovvenzione, o col premio di una assicurazione, una funzione compiuta, così alla peggio, come una necessità biologica, ma studiare il modo più adatto per difenderla nel suo svolgimento e premiarla nelle sue finalità.

Il disegno di legge, dopo aver fissato la cifra necessaria, secondo le magre previsioni, a man-

tenere questa famosa Cassa di Maternità destinata a riparare a tutti i bisogni, a colmare tutti i vuoti, a rispondere a tutte le esigenze, si domanda chi ed in quale misura dovrà versare il contributo conveniente per formar queste 700,000 lire di fondo, e divide in classi (1) le operaie di diverso salario, per proporre ad ognuna una cifra che per i trenta giorni di riposo forzato stia in rapporto alla paga normale.

Il progetto di legge sulle Casse di Maternità vuol mantenere una promessa, pagare dopo cinque anni un debito di coscienza di cui la Camera dei deputati è almeno da quattro anni morosa, ma non risolve la questione.

Non la risolve, perchè non considera la maternità come una funzione degna di premio, di aiuto, di difesa; fa la questione pura del

(1) **PROSPETTO** del contributo e del sussidio secondo il disegno di legge

Classe	Salario	Contributo obbligatorio da pagarsi da ogni operaia.	Sussidio giornaliero per ogni 30 giorni di puerperio.
1	0,60	1,20	1,00
2	1,20	2,40	1,00
3	1,80	3,60	1,35
4	2,40	4,80	1,80
5	3,00	6,00	2,25
6	3,60	7,20	2,70
7	4,20	8,40	3,15

pane e lesina tanto da ridurre un concetto ampio e generale ad una cifra di bilancio meschina ed insufficiente.

Quando si dice che l'operaia deve togliere dal suo salario una parte, anche piccola, per compensare i suoi trenta giorni di riposo puerperale, per me si commette un reato di lesa equità.

L'operaia fa abbastanza dandoci un figlio, essa non deve pagare nessuna quota, non deve risparmiare del suo, per compensare poi, a suo tempo, una funzione che è tutta a nostro beneficio.

Se non ci darà mai un figlio, è giusto che essa economizzi sul meschino salario, per accumulare a vantaggio di altri?

Ammesso che non debba pagare nessuna quota, come tassa della sua femminilità, io domando se il legislatore o l'industriale dovrà pagare l'opera sociale che essa compie con una quota che stia in rapporto col suo salario o con una quota unica?

Si dovrà considerare in ugual misura la gestante nubile, che ci dà un figlio di nessuno, la vedova, che può essere nelle stesse condizioni o può anche darci, legalmente, l'ultimo erede del marito defunto?

Io combatto le Casse di Maternità, come sono organizzate nel disegno di legge, perchè considero la produzione dei figli come una funzione

indispensabile al meccanismo sociale, quanto è indispensabile l'ossigeno alla vita animale.

Nel progetto che ho in mente, le questioni secondarie, fatte apposta per intralciare l'organizzazione delle Casse di Maternità, cadono tutte, o sono risolte implicitamente; quella della quota unica non avrà più ragione di essere, la mortalità infantile del primo anno di vita andrà diminuendo e la nazione si rinsanguirà, spendendo forse un po' più delle 700,000 lire preventivate ed insufficienti, ma con beneficii di gran lunga maggiori.

Io vedo la cosa così semplice, penso a tutte le questioni secondarie, ingranate l'una nell'altra, che ardisco disegnare le linee generali di una proposta, sembrandomi che essa sia per portare il benefizio di diminuire le nascite degli illegittimi, il tasso di mortalità infantile ed insieme di migliorare le condizioni delle famiglie operaie.

Non è possibile illudersi che le 700,000 lire, proposte come fondo ad una Cassa di Maternità, siano sufficienti a gettare le basi di una organizzazione, così solida e così pratica, da assicurare alle operaie madri una paga per trenta giorni di puerperio.

Il numero delle operaie, dai 15 ai 55 anni, è maggiore di quanto sembri dalle tabelle che corredano il disegno di legge.

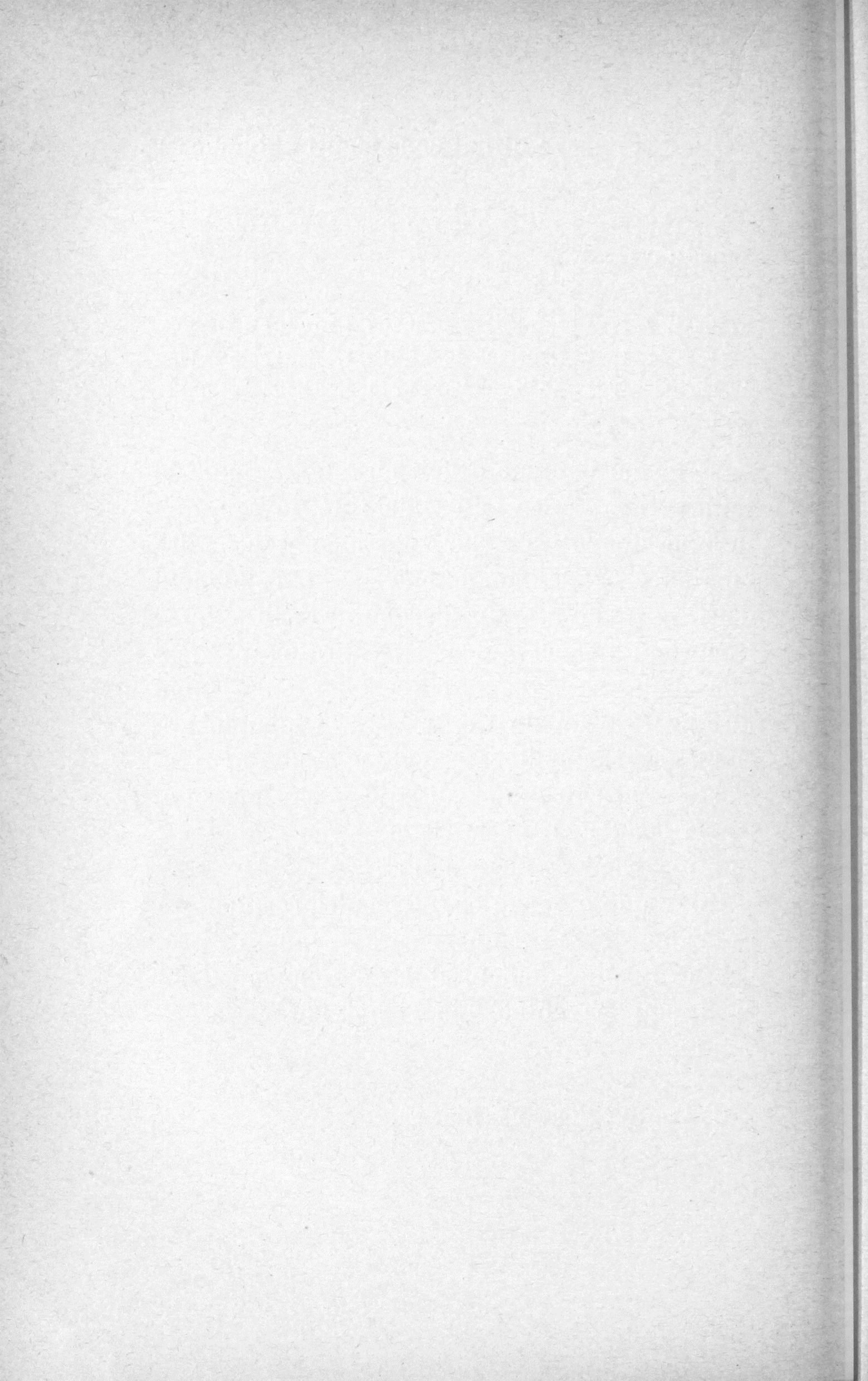
Infatti, dai tre ultimi censimenti abbiamo:

DATA DEL CENSIMENTO	POPOLAZIONE SECONDO LE DICHIARAZIONI DELL' UFFICIO DI STATISTICA (1)			
	Donne dai 15 ai 55 anni	Nubili	Maritate	Vedove
31 dicembre 1871	7,324,304	2,625,702	4,161,104	537,498
31 » 1881	7,907,105	2,961,013	4,432,947	513,145
10 febbraio 1901	8,528,452	3,212,343	4,862,492	453,617

Se anche il numero dei parti fosse quale lo indica la statistica dell'Ufficio del lavoro, non bisogna dimenticare che il tasso della fecondità operaia è bassissimo, perchè sono le condizioni del lavoro che gli impediscono di risalire verso la norma; appena la necessità di tutelare l'operaia madre sarà riconosciuta dalla legge come un dovere e un diritto, la cifra si modificherà come già si è modificata nelle operaie di Stato, che vivono con minor disagio e che possono, per le condizioni in cui il lavoro si svolge, essere insieme operaie e madri.

Un numero maggiore di madri frequenterà l'officina, perchè l'orario sarà meno gravoso, l'ambiente più igienico, ed il triste momento del parto non spaventerà più la giovine sposa gestante.

---

(1) Prof. V. MONTEMARTINI, *op. cit.*

Proposte

Le proposte fatte col disegno di legge hanno tutta l'apparenza di un artifizio ingegnoso di qualche penna pratica di tabelle e di quadri, ma gli artifizii, invece di risolvere le questioni sociali, ne impediscono la risoluzione, ed inaspriscono coloro ai quali certe sottigliezze sembrano una irrisione.

Le 700,000 lire saranno senza dubbio insufficienti; l'esperienza fatta dalla Germania ce lo dice; dal 1885 al 1897 le indennità pagate alle puerpere, pei loro trenta giorni di riposo, sono salite da lire 822,000 a lire 2,713,408 ed aumenteranno ancora, perchè in tutta la classe operaia va diffondendosi il principio che la funzione materna è una funzione sociale e che la *Mutter Schutz* è un diritto, riconosciuto dai codici e dalla coscienza.

Questa cifra, che ha fatto sperare in un assetto facile del bilancio di una legge sulla Cassa di Maternità, è per me insufficiente anche perchè

non concordo che si debbano solo compensare le madri tassativamente pei trenta giorni di puerperio.

Se si dovesse esser logici, si dovrebbe obbligare la operaia gestante a denunziare al 4° o 5° mese il suo stato di maternità, perchè l'industriale potesse sottoporla ad una visita medica che garantisse, prima di tutti, lui dello stato di salute della madre futura, e gli permettesse di sfruttarla, senza danno, fino al termine della sua gravidanza.

Questa visita (1) passata dal medico incaricato o dall'ispettore del lavoro (specialmente se, dove sono molte operaie, ci si convincesse della opportunità di adoprare delle ispettrici femminili), dovrebbe garantire industriali ed operaie che, insieme alla gestazione, non si sia iniziato un processo nefritico o qualche altra malattia, pericolosa per la salute della madre e del figlio.

Giunti al 7° od 8° mese, il lavoro, per la sua natura e per la durata, dovrebbe esser ridotto a

---

(1) Ogni operaia gestante dovrebbe subire al quarto o quinto mese una visita medica che accertasse la regolare funzione renale; l'albuminuria, il nemico più pericoloso per le donne che lavorano, può da sola costituire una contro indicazione alle fatiche, ed imporre all'industriale l'allontanamento dell'operaia dal lavoro negli ultimi mesi della gravidanza.

tale, da non nuocere in nessun modo all'operaia ed al nascituro.

Vi sono una quantità di industrie, quelle pericolose, quelle notturne, alle quali le donne non dovrebbero dedicarsi, ma, purtroppo, le esigenze del lavoro, e non di rado i bisogni delle famiglie, spingono le donne, e più di tutto le madri, a non sottilizzare.

Vi sono dei lavori temporanei o di stagione, delle lavorazioni di materie soggette a rapida decomposizione, per le quali anche le leggi concedono qualche comporto.

Queste concessioni potranno esser tollerate quando non compromettono nè la vita, nè la salute, nè l'avvenire di nessuno, ma quando v'è di mezzo la salute di un terzo, le leggi devono esser tassative e rigidamente osservate.

« Le donne, nelle ultime quattro settimane di gravidanza e nelle quattro settimane dopo il parto, diceva il Prof. Chiarugi, non possono essere ammesse al lavoro. Questi termini saranno allungati quando ne risulti la necessità da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune » (1); ma poichè non è possibile stabilire con precisione matematica il giorno del parto, non sarà possibile far cessare questo lavoro ad un'epoca stabilita. La pratica ci insegna che le gestanti,

---

(1) Discussione alla Camera, ecc., anno 1902, p. 467.

anche nelle loro case, lavorano fino al momento di mettersi in letto; se fossero mandate in riposo venti o trenta giorni prima, utilizzerebbero il loro tempo lontano dall'officina, con grave dispendio di energia, con esaurimento maggiore che nella fabbrica, quando l'industriale, considerando le gestanti vicine allo sgravio come degne di riguardo, le adoprasse in qualcuna delle mansioni meno faticose e meno esaurienti.

Tutte le operaie, le quali un giorno o l'altro dovranno pur passare per la medesima via, quando vedranno in che considerazione si tiene dalla direzione dello stabilimento la funzione che esse compiono, non prenderanno più la gravidanza come un gastigo di Dio, e aiuteranno la compagna gestante, lavorando per lei, proteggendola o difendendola dai pericoli del lavoro, per aver diritto domani ad uguale trattamento.

Quando l'industriale accetta nella sua fabbrica delle bambine di 12 anni, sa già che dando loro il meschino salario medio di 55 centesimi fino al 15° anno di età, e di lire 1,25 dal 15° in là, economizza tanto da pagare poi quelle che anno per anno partoriranno, rimanendo in riposo i trenta giorni voluti dalla legge.

Quando un imprenditore, un industriale, ammette nel suo stabilimento un'operaia di 12, di 20, di 40 anni, sa già che essa, da un momento

all'altro, potrà annunziare la sua gravidanza o denunziargli la nascita di un figlio, sa che un bel giorno le fatiche del lavoro saranno troppo gravi per lei e gli infortuni diverranno più frequenti, perchè essi seguono una curva che segna il grado maggiore o minore di stanchezza o di esaurimento.

Ma tanto l'una cosa quanto l'altra, amministrativamente, poco l'interessano. Se la gravidanza mette l'operaia nella condizione di durare una fatica maggiore nel compiere il solito lavoro, tanto peggio per lei; se le compagnie di assicurazione sugli infortuni dovranno pagare in questo periodo più frequenti i danni, tanto peggio per loro. L'industriale versa mese per mese le sue quote, e quando non dimentica di denunziare i sinistri, è in regola con la legge.

Una operaia non si presenta al lavoro perchè puerpera, ebbene il capo officina penserà a sostituirla come un ammalato qualunque, e, per non cadere in contravvenzione, curerà che essa rimanga i suoi trenta giorni a riposo, quando non trovi il medico che, cedendo alle insistenti preghiere della madre di famiglia, non la rimandi al lavoro.

Questi sono i soli oneri che la legge impone, e l'industriale, anche se è di buon cuore, non può permettersi il lusso di mostrarsi di sentimenti troppo delicati.

In fabbrica deve tenere, come suo codice, gli articoli della legge e null'altro; essi rappresentano la linea di unione fra i desiderii di chi tutto vorrebbe e la inflessibilità di chi non concede se non quello che è giusto o crede sia giusto.

Quando una operaia si presenta a chieder lavoro, l'industriale non può offrirle più di quello che essa domanda, all'opposto deve pagarla meno possibile, perchè l'industria sia più fruttifera.

L'offerta sarà sempre esuberante, perchè tante donne hanno fame, tante madri non sanno come sfamare i figliuoli, tante mogli pensano alle esigenze della famiglia ed al poco conto da fare sulla paga del marito.

In questa abbondanza di buone braccia e di buona volontà, l'industriale può scegliere, offrendo una paga sempre più meschina, sicuro del fatto suo. Pagando malamente la madre che ha due o tre figlie, se la vedrà comparire alla fabbrica seguita dalle sue bambine, appena queste avranno raggiunto il 12° anno di età, perchè il pane, guadagnato con quelle famose dodici ore di lavoro, non basta a sfamarle tutte e bisogna che le fanciulle, per quanto giovani, se vogliono vivere, lavorino.

L'industriale ha sempre, nella massa dei suoi operai, un numero più piccolo o più grande

di fanciulli, di ragazze e di madri; questo numero oscilla a seconda del genere della industria, delle condizioni offerte dal salario e della possibilità che un'operaia, divenuta madre, possa continuare quel dato genere di lavoro.

Il giorno in cui il disegno di legge fosse approvato, questi termini si modificheranno e le madri che non potevano rimanere operaie, cambiando l'orientamento delle loro energie, ritorneranno al lavoro.

In tutti i bilanci di ogni stabilimento, d'ogni fabbrica, d'ogni laboratorio, dove sono impiegate donne, vi dovrebbe essere una voce che tenesse conto delle oscillazioni del tasso di fecondità operaia. L'industriale deve sapere dalle statistiche che le 100 operaie, le quali hanno ora una perdita media di giornate di lavoro lievissima, quando la legge sarà approvata faranno salire queste cifre.

Nella relazione, unita al disegno di legge per lo studio di una Cassa di Maternità, queste considerazioni non sono neppure accennate, tutto si limita a riconoscere la necessità di un sussidio alla puerpera e a stabilire se quei trenta giorni debbano compensarsi con una quota unica o con una quota proporzionale alla paga.

La relazione fissa come quota di un futuro premio, per le operaie in genere, una cifra così meschina, da essere uguale ad una giornata e

mezzo di salario all'anno per ogni operaia dal 15° al 54° anno d'età.

Ebbene, se è così lieve, ed io non lo credo, il fabbisogno, per garantire alle gestanti la paga per i trenta giorni di puerperio, pensino gli industriali a formarsi una società di assicurazione sulla fecondità operaia, sarà meno gravosa di quella sugli infortunii e non meno onesta.

All'operaio non deve importare se l'industriale, che paga, senza lamentarsene, la tassa di assicurazione sugli infortunii del lavoro, crederà opportuno studiare una nuova forma di assicurazione, che provveda a pagare gli indennizzi alle gestanti per i 20 o 30 giorni di puerperio.

Cosa deve premere all'operaio se l'industriale paga, anno per anno, una quota premio ad una compagnia di assicurazione per ogni operaia di qualsiasi età, che lavora nel suo stabilimento, per farsi rendere poi dalla compagnia assicuratrice tanto capitale da ricompensare la gestante e la madre?

Il meschino salario corrisposto a tutte le operaie lo garantisce largamente del premio pagato; è logico dunque che, senza rovinarsi, possa provvedere, col mezzo per lui più adatto, alle garanzie amministrative.

All'operaio non interessa conoscere a quale istituto di credito od a quale cassa egli vada

chiedendo i capitali necessarii, basta che il sabato il denaro ci sia; l'operaio non vuol conoscere nè le sorgenti a cui attinge il denaro, nè la via che egli fa prendere ai prodotti della sua industria.

Se gli industriali potessero essere uomini di cuore, ed io ne conosco che sono tali, dovrebbero considerare le gestanti diversamente dalle altre operaie; negli ultimi mesi di gravidanza esse potrebbero essere adibite a lavori meno faticosi, ma non allontanate dal lavoro, in modo che l'esaurimento eccessivo non danneggiasse l'andamento della gestazione e non predisponesse ad un parto prematuro o distocico; esse dovrebbero rimanere in riposo almeno per i primi venti giorni di puerperio al proprio domicilio, senza dedicarsi ad altri lavori fuori di casa, curando il nuovo nato (1).

I venti giorni potranno divenire trenta, quando la visita medica lo trovi necessario. Per quanto

---

(1) Quando la gestante fosse rimasta venti giorni in completo riposo, potrebbe, dopo questi venti giorni ritornare al lavoro; trenta giorni in casa generalmente sono una esagerazione e finiscono per danneggiare più che avvantaggiare le condizioni della puerpera. Rimandate a casa dagli Ospedali di Maternità dopo otto giorni, le puerpere riprendono subito le occupazioni domestiche e dopo quindici giorni si dedicano già ai più faticosi lavori. Allo stesso modo che nell'officina le gestanti

la gravidanza sia una funzione fisiologica dell'organismo femminile, pure può diventare, per un nonnulla, patologica, e l'industriale deve curare, anche nel suo interesse, che ciò non avvenga.

Il parto è una funzione normale, ma la donna deve considerarsi, dopo lo sgravio, come un organismo che abbia subìto un trauma, o almeno sia stato sottoposto ad un lavoro, così esagerato, da arrivare sino al limite ultimo dell'equilibrio vitale. Il puerperio, quasi fosse una convalescenza, esige cure e riguardi speciali perchè possa esser rapida quella *restitutio ad integrum* che permette all'organismo femminile di riprendere il lavoro normale senza danno nè pericolo.

La fisiologia deve dettare le norme della astensione dal lavoro ed indicare quando è il caso che la donna vi torni, e le modalità colle quali essa deve tornarvi. Ciò sarà molto più di quello che essa possa ora pretendere.

Fino a questo punto parrà al lettore che io voglia far pesare sulle sole spalle dell'industriale il peso della maternità operaia, no; giu-

---

dovrebbero esser risparmiate nell'ultimo mese di gestazione, così potrebbero esser risparmiate nel primo mese dopo i venti giorni di puerperio.

Quando il puerperio non sia normale e quando l'operaia allatti, allora i venti giorni dovrebbero diventare trenta per riguardo alla sua condizione di nutrice.

stizia vuole che « lo Stato, organo di tutela di tutti i cittadini » provveda anch'esso in qualche modo a compensare la funzione materna che assicura alla nazione un grado di superiorità sulle altre, quanto più è grande il numero dei cittadini sani, robusti ed atti al lavoro.

La prosperità di una nazione sta in rapporto diretto al numero maggiore o minore delle braccia che lavorano, e in ragione inversa delle unità che vivono parassite, sfruttando tutte le sorgenti della carità, della beneficenza, e pescando nei bilanci delle provincie e dei comuni enormi cifre destinate alla spedalità.

La funzione materna, quando è compiuta nelle migliori condizioni d'ambiente, quando è difesa da tutti i pericoli, che potrebbero danneggiarla, garantisce la salute, la forza e l'intelligenza, e indirettamente dà alla gran famiglia umana, che forma colle sue svariate gradazioni sociali la società nostra, tutte le caratteristiche della superiorità.

Tocca dunque allo Stato questa funzione protettrice degli elementi più disparati e la tutela dei diversi momenti della vita dei suoi cittadini, che, alla perspicacia delle menti direttrici, si affidano e si raccomandano.

Imponendo agli industriali di proteggere l'operaia che diviene madre, di difenderla dai pericoli del lavoro nell'interesse della specie e

della prosperità sociale, è logico che lo Stato debba corrispondere un compenso equivalente al beneficio che viene a ridondare sulla umana famiglia.

Lo Stato deve premiare la funzione in quanto gli dà figli sani e robusti, compensare direttamente l'industriale del gravame imposto per legge a beneficio delle gestanti e delle puerpere.

Lo Stato deve premiare la funzione come funzione per le braccia da lavoro che gli dà, e corrispondere anno per anno, all'industriale, una quota premio per ogni figlio operaio nato, e per ogni figlio operaio che abbia raggiunto un anno di vita.

L'aggravio per le casse dello Stato sarà certamente più forte di quello che il progetto del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio non lasci trasparire dalle sue cifre.

Ma nessuno deve impressionarsi se questa tutela porta al bilancio una spesa, perchè il denaro tornerà rapidamente, trasformato in maggiore prosperità, in salute e robustezza delle masse.

L'aggravio per lo Stato ci sarà, ma potrà essere abilmente suddiviso fra le casse comunali o provinciali, in modo da riuscire meno sensibile e far minore impressione.

E poichè non si dovrà pensare solo a certe determinate operaie, ma a tutte le madri che

si trovano in bisogno, l'aggravio andrà repartito nei bilanci comunali e provinciali, i quali sostengono, gemendo, delle enormi spese di spedalità.

Gettate qualche migliaio di lire sul piatto dell'assistenza materna, e salirà alleggerito l'altro piatto della bilancia, su cui gravano tutte le spese della salute pubblica, dei trovatelli, dei fanciulli.

Lo Stato protegge tutte le industrie che rendono un utile diretto o indiretto, impiegano braccia e danno da vivere agli operai. Quando la concorrenza estera mette in pericolo qualche prodotto, interviene, imponendo dazii che limitano ed ostacolano l'introduzione delle materie prime, e dà anche dei premi se c'è bisogno di aiutare una industria che languisce.

Ebbene, qual premio dà alla femmina che allatta il suo bambino? Nessuno, perchè agli occhi di tutti quello è un onere dal quale essa non può esimersi, un dovere che essa non può nè deve trascurare.

Ammesso (e speriamo ciò avvenga) che le leggi impongano alla madre operaia venti o trenta giorni di astensione dal lavoro, aiutandola, sotto una od un'altra forma, a passare, sfamandosi (1) alla meglio, quel periodo, io do-

---

(1) Provvedere il nutrimento alle madri che allattano è, e dovrebbe essere, uno dei doveri più sentiti; infatti

mando perchè anche alle altre madri, che non lavorano fuori della loro casa, non deve offrirsi il modo di dar figli sani e dare l'opportunità di allevarli convenientemente.

Lo Stato non può riparare a tutto, aiuterà l'industriale a pagare il suo debito di coscienza ma non può entrare a porger l'obolo casa per casa.

La funzione materna deve esser protetta e difesa, come funzione; la madre deve esser considerata come una fattrice che ci darà un prodotto sempre migliore e più perfetto quanto

---

non c'è istituzione di beneficenza che non abbia nei suoi statuti la rubrica sussidii a latte, generalmente sfruttati molto male. Una delle maniere migliori di aiutare le nutrici è di dare loro direttamente il latte, come si fa in Francia da tutte le associazioni *du Lait maternel,* da tutte le *Goutes du lait* organizzate dal prof. Budin, apostolo e fondatore della lega contro la mortalità infantile. A Parigi nel 1904, con soli 10 franchi di capitale sorse una nuova forma di aiuto materno, *L'Oeuvre Henry Coullet du Lait maternel,* che si prefisse l'intento di aprire delle vere cucine gratuite per le madri che allattano.

Quest'opera, sussidiata dal Ministero dell'interno e dal Municipio di Parigi, con un bilancio che nel 1905-1906 toccò appena 12,000 franchi, offrì nel 1904-1905 il nutrimento a 400 madri, nel 1905-1906 a 800 madri con un totale di 68276 pasti (zuppa, carne bollita o arrostita o pesce fresco o salato, legumi e pane a volontà). La mortalità dei bambini allattati da queste madri è scesa dal 17 per 100 al 3 per 100.

maggiore sarà il suo benessere; il figlio sarà più forte, più sano, più produttivo, quando, nato robusto, allattato alla mammella materna, sfuggirà le innumerevoli cause di malattie.

È dunque interesse nostro e della società intera che tutte le madri operaie e non operaie siano difese, che tutte le donne siano protette.

Donne che non lavorano non ce ne sono; anche quelle che non fanno nulla lavorano per la conservazione della specie, e quando la loro opera è mal fatta, serve a degenerare la razza.

Quando l'industriale penserà coll'aiuto diretto dello Stato (con o senza Casse di Maternità) alle madri operaie che vivono la loro vita nei laboratorii, chi penserà alle madri, operaie dei campi, operaie della casa, operaie della famiglia? Perchè, fra quelle che vivono impiegate nei lavori dei campi e le altre occupate nella filatura, nella tessitura, si dovranno fare delle distinzioni, di cui domani leggeremo le traccie sul volto emaciato e sulle spalle ricurve dei figli?

Perchè si dovrà formulare una legge che distingua le madri, che lavorano alla monda del riso, da quelle addette alla lavorazione della paglia?

Per me, e sarò un'illusa, quando una gestante chiede assistenza ed aiuto deve trovare chi le porga la mano, perchè non vacilli, e, ca-

dendo, non trascini il figlio sotto il peso del suo corpo.

Sarò un'illusa, ma quando vedo consumare il denaro pubblico per mantenere nelle carceri migliaia di individui condannati a passare tutta la vita fra quattro pareti, comuni che spendono gran parte delle risorse del bilancio per gli ospedali, istituzioni di beneficenza, vecchie e decrepite, che provvedono, con statuti preistorici e ridicoli, ai trovatelli, ai minorenni corrigendi, mi domando se quel denaro è tutto speso utilmente; e se non sarebbe più onesto e più logico andare ricercando l'origine e le cause prime del male.

Nelle pepiniere dai molti rami contorti, che sfruttano tutte le risorse della beneficenza, snervano i bilanci dei comuni e delle provincie, e pescano nelle casse dello Stato con le unghie adunche del delitto, le giovani piante vivono malamente, colle radici distese alla superficie in un terreno poco fertile, mentre avrebbero bisogno di crescere coi rami dritti, robusti e gloriosi della loro vitalità.

Bouchacourt, in uno studio sulla puericultura intrauterina, diceva: « Oggidì i rifiuti della specie umana, i fanciulli ciechi, i sordomuti, deficienti, nevropatici, idioti, imbecilli, cretini ed epilettici, sono in generale meglio protetti dalla carità pubblica e privata delle donne incinte. »

La famiglia del povero e la famiglia operaia non hanno quanto conviene ai loro bisogni, perchè le radici vegetano alla superficie, ed il tronco, oscillando ad ogni alito di vento, minaccia di cadere spezzato alla prima burrasca. Le radici, troppo debolmente infisse nel suolo, durano fatica a trovar nello scarso *humus* le sorgenti del loro mantenimento.

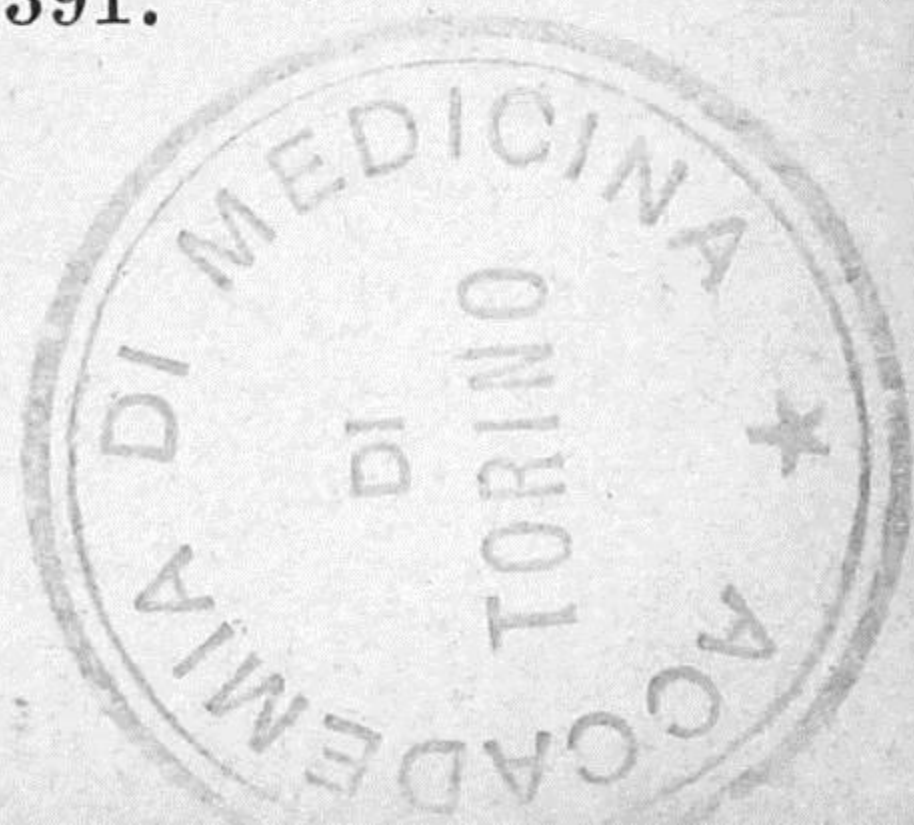
Fra le mille spese inutili, ridicole, che aggravano tutti i bilanci dei comuni grossi e piccoli, in mezzo al dilapidare delle ricchezze accumulate, la spesa della protezione della madre dovrebbe imporsi per la prima.

Io vorrei aver voce così potente da imporre ai comuni di riunire tutte le forze sparse della beneficenza, per trovare in quegli enormi capitali, che giacciono, spesso male amministrati, un nucleo capace a fondare e dar vita a questa istituzione semplicissima, morale ed utile al benessere dei cittadini.

I benefizii non tarderebbero a manifestarsi, se si tenesse per norma lo schema che il sindaco di Williers-Le-Duc propose ed attuò pel suo comune (1).

Il sindaco di Williers-Le-Duc ottenne resultati così brillanti col seguente regolamento, che io per la storia trascrivo:

---

(1) Dott. A. Roster, *Femina superior,* p. 391.

1. Tutte le donne incinte, siano o no maritate, di condizione povera, possono domandare l'assistenza al comune.

2. Per poterla ottenere, la donna dovrà dichiarare al municipio la sua gravidanza prima del settimo mese e far conoscere la levatrice che l'assisterà. Questa allora sarà invitata a visitare la donna per vedere se la presentazione del feto è regolare e se nell'urina vi è albumina. A tale scopo il comune la retribuirà con L. 5.

3. Se la levatrice crede necessario l'intervento medico ne dovrà avvisare il comune, il quale lo invia a proprie spese.

4. Tutte le donne assistite in tale modo riceveranno dopo il parto una lira al giorno pei primi 10 giorni a condizione di rimanere in letto: in contrario nulla sarà loro dato.

5. Ogni donna che adotterà l'allattamento misto sia sul bambino proprio che altrui, dovrà possedere un apparecchio per sterilizzare il latte e presentarlo ad ogni visita del medico ispettore.

6. Tutti i bambini saranno pesati ogni 15 giorni o al municipio o a casa; ed il risultato verrà trascritto al comune.

7. Qualsiasi bambino affetto da diarrea o da disturbi respiratorii dovrà essere segnalato al comune entro le prime 24 ore.

8. A quelle nutrici, che non osserveranno le prescrizioni avanti dette, verrà subito tolta l'autorizzazione all'allattamento.

9. Il comune provvederà degli apparecchi di ste-

rilizzazione del latte che saranno venduti a prezzo ridotto alle nutrici e prestati gratuitamente alle madri povere lattanti.

10. Ogni nutrice, che presenterà al comune un bambino all'età di un anno in buone condizioni di salute da lei allevato, avrà in premio L. 24.

Questo non è un progetto vago ma lo schema di quanto si va facendo sotto vario nome, ed in una forma più o meno completa nelle diverse città che hanno delle « Consultations des nourissons », delle « Mutualités maternelles », degli aiuti materni (1).

---

(1) In ogni angolo della terra sorgono istituzioni che hanno nei loro statuti dei fondi destinati all'infanzia, sotto forma di sussidii a latte.

Secondo le statistiche del 1895, sopra 6725 associazioni di mutuo soccorso in Italia, 451, molto scarsamente, davano sussidii a puerpere, e sussidii a baliatico.

In Firenze la Congregazione di carità spende, sotto il titolo di sussidii a latte, una somma ingentissima:

	N.° assistite	Importo
Anno 1902	686	Lire . . . 24,532
» 1903	766	» . . . 24,102
» 1904	776	» . . . 21,733
» 1905	772	» . . . 23,944
» 1906	843	» . . . 27,524

Oltre a questo, fiorisce nei locali della Maternità un aiuto materno, fondato dal prof. Pestalozza ed esercitato

La legge dovrebbe imporre in tutti i comuni delle istituzioni destinate a provvedere alla protezione delle gestanti e dei figli di tutte le famiglie che si trovano in condizioni di aver bisogno, più che di denaro, di consiglio e di sorveglianza, di protezione, di aiuto.

L'opera sarebbe facilmente compiuta perchè ora è di moda riunirsi in comitati per assistere qua e là delle madri che allattano, sorvegliare dei bambini che patiscono e fornire loro, come un'irrisione, gli apparecchi ortopedici di cui i loro corpi hanno bisogno per reggersi in piedi.

Ora è di moda metter su degli alberi di Natale ricchi di lumi o di decorazioni, divertirsi a spese di questi poveri bambini che soffrono il peccato originale dell'esaurimento materno, e preparare delle vere feste, dove la carità è la bandiera, un inutile dispendio di denari il mezzo, la vanità femminile il fine.

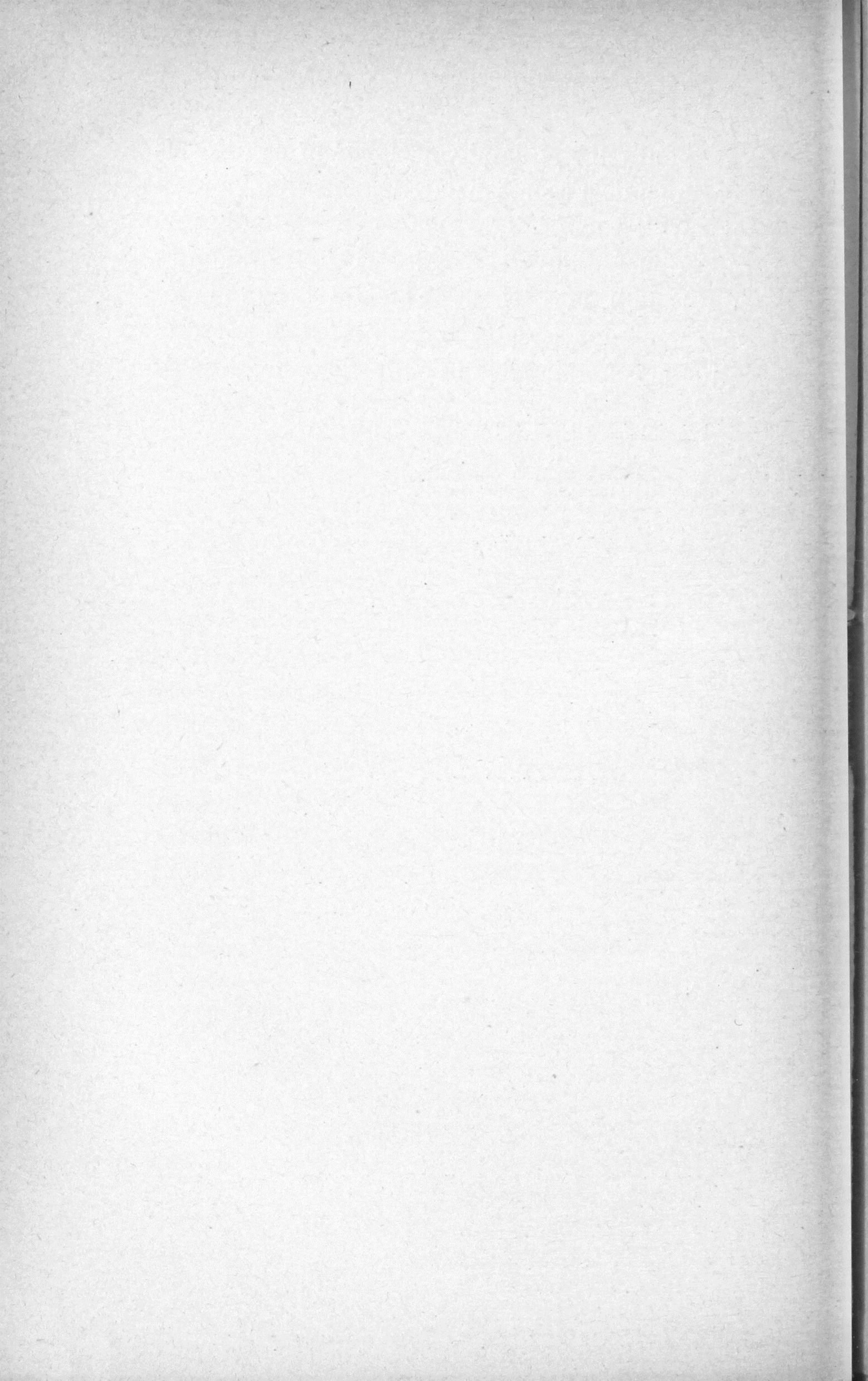
I frutti di questa carità, che nelle coscienze va prendendo l'aspetto di un dovere, sarebbero

---

ora, sotto la direzione del prof. Giuseppe Resinelli, da un gruppo di caritatevoli signore.

Vi sono negli ambulatori delle consultazioni pei lattanti, si spendono dalle 25 alle 30 mila lire all'anno per l'ammissione agli Innocenti, ai divezzi, ai presepii e pel latte sterilizzato, disperdendo così un capitale enorme in confronto al benefizio portato alle madri e ai bambini lattanti.

veramente utili, quando, accorrendo negli ospizii, riunendosi a presenziare le consultazioni dei lattanti, le madri delle classi favorite dalla fortuna, dimesse le vesti eleganti, i titoli di nobiltà ed i gioielli, fatte tutte uguali in faccia al doloroso momento della maternità, ripetessero al letto dell'operaia ed alla culla del nuovo nato:

Non lo vogliamo sulle creature
nostre il rimorso delle tue torture.

Riepilogo

Nell'ultimo Congresso femminista tenutosi a Berlino, una congressista americana, Miss Perking, se non erro, sosteneva che « l'elemento femminile è l'elemento centrale e più antico, il maschile il più giovane e meno evoluto », tessendovi sopra una teoria che fece storcer la bocca a tutti gli uomini, rimasti col naso in aria e gli occhi spalancati a sentirla.

Nel libro *Femina superior,* che Ada Negri definì un poema in prosa, il Roster illustra tutti i lati della superiorità biologica e morfologica della donna.

Io vado più oltre, perchè non so guardare una femmina senza pensare al valore della sua femminilità assoluta, cioè a dire della sua maternità. Nella famiglia la madre tiene il posto ed acquista l'importanza ed il valore che l'idrogeno ha nella molecola d'acqua.

Quell'H^2 O disegna e repartisce, per me, così bene, nella coppia umana, le differenze di po-

tenziale del maschio e della femmina, che, approfittando dei segni zoologici del sesso, azzarderei fissarne i valori relativi nel binomio ♀² ♂.

Questa convinzione, radicatasi in me profondamente dopo uno studio oggettivo, sereno e imparziale delle femmine di tutte le gradazioni infinite della scala zoologica, di giorno in giorno, di momento in momento, si è accresciuta per l'importanza che la donna viene ad acquistare ai miei occhi come madre e come nutrice.

La femmina è lo stipite, la base, il fondamento della specie.

Tutte le razze imbastardiscono e degenerano quando il tono vitale della fattrice si abbassa. Gli effetti non saranno immediati, ma i nati avranno sempre una resistenza ed una vitalità minore ed obbligheranno l'allevatore, se vuole ottenere buoni prodotti, a curare le madri riposandole, nutrendole e selezionandole.

Nella nostra razza degenerata dal lavoro, inquinata dalle malattie, nasceranno a centinaia e centinaia figli mal conformati, rachitici o tubercolosi, deboli per quanto ben nutriti, esuberanti nel sistema nervoso, ma deficienti nei muscoli e nello scheletro.

Così le generazioni si succederanno, e le madri degeneri daranno sempre figli peggiori.

La maternità è il fulcro sul quale si appoggia la vita, è il perno attorno a cui essa

ruota; tutte le cause che ne limitano il libero movimento, le impediscono di sviluppare normalmente e ne ostacolano in qualsiasi modo il meccanismo, influiscono sul valore dei prodotti.

Le femmine animali prossime allo sgravio, passano le intere giornate attorno al nido, tutta la loro energia è destinata alla conservazione della specie; la femmina umana invece, quando è gestante, deve raddoppiare il proprio lavoro se vuol vivere. Non le basta prepararsi il nido, perchè il nido vuoto vuol dire la morte del nuovo nato; essa deve moltiplicare la propria attività per sfamarsi e sopperire ai futuri bisogni.

Il lavoro, di qualsiasi natura, sotto qualsiasi forma, limita nella donna tutte le funzioni essenziali ed accessorie della maternità, perchè può renderla sterile, può ritardare la discesa dell'uova, uccidere l'embrione nei primi momenti dello sviluppo, o determinare la nascita dei figli prima del completo sviluppo.

La protezione della maternità in rapporto al lavoro delle donne non è una moderna fioritura sentimentale socialista, ma è un grido tardivo della umana coscienza.

Quando un marito non guadagna tanto che basti alle esigenze di tutti, la madre è costretta a farsi operaia, trascurando i doveri della maternità. Scesa nel campo del lavoro essa deve

sottostare agli orarii più esaurienti, alle fatiche, ai disagi più gravi, per conquistare il pezzo di pane che le manca e provvedere l'alimento indispensabile dei figli, guadagnando appena un quarto di quello che l'uomo guadagna.

Prima ingiustizia, prima immoralità.

Il quesito maternità e lavoro non si arresta però alle meschine questioni di salario, interessa tutta la umana famiglia e si collega con un numero grandissimo di questioni igieniche e sociali.

Il quesito maternità e lavoro è importantissimo perchè l'operaia tenuta in così poco conto, ha una evoluzione più rapida e più normale di tutte le altre donne, ma nella parabola che essa sale faticosamente cade prima di aver raggiunto il punto più alto; il lavoro ne spezza i muscoli, ne fiacca l'energia, la esaurisce, la uccide, e la getta via come un organismo sfruttato ed inutile.

Il lavoro, le consuetudini, le leggi, la poca coscienza di coloro che si impongono colla forza del denaro e che trascinano le masse sulla via del loro tornaconto, distruggono questa energia e ne scompongono, deprezzandolo, il valore biologico.

L'operaia per me è il tipo dinamico della femmina umana, come la Venere dei Medici è il tipo della bellezza classica; quando poi diventa madre essa rappresenta ai miei occhi il tipo perfetto della femminilità.

La fanciulla, la giovinetta che lavora, è un momento di transizione; non si può sulle sue esigenze, sui suoi bisogni, sui suoi diritti e sui suoi desiderii basare uno studio che la garantisca, la difenda e la protegga dai pericoli che la minacciano.

Il tipo da studiare e da difendere è l'operaia madre.

Formulare un codice dei diritti naturali della donna vale, per me, formulare un codice dell'operaia, perchè essa è l'unica donna che noi troveremo degna, meritevole e bisognosa di difesa e di protezione; le altre non hanno nessuna necessità d'esser difese, perchè c'è sempre chi pensa a loro ed ai figli.

Quella vive del proprio lavoro, conquistandosi boccone per boccone il pane che la sfama, giunge allo sviluppo completo, sente d'esser donna e diventa madre come una pianta che a primavera ogni anno rifiorisce.

Questa, allevata senza sapere cosa voglia dir vivere, si consuma in sterili manifestazioni della sua vitalità sessuale ed arriva al matrimonio il più delle volte esaurita, se, prostituendosi, non ha gettato le braccia al collo al primo venuto.

L'una si conquista il benessere, lottando giorno per giorno, cadendo, rialzandosi, guardando in faccia i pericoli, affrontandoli e godendo delle piccole come delle grandi vittorie; l'altra sfrutta

il benessere altrui, nella vita artificiosa che il denaro le prepara, e va senza lotta e senza vittorie verso una mèta che non è trionfo.

Il denaro le spiana la via, intessendole intorno una fugace aureola di felicità, ma impedendole di goderne intensamente e nobilmente, come si godono, coll'animo sereno e tranquillo, le gioie del lavoro.

Uno dei fattori, forse il fattore più importante del benessere individuale e sociale, è il denaro, non l'esuberanza del denaro, ma quel tanto che permette di vivere, senza la pungente preoccupazione del domani.

Questo coefficiente di benessere individuale e sociale segue nella famiglia operaia le oscillazioni del lavoro e dello stato di salute dei componenti. Quando il lavoro viene a mancare od a farsi meno remunerativo, il bilancio si modifica, si fa meno elastico, si spezza anche se una malattia toglie ad un tratto a qualcuno la possibilità di produrre. Ma c'è un altro fattore del benessere della famiglia operaia che, pur rimanendo in seconda linea, influisce sulle cifre del suo bilancio, ne indebolisce il valore e la trascina verso la rovina, forse con maggior pericolo di quello che non faccia una malattia.

Questo coefficiente è dato dal numero e dallo stato di salute dei figli.

Appena i nuovi nati si assidono al desco fa-

miliare e sfruttano, come unità improduttive, il prodotto del lavoro dei genitori, il valore della famiglia operaia si attenua, e si abbassa a misura che le condizioni di salute dei nuovi elementi si mantengono buone, mediocri o disastrose.

Se i figli crescono sani e robusti, padre e madre a fatica manterranno questo equilibrio a spese della loro energia; ma se essi saranno deboli, o faranno una fugace apparizione sulla scena del mondo, l'equilibrio si spezzerà e il maggior consumo d'energia dei genitori sarà consumo sprecato.

Quando padre e madre lavorano e vivono una vita tranquilla ed agiata, i primi disordini economici, lievi sul principio, a mano a mano più gravi, si notano appena la coppia si circonda di figli, i quali scavano, nel piccolo patrimonio della famigliuola, le traccie del proprio consumo.

Il peso non è grave dapprima, ma fa inclinare il piatto della bilancia.

I genitori felici, cullando, carezzando, baciando il primo nato, cominciano a vedere assottigliate le loro rendite e i loro risparmi. Fino a che il dispendio portato dalla nascita di uno o due figli è lieve, la madre, qualche volta anche il padre, riparano, ed agli occhi di chi non vede da lungi lo sforzo dei genitori, quella sembra la famiglia felice; ma quando un incidente (ma-

lattie o disoccupazione) sconvolge le cifre del bilancio, il piccolo *ménage* si avvia verso la rovina ed allontana dalla mente dei celibi l'ideale della famiglia.

L'operaio, che vede il compagno tirare avanti stentatamente, vivere di privazioni, soffrire, pensa ai pericoli del nuovo stato e finisce per popolare di bastardi gli ospizii che le provincie mantengono.

Quando una famiglia, pel numero dei troppi figli improduttivi, per le malattie, per la disoccupazione, passa attraverso ad una crisi passeggiera, l'equilibrio potrà essere facilmente trovato; ma se un peccato di origine mantiene le cause che determinano, non una crisi passeggiera e momentanea, ma un disordine che il tempo aumenterà, nessuno aiuto sarà capace a rimetterla sul suo binario normale.

La famiglia operaia ha in sè tutti gli elementi di vita, e si conquista, quando è nelle condizioni normali, un alto grado di benessere; ma ha in sè anche un germe che ne disgrega le fibre, un tarlo che rode il tronco a cui essa si appoggia, perchè nessuna legge protegge l'operaia madre e la compensa del lavoro fatto per la produzione dei figli.

L'operaia, che ci dà un figlio senza interrompere le sue funzioni di lavoratrice in qualsiasi campo dell'attività sua, compie un'opera sociale

importantissima; ebbene, quale premio date voi, uomini di legge, coi vostri codici, a colei che produce una nuova sorgente di forza a tutto scapito del proprio patrimonio di energie? Quale compenso pagate voi a colei che spende del suo e consuma, a vostro benefizio, una parte delle risorse che dovrebbero sorreggerla per la vita intera?

Se voleste essere onesti e riconoscere che la femmina umana compie una funzione la quale torna a tutto benefizio della società, dovreste in qualche modo premiare la nascita legale di un figlio, come premiate la fabbricazione di un quintale di zucchero e la costruzione di una nave da trasporto, non gravare la mano sopra coloro che vi danno un figlio che non ha padre, perchè il vostro egoismo, non ammettendo la ricerca della paternità, ci condanna senza appello, vittime della vostra lussuria.

Vi sono tante ingiustizie sociali che nessuno rileva. L'abitudine ci fa sembrar logico quello che un esame spassionato dimostrerebbe semplicemente mostruoso.

Se io dicessi, e non coll'animo di scherzare, remuneriamo in qualche modo l'operaia che ci dà un figlio legittimo e renderemo più facile la vita a tante madri, sentirei dieci, cento risate risuonare all'unisono, come se avessi detta la più grande sciocchezza.

Ebbene, ridendo, recate offesa a voi stessi, perchè non valutate quale benefizio è per l'umana famiglia una unità di più che nasce in buone condizioni e si prepara a lavorare per sè, per voi e per tutti.

Quando paghiamo in ugual misura l'operaio che ha moglie e famiglia e quello che non l'ha, non compensiamo ugualmente il lavoro compiuto dai due a benefizio della società.

Se ugual paga si dà al capo di famiglia ed al giovinotto che ha risolto col suo mantenimento il problema dell'esistenza, vuol dire che non c'è proporzione fra i due consumi di energia e le paghe che a questi si corrispondono.

La ricchezza è il lavoro, quando a questo lavoro si dà il giusto compenso e quando tutti lavorano utilmente.

La produzione di figli robusti e sani è di grandissimo utile, di grave danno la nascita di figli deboli o malati, che vivranno tutta la vita a carico di chi produce.

Studiamo una buona volta il modo di migliorare questa fabbricazione di unità sane, e di impedire che il patrimonio comune si disperda e la razza imbastardisca e degeneri.

Quando si riconosce alla gestante il diritto al riposo e durante gli ultimi mesi della gravidanza si rimanda invece tutte le sere a casa

l'operaia sfinita ed esaurita; quando la si costringe, pochi giorni dopo il parto, ad andare in cerca del pane, non si ricorda che in ambienti più ricchi la madre è fatta ancora oggetto ad una specie di culto e di adorazione. Questa disparità di trattamento è un'offesa alla maternità « il n'y a pas un mode d'accouchement pour les riches et un pour les pauvres; la gynecologie est une science égalitaire. » « Io ho, diceva Di San Giuliano alla Camera, molta fiducia nell'opera delle donne; io sono uno dei pochi, pochissimi italiani profondamente convinti della necessità di sopprimere tutte le barriere e tutte le disuguaglianze che le leggi e i costumi stabiliscono fra l'uomo e la donna »; ma quando egli si trovò costretto ad esprimere in cifre il coefficiente di protezione di cui aveva così profonda la convinzione nella sua coscienza d'uomo e di legislatore, non ebbe il coraggio di proporre ed imporre un onere che sarebbe ritornato sollecitamente sotto forma di ricchezza e di salute nelle casse dello Stato.

Se aspettiamo che dall'uomo ci venga un aiuto, un appoggio, aspetteremo dei secoli.

Noi donne dobbiamo gridare a voce alta, ribellarci e combattere; noi, acquistata coi nostri studi la coscienza delle ingiustizie sociali che i secoli per automatismo egoistico ripetono, dobbiamo gridare e combattere per le povere di-

sgraziate, oppresse e sfinite dalla fatica e dai patimenti.

Tutte le volte che qualcheduno si azzarda a parlare di protezione della donna, l'eco delle ultime parole si perde nel rumore delle mani inguantate, e tutto finisce in un applauso vuoto. Fino a che toccherà all'uomo a dettare le leggi sulla protezione della donna, dovremo purtroppo contentarci di sentir solamente l'eco degli applausi e dei bravo.

Questa inerzia, questa incoscienza, questo egoismo maschile è strano, perchè l'uomo avrebbe tutto il suo tornaconto a proteggere le madri, pensando all' avvenire dei figli.

Il legislatore dovrebbe occuparsi seriamente degli effetti della precocità e dell'eccesso di lavoro, perchè questo eccesso, questa precocità non solo storpiano, indeboliscono, od uccidono le madri, ma rendono rachitici, malati, vecchieggianti i figli.

Il lavoro non si contenta di uccidere l'embrione nelle prime fasi del suo sviluppo, di determinare il travaglio 15 giorni, un mese o due mesi prima del termine fisiologico della gravidanza; non si contenta di fissare nell'erede le condizioni poco floride della madre, ma continua a sviluppare le sue sinistre influenze sul figlio, anche dopo che questo è venuto alla luce.

Al suo bambino debole e denutrito, la madre

operaia, nelle attuali condizioni della legislazione, non potrà mai offrire nè un nutrimento abbondante, nè le cure adattate.

I disagi del lavoro non indeboliscono e danneggiano solo la madre già robusta, ma indirizzano per una cattiva strada il nuovo nato, tenera pianticella che ha bisogno d'esser difesa e protetta.

Attraverso a tutti i pericoli della sua adolescenza, della sua giovinezza, la femmina, bene o male, ha trionfato quando è riuscita a divenir madre; ma il fanciullo, sviluppatosi in un ambiente disadatto, lottando contro le cause d'intossicazione che il lavoro porta e fissa giorno per giorno nel sangue e nei muscoli dell'operaia, deve cominciare appena nato una seconda battaglia, e nell'esercito di combattenti, che in questa lotta spiegano le loro deboli forze, la percentuale dei morti è raccapricciante.

La mortalità infantile delle classi operaie, enorme in confronto a quella delle altre classi sociali, getta sulle povere madri l'ombra di una colpa che non è loro.

La colpa deve ricadere se non tutta, in grandissima parte, sulla legislazione operaia.

I principali fattori, che ammalano lentamente la donna ed intristiscono la nuova generazione nata per essere forte e robusta, sono di indole tale da poter esser almeno in parte facil-

mente remossi; forse per i primi tempi le operaie, agli occhi degli industriali, sembreranno esseri privilegiati, ma piano piano tutti si persuaderanno che, proteggendo la madre, noi contribuiremo a conservare e capitalizzare una somma di energie altrimenti disperse.

Le 12 ore di lavoro, pagate col compenso irrisorio di 90 centesimi, dovrebbero diventare 4 o 5 con eguale compenso, ma l'equilibrio apparentemente turbato si ritroverà, dopo qualche oscillazione, nell'assegnazione del valore del denaro.

Le azioni di fabbriche, che impiegano centinaia di operai e di operaie, non saliranno più in pochi mesi a cifre fantastiche, il frutto del denaro sarà meno disonesto, ma si formerà uno stabile equilibrio, non solo nel campo del denaro, ma in quello della giustizia sociale.

La legislazione operaia contempla ora, molto incompletamente, il momento del parto e del puerperio, ma appena la funzione della maternità sarà considerata come una funzione puramente sociale, quegli articoli, che sono la bandiera del risveglio di tutte le coscienze, passeranno in seconda linea, perchè non si potrà neppure lontanamente pensare che una donna possa vivere in modo da darci, dopo nove mesi di gestazione, un feto morto, moribondo o rachitico; nella mente di tutti si imporrà il con-

cetto che essa avrà compiuto il suo dovere solo quando, senza esaurirsi, provvederà alla formazione di buone braccia da lavoro.

La donna da un lato guadagna uno scarso pezzo di pane, dall'altro ruba alla famiglia, allo Stato, alla società, migliaia di goccie di sangue che si risparmieranno il giorno in cui una sana legislazione avrà posto argine a codesta perdita lieve, ma continua, di energia. Quando l'operaia sarà considerata prima di tutto nelle sue funzioni sociali di madre delle generazioni future e protetta e difesa e compensata per l'utile che ci porta, l'anemia organica della famiglia operaia sparirà per dar luogo ad una esuberanza di benessere e di forza, e le goccie di sangue, economizzate nell'organismo materno, si trasfonderanno nei figli.

Nei codici di là da venire, saranno loro proibiti tutti i lavori esaurienti, eseguiti in ambienti malsani, dove la insufficienza dell'ossigeno, la deficienza di luce, l'umidità, lo sviluppo dei gas, impediscono un ricambio organico attivo alle operaie che hanno necessità di questo ricambio normale più dell'uomo, perchè debbono provvedere alla nutrizione dei figli nati ed alla formazione di quelli da nascere.

Nei codici futuri sarà proibito alle donne, senza restrizioni, il lavoro notturno e tutte quelle industrie che avvelenano lentamente l'organi-

smo, nuocciono all'individuo ed uccidono od ammalano i figli, prima che sieno venuti alla luce.

Così non accadrà di sentir ripetere quello che un operaio francese diceva al dottor Rochard: « Mia moglie ebbe dodici figli, e lavorò otto anni di notte; i sette figli concepiti in quell'epoca o son nati morti, o morirono in fasce. Gli altri, dopo che essa cambiò mestiere, sono sani e robusti. »

In tutti gli opifici, in tutti i laboratori, proporrei di stampare a caratteri indelebili:

Ogni giorno rubato alla gravidanza è un anno di vita già consumato per chi nasce.

Quella che il Bon chiamò la forza dei morti, diventerà per i nostri pronipoti un fattore di degenerazione, perchè nella evoluzione scendiamo sempre un gradino quando non camminiamo a ritroso, dominati dal desiderio di vivere bene, sfruttando tutto e tutti, senza pensare mai a quello che sarà per accadere domani.

Non basta addormentarsi col pensiero che il giorno in cui un' unità sparisce e lascia nelle file il suo vuoto, subito una nuova recluta, fresca, desiderosa di combattere, prende quel posto.

Non basta pianger sulle tombe che racchiudono tante vite di innocenti sacrificati, bisogna pensare ai morituri che si incamminano soffrendo per una via seminata di cadaveri.

La mortalità è una perdita, ma la morbilità

è un delitto anche più grave, perchè condanna ad una vita di sacrifizio coloro che, dall'organismo ammalato, attendono inutilmente aiuto e difesa.

Quando una madre sparisce, i figli, asciugate le lagrime, si sparpagliano per vivere del proprio lavoro, o per sfruttare i denari accumulati nelle casse delle istituzioni di beneficenza.

Il nucleo familiare si scompone in tante unità che, separandosi, rifioriscono con rinnovata energia; ma quando la madre languisce, l'intera famiglia vive a disagio, si trascina malamente sotto il peso della morbilità materna, e intristisce senza aver la forza di reagire.

Tutte le malattie sono un incubo che fiacca ogni energia più che la morte.

Questo, che può sembrare un paradosso, è la verità; perchè attorno alla madre ammalata, i figli languiscono, dominati dal riflesso del dolore e della miseria, ed inaspriti contro tutto e contro tutti.

Cerchiamo che la madre non paghi il triste prezzo di una morbilità che il lavoro eccessivo, la cattiva igiene, la deficiente nutrizione, le cacciano inesorabilmente nel sangue impoverito, nelle ossa contorte, nei muscoli stanchi, e vedremo una razza migliore, una moralità più alta e la serenità e l'amore prendere il posto dello sconforto e dell'odio.

In faccia alla società la femmina, divenendo

madre, acquista nuovi diritti in grazia della funzione che compie, ma io non voglio chieder nulla a voi uomini perchè chiederei sempre poco, spero soltanto sia vicino il giorno in cui riconoscerete come se alcune delle questioni si prestano a moltissime soluzioni, altre non si possono risolvere che in un modo solo.

Quando, studiando i limiti della resistenza della femmina umana all'esauriente lavoro dell'officina, si discute sull'opportunità di una paga maggiore o minore, o si va proponendo una limitazione d'orario, le opinioni potranno esser varie ed i pareri discordi, ma quando si domanda se la donna ha diritto ad una sorveglianza igienica mentre lavora, ad una protezione del proprio organismo e di quella del figlio che essa ha nell'utero, nessuna discordanza di opinioni vi potrà essere.

Per avere causa vinta l'uomo non ha che un mezzo solo: tacere; se parla, se accetta di discutere è vinto.

Durante la gestazione, sia che essa lavori nell'officina o negli opificii, dove l'aria è corrotta e avvelenata dallo sviluppo dei gas, rifiuto delle industrie, sia che viva all'aria aperta o nella sua casa modesta, dev'esser sorvegliata e protetta, perchè l'eccesso di fatica non la snervi e non la fiacchi e permetta al figlio di formarsi, nascere e crescere sano e robusto.

Nel momento in cui partorisce dev'esser sorvegliata, aiutata e consigliata, almeno quanto si sorveglia o si aiuta un animale domestico che ci preme pel suo valore commerciale o per i suoi prodotti.

Nel periodo che segue immediatamente lo sgravio, nel puerperio, e, se allatta, fino a che è nutrice, dovrà essere lasciata in riposo e nutrita convenientemente, perchè tutto quello che si farà a suo benefizio tornerà a vantaggio più del figlio che della madre.

Questa igiene, che sembra ai più un'esagerazione di sentimenti altruistici, difenderà l'organismo materno dai mille e gravi pericoli di uno sgravio irregolare e dai gravissimi di un puerperio morboso.

Nessun dubbio dunque sopra la utilità e la opportunità di questa *Mutter Schutz* (protezione della madre) anche quando egoisticamente si tenga di mira il benessere dei figli e l'interesse della razza, anche se non considerando o non volendo considerare l'organismo materno si cerchi di migliorare le condizioni del nascituro.

La madre, accingendosi al suo lavoro di operaia della specie, compiendo le sue funzioni, è in condizioni di inferiorità anche comparata con tutti gli operai delle industrie più disparate.

La legge impone a coloro che dirigono o impiegano dei lavoratori, l'obbligo della assicu-

razione contro gli infortuni, e l'assicurazione è tanto più forte quanto il lavoro compiuto è pericoloso.

Per queste operaie del benessere sociale, che si incaricano di un gravissimo lavoro, e stanno, indifese, contro ai disagi ed ai rischi di una malattia che può lasciarle inferme per tutta la vita, non solo non v'è assicurazione, ma mancano le più elementari precauzioni, perchè i pericoli sieno allontanati ed un disastro prevenuto.

Le nostre operaie, o per lo meno, una grandissima parte delle nostre operaie, nelle condizioni di igiene in cui vivono, in cui lavorano ed in cui si sgravano, si possono paragonare a delle infelici che camminano bendate sopra un ponte senza spallette. La morte le insidia ad ogni passo, il vuoto le attira, minacciando la loro vita e quella del figlio che stanno per mettere al mondo.

La questione si presenta dunque sotto due aspetti, morale ed igienico; ha due lati, quello del tornaconto e quello del sentimento; ma appunto per questo deve essere accolta senza restrizione, senza eccezione da tutti: da coloro che la pensano egoisticamente, e saranno forse i più, e da quelli che vogliono il bene per il bene e si ispirano ai più alti ideali del benessere sociale.

Le statistiche raccolte da tutti gli ostetrici di tutto il mondo, le osservazioni fatte dai so-

ciologhi, dai filosofi e da coloro che guardano, pensano e non si vergognano di scrivere quello che hanno osservato, ci dicono che il peso, lo sviluppo e lo stato di salute del figlio, al momento della nascita, è maggiore quando la madre vive in un periodo di riposo l'ultimo mese di gravidanza.

La logica vorrebbe che tutte le madri, pel solo interesse della specie, avessero tranquillo e riposato almeno l'ultimo periodo della gestazione.

Nelle grandi città le cliniche, nei piccoli centri gli ospedali, aprirebbero le braccia a tutte le gestanti per ricoverarle, difenderle e farle oggetto di studio.

Le cliniche, gli ospedali, hanno una generosità che, per quanto lodevole, non basta, perchè è insufficiente.

« C'est ne pas une maison pour les femmes enceintes qu'il faut construire ou installer. Demain elle sera trop petite.... deux choses sont nécessaires: la proclamation du droit d'être secourue et l'application de ce droit. »

Mai chi pensa a proclamare e ad applicare seriamente questi diritti?

Chi ci pensa a chi nasce?

Chi si ricorda che uno sviluppo regolare delle ossa, degli organi, del corpo intero, prepara a chi nasce un avvenire florido, una salute perfetta?

Vedendo dei fanciulli rachitici, colle testone

dondolanti sul corpo denutrito, pensiamo in cuor nostro: deve aver patito nel nascere.

Vedendo tanta gioventù vecchieggiante, dalle guancie pallide, reggersi malamente sulle gambe scheletrite, abbiamo un moto quasi di ribrezzo, ma non domandiamo a chi faccia carico quel delitto di lesa umanità per cui non c' è condanna adeguata; non pensiamo che quell' esistenza avrebbe potuto esser diversa, ed il peccato originale di quella vita sarebbe stato così facilmente lavato colle acque lustrali di una intelligente puericultura. Dinanzi ad un disgraziato, destinato a non vedere il sole di molte primavere, ci sentiamo presi da un senso di intima commozione, ma non si sveglia in noi la coscienza di un dovere da compiere perchè il fatto non si ripeta.

Ci affanniamo ad aiutare un povero storpio che fa raccapriccire a vederlo e ci facciamo in quattro per curare un tubercoloso che arriverà appena a schiudere i primi petali della vita, ma non pensiamo mai alle esigenze degli organismi che crescono nell' alvo materno e corrono il rischio di morire per una intossicazione nicotinica, per l' antimonio o pel piombo che avvelena la madre. Nascosti nelle viscere materne, quegli embrioni non sanno nè possono chiedere aiuto perchè non hanno parole; se la madre soffre con loro, i fiochi lamenti non giungono fino a noi.

Io conosco città dove sorgono e fioriscono delle associazioni per la protezione di tutto e di tutti, ma ne ho vedute poche che pensino seriamente a proteggere la donna quando lavora ed a difenderla nel momento più sublime della vita.

Ho veduto società che si prefiggono la protezione degli uccelli, associazioni fondate per la difesa degli animali maltrattati dal pungolo del carrettiere, ma non so dove in Italia sia stata fondata una lega che aiuti la donna a compiere il suo dovere di madre, offrendole nei momenti tristi un po' d'aiuto ed un po' di nutrimento in compenso del latte che ella dà al suo piccino.

Le donne si proteggano da loro; pensiamo agli uccelli, pensiamo ai cavalli, ai somari, condannati a trascinare un carico troppo forte per le loro spalle. Per le operaie madri 12 ore di lavoro in officina e 4 ore in casa non deve essere un' operosità che esaurisce.

Asini, cavalli o pappagalli bisogna essere, perchè certi diritti saltino agli occhi e vi sia chi sale in cattedra a dettare statuti, a proporre e decretare delle pene, a coniare delle medaglie e a distribuire onorificenze.

Non temete; vedremo la guardia campestre, decorata per aver difeso una nidiata di usignoli dall' insidie dei ragazzi, bastonare la moglie perchè la zuppa non è pronta, e sentiremo il

carrettiere, condannato ad una multa per avere inferocito sul mulo ribelle, sfogare sulla disgraziata che lo aspetta il suo malumore.

Così pagheranno ancora una volta la moglie ed i figli che hanno avuto la forza di sopravvivere nella lotta per la vita; ed il mulo, dalla stalla, sentendo i colpi che piovono sulle vittime innocenti, scuotendo filosoficamente la testa ed alzando il labbro cadente, farà risuonare, come una beffarda risata, il suo lungo nitrito.

INDICE

BIBLIOTECA "SANDRON" DI SCIENZE E LETTERE

AUGIAS (Carlo). **L'eredità del Secolo decimonono.** — *Ricchezze. Problemi. Speranze.* — (N. 14). Un vol. in-16, pag. 443 . . . . 3 50

Dedica — Premessa — Concetto generale del Secolo — Il Secolo e la Fisica— Il Secolo e la Società — Il Secolo, la Politica e le Nazionalità — Oneri patrimoniali del Secolo — Sguardo riassuntivo finale.

BACCI (Orazio). **Prosa e prosatori.** *Scritti storici e teorici.* — (N. 32). Un vol. in-16, pag. XVI-400 3 50

Dedica — Prefazione — Prosa e prosatori — Della prosa volgare del Quattrocento — Un trattatello mnemonico di Michele del Giogante — Le lettere del Giusti e alcuni caratteri della sua prosa e lingua — Gabriele D'Annunzio prosatore — Per la prosa viva (« Racconti pistoiesi » e « fonografie valdelsane »)—Il problema dello stile — L' « Idioma gentile » d'Edmondo De Amicis — Per l'arte dello scrivere — Contro la Stilistica? — Ancora del problema della prosa.

Appendice: I. Sullo studio di Francesco Zambaldi: « Delle teorie ortografiche in Italia ». II. Sullo studio di K. Vossler: « Benvenuto Cellini's Stil in seiner Vita ». III. Sul libro di G. Lisio: « L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante ».

BARZELLOTTI (Giacomo). **Dal Rinascimento al Risorgimento.** — (N. 25). Un vol. in-16, pag. 404, L. 3,50 (esaurito).

Italia mistica e Italia pagana — Italia mistica — I caratteri storici del Cristianesimo italiano — La basilica di S. Pietro e il Papato dopo il concilio di Trento — L'idea religiosa negli uomini di Stato del Risorgimento — Per uno studio storico-psicologico della nostra letteratura — Della sincerità nell' arte e nello stile dei nostri scrittori — Il problema storico della prosa nella letteratura italiana — La letteratura e la rivoluzione in Italia avanti e dopo il 1848 e il 49. La nostra letteratura e l'anima nazionale.

BERNHEIM (Ernesto). **La storiografia e la filosofia della storia.**—*Manuale del metodo storico e della filosofia della storia.* — Traduzione autorizzata del Dr. PAOLO BARBATI. — (N. 34). Un vol. in-16 pag. VIII-432 . . . . 5. —

Prefazione del traduttore — CONCETTO ED ESSERE DELLA SCIENZA STORICA — Concetto e svolgimento della scienza storica (*storia narrativa — istruttiva — evolutiva*) — Limitazione e divisione (*tematica — cronologica*) del materiale storico — Relazioni tra la scienza storica e le altre scienze (*con la filologia — con la politica e la scienza di Stato — con la sociologia — con la filosofia — con l'antropologia, l'etnografia e l'etnologia — con le scienze naturali*) — Relazione della storia con l'arte — Essenza e compito della scienza storica — FILOSOFIA DELLA STORIA — Sviluppo — Concetto e compiti — Appendice bibliografica.

CALÒ (Giovanni). **Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo.** — (N. 31). Un vol. in-16, pag. XII-228 . . . . 3 50

Genesi e sviluppo del contingentismo — La contingenza e la libertà — La soluzione prammatistica del problema della libertà — CONCLUSIONE — La libertà del volere.

CASELLI (Carlo). **La lettura del pensiero.**—*Memorie ed appunti di un esperimentatore.* — (N. 12). Un vol. in-16, pag. 93. . . . . 1 —

Ragione del lavoro — Lettera di dedica — Chi sono — Come divenni lettore del pensiero — Il mio metodo — Le guide — Gli esperimenti — Osservazioni.

— **L' affettività degli animali.** — (N. 16). Un vol. in-16, pag. 157 . . . . 1 —

Prefazione — Animali delle classi inferiori — Molluschi — Crostacei — Ragni — Insetti — Api e Formiche — Pesci — Batraci — Rettili — Uccelli — Mammiferi.

CROCE (Benedetto). **Estetica** *come scienza dell'espressione e linguistica generale.* — Teoria e Storia. Seconda edizione riveduta dall'Autore. — (N. 19). Un vol. in-8, pag. 537 . . . . 5 —

ESTETICA COME SCIENZA DELL'ESPRESSIONE E LINGUISTICA GENERALE. Capitoli I a XVIII. — STORIA DELL'ESTETICA. Capitoli I a XVIII. — Appendice bibliografica.

Questo volume è composto di una parte teorica e di una parte storica, ossia di due libri indipendenti ma destinati ad aiutarsi a vicenda.... ....L'autore si è esteso, specie nella parte teorica, su questioni, che son generali e laterali rispetto al tema da lui trattato. Ma ciò non sembrerà

divagazione a chi rammenti che, rigorosamente parlando, non vi ha scienze filosofiche particolari, che stiano da sè. La filosofia è unità, e, quando si tratta di estetica o di logica o di etica, si tratta sempre di tutta la filosofia, pur lumeggiandosi più vivamente e minutamente (per convenienza didascalica) un lato determinato di quell'unità inscindibile. E, viceversa, appunto per questa strettissima connessione di tutte le parti della filosofia, l'incertezza e l'equivoco, che regnano intorno all'attività estetica, intorno alla fantasia rappresentatrice e produttrice, intorno a questa primigenia delle attività dello spirito e domestico sostegno delle altre, ingenera equivoci, incertezze ed errori in tutto il resto: nella psicologia come nella logica, nella teorica della storia come nella filosofia pratica. Se il linguaggio è la prima manifestazione spirituale, e se la forma estetica è il linguaggio stesso in tutta la sua vera e scientifica estensione, non si può sperar d'intender bene le fasi posteriori e più complicate della vita dello spirito, quando di essa il primo e più semplice momento resta mal noto, mutilato, sfigurato. E dal chiarimento di quel primissimo dato deve aspettarsi la rettificazione di molte conseguenze e la soluzione di alcuni problemi filosofici, che appaiono di solito quasi disperati. — È questo per l'appunto il pensiero animatore del presente lavoro. E, se il tentativo teorico qui esposto e l'illustrazione storica con la quale è accompagnato, gioveranno ad acquistare amici a tali studii, spianando ostacoli ed indicando vie da percorrere, se ciò accadrà più particolarmente in questa Italia, le cui tradizioni estetiche — come a suo luogo vien mostrato, — sono assai nobili, l'autore stimerà di avere raggiunto il suo scopo, e uno dei suoi più vivi desiderii sarà stato soddisfatto.

Non ancora compiuto l'anno della pubblicazione della prima edizione si pone mano alla seconda di questo libro, del quale anche son prossime a veder la luce le traduzioni francese e tedesca. Questa favorevole accoglienza e le discussioni alle quali il libro ha dato e dà luogo, paiono buon segno che il voto espresso nelle ultime linee della precedente avvertenza avrà adempimento.

L'autore ha, in questa seconda edizione, riveduto il suo lavoro, introducendovi qualche correzione ed alcuni piccoli chiarimenti ed aggiunte.

(dall' *Avvertenza* che precede l'opera).

DERADA (Carlo Modesto). **Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese.** —*Dall' « ancien régime » alla Convenzione.* — (N. 23). Un vol. in-16, pag. 262. . . . . 2 50

Dedica — Prefazione — Introduzione — Le origini positive della Rivoluzione francese — L'istruzione pubblica innanzi la Rivoluzione francese — La lotta fra

il passato e l'avvenire — La rivoluzione della pedagogia e la morale — Le riforme pedagogico-sociali dei Girondini — Il radicalismo scientifico-pedagogico dei Giacobini.

DE ROBERTO (Federico). **Il colore del tempo.** — (N. 10). Un vol. in-16, pag. 274 . . . . . . 3 —

Il secolo agonizzante — Il tolstoismo — Il superuomo — La poesia di un filosofo — La filosofia di un poeta — Il feminismo — Due civiltà — Vincitori e vinti — Il genio e l'ingegno — Critica e creazione — La timidezza — La volontà.

FAZZARI (Gaetano). **Breve storia della Matematica** *dai tempi antichi al Medio Evo.* — (N. 35). Un vol. in-16, pag. 268 . . . . 4 —

Numerazione decimale — Gli Egiziani — I Babilonesi—Logistica presso i Greci — LA MATEMATICA PRESSO I GRECI — Periodo pre-euclideo : *Talete e la scuola jonica—La matematica nel secolo V a. C.—Pitagora e la scuola italiana — L'Accademia—* Periodo aureo della geometria greca — I matematici greci del II secolo *a. C.* — Periodo di decadenza - I Romani — Gl'Indiani — Gli Arabi — La scuola bizantina — MEDIO EVO — *Dal VII al X secolo — Secolo XI — Secolo XII — Secolo XIII — Secolo XIV — Secolo XV.*

FORNELLI (Nicola). **L'opera di Augusto Comte.** —*In occasione del I. Centenario della sua morte.* — (N. 6). Un vol. in-16, pag. 231 . . . . 3 —

Dopo la morte del Comte — Littré e i comtisti — Fondamento obbiettivo e decisamente realistico della speranza del Comte — Posizione del sistema del Comte rispetto alle altre correnti dello spirito contemporaneo — Della libertà e dei tre stati comtiani — Fine sociologico e tutto pratico della classificazione comtiana delle scienze — Metodo storico del Comte e sua specialità nell'investigazione dei fenomeni sociali — L'Umanità come termine della dinamica sociale — L'Umanità come sintesi valore della concezione religiosa del Comte — Il metodo subbiettivo riabilitato come metodo sociologico — Concetto dinamico della religione dell'Umanità.

FULCI (Lodovico). Deputato al Parlamento. **La dottrina di Tolstoi.** (*La setta dei Doukhobors e il romanzo « Resurrezione »*). — (N. 24). Un vol. in-16, pag. 102 . . . . 1 —

GENTILE (Giovanni). **L'insegnamento della filosofia nei licei.** —*Saggio pedagogico.* — (N. 13). Un vol. in-16, pag. 235 . . . . 3 —

Dedica — Prefazione — Il processo all'insegnamento della filosofia — I testi di filosofia in Italia — Il passato e il presente della filosofia nel liceo italiano — L'esperimento di nuove riforme liceali — La filosofia nella scuola secondaria — Esempj e confronti — Proposte e conclusione — Appendice.

GENTILE (Giovanni). **Giordano Bruno** *nella storia della cultura*—(N. 36). Un vol. in-16, pag. 150. . 2—

Avvertenza — Il misticismo del Bruno — Il valore pratico delle religioni — G. Bruno e la Riforma — La genuflessione di Venezia — La resistenza al S. Uffizio in Roma—La religione di Bruno— Il significato della morte di Bruno— L'eroismo e l'eredità morale di Bruno — APPENDICE: Una monografia inglese su G. Bruno.

INGEGNIEROS (José). **Nuova classificazione dei delinquenti.**—(N. 37). Un vol. in-16, pag. 80. 1 50

La criminologia — L'evoluzione dell' antropologia criminale — Nuova classificazione dei delinquenti — Applicazioni penali.

LABERTHONNIÈRE (Luciano). **Saggi di filosofia religiosa.** Unica traduzione autorizzata.—(N. 33). Un vol. in-16 pag. XII-376 . . . . 3 50

Filosofia e religione — La filosofia è un'arte — Il dogmatismo morale — *L'idealismo* — *Lo scetticismo* — *Il dogmatismo illusorio* — *L'affermazione de l'io* — *L'affermazione di Dio* — *L'affermazione degli altri esseri* — *Carattere morale de le nostre affermazioni* — Dilucidazioni sul dogmatismo morale — *Il dogmatismo morale considerato quale metodo* — *La libertà nelle affermazioni de l'essere* — *Funzione de la volontà nella conoscenza de l'essere* — *Solidarietà nelle nostre affermazione de l'essere.* — Il problema religioso — *Il doppio aspetto del problema religioso* — *Il metodo d'immanenza* — Teoria dell'educazione — *Rapporto tra l'autorità e la libertà* — *Individualismo e positivismo* — *Il problema dell'educazione* — *L'autorità educatrice: suo carattere e sua funzione* — *Il cattolicesimo e l' educazione* — *L'insegnamento della dottrina rivelata* — *Accordo della pratica e della teoria nel cattolicesimo* — L' apologetica ed il metodo di Pascal — Un mistico al secolo XIX — Appendici.

LOMBROSO (Cesare). **Genio e degenerazione.** — *Nuovi studi e nuove battaglie.* — Seconda edizione riveduta ed aumentata. (N. 1). Un vol. in-16. (*in lavoro*).

Prefazione — TEORIE GENERALI SULLA PSICOLOGIA GENIALE — 1. I fenomeni regressivi dell' evoluzione — 2. L'evoluzione parziale — 3. Fenomeni evolutivi della degenerazione — TEORIE D'ALTRI PSICOLOGI SUL GENIO — 1. Isteria e genio secondo Myers — 2. Paranoia e genio secondo Roncoroni — 3. Genio e degenerazione secondo Arndt — 4. Genio follia secondo Del Greco — NUOVI GENII ALIENATI — 1. Beccaria — 2. Leopardi — 3. Alfieri — 4. Tasso — 5. Byron — 6. Dante Gabriele Rossetti — 7. Zola — 8. Edgardo Allan Pöe — 9. Quincey — 10. Altri genii pazzi — NUOVE PROVE DELL' ANOMALIA DEL GENIO — L' IMPRONTA DELLA PAZZIA NELLE OPERE DEI GENII — Altri pittori alienati riconosciuti dalle loro opere — La pazzia nei letterati — Colombo — E. Pöe — Un pazzo divenuto poeta — POLEMICHE SCIENTIFICHE — 1. Nordau — 2. Mario Pilo — 3. C. Segré— 4. Renier — 5. Tanzi — 6. Mantegazza — 7. Toulouse — 8. Morselli — 9. Flech-

sig — 10. Reforgiato — APPENDICE: ANATOMIA PATOLOGICA DI L. BYRON — MANIFESTAZIONI ARTISTICHE ACCESSUALI IN UNA BAMBINA (D.R FERRARA DI REGGIO)— NUOVE PROVE DELLA PAZZIA DI COMTE.

LOMBROSO (Cesare). **Nuovi studii sul genio.**—*I. Da Colombo a Manzoni*, con 4 tavole e incisioni intercalate nel testo—(N. 17). Un vol. in-16, pag. 267 3 —

Prefazione — LA PAZZIA ED IL GENIO DI CRISTOFORO COLOMBO (con una tavola — Caratteri antropologici — Grafologia — Stile pazzesco — Ignoranza — Senso morale — Crudeltà — Menzogne — Delirio — Tav. I. Autografi di Colombo — MANZONI — L'uomo — Esame somatico e biologico — Doppia personalità — Scrittura — Balbuzie — Assenze epilettoidi — Esame psicologico — Amnesie — Paure — Paradossi — Abulia — Senso pratico — Affettività — Precocità — Contraddizione — Bigottismo — Eredità morbosa — Manzoni — Giulia — Applicazioni letterarie — Bisticci — Tav. II, III e IV. Autografi di Manzoni — SWEDENBORG — Genialità — CARDANO — Eredità morbosa — Cardano — Pazzia morale — Paranoia persecutiva ed ambiziosa. — Genialità — PETRARCA — Melanconia — Epilessia ambulatoria — Bugia — Contraddizione — Erotismo eccessivo — Influenza meteorica. — Vanità — Poca affettività — Epilessia psichica — genialità — PASCAL — Eredità — Rami collaterali — Pascal — FRANC. DOMENICO GUERRAZZI — Eredità — F. D. Guerrazzi — Precocità — Cause: debolezza congenita, malattie, dolori mortali, soverchio lavoro intellettuale — Esaurimento— Delirio melanconico — Misticismo — Allucinazioni — Delirio di grandezza e di persecuzione — Bizzarrie — Impulsività e contraddizioni — Delirio — Nevrosi — Epilessia — Riflessi del carattere nello stile e nelle opere — VERLAINE — SCHOPENHAUER E GOETHE — Schopenhauer — Goethe — TOLSTOI— APPENDICE: ALESSANDRO MAGNO — CAMBISE — GAETANA AGNESI — STRINDBERG—RICCARDO WAGNER — GOLDONI — MAISONNEUVE — ROUSSEAU.

—**Nuovi studi sul genio.**—*II. Origine e natura dei geni* con 3 tavole e 6 figure nel testo.—(N. 18). Un vol. in-16, pag. 278 . . . . 3 —

Sull'unità del genio — Cause note della varietà dei genii — Vantaggi dell'agiatezza e della miseria — Vantaggi della libertà — Influenza della pubertà — Influenza dell'amore — Influenza della pubertà sulle conversioni e sulla criminalità (con una tavola) — La pubertà nei degenerati — Psicopatie sessuali — Impressioni tardive. — Ancora delle impressioni tardive ed altre cause — I sogni e l'incosciente nel genio — Dell'idea fissa nel genio — Classificazione delle degenerazioni ed il genio — I fenomeni contradittori nel genio — Anatomia patologica dei genii (con 3 figure ed 1 tavola) — La pazzia del genio secondo i pensatori antichi — La psicosi del genio nell'opinione dei popoli primitivi e selvaggi — Genii creati artificialmente dai popoli primitivi — Appendici.

MALVERT. Scienza e religione. Traduzione autorizzata, con prefazione di GIUSEPPE SERGI, con 156 figure intercalate nel testo.—(N. 29). Un vol. in-16, pag. VIII.-224 . . . . 2 50

Prefazione di GIUSEPPE SERGI — Bibliografia — ORIGINE DELLE RELIGIONI — Il Sole ed il Fuoco — L'opera delle religioni — IL SOLE — L'antico culto — Ultime trasformazioni — Le imagini del Sole — IL FUOCO — Il culto della Croce. — Ultima trasformazione — L'Agnello sulla Croce — IL VANGELO — Il Messia — La Morale — IL CULTO — Natale — Pasqua — La Messa — Riti — Costumi — Preghiere — Litanie — Processioni — Canti — Ceri — Imagini — I SANTI — Origini e filiazioni — Culto medico—Le acque — Le pietre — I passi— Il *phallus* — Le relique – LA SCIENZA.

MARCHESINI (Giovanni). **La teoria dell' utile.** — *Principii etici fondamentali e applicazioni.* — (N. 9). Un vol. in-16, pag. 232. . . . . 3 —

Introduzione — P. I. — Genesi e natura fondamentale del fatto etico — L'etica e l'utile razionale — L'utilismo razionale — I tre principii fondamentali dell'etica — Il metodo dell'utile — L'energia etica — La libertà etica — Il concetto del dovere, ossia della necessità etica — La responsabilità — Il concetto del diritto — L' etica e il diritto — P. II. — La vita fisica — La vita psichica — La vita civile e il diritto della sovranità — La vita civile e il delitto — La vita civile e il diritto punitivo — La vita civile ed il problema economico speciale.

MORELLO (Vincenzo) (*Rastignac*). **Nell'arte e nella vita.** — (N. 11). Un vol. in-16, pag. 367 . . 4 —

A Gabriele D'Annunzio — Leopardi e la critica psico-antropologica — Catullo e De Musset poeti d'amore — Il romanzo italiano — Reazione di razza (Bourget, D'Annunzio, Barrès) — Ibsen — Germinal — Clinica e critica — La tragedia simbolica — Attrici: Sarah Bernhardt. Eleonora Duse. Tina di Lorenzo —Due stazioni: Sull'Akropoli. Trinità della Cava — L'educazione nazionale.

PATRIZI (L.-M.). **Nell' estetica e nella scienza.** — *Conferenze e polemiche.* — (N. 5). Un vol. in-16, pag. 302, con figure nel testo . . . . . . 4 —

Dedica — Passioni criminali d'estetica e di scienza — 1. Crimine estetico — 2. Crimine scientifico — Primi esperimenti intorno all'influenza della musica sulla circolazione del sangue nel cervello umano — L'antropologia criminale e la psichiatria nel romanzo dei De Goncourt — Psicologia della curiosità intellettuale — Come i muscoli tremano e come obbediscono alla volontà — Fisiologia dell' arte leopardiana — La polemica scientifico-letteraria sopra Leopardi — 1. Origini prossime e remote della polemica — 2. Il concetto profano della degenerazione — 3. L'eredità psicopatica di Leopardi — 4. Alcune anomalie del Leopardi—5. I sensi e l'arte del Leopardi — 6. Critica a spizzico — 7. I sentimenti affettivi e morali di G. Leopardi — 8. Le radici somatiche del pessimismo.

PETRONE (Igino). **Problemi del mondo morale** *meditati da un idealista.* — (N. 26). Un vol. in-16, pag. 335 . . . . 3 50

La filosofia del diritto al lume dell'idealismo critico — Il valore ed i limiti di una psicogenesi della morale — Le nuove forme dello scetticismo morale e del

materialismo giuridico — La visione della vita di Fed. Nietzsche e gl'ideali della morale — L'umano contro il superumano — Critica di Fed. Nietzsche — Il problema della morale — Il valore della vita — L'etica come filosofia dell'azione e come intuizione del mondo.

PIAZZI (Giovanni). **L'arte nella folla.** — (N. 8). Un vol. in-16, pag. 421 . . . . 4 —

Dedica — IL SENSO ESTETICO — I sentimenti estetici — Segue: I sentimenti estetici — I sentimenti artistici — L'OPERA D'ARTE — L'evoluzione progressiva nell'arte — La Dinamica nell'arte — L'evoluzione regressiva nell'arte — L'ARTE E LA FOLLA — La folla nell'arte — L'arte immediata — I disturbi della percezione nell'arte — FINALE. Catabasi?

SAVJ LOPEZ (Paolo). **Trovatori e poeti.** *Studi di lirica antica.* — (N. 30). Un vol. in-16, pag. 246 3 —

Avvertenza— Dolce stil nuovo. *Note* — L'ultimo trovatore. *Note.* — Mistica profana. *Note* — La morte di Laura. *Note* — Uccelli in poesia e in leggenda. *Note* — Lirica spagnuola in Italia. *Note.*

SERGI (Giuseppe). **Leopardi al lume della scienza.** — (N. 3). Un volume in-12, pag. 195 . . . 3 —

Prefazione — Discussioni delle condizioni fisio-psicologiche del Leopardi e delle origini psicologiche del suo pessimismo — La degenerazione in Leopardi — La produzione letteraria di Leopardi — Analisi obbiettiva della composizione lirica— Il dolore nei canti di Leopardi — I canti secondo la cronologia psicologica — Il tono della lirica leopardiana — Leopardi come poeta di genio — Genio e degenerazione in Leopardi.

— **Problemi di scienza contemporanea.**—(N. 21) Un vol. in-16, pag. 287. . . . . 2 50

ATTORNO AL GENIO — Pensare senza coscienza — Gli uomini di Genio — Nuovi osservazioni e critiche intorno al Genio — ATTORNO ALL'EREDITÀ BIOLOGICA — L'eredità biologica nell'evoluzione organica e psichica — INDUZIONI ANTROPOLOGICHE — Intorno agli abitanti primitivi di Europa — La cultura mediterranea e la sua diffusione in Europa — Roma primitiva.

STOPPOLONI (Aurelio). **Leone Tolstoi educatore.** — (N. 20). Un vol. in-16, pag. 230 . . . . 2 —

Dedica a Giovanni Bovio — Lettera-Prefazione di Lino Ferriani — La scuola di Yasnaja Poliana — Leone Tolstoi, istitutore — Seguaci e critica.

STRATICÒ (Alberto). **Dell'educazione dei sentimenti.** — (N 22). Un vol. in-16, pag. 133. . 2 50

Introduzione — DEL VALORE DEI SENTIMENTI — Studî sulla psicologia del sentimento — Manifestazioni del sentimento nelle funzioni psichiche — Il sentimento e le funzioni psichiche intellettuali — Il sentimento e le funzioni psichiche

volitive — Ufficio dei sentimenti nella vita sociale — I sentimenti in rapporto agli altri fattori dell' evoluzione sociale — I sentimenti e le riforme sociali — Educazione dei sentimenti — Del dolore e del piacere — Della paura e della collera — Del sentimento di sè — Delle emozioni sessuali — Della simpatia — Dei sentimenti sociali o morali — Dei sentimenti religiosi — Dei sentimenti estetici— Dei sentimenti intellettuali — L'educazione dei sentimenti e la quistione sociale.

— **La psicologia collettiva.**—(N 27). Un vol. in-16, pag. 158 . . . . 2 50

Importanza sociale della collettività umana e dello studio delle loro manifestazioni psichiche — Sociologia, psicologia sociale e psicologia collettiva — Gli scrittori principali di psicologia collettiva. (Scipio Sighele — Gabriel Tarde — Gustavo Le Bon — Pasquale Rossi). Altri scrittori di psicologia collettiva — Organizzazione scientifica, metodo e utilità della psicologia collettiva — Bibliografia.

SIGHELE (Scipio). **Mentre il secolo muore.** — *Saggi di psicologia contemporanea.* — (N. 4). Un vol. in-16, pag. 367 . . . . 3 —

Psicologia del silenzio (*conferenza*) — Fisiologia del successo — La suggestione nell'arte — La storia è credibile? — La guarigione per mezzo della fede— L'opinione pubblica — Bambini martiri — Bambini selvaggi — Il delitto politico — I Francesi a teatro — « Parigi » di Emilio Zola — Max Nordau e i suoi ultimi libri — La politica dei letterati — La coltura degli uomini politici — Virtù antiche e virtù moderne.

TAORMINA (Giuseppe). **Ranieri e Leopardi.**—*Considerazioni e ricerche con documenti inediti.* — (N. 2). Un vol. in-16, pag. 116. . . . . 1 50

TAROZZI (Giuseppe). **La varietà infinita dei fatti e la libertà morale.** — (N. 28). Un vol. in-16, pagine 144 . . . . 1 50

Avvertenza — La legge costante e la variabilità infinita dei fenomeni sulla coscienza scientifica del tempo nostro — Il positivismo e l' obbiettività del divenire — L'unità del fatto — Finalità, contingenza e fatto. — Il secondo termine dell'ordine causale nella natura e nella coscienza — La scienza come previsione e come esperimento e la libertà morale — La libertà e la legge.

VENTURI (Silvio). **Le pazzie dell'uomo sociale.**— — (N. 15). Un vol. in-16, pag. 263, con ritratto dell'Autore 2 50

Dedica — Prefazione : Ragione e limiti d'una Psichiatria sociale — Le vittime della sensibilità sociale — Le vittime dell'attività sociale — Gli elementi dinamici della attività sociale — Le pazzie sociali acute — Forme costituzionali di pazzia sociale — I delinquenti politici — Criterii di cura artificiosa contro le pazzie dell'uomo sociale.

VIAZZI (Pio). **La lotta di sesso.** — (N. 7). Un vol. in-16, pag. 400 . . . . 3 50

Prefazione — PICCOLA ANTOLOGIA DELL'AMORE — 1. L'importanza dei fatti d'amore—2 .Il dominio d'amore—3. Amore è pazzia—4. Gli stati amorosi sono stati patologici—5. Il misoginismo—6. Conclusione — LA « LOTTA DI SESSO » — 1. Amore e dolore—2. Le riforme embrionali — 3. Il lato psicologico — 4. Il lato sociologico— 5. Gli adattamenti — 6. Prostituzione e matrimonio — 7. La solidarietà — 8. Gli episodii — 9. La letteratura femminile—10. I voti—IL PUDORE — 1. Il concetto del pudore — 2. Che cosa è il pudore — 3. Significato psicologico del pudore — 4. I limiti del pudore nell'uomo e nella donna —5. La difesa sociale ed individuale del pudore — APPENDICI : Prossenetismo disinteressato — Atavismo e degenerazione— Il tipo criminale nella donna delinquente.

In preparazione :

CESCA (Giovanni). **Filosofia dell'azione.**

DE SARLO (Francesco) e **CALÒ** (Giovanni). **Principii di scienza etica.**

DRIESCH (Dr. Hans). **Il Vitalismo.** Traduzione autorizzata del Dr. MARIO STENTA, con introduzione del Prof. DAVIDE CARAZZI.

GNOLI (Domenico). **Saggi e studi critici.**

MENASCI (Guido). **La letteratura tedesca contemporanea.**

ORANO (Paolo). **La patria italiana.**

PASCAL (Carlo). **I regni d'oltretomba nell'antichità.**

PORTIGLIOTTI (Giuseppe). **San Francesco d'Assisi** *e le epidemie mistiche del Medio Evo* — Studio psichiatrico.

RIBOT (Teodulo). **La logica dei sentimenti.** Traduzione della Sig.ra SOFIA BEHR.

STRATICÒ (Alberto). **Pedagogia sociale.**

BIBLIOTECA DEI POPOLI

diretta da GIOVANNI PASCOLI

I poemi e gli altri monumenti letterari che sopravvivono immortali ai loro tempi, sono le vestigia che i popoli lasciano nella storia. Il raccoglierli e il divulgarli presso altri popoli, è quasi un rifare la storia del pensiero umano nelle sue più alte manifestazioni.

Il còmpito non agevole è stato assunto da GIOVANNI PASCOLI, il quale è coadiuvato dai più illustri cultori italiani delle letterature antiche o straniere. La *Biblioteca dei Popoli* si arricchisce così delle traduzioni più scrupolosamente curate delle più alte manifestazioni letterarie dei popoli Orientali e dei Greci, corredate da note storiche e critiche, di modo che il lettore ha dinanzi a sè l'opera che lo diletta, nonchè tutte le notizie che ad essa ed all'epoca si riferiscono.

I. **Mahâbhârata.**—Episodi scelti, tradotti e collegati col racconto dell' intero poema. — Traduzione con introduzione e note di PAOLO EMILIO PAVOLINI.— Un vol. in-16, pag. XXXII-315, con 18 illustrazioni, riprodotte dalla edizione bombayana . . . 3 —

Introduzione — Versione e compendio — Note — Indice di nomi — Spiegazione delle figure — Albero genealogico dei Kuruidi e Pánduidi — Elenco dei luoghi tradotti per intero — Errata corrige — Carta geografica dell'India con alcuni nomi rammentati nel Mahâbhârata.

Il miglior elogio dell'opera del Pavolini è quello datone da giudice competentissimo, il KERBAKER *dell'Ateneo di Napoli: « Ora gl' Italiani — egli scrive — possono leggere di questo poema una bella riduzione in*

prosa nel « Mahâbhârata » tradotto e abbreviato dal Prof. Pavolini; libro importante e da gran tempo e da molti desiderato e che raggiunge perfettamente il fine propostosi dal valente sanscritista, di partecipare a tutte le persone che ne abbiano vaghezza, la conoscenza della grande epopea indiana.

II. **ARISTOFANE. Gli Acarnesi.**—Versione poetica, con introduzione e note di ETTORE ROMAGNOLI.— Un vol. in-16, pag. XXV-124 . . . . . 1 —

. . . . . *Ci affrettiamo ad affermare subito che questa fatica del classico poeta Ettore Romagnoli, che già fece la versione poetica degli « Uccelli », presentata al pubblico nientemeno che da Augusto Franchetti, è ben degna della collezione pascoliana . . . . .*

. . . . . *comprendo che l'originale aristofanese è così possentemente suggestivo, che una traduzione pur mediocre ci può comunicare un non indifferente diletto spirituale, ma questa è così felicemente viva e svelta, che sembra un'opera d'invenzione.*

(Da la **Rivista bibliografica,** 1 Aprile, 1904).

III. **ESCHILO. Il « Prometeo incatenato ».**—*Frammenti del « Prometeo liberato ».*—Versione, proemio e note di MARIO FUOCHI. — Un vol. in-16, pag. LXXV-147, con 15 illustrazioni (riproduzioni di monumenti figurati antichi pertinenti ai miti di Prometeo e di Io) 2 50

. . . . *Dottrina e diligenza abbiamo constatato con piacere non solo nella traduzione, ma nel diffuso Proemio e nelle note preliminari ad ogni scena . . . .*

(Da la **Rassegna Bibliografica della letteratura italiana**).
(Novembre, 1903).

Il Fuochi ha avuto la mano felice non meno dei suoi colleghi nello scegliere per la « Biblioteca dei popoli », fra le tragedie di Eschilo, il Prometeo, che è certo il più popolare, dirò così, dei drammi del grande tragico e quello che può interessar di più un lettore moderno . . . .
(Dal **Bollettino di filologia classica,** Settembre, 1903).

. . . . *La prosa di Mario Fuochi, nervosa o pacata, agile o solenne, ci pare singolarmente temprata a rendere i lampeggiamenti dell' aspra tragedia eschilea . . . .*

(Da **La Cultura,** Settembre, 1903).

IV. **Nagananda o il giubilo dei Serpenti.**— *Dramma buddistico.* — Traduzione, prefazione e note di

Francesco Cimmino. — Un vol. in-16, pag. LXIII-167 . . . . 2 —

L'opera d'arte serve, più di qualunque esposizione teorica, a far comprendere una dottrina, e questo poema drammatico buddistico ci mostra nella sua realtà storica e psichica l'ambiente in cui germogliò e si svolse l'immortale pensiero di Siddarta Sakia.

V. **Canti popolari greci**, tradotti ed illustrati da Niccolò Tommaseo, con copiose aggiunte ed una introduzione per cura di Paolo Emilio Pavolini. — Un vol. in-16, pag. 200. . . . . 2 50

Introduzione — Canti cleftici — Canti storici — Canti familiari — Canti per Caronte — Ballate e Romanze — Canti d'amore — Distici.

L'anima greca, in questi canti che oggi non sono conosciuti che dagli eruditi, si rivela con nuova luce, e permette di intravedere tutto il processo estetico e morale che nella espressione dell'arte popolare degli Elleni permetteva la manifestazione del pensiero della razza immortale, che doveva sopravvivere al suo tempo, nelle sue opere letterarie.

La presente raccolta offre in traduzione italiana 159 canti popolari di vario genere e 188 distici. La raccolta del Tommaseo (Venezia 1841) forma il nucleo, una serie di altri canti, tratti da opere recenti, aggiunse il Pavolini, con un indice comparativo, che facilita il confronto degli originali greci (Passow ed altre edizioni).

Alle annotazioni illustrative del Tommaseo, le quali chiariscon gli intendimenti estetici ed i soggetti dei canti, fan seguito le osservazioni del Pavolini sulla recente letteratura e sulla filologia greca.

La breve introduzione del Pavolini, rallegandosi all'eccellente giudizio del Fauriel offre uno studio fine e ben esposto della moderna poesia popolare greca.

L'accurata scelta raggiunge lo scopo di render noto ai lettori italiani la bellezza e l'originalità del canto popolare greco. Interesseranno in special modo lo studioso i distici, tradotti da una raccolta inedita posseduta da Domenico Comparetti e tradotti da Samos, Ikaros e Kalymnos.

(Dalla **Deutsche Literaturzeitung** di Lipsia, n. 42, Ottobre 1905).

VI. **Il canto divino (Bhagavad-gîtâ)**, tradotto e commentato da Oreste Nazari. — Un vol. in-16, pag. VIII-140 . . . . 1 50

Il poema filosofico religioso, del quale qui diamo la versione, è la

vera Bibbia dell'India e colla sua sublimità conquise, appena fu conosciuto in Occidente, gli spiriti più eletti.

Esso non è soltanto una creazione pienamente estetica, ma riassume sotto gli allettamenti di quell'arte indiana, che nella sua ingenua semplicità è così espressiva, la concezione del mondo e della vita, che le menti ariane si formarono, per soddisfare la loro primitiva sede di sapere. Per questo il « Canto divino » ha un incalcolabile valore per la storia dello sviluppo del pensiero.

In preparazione:

WHITMAN (Walt). **Foglie di erba.** Versione di LUIGI GAMBERALE.

BIBLIOTECA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

ALONGI (Giuseppe). **La mafia.** — *Fattori — Manifestazioni — Rimedi.* — (N. 50). Un vol. in-16, pag. 389 . . . . 3 —

Prefazione. — Per la 2ª edizione. — I fattori fisici e antropologici. — Fattori sociali. — Fattori economici. — Mafia, omertà, proselitismo. — L'abigeato. — Rapine, estorsioni e ricatti. — Il brigantaggio e le bande. — Associazioni criminose. — Rimedi sociali. — Rimedi giuridici. — Bibliografia. — DOCUMENTO I. La Guardianìa. — DOCUMENTO II. Il Varsalonismo.

AMADORI VIRGILJ (Giovanni). **Il sentimento imperialista.** — *Saggio psico-sociologico,* con prefazione dell' On. Prof. ERRICO DE MARINIS.—(N. 56). Un vol. in-16, pag. VIII-340 . . . . 3, 50

Prefazione dell'On. Prof. ERRICO DE MARINIS. — Al lettore. — INTRODUZIONE: La mentalità collettiva. — Il metodo psico-sociologico. — L'ESSENZA DEL FENOMENO IMPERIALISTICO. Definizione del fenomeno imperialistico. — Le finalità ed i mezzi nel sentimento imperialista. — L'altruismo ed il dovere nel sentimento imperialista.—Il religionismo e la fede nel sentimento imperialista. — Il valore sociale del sentimento imperialista. — LE CAUSE DEL SENTIMENTO IMPERIALISTA. L' ambiente intellettuale.—Lo stato affettivo politico-economico. — Le percezioni logiche della necessità politico-economica. — L' elaborazione psichica finale. — L'EFFICIENZA DEL SENTIMENTO IMPERIALISTA. L'azione di penetrazione positiva. — Gli stati volitivi e l'azione.—Conclusione.

BEBEL (Augusto). **La donna e il Socialismo.** Traduzione autorizzata dall'Autore sulla trentesimase-

sta edizione tedesca, di F. FEDERICI.— (N. 54). Un vol. in-16, pag. 632 . . . . 4 —

Prefazione alla 25ª edizione. — Prefazione alla 34ª edizione. — Introduzione. — LA DONNA NEL PASSATO — LA DONNA NEL PRESENTE — La donna come essere sessuale — Il matrimonio — Ostacoli e freni al matrimonio — Altri freni e impedimenti al matrimonio — Proporzione numerica dei sessi — Cause ed effetti — La prostituzione come istituzione sociale necessaria alla borghesia — La posizione della donna nelle industrie — Le sue capacità intellettuali. Il darwinismo e le condizioni della società — La posizione giurdica e politica della donna — Stato e Società — LA DONNA NELL'AVVENIRE. L'internazionalismo — Popolazione ed eccesso di popolazione — Conclusione.

BONOMI (Ivanoe). **La finanza locale e i suoi problemi.** — (N. 44). Un vol. in-16, pag. 352 . . 3 —

Prefazione. — ESAME CRITICO DELLA FINANZA LOCALE — L'azione dello Stato nella finanza locale — Il sistema tributario dei Comuni — *a)* Imposte reali immobiliari — *b)* Imposte reali mobiliari — *c)* Imposte dirette personali — *d)* Imposte dirette sui Comuni — *e)* Imposte varie — *f)* Tasse e diritti — LE LINEE FONDAMENTALI DI UNA RIFORMA — I criteri scientifici — La finanza locale nei principali paesi d'Europa — La riforma dei tributi locali in Italia — Le nuove forme di tassazione — Municipalizzazione dei pubblici servizi — L'incremento di valore delle aree edilizie — Contributi speciali per i lavori di miglioria. — GLI INDIRIZZI ODIERNI DELLA FINANZA LOCALE — Le riforme tentate dai Comuni — L'opera riformatrice della legge — Conclusione.

BUONVINO (Orazio). **Il giornalismo contemporaneo.** — *L' istituto sociale della stampa pubblica.* — *Lo sviluppo dell' industria giornalistica.* — *Statistica della stampa periodica fino al 1905,* con oltre 100 tavole e quattro grafici a cromolitografia (3 diagrammi e 1 nastrogramma).—(N. 58). Un vol. in-16, pag. 615 . . . . 5 —

Introduzione — Complessità del fenomeno giornalistico — Il problema giornalistico nelle sue linee generali — Indagini statistiche sul giornalismo. — Tendenze del fenomeno — Statistica della stampa periodica italiana fino al 1905.

CHIAPPELLI (Alessandro). **Voci del nostro tempo.** — *Saggi sociali.* — (N. 43). Un vol. in-16, pag. 359 . . . . 3 —

Dedica. — Prefazione — Sul confine dei due secoli — I doveri sociali delle classi superiori e le nuove trasformazioni del socialismo — Il mare e la civiltà — Musica, metafisica e religione — La società «Dante Alighieri» e la coscienza nazionale — L'Italia d'oggi (a proposito di due libri recenti) — Le nuove trasformazioni del radicalismo e del socialismo in Italia — Leone Tolstoi e i presenti moti di Russia — L'ultima parola di Herbert Spencer - Problemi moderni.

COLAJANNI (Napoleone). Deputato al Parlamento. **Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause,** con prefazione di MARIO RAPISARDI. Seconda edizione. — (N. 4). Un vol. in-16, pag. 507 . . . . . 2 —

Prefazione — Prime armi del socialismo in Sicilia — Forze del socialismo — Il programma. I risultati. Le accuse — Le cause. Il malcontento in alto — Il malcontento tra i lavoratori delle miniere — Le classi rurali — I paria della terra — Il latifondo — Rapida depressione economica — Organizzazione sociale e rapporti tra le varie classi — I partiti in lotta e le amministrazioni dei corpi locali — L'odio di classe — Nulla è mutato! — Facili presagi — Provocazione e preparazione ai tumulti — La repressione — Le responsabilità. *a)* Il Clero — Le responsabilità. *b)* I fasci — Le responsabilità. *c)* Il governo — La reazione — I tribunali militari — Il processo mostruoso — L'opera civile del generale Morra — La discussione parlamentare — Conclusione.

CROCE (Benedetto). **Materialismo storico ed economia marxistica.** — *Saggi critici* — Seconda edizione con l'aggiunta di nuovi saggi sul principio economico — (N. 32). Un vol. in-16, p. 316 . . 4 —

Prefazione. — Avvertenza alla seconda edizione — DELLA STORIOGRAFIA — SULLA FORMA SCIENTIFICA DEL MATERIALISMO STORICO — LE TEORIE STORICHE DEL PROF. LORIA — PER LA INTERPRETAZIONE E LA CRITICA DI ALCUNI CONCETTI DEL MARXISMO — 1. Del problema scientifico del Capitale del Marx — 2. Il problema del Marx e l'economia pura (scienza economica generale) — 3. Della circoscrizione della dottrina del materialismo storico — 4. Della conoscenza scientifica di fronte ai problemi sociali — 5. Del giudizio etico di fronte ai problemi sociali — Conclusione — IL LIBRO DEL PROF. STAMMLER — RECENTI INTERPRETAZIONI DELLA TEORIA MARXISTICA DEL VALORE E POLEMICHE INTORNO AD ESSE — UN' OBIEZIONE ALLA LEGGE MARXISTICA DELLA CADUTA DEL SAGGIO DEL PROFITTO — MARXISMO ED ECONOMIA PURA — DELLA STORIOGRAFIA SOCIALISTA. Il Comunismo di Tommaso Campanella. A proposito di recenti pubblicazioni. — SUL PRINCIPIO DELL'ECONOMIA PURA. Due lettere al prof. Vilfredo Pareto — IL GIUDIZIO ECONOMICO ED IL GIUDIZIO TECNICO. Osservazioni ad una memoria del prof. Gobbi — ECONOMIA FILOSOFICA ED ECONOMIA NATURALISTICA.

CUTRERA (Antonino). **Storia della prostituzione in Sicilia.** Monografia storico-giuridica con documenti inediti e piante topografiche della città di Palermo — (N. 62). Un vol. in-16, pag. 228 . 2 50

Periodo greco e romano — La prostituzione ed il costume nel periodo normanno, svevo ed aragonese (dal secolo XI al secolo XIV) — Il Quattrocento — Il Cinquecento — Il Seicento — Il Settecento — Conclusione.

DE FELICE (Giuseppe). Deputato al Parlamento. **Prin-**

cipii di sociologia criminale. — *Criminalità e socialismo.* — (N. 42). Un vol. in-16, pag. 143 . 1 50

IL DIRITTO DI PUNIRE — La Società e il diritto di punire — Cenni sull'evoluzione e sull'efficacia della pena — La teoria dell'incorreggibilità — Effetti fisiologici di un lieve cambiamento sociale — L'AMBIENTE SOCIALE E IL DELITTO — Bilancio del delitto e bilancio del lavoro. I fattori sociali del delitto — L'ambiente criminoso — Il Socialismo e la delinquenza — Opere consultate.

DE GREEF (Guglielmo). **Regime parlamentare e regime rappresentativo.** — (N. 14). Un vol. in-16, pag. 80. . . . . 1 —

DE MARINIS (Errico). Deputato al Parlamento. **Le presenti tendenze della società e del pensiero e l'avvenire.** — (N. 16). Un volume in-16, pag. 64, L. 1. (esaurito).

DEMOLINS (Edmondo) e **SQUILLACE** (Fausto). **Il popolo meridionale.** — *Saggi di Geografia sociale.* — (N. 53). Un vol. in-16, pag. XI-121 . . . . 2 50

La Sociogeografia e la questione meridionale — La via della penisola italiana — 1. Il tipo creato dalle città commerciali — 2. Il tipo creato dalla montagna — 3. La influenza dei conquistatori stranieri. — Appendici (A. B. C.)—Note.

ENGELS (Federico). **Il socialismo scientifico contro Eugenio Dühring.** Traduzione, sulla terza edizione tedesca, di SOFIA PURITZ, con introduzione di E. BERNSTEIN e prefazione di ENRICO FERRI.— (N. 30). Un vol. in-16, pag. 352 . . . . . 3 —

Prefazione — INTRODUZIONE DI E. BERNSTEIN — Eugenio Dühring e il partito socialista tedesco — Lo scritto di Engels come libro didascalico del socialismo — Conclusione — IL SOCIALISMO SCIENTIFICO CONTRO E. DÜHRING — Generalità — Che cosa promette il signor Dühring — FILOSOFIA — Divisione. Apriorismo — Lo schematismo del mondo — Filosofia naturale. Tempo e spazio — Filosofia della natura. Cosmogonia, fisica, chimica — Filosofia della natura. Mondo organico — Filosofia della natura. Mondo organico. (Conclusione) — Morale e diritto. Verità eterne — Morale e diritto. Eguaglianza — Morale e diritto. Libertà e necessità — Dialettica. Quantità e qualità — Dialettica. Negazione della negazione — Conclusione — ECONOMIA POLITICA — Soggetto e metodo — Teoria del potere — Teoria del potere (Continuazione) — Teoria del potere (Conclusione) — Teoria del valore — Lavoro semplice e lavoro composto — Capitale e plusvalore— Capitale e maggior valore (Conclusione) — Leggi naturali della economia. Rendita fondiaria — Dalla «Storia critica» — SOCIALISMO — Storia — Teorica — Produzione — Distribuzione — Stato, famiglia, educazione.

FACCHINI (Cesare). **Degli eserciti permanenti.** Seconda edizione italiana. — (N. 37). Un vol. in-16, pag. 188 . . . . 2 —

Dell'origine degli eserciti permanenti — Delle opinioni su l'origine degli eserciti permanenti — Delle assemblee rappresentative del medio evo e della loro abolizione — Come gli eserciti permanenti violino continuamente la legge della produzione e della distribuzione della ricchezza — Dell'ambizione e degli interessi dinastici e della paura e dell'egoismo delle classi abbienti e dirigenti come cause della permanenza degli eserciti — Come senza disciplina non sia possibile esercito e come senza esercito permanente non sia possibile disciplina — Della nazione armata basata su la ferma di un anno — Delle cause dell'aumento degli eserciti permanenti — Come nelle presenti condizioni d'Europa la guerra sarebbe più funesta di quello che è, ove fosse combattuta da milizie simili a quelle che combatterono la guerra di secessione degli Stati Uniti d'America — Conclusione.

FERRARI (Celso). **La nazionalità e la vita sociale.**— (N. 13). Un vol. in-16, pag. VIII-388 . . . 3 —

Dedica — Prefazione — Introduzione — LA NAZIONE — Territorio e Razza — I prodotti della vita sociale — La famiglia e lo scopo dell'organizzazione sociale— LA NAZIONALITÀ — Definizione della nazionalità — La nazionalità e la volontà individuale — La nazionalità e il diritto pubblico — Conclusione.

— **Nazionalismo e Internazionalismo.** *Saggio sulle leggi statiche e dinamiche della vita sociale.*—(N. 59). Un vol. in-16, pag. VIII-278 . . . . . . 3 —

Dedica — Introduzione — La Famiglia — La nazione antica — La città — La Nazione moderna — Effetti del nazionalismo — L' Internazionalismo — Conclusione.

FERRARIS (Carlo Fr.). Deputato al Parlamento. **Il materialismo storico e lo Stato.** Seconda edizione riveduta nel testo e ampliata con note e coll'aggiunta di un'appendice sulla Statistica delle professioni e delle classi.— (N. 17). Un vol. in-16, pag. 143. 3 —

IL MATERIALISMO STORICO E LO STATO — La teoria del materialismo storico— Il materialismo storico e i fenomeni sociali e religiosi — Il materialismo storico e le forze dello Stato. La finanza. L'Esercito. La Gerarchia civile — Il materialismo storico e la forma dello Stato — Il materialismo storico e l' azione sociale dello Stato.

APPENDICE : PROFESSIONI E CLASSI E LORO RIVELAZIONE STATISTICA — Le professioni e loro rilevazione statistica — Le classi e loro rilevazione statistica — Bibliografia.

— **La teoria del decentramento amministrativo.** Seconda edizione, riveduta nel testo ed accresciuta

con nuovi Saggi. — (N. 25). Un volume in-16, pagine 143 . . . . 1 50

TEORIA DEL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO — La terminologia e i limiti della trattazione — Il decentramento gerarchico — Il decentramento autarchico — APPENDICE: La regione amministrativa — Elettorato ed eleggibilità nel Comune.

FERRI (Enrico). Deputato al Parlamento. **Discordie positiviste sul socialismo.** *(Ferri contro Garofalo)* Seconda edizione.—(N. 8). Un vol. in-16, pag. 84. 1 —

GATTI (Girolamo). Deputato al Parlamento. **Agricoltura e socialismo.**—*Le nuove correnti dell'economia agricola.* — (N. 29). Un vol. in-16, pag. 516 . 4 —

Dedica — Prefazione — PRODUZIONE AGRICOLA — Ruralismo — Aspirazioni e realtà — Volontà umane e produzione agricola — Ambiente sociale e biologico ed agricoltura — Sorgenti prime — TENDENZE TECNICHE ED ECONOMICHE DELL'AGRICOLTURA — Progresso tecnico dell'agricoltura — Vecchio e nuovo strumento tecnico produttivo — Le due correnti economiche determinate dal nuovo strumento tecnico agricolo — Carattere sociologico delle due correnti economiche: capitalismo agricolo e cooperativismo agricolo — L'avvenire del capitalismo e del cooperativismo agricolo — PARTITO SOCIALISTA E CLASSI AGRICOLE — Proprietà fondiaria e partito socialista — Piccola proprietà fondiaria e socialismo in Italia — Proletariato agricolo — Azione agraria dei socialisti nei Comuni e nel Parlamento — Socialismo agrario.

GIUDICE (Antonino). **Il Valore o le fondamenta scientifiche del Socialismo.**— (N. 31). Un vol. in-8, pag. 152. — L. 2 (esaurito).

GUYOT (Yves). **La Tirannide socialista.** Traduzione, prefazione e note di F. CIOTTI. — (N. 1). Un vol. in-16, pag. 284 . . . . 1 50

Prefazione del Traduttore — Introduzione — L'evoluzione ed il regresso — Sofismi socialisti — L'attuazione dei sofismi socialisti — La morale e legalità socialiste — Gli scioperi e la guerra sociale — Le responsabilità — Conclusione.

— **I principii dell'89 e il socialismo.** Traduzione con appunti e note di B. LA MANNA. — (N. 2). Un vol. in-16, pag. 247 . . . . 1 50

Prefazione del Traduttore — Prefazione dell'Autore — Pregiudizii e principii — I principii del 1789 — I principii dell'89 e le dottrine socialiste — L'individualismo e il socialismo — APPENDICE: Dichiarazione dei diritti dell'uomo 26 agosto 3 novembre 1789.

HAMON (Agost.). **Psicologia del militare di professione.** Nuova versione italiana di C. FRIGERIO — (N. 39). Un vol. in-16, pag. 261 . . . . 2 50

Qualche parola di prefazione — Dedica — Introduzione — Generalità — Scopo del professionista nella carriera militare — Esercizio del mestiere militare — Effetti della professione sulla mentalità de' suoi membri — Disprezzo della vita umana e delle sofferenze fisiche — Brutalità fuori del campo professionale. — Grossolaneria dentro e fuori della professione — Altre manifestazioni dello spirito militare — Sessualità — Delinquenza legale ed immoralità — Conclusioni — La difesa della psicologia del militare di professione.

JAURÈS (Giovanni). **Studi socialisti.** Traduzione e prefazione di GARZIA CASSOLA — (N. 49). Un vol. in-16, pag. 362 . . . . 3 —

Prefazione del Traduttore — Il socialismo italiano — Introduzione — Questione di metodo — PREFAZIONE — Repubblica e socialismo — IL MOVIMENTO RURALE — Il movimento rurale — Lenti abbozzi — REVISIONE NECESSARIA — Revisione necessaria — EVOLUZIONE NECESSARIA — In cinquant'anni — Maggioranze rivoluzionarie — Parole di Guglielmo Liebknecht — Guglielmo Liebknecht e la tattica— « Allargare, non restringere » — Il socialismo e i privilegiati — Le ragioni di maggioranza — Sciopero generale e rivoluzione — IL FINE — IL SOCIALISMO E LA VITA — DELLA PROPRIETÀ INDIVIDUALE — I radicali e la proprietà individuale — Proprietà individuale e Codice borghese — La proprietà individuale e i tributi — La proprietà individuale e il diritto di successione — La rivoluzione francese ed il diritto di successione — La proprietà individuale e le leggi borghesi di espropriazione — La proprietà individuale e le società di commercio — Proprietà individuale e società anonime.

LABRIOLA (Arturo). **La teoria del valore di Carlo Marx.**—*(Studio sul III libro del* **Capitale**).—(N. 27). Un vol. in-16, pag. 296. . . . . 3 —

Introduzione: LA POSIZIONE DI MARX NELL' ECONOMIA POLITICA — IL COSTO CAPITALISTICO — Il mercato e la concorrenza — Influenza del profitto sulla produzione — I problemi del profitto — IL PROBLEMA DEL VALORE — Il valore — Il prezzo di produzione — Formazione storica del prezzo di produzione — La distribuzione del plusvalore e la produttività-valore del lavoro — LA LEGGE DELLA CADUTA DEL SAGGIO DEL PROFITTO — La legge del valore e la legge della caduta del saggio del profitto. — La depressione industriale — La legge della decrescenza del saggio del plusvalore — Conclusione.

LAFARGUE (Paolo). **L'origine e l'evoluzione della proprietà,** con introduzione critica di ACHILLE LORIA. — (N. 12). Un vol. in-16, pag. 396 . . . 2 —

Introduzione di ACHILLE LORIA — LE FORME DELLA PROPRIETÀ CONTEMPORANEA: Classificazione delle forme della proprietà — La proprietà derivante dall'approvazione individuale — Proprietà-strumento di lavoro — Proprietà-capitale —

Metodo — IL COMUNISMO PRIMITIVO: Origine della proprietà individuale — Comunismo della «gens» — Abitazione e pasti comuni — Costumi comunisti — Proprietà comune delle terre — Origine della divisione del lavoro — Coltivazione in comune della terra — Proprietà comune dei beni mobiliari — IL COLLETTIVISMO CONSANGUINEO: Frazionamento della «gens» in famiglie matriarcali e patriarcali — Proprietà consanguinea collettiva — Origine della proprietà individuale della terra — Origine della giustizia e del furto — Caratteri della proprietà collettiva — Comunanze di contadini — Frazionamento della proprietà collettiva — LA PROPRIETÀ FEUDALE: L'organizzazione feudale — Origine della proprietà feudale — Origine della proprietà ecclesiastica — Carattere delle servitù feudali — Modi di ingrandimento della proprietà feudale — Servitù della proprietà feudale — LA PROPRIETÀ BORGHESE: Origine del commercio — Piccola industria e piccolo commercio individualisti — L'opificio — L' agricoltura capitalistica — L' industria e il commercio capitalistico — La finanza capitalistica — Il collettivismo capitalistico.

LAFARGUE (Paolo). **Capitale** (Estratti del) v. *Marx.*

LEONE (Enrico). **Il Sindacalismo.** — (N. 61). Un vol. in-16, pag. 224 . . . . 2 50

Prefazione — La soluzione «sindacalista» della crisi del socialismo — Che cosa è il Sindacalismo — Il divenire sociale secondo il Sindacalismo — L' economia del lavoro — APPENDICE.

LERDA (Giovanni). **Influenza del Cristianesimo sull'economia.** — *Note ed appunti.* — (N. 24). Un vol. in-16, pag. 144 . . . . 1 —

Prefazione — Introduzione — Condizioni dell' Impero Romano — Le origini del Cristianesimo — Altri fattori di riforma economica e morale nella società dell'Impero — I primi secoli della Chiesa — La Chiesa contro il Cristianesimo — Monachismo — Millennio — Schiavitù — Conclusione: Tentativo di una bibliografia del Cristianesimo

LOMBROSO (Cesare). **La funzione sociale del delitto.** Terza edizione. — (N. 15). Un vol. in-16, pag. 31. L. 0,50. (Esaurito)

LORIA (Achille). **Marx e la sua dottrina.** — (N. 41). Un vol. in-16, pag. 272. . . . . 2 —

Al lettore — Karl Marx — L'opera postuma di Carlo Marx — Intorno ad alcune critiche dell'Engels — Due parole di anticritica — Le vicende del marxismo in Russia — Serate socialiste a Londra nel 1882.

— **Il movimento operaio.** — *Origini. Movimento. Sviluppo* — (N. 47). Un vol. in-16, pag. 320 . . 2 —

UNIONISMO — Origini del movimento unionista — Fini del movimento unionista — Metodi del movimento unionista — Efficacia del movimento unionista — Sviluppo del movimento unionista ne' principali Stati — COOPERAZIONE — Effica-

cia della cooperazione — SOCIALISMO — Gli operai ed il Socialismo — Valore sociale del movimento operaio.

LO VETERE (Filippo). **Il movimento agricolo siciliano.** — (N. 48). Un vol. in-16, pag. 190 . 1 —

MARX (Carlo). **Il Capitale.** Estratti di PAOLO LAFARGUE, con introduzione critica di VILFREDO PARETO e replica di PAOLO LAFARGUE. Terza edizione. — (N. 3). Un vol. in-32, pag. 340, con ritratto. 3 —

Biografia di Carlo Marx — Introduzione di Vilfredo Pareto — MERCE E MONETA: La merce — Degli scambi — Circolazione delle merci — LA TRASFORMAZIONE DEL DENARO IN CAPITALE — La formola generale del Capitale — Contraddizioni della formola generale del Capitale — Compra e vendita della forza di lavoro — Produzione di valori d'uso e produzione del plus-valore — Capitale costante e capitale variabile — Il tasso del plus-valore — Note di Paolo Lafargue — Avvertenza dell'Editore — APPENDICE. Contro-introduzione di Paolo Lafargue.

MODIGLIANI (G. E.). **La fine della lotta per la vita tra gli uomini.** — *Saggio.* — (N. 33). Un vol. in-16, pag. 190 . . . . 2 —

Prefazione — Individualisti e socialisti davanti al darwinismo sociale — Critica delle loro opinioni e ipotesi che deriva dalla critica — La teoria organica criticata e corretta — Il criterio positivo per la dimostrazione dell'ipotesi — I vinti della lotta per la vita non fanno parte degli enti superorganici — Elisione progressiva della lotta per la vita fra gli uomini.

MORASSO (Mario). **Contro quelli che non hanno e che non sanno.** — (N. 26). Un vol. in-16, pag. 371 . . . . 4 —

Prefazione — La formazione dei due partiti estremi. Il conservatorismo individualistico e il socialismo parlamentare — L'antimilitarismo. La democrazia contro la corporazione militare — La propaganda antimilitaristica — L'origine e il carattere dello sciopero. Dov'è l'atavismo? — La democrazia contro la giustizia — L'indebolimento della funzione penale — Altre ragioni di indebolimento — Le difese della democrazia contro il delitto. La speranza della impunità — La delinquenza odierna. Forme e caratteri — La democrazia contro l'istruzione — La più bella illusione della democrazia — La democrazia contro l'insegnamento classico. Ginnastica e sport al posto del latino e del greco — Il feminismo. La democrazia contro il piacere sessuale. L'imbarbarimento della donna — La democrazia contro il dinamismo nazionale — Conclusione.

MORSELLI (Enrico). **La pretesa "bancarotta della scienza".** — *Una risposta.* — (N. 5). Un fasc. in-8, pag. 24 . . . . — 50

NASI (Nunzio). **Politica estera — Commissariato civile in Sicilia.**—*Discorsi alla Camera dei Deputati* con prefazione di G. PIPITONE FEDERICO.—(N. 35). Un vol. in-16, pag. 54 . . . . 1 —

NICEFORO (Alfredo). **La delinquenza in Sardegna.**—*Note di sociologia criminale,* con prefazione di ENRICO FERRI. — (N. 19). Un vol. in-16, pag. 208, con 9 tavole grafiche . . . . 2 —

Prefazione — La fisonomia criminale della Sardegna — Fattori individuali. Il senso morale — Fattori individuali. L'aggressività — Fattori individuali. La razza e il temperamento etnico — Fattori d'ambiente. La viabilità e la criminalità. — Fattori d'ambiente. Lo stato giuridico delle terre — Fattori d'ambiente. L'amministrazione della giustizia e la pubblica sicurezza. — APPENDICE.

— **L'Italia barbara contemporanea.** — *Note ed appunti sull' Italia del Sud.* — (N. 22). Un vol. in-16, pag. 322 . . . . 2 —

Dedica — Al lettore — La vita sociale nel Sud-Italia — Il delitto — La diffusione della cultura — La natalità — La mortalità e il suicidio — La vita economica — La Sardegna — La Sicilia — Il mezzogiorno — Le due Italie — La decadenza attuale.

NOVICH (Bertha). **Maternità e lavoro.** A cura del Dr. A. ROSTER. — (N. 64). Un vol. in-16, pag. IV. 344 . . . . 3 50

Prefazione — Lettori e lettrici — Dal giardino zoologico di Praga al quinto anno di Università — Il sentimento della maternità — Operaia della specie — I prodotti secondarii della maternità — Attività femminile — Casa e lavoro — La famiglia operaia — Il valore dell'operaia — La legge del 7 luglio 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli — Effetti del lavoro precoce—Effetti dell'eccesso di lavoro — I pericoli della maternità e del lavoro—La strage degli innocenti—La tutela delle gestanti e delle puerpere — Per una Cassa di maternità — Proposte — Riepilogo.

NOVICOW (Giacomo). **Coscienza e volontà sociali.** Traduzione dell'AVV. G. CAPPONI TRENCA.—(N. 21). Un vol. in-16, pag. 371. L. 3 (esaurito).

La teoria organica della società — La coscienza individuale e la coscienza sociale — Il sensorio sociale — Proporzione numerica dell'eletta — Il mezzo strumentale intellettuale — Il meccanismo della coscienza sociale — Le funzioni dell'eletta sociale — L'azione riflessa — L'azione sociale — Il ciclo del fenomeno psichico — Errori dei metodi attuali di apostolato — La sensibilità sociale e la giustizia — Rapidità delle volizioni sociali — Limite delle volizioni nello spazio. Il patriottismo — Patologia dell'organo sensorio — Successione e durata delle volizioni sociali — Volizioni economiche — Volizioni politiche — Volizioni intellettuali — Le volizioni dell'avvenire — Conclusione.

PANTALEONI (Maffeo). **Scritti varii di economia.** — (N. 51). Un vol. in-16, pag. 530 . . . . . 4 —

Prefazione — Del carattere delle divergenze d'opinione esistenti tra economisti — Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche — Teoria della pressione tributaria — Esame critico dei principii teorici della cooperazione — Cenni sul concetto di massimi edonistici individuali e collettivi — Tentativo di analisi del concetto di «forte e debole» in Economia — Nota sui caratteri delle posizioni iniziali e sull'influenza che le posizioni iniziali esercitano sulle terminali — Osservazioni sulla semiologia economica — Dei criteri che debbono informare la storia delle dottrine economiche — APPENDICE: A proposito di Luigi Cossa e della sua « Histoire des doctrines économiques ».

PUVIANI (Amilcare). **Teoria della illusione finanziaria.** — (N. 46). Un vol. in-16, pag. 301 . . 2 —

Al lettore. — Dell'illusione politica in generale — L'illusione finanziaria — Occultamento di masse di ricchezza requisita in relazione alle singole fonti di questa — Occultamenti nella quantità, qualità e durata delle spese e delle entrate pubbliche in sede di bilancio — Occultamento nella qualità, quantità e durata delle spese e delle entrate pubbliche in sede di bilancio — Illusioni dipendenti dal collegamento dell'imposta a piaceri d'origine privata del contribuente — Servigi pubblici speciali ingranditi da godimenti di origine privata i quali attenuano il peso dell'imposta — Illusione finanziaria scaturente dal contrapporsi di un male maggiore evitabile al male minore dell'imposta — Illusione finanziaria mediante associazione delle pene delle imposte fra loro e con altre pene — Illusione dipendente dalla dissociazione della ricchezza requisibile — Illusione sulla persona — L'illusione finanziaria nelle varie classi sociali — L' illusione finanziaria nel suo sviluppo storico — Le cause dell'illusione finanziaria — APPENDICE.

RENDA (Antonino). **La questione meridionale.** *Inchiesta.* — (N. 36). Un vol. in-16, pag. 229 . . 2.

L'inchiesta — Introduzione — Questionario — Risposte di C. Lombroso, L. Ferriani, A. Loria, *rerum scriptor*, G. Marchesini, A. Groppali, S. Sighele, G. Ferrero, B. Alimena, M. Puglisi Pico, N. Colajanni, F. Puglia, P. Rossi, D. Ruiz, E. Troilo, F. Montalto, G. Sergi, S. Venturi, E. De Marinis, M. Pilo, F. Squillace, A. De Bella, F. Paternostro, V. Giuffrida, E. Ciccotti, Faucello, De Gennaro — APPENDICE.

RESTIVO (Francesco Empedocle). **Il Socialismo di Stato** *dal punto di vista della filosofia giuridica.* — (N. 34). Un vol. in-16, pag. 404 . . . . . . 2 —

Lettera-prefazione all'on. Gallo. — Le dottrine contrarie al socialismo di Stato — Socialismo di Stato utopistico e Socialismo di Stato scientifico — I precedenti del Socialismo di Stato — Critiche sistematiche all'azione sociale dello Stato — APPENDICE.

RIGNANO (Eugenio). **La Sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte.** — (N. 52). Un vol. in-16, pag. 124. . . . . 1 —

Introduzione — Teoria delle incompatibilità — I deputati impiegati — Le categorie — Le incompatibilità amministrative. — Le incompatibilità per affari — Incompatibilità diplomatiche ed ecclesiastiche — Legislazione straniera.

TANGORRA (Vincenzo). **La teoria degli eccessi di produzione in Giammaria Ortes.** — (N. 7). Un vol. in-8, pag. 32, L. 1 (esaurito).

TAROZZI (Giuseppe). **La vita e il pensiero di Luigi Ferri.** — (N. 6). Un volume in-8, pag. 22, L. 0,50 (esaurito).

TURIELLO (Pasquale). **Il secolo XIX.**—*Studio politico sociale.* — (N. 40) Un vol. in-16, pag. 187 2 —

Dedica — Al lettore — Mutazioni d'indirizzi durante il secolo XIX, e suoi pregiudizi via via smentiti dagli eventi — I maggiori progressi umani e nazionali del secolo — Regressi: occasioni crescenti di discordie commerciali e guerresche— Il parlamentarismo, come crebbe e decadde nel secolo scorso — Come si temprò e come si fiaccò la fibra politica italiana nel secolo XIX— Settentrionali e Meridionali — Il secolo della gara coloniale e l'Italia — Spiritualismo e materialismo nella vita del secolo passato.

VIRGILII (Filippo). **Il problema agricolo e l'avvenire sociale.** Seconda edizione.—(N. 9). Un vol. in-16 pag. 474 . . . . 4 —

Dedica — Introduzione — Gli Agenti della Produzione — L'azoto nell'economia agraria — Il sistema Solari nella pratica agricola — L'agricoltura sperimentale e i risultati ottenuti in Italia col sistema Solari — Gli effetti economici della nuova Agricoltura — CONCLUSIONE: La Crisi agraria e il mercato unico.

ZERBOGLIO (Adolfo). **Il Socialismo e le obiezioni più comuni.** — (N. 10). Un vol. in-16, pag. 200, L. 2 (esaurito).

In preparazione:

BONOMI (Ivanoe). **Le vie nuove del socialismo.**

NICEFORO (Alfredo). **Ricerche sui contadini.** *Contributo allo studio fisico ed economico delle classi povere.*

PANTALEONI (Maffeo). **Scritti varii d' economia.** Vol. II.

PREZIOSI (Giovanni). **L'emigrazione italiana.**

L'INDAGINE MODERNA

Questa raccolta comprenderà pubblicazioni riguardanti quanto di più recente abbia prodotto l' intelletto umano nel campo della conoscenza. Non opere speciali utili soltanto ai professionisti della scienza, non ricerche analitiche superflue pei profani, ma l'esposizione di queste, fatta da autori di fama mondiale: tale il programma de

L'INDAGINE MODERNA

Essa si presenta al pubblico coi seguenti nomi:

A. R. Wallace

Hugo De Vries

A. H. Haddon

Jaques Loeb

W. Windelband

Ernesto Lugaro

L'INDAGINE MODERNA

non è soltanto limitata agli argomenti puramente scientifici: il pensiero umano può rivelarsi sotto altri aspetti non meno importanti che dallo stretto carattere scientifico, sembrano in apparenza allontanarsi. La filosofia pura troverà quindi il suo posto naturale in questa raccolta; la critica, sia storica, sia letteraria, sia filosofica, contribuirà ad arricchirla di opere pregevoli italiane e straniere, che diffonderanno il pensiero contemporaneo nelle sue varie manifestazioni intellettuali, morali, estetiche, scientifiche, in questa nostra epoca che febbrilmente moltiplica le sue ricerche, tanto per il proprio maggior benessere materiale, quanto, e forse più, per un bisogno ideale di conoscere e di sapere.

L'INDAGINE MODERNA

N. 1. — **WALLACE** (Alfred Russel). — **Il posto dell' Uomo nell' Universo.** *Studi sui risultati delle ricerche scientifiche sulla unità o pluralità dei mondi.* Traduzione dall'inglese riveduta e preceduta da uno studio critico di GIACOMO LO FORTE.

Un vol. in-8°, pag. XXXVI-436, con illustrazioni, 3 tavole a colori riproducenti l'Universo stellare, e ritratto dell'Autore . . . . **L. 7,50**

ALFRED RUSSEL WALLACE e la sua ipotesi.— Prefazione dell'Autore.— L'Uomo e l'Universo *(Idee antiche)*.— L'Uomo e l'Universo *(Idee moderne)*. — La nuova astronomia. – Distribuzione delle stelle. – Distanza delle stelle.—Moto del sole attraverso lo spazio. — Unità ed evoluzione del sistema stellare. - Il numero delle stelle è infinito? — I nostri rapporti con la Via Lattea. — L'uniformità della materia e delle sue leggi nell'Universo stellare. — I caratteri essenziali dell' organismo vivente. — Le condizioni indispensabili alla vita organica. — La terra in rapporto con lo sviluppo e con la conservazione della vita. — La terra in relazione con la vita.—Condizioni atmosferiche. — La terra è il solo pianeta abitabile del sistema solare. — Le stelle posseggono sistemi planetari? — Sono esse utili a noi? — Stabilità del sistema stellare. - Importanza della nostra posizione centrale.

N. 2. — **LOEB** (Jacques). — **Fisiologia comparata del cervello e psicologia comparata.** Con aggiunte originali dell'Autore. — Traduzione del Prof. FEDERICO RAFFAELE, Ordinario di Anatomia e Fisiologia comparate nella R. Università di Palermo.

Un vol. in-8°, pag. XX-400, con 39 figure nel testo **L. 7,50**

Prefazione all'edizione italiana, del Prof. FEDERICO RAFFAELE — Prefazione all'edizione inglese.—Di alcuni fatti e concetti fondamentali concernenti la fisiologia comparata del sistema nervoso centrale. — Il sistema nervoso centrale delle Meduse—Il sistema nervoso centrale delle Ascidie e il suo significato nel meccanismo dei riflessi—Esperimenti sulle Attinie — Esperimenti sugli Echinodermi. — Esperimenti sui Vermi — Esperimenti sugli Artropodi — Esperimenti sui Molluschi — La teoria segmentale nei Vertebrati — Decussazione parziale delle fibre e dei movimenti coatti — Rapporti fra l'orientazione e la funzione di certi elementi dei gangli segmentali — Esperimenti sul cervelletto — Sulla teoria degli istinti animali. — Il sistema nervoso centrale e l'eredità. — Distribuzione della memoria associativa nel regno animale — Gli emisferi cerebrali e la memoria associativa — Localizzazioni anatomiche e psichiche — Disturbi della memoria associativa — Su alcuni punti di partenza per una futura analisi del meccanismo della memoria associativa—Aggiunte dell'Autore all'edizione italiana.

In preparazione:

DE VRIES (Hugo). **Specie e varietà.** *Loro origine mediante la mutazione.* Traduzione autorizzata del Prof. FEDERICO RAFFAELE.

HADDON (A. H.). **Lo studio dell' Uomo.** *Introduzione all'etnologia.* Traduzione autorizzata del Prof. ANDREA GIARDINA, Ordinario di Anatomia e Fisiologia comparate nella R. Università di Pavia. Con numerose illustrazioni e tavole.

LUGARO (Ernesto). **I problemi odierni della psichiatria.**

WINDELBAND (Guglielmo). **Manuale di storia della filosofia.** Traduzione autorizzata del Prof. EUGENIO ZANIBONI.

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL SECOLO XX

Questa raccolta, è specialmente curata con criteri moderni e pratici. Le scienze, la loro storia, le loro applicazioni, le nuove scoperte e le nuove industrie trovano posto in questa ***Piccola Enciclopedia***, alla quale hanno collaborato e collaborano scrittori d'ingegno e di fama, e che non si rivolge soltanto ai profani, nè soltanto ai dotti, ma agli uni e agli altri, perchè la forma con cui i singoli lavori sono compilati se è quella più adatta alla volgarizzazione, non va per questo disgiunta dalla più scrupolosa esattezza scientifica.

BACCIONI (Gian Battista). **Igiene degli alimenti.**— *Libro per tutti.* — (N. 7). Un vol. in-16, pag. 235 1 50

Dell'alimentazione in generale — Perchè ci alimentiamo — Come ci dobbiamo alimentare — Le materie alimentari in particolare. La carne — Latte — Burro — Formaggio e grassi animali — Alimenti vegetali. Cereali — Pane — Leguminose— Fecole — Funghi — Frutta — Grassi — Bevande alimentari — Bevande alcooliche — Acqua.

. . . . *e* libro per tutti *è infatti questo del prof. Baccioni. — L'illustre igienista ci dà una trattazione di scienza pratica intorno alla alimentazione in generale e alle materie alimentari in particolare. — Ciascun argomento è trattato diffusamente con un eccellente criterio pratico e in una forma chiara e facile* . . . .

(Da **Il Momento** di Torino).

BRIGANTI (Gaetano). **La coltivazione della vite.**— *Nozioni generali della vite. — Ampelografia. — L'am-*

biente e la vite.—Ricostituzione dei vigneti con viti americane. — Moltiplicazione della vite. — (N. 10). Un vol. in-16, pag. 237, con 37 illustrazioni . . 1 50

Prefazione — Opere maggiormente consultate — NOZIONI GENERALI DELLA VITE — Cenni botanici sulla vite: *a)* organografia — *b)* elenco delle principali specie del genere *Vitis* — *c)* Fisiologia — Ampelografia — Influenza dell' ambiente sulla vegetazione e sul prodotto: *a)* Il terreno — *b)* Il clima — *c)* Regione — NOTE SULLA RICOSTITUZIONE DEI VIGNETI — Resistenza delle viti americane alla fillossera—Adattamento delle viti americane—Principali viti americane utilizzabili come porta-innesto: Riparia. Rupestris. Berlandieri — Ibridi usati come porta-innesto — Produttori diretti — MOLTIPLICAZIONE DELLA VITE — Moltiplicazione per seme — Moltiplicazione per talea — Propaggine — Innesto. *a)* Innesto legnoso. *b)* Innesto erbaceo.

BRIGANTI (Gaetano). **La coltivazione della vite.** — *Impianto del vigneto e lavori annuali di coltivazione— Avversità meteoriche — Malattie e nemici della vite. — Economia viticola. — Coltivazione delle uve da tavola* —(N. 11). Un vol. in-16, pagine 230, con 25 illustrazioni 1 50

IMPIANTO DEL VIGNETO E LAVORI ANNUALI DI COLTIVAZIONE — Impianto del vigneto — Potatura secca: corta, lunga, mista — Sostegni per le viti e palatura— Scortecciamento delle viti — Potatura verde — Concimazione — Lavori periodici del terreno — Irrigazione dei vigneti — AVVERSITÀ METEORICHE — ALTERAZIONI ORGANICHE — MALATTIE E NEMICI DELLE VITI — MEZZI PER PREVENIRLE E COMBATTERLE — Avversità meteoriche — Malattie ed alterazioni organiche — Malattie crittogamiche più comuni — Principali insetti nocivi— Economia viticola — Conti colturali di vigneti specializzati — id. id. id. non specializzati — Appendice — Coltivazione delle uve da tavola.

. . . . *Nei due volumetti è raccolto un tesoro di cognizioni, di osservazioni, di idee, che rappresenta il prodotto di un lungo studio e di una sana esperienza* . . . .

. . . *ma se nel primo volume argomenti interessanti sono svolti con ricchezza di dati scientifici, nel secondo si raccoglie il più gran numero di osservazioni pratiche e di consigli utili ai viticultori* . . . .

(Dal **Giornale di Viticultura e di Enologia** di Avellino).

. . . . *Esso è insomma un manuale completo, teorico e pratico insieme, che gioverà moltissimo sia a coloro che si occupano delle questioni scientifiche relative alla vite, sia alla più numerosa classe di persone che hanno sopratutto di mira dei risultati pratici* . . . .

(Da **L'Ora** di Palermo).

. . . . *L'Egr. Prof. Briganti ha saputo fare un vero trattatello com-*

pleto di viticultura, frutto non di sola compilazione, ma in buona parte di esperienza personale e di illuminata raccolta di fatti . . . .

(Da **Il Coltivatore** di Casale Monferrato diretto da E. OTTAVI).

CAMPI (Cinzio). **Coltivazione delle piante erbacee.**—*Cereali e Foraggere* — (N. 12). Un vol. in-16, pag. 176, con 22 illustrazioni 1 50

Premesse — *Cereali* — Generalità — Classificazione — I cereali nell'organizzazione dell'azienda — Posto nell'avvicendamento — Limiti ed ottimo di vegetazione — Concimazioni — Lavorazione del terreno — Scelta della varietà — Frumento, segale, avena, orzo — Classificazioni — Semina — Consociazione — Cure di coltivazione — Raccolta — Frumento per paglia da cappelli — Cagioni nemiche in campagna — Granoturco, sorgo, miglio e panìco — Semina — Consociazione— Cure colturali utili — Pratiche colturali dannose — Raccolta — Cagioni nemiche in campagna — Riso — Condizioni ottime di vegetazione — Posto in rotazione — Concimazione — Lavori di preparazione e di coltivazione — Semina — Cura e governo delle acque — Raccolto e prodotto — Cagioni nemiche in campagna — Grano saraceno — Alcuni dati economici — *Foraggere* — Introduzione — Prati naturali di piano — Prati artificiali stabili — Prati stabili irrigui, iemali o marcite — Prati artificiali in rotazione — Prati artificiali propriamente detti — Erbai — Raccolta e conservazione dei foraggi — Silos — Cause nemiche delle coltivazioni foraggere.

. . . . È un ottimo libretto in cui si condensano con ordine e con chiarezza le principali e migliori nozioni per fare una cultura moderna e razionale del frumento, della segale, dell'avena e dell' orzo, del granturco e del riso e dei prati . . . .

(Da **Il Coltivatore** di Casale Monferrato diretto da E. OTTAVI).

CASTELLI (Mario). **Macchine agricole.**—(N. 4). Un vol. in-16, pag. 251, con 136 illustrazioni . . 2 —

Introduzione — Motori (animali, idraulici, termici, ad esplosione, a vento) — Macchine per la lavorazione del terreno (aratri, coltivatori, erpici, rulli, scarificatori) — Macchina per la semina, per lo spandimento dei concimi e per la sarchiatura (Seminatrici, spandiconcimi e sarchiatrici) — Macchine da raccolta dei prati, mietitrici per l'estrazione delle radici)—Macchine per la lavorazione dei prodotti (trebbiatrici, sgranatoi da granturco, pulitori, cernitori dei cereali, pressaforaggi, macchine per la preparazione dei foraggi).

. . . . Il libro del Castelli è, per ora, l'ultima parola in fatto di meccanica agricola; in esso si trova tutto quanto ha con essa attinenza, convenientemente illustrato e spiegato. È il tipo perfetto del manuale pratico, *poichè, dotato di parecchi indici, offre un mezzo facile di trovare l'argomento, la macchina, il sistema che per il momento più interessa. Non è semplicemente una descrizione di macchine e del loro funzionamento, chè ognuna di esse è messa in relazione con l'ufficio che essa compie nell'economia dei campi . . . .*

(Dal **Bollettino del Comizio Agrario** di Casale Monferrato).

. . . . *La chiarezza, la concisione ed i dati che vi si trovano, rendono questo manuale di un'incontestata utilità e noi con piacere non esitiamo a raccomandarlo ai nostri cortesi lettori.* . . .

(Da **L'eco degli ingegneri e periti agrimensori** di Pescia).

. . . . *Questo libro è quanto di meglio e di più recente si conosca in fatto di meccanica agraria : è il tipo perfetto del manuale pratico.* . . .

(Da **La Puglia agricola** di Bari).

CORBINO (Orso Mario). **I sistemi di illuminazione.** — (N. 2). Un vol. in-16, pag. 230 . . . . . 1 50

Preliminari. — Nozioni di fotometria. — L'emissione della luce. — La fiamma. Le candele. Le lampade a olio ed a petrolio. — Produzione e distribuzione del gas illuminante. — Illuminazione a gas e a incandescenza. — Illuminazione a incandescenza — Illuminazione ad acetilene — Generalità sulle correnti elettriche — Produzione della corrente elettrica — Apparecchi per le misure elettriche — Distribuzione dell'energia elettrica — Le lampade ad incandescenza — La lampada ad arco — Illuminazione elettrica pubblica e privata e suo costo — Confronto dei varii sistemi di illuminazione — La lampada dell'avvenire.

. . . . *opere pregevolissime si hanno, destinate a scienziati e tecnici, che trattano l'argomento in modo completo da vario punto di vista. Invece ben poco o nulla si aveva per il pubblico intelligente che ha tanto interesse di conoscere in rapida sintesi quello che è necessario alla vita di ogni giorno* . . . .

DE SANCTIS (Sante). **La mimica del pensiero.** — *Studi e ricerche.* — (N. 9). Un vol. in-16, pag. 209, con 41 illustrazioni . . . . 2 —

Lo studio della mimica del pensiero — Mimica emotiva e mimica intellettuale. Gli ordegni muscolari e nervosi della mimica intellettuale — La mimica intellettuale negli animali — La mimica intellettuale nei bambini e nei vecchi — La mimica intellettuale nell'uomo adulto — La mimica del pensiero concentrato e del pensiero diffuso — I modificatori della mimica intellettuale (razza — sesso — abitudini — età — malattie e degenerazioni). Epilogo.

. . . . *Sante De Sanctis espone con forma piana e con ordine dilettevole le ricerche sue ed altrui — e sue sono in gran parte — sulla mimica intellettuale degli animali e dell'uomo, nei sessi e nell'età varie, sui gesti del volto e del corpo che esprimono l'attenzione.* . . .

(Da **Il Marzocco,** Firenze, 4 settembre 1904).

. . . . *e la questione non potrebbe essere più interessante specialmente perchè gli studii scientifici si sono in particolar modo versati intorno alla mimica delle emozioni che è senza dubbio più vivace ed appariscente.* . . .

(Da **Il Pungolo** di Napoli).

. . . . *che un egregio professore dell'Università di Roma, Sante De Sanctis, si sia accinto in un recente lavoro a ricercare i fenomeni visivi del pensiero, a fissare in una specie di catalogo le espressioni mimiche delle persone che pensano all'evidente scopo di ridurre l'*idea *ad una formula muscolare. . . .*

(Da **La Perseveranza,** di Milano).

FENIZIA (Carlo). **L'evoluzione biologica e le sue prove di fatto,** *con una introduzione storica, alberi genealogici e bibliografia evoluzionista.*—(N. 16). Un volume in-16, pag. 231 . . . . 2 —

Proemio — Introduzione — L'evoluzione attraverso la storia — L'evoluzione biologica e le sue prove di fatto — Bibliografia della dottrina dell'evoluzione.

Rapido e completo riassunto storico e scientifico della dottrina dell'evoluzione e delle sue conseguenze filosofiche, religiose e sociali, secondo il sistema monistico haeckeliano. Tutte le prove classiche in favore della teoria evoluzionista vi sono coordinate brevemente e le obiezioni più importanti discusse ed apprezzate al loro giusto valore. Un ultimo capitolo contiene anche l'esposizione delle teorie più recenti che si allontanano più o meno dal darwinismo originario.

GRAY (Ezio Maria). **Storia delle scienze antropologiche.**— (N. 17). Un vol. in-16 pag. 156 . . 1 50

Scienze fondamentali e parallele — L'antichità classica — Le teorie fisionomiche — I frenologi — Gli antropologi — La questione del Genio — Le antiche teorie — La teoria lombrosiana — Gli avversari — Le ultime ricerche lombrosiane — Seguaci ed avversari — La letteratura della questione geniale — La nuova scuola antropologico-giuridica — Il delitto — Le stigmate della delinquenza — Psicologia collettiva — Classificazioni — Cause ed evoluzione della criminalità — La terapia del delitto — Polizia scientifica — Sistemi di penalità — Bibliografia.

LO FORTE (Giacomo). **La vita delle piante.**—(N. 1). Un vol. in-16, pag. 194, con 12 ritratti . . . 1 50

L'indagine scientifica — L'antichità classica — Il medio-evo — Il secolo XVI — Il secolo XVII — La scoperta della sessualità — Il secolo XVIII — Il secolo XIX. — La teoria dell'evoluzione.

Questo breve lavoro non è un trattato di botanica, nè una storia completa di questa scienza. Riassume invece, il più concisamente possibile, quanto nelle varie epoche storiche si è conosciuto sui vegetali, sulla loro organizzazione, sulla loro vita. È per così dire, la spina dorsale della storia della botanica che io presento al pubblico, nella sicurezza che essa gioverà più che un trattato a volgarizzare la dilettevole scienza. . . .

(Dalla *Prefazione*).

MAZZARELLI (Giuseppe). **La vita animale sulle**

terre emerse. — (N. 8). Un vol. in-16, pag. 311, con 22 illustrazioni . . . . 2 —

Cenno sulla storia della Terra — Le regioni zoo-geografiche — L'artogea — La neogea — La notogea.

. . . . sfogliando questo pittoresco ed utile volume si prova come una sorpresa: noi crediamo, generalmente, di aver notizia di tutti gli animali, o quasi, che vivono sulla terra. Si parla delle Jungle indiane? Si pensa subito alla tigre! Il deserto africano rievoca il leone, le solitudini polari l'orso bianco, le praterie d' America il bisonte, e così via.,.. Ma sfogliando per un momento questo libro, vediamo come tali conoscenze siano superficiali, grossolane. . . .

. . . . non si tratta affatto di un manuale di zoologia, ma di un vero libro di biologia dilettevole, che molte cose insegna utili a sapersi.

(Dalla **Rivista d'Italia**).

PAGNINI (Pietro). **La trazione elettrica allo stato attuale dell'elettrotecnica.**—(N. 13). Un vol. in-16, pag. 328, con 43 figure e molti prospetti . . 3 —

Introduzione — Trasformazione della energia elettrica in energia meccanica — Generatori a corrente continua — Generatori di corrente alternata — Accoppiamento di dinamo a corrente continua — Motori a corrente continua ed alternata — Trasformatore — Trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica — Distribuzione a corrente continua — Le correnti alternate — Distribuzione dell'energia per correnti alternate — Resistenza dei treni — Sull'esercizio dei tram — Consumo di potenza — Spese d'impianto e d'esercizio — Confronti dei sistemi di distribuzione — La rete di distribuzione — Macchina a vapore — Le turbine a vapore — Richiesta di energia in una stazione generatrice a vapore — L'officina a vapore — Motori a gaz — Le turbine — L'officina idraulica — Vetture a grande velocità dell'A. E. G. di Berlino — La ferrovia elettrica Burgdorf-Thun — Ferrovia elettrica Marienfeld-Zossen — La linea Milano-Gallarate a trazione elettrica Linea della Valtellina — Tram di Glascow — La ferrovia elettrica elevata di Manhattan — Vantaggi della trazione elettrica — Confronto tra la trazione elettrica su quella a vapore — Le correnti trifasiche nella trazione elettrica — La trazione elettrica monofase — L'impiego dell'energia elettrica alla trazione ferroviaria — *Bibliografia.*

La bella collezione del coraggioso editore Remo Sandron « Piccola Enciclopedia del Secolo XX » si è accresciuta di un nuovo volume sullo stato attuale dell'elettrotecnica. Dal libro interessante per gli studiosi ed anche alla portata dei profani togliamo dei dati che sono ora, per Roma, di grande attualità....

(Da **Il Messaggero** di Roma)

... Questo sintetico manuale del Pagnini, il più recente e quindi il più completo espone tutti i problemi che l'elettrotecnica ha finora risoluto . . . .

... In tal modo, oltre la parte tecnica, si ha sotto gli occhi il costo dei varii impianti, sia generale che chilometrico, la qualcosa permette a coloro che si accingono allo studio di un progetto di trazione elettrica di esaminare tutti i dati relativi, economici e tecnici insieme.

(Da **La Tribuna** di Roma)

Questo piccolo volume giunge opportunamente in un periodo in cui s'agita la grave questione se convenga oppure no la sostituzione della trazione elettrica a quella a vapore....

.... Per la ricchezza di notizie in materia di trazione, per i numerosi dati pratici, questo volume, sebbene di modeste dimensioni, sarà indubbiamente apprezzato e consultato da chiunque s'interessa di cose di elettrotecnica.

L'esposizione è chiara; l'edizione è nitida ed il libro è ricco di molte e belle figure.

(Da **Il Nuovo Cimento** di Pisa).

.... servirà a mostrare le principali applicazioni dell'elettrotecnica alla trazione, le difficoltà a risolvere le diversi questioni in questa importantissima industria, e le ragioni che militano pro e contro la sostituzione di essa alla trazione a vapore.

Nel libro sono riportati numerosi esempj di linee esistenti, importanti sotto varii aspetti, dai quali si possono desumere non solo le difficoltà risolte ma anche la grande differenza fra i sistemi ed i particolari adottati.

(Da **L'Industria** di Milano)

.... D'altro canto questo compendioso lavoro rappresenta un vero vademecum *dell'elettrotecnico, con questo di speciale, che è il più recente e il più completo, quello insomma che può risolvere qualsiasi ostacolo o difficoltà che improvvisamente sorga....*

(Dalla **Rivista Scientifico-Industriale** di Firenze)

PORRO (Francesco). **L'evoluzione cosmica.**—(N. 5). Un vol. in-16, pag. 191. . . . . 1 50

Con forma accessibile a tutte le persone colte, l'A. espone in qual modo la dottrina dell'evoluzione si estende dal regno del mondo organico a quello dell'universo, dagli esseri viventi nel nostro pianeta agli astri roteanti nell'etere infinito. Una dopo l'altra egli riferisce le grandi ipotesi cosmogoniche, dà conto dei più moderni risultati, ai quali è pervenuta la scienza astronomica, traendone argomento per discutere il grande enimma delle origini e dei fini dell'universo.

(Dal **Corriere della Sera** di Milano).

. . . . Un ottimo esempio di questa tolleranza veramente liberale dà Fr. Porro nei suoi saggi su L'evoluzione cosmica, *dai quali difficil-*

mente potrebbe imparare alcunchè di nuovo chi fosse invecchiato negli studî astronomici e biologici, ma che, son certo, è quanto di meglio possa oggi consigliarsi a chi vuole, senza molta fatica, apprendere ciò che v'è di essenziale nelle moderne teorie sulla formazione dell'Universo e sull'origine della vita. . . .

(Da **Il Marzocco** di Firenze).

RAFFAELE (Federico). **L'Individuo e la Specie.** —(N. 14). Un vol. in-16, pag. 275, con 10 illustr. 2 —

Le unità biologiche — Somiglianze e differenze e modo di apprezzarle — La matematica e le aringhe — La variabilità del chimismo nell'individuo e nella specie — La funzione dell'individuo nella specie — La coppia — Il polimorfismo – Le colonie — Gli animali sociali — La forza del numero — Le madri previdenti — Conchiusione e apologia — Bibliografia.

. . . . è un dotto e serrato libro che, come tutti i precedenti, riesce meravigliosamente al suo scopo, nell'unione sapiente dell'ineccepibile moderno scientifico con la chiarezza e la sommarietà della divulgazione....

(Da **Il Piemonte** di Torino).

Il titolo del volume dice l'importanza dell'argomento. L'A. di esso professore di anatomia e fisiologia comparate all'Università di Palermo, ci ha già dato tanti altri apprezzatissimi lavori del genere: in questo discute a fondo, sotto tutti gli aspetti, cosa si debba intendere veramente per unità biologica. . . . È un libro che dovrebbe esser letto da ogni persona colta.

(Da **L'Università italiana** di Bologna).

. . . . Sono discussioni magnifiche queste, alle quali i cultori di biologia si appassionano. Quando poi il volume è scritto da uno scienziato, il quale, come il Prof. Raffaele, sa porgere la scienza con eleganza di forma e con contenuto preciso, queste discussioni diventano un vero godimento del pensiero....

. . . . Questo volumetto scopre al lettore che desidera istruirsi, sia pur profano di scienze naturali, orizzonti nuovi. Esso fornisce una quantità di nozioni diverse, non solo ignorate, ma addirittura non sospettate, e porta quindi un contributo efficacissimo alla cultura.

(Da **La Tribuna** di Roma).

RIBOT (Teodulo). **Le malattie della memoria.** Traduzione, autorizzata dall'Autore, del Dr. Leonardo Tucci. — (N. 15). Un vol. in-16, pag. 184 . . 2 —

Biologia della memoria — Le amnesie generali — Le amnesie parziali — Le esaltazioni della memoria — Conclusione.

È questo del sommo scienziato francese un importantissimo studio psicologico delle malattie della memoria. — La memoria è stata sin qui oggetto di larghe ricerche per parte dei psicologi ma dal punto di vista patologico nessuno l'aveva studiata.

Ricco di esempj e facile nella forma il libro si legge con piacere e con grande interesse non solo dallo scienziato ma anche da tutte le persone colte.

.... Di un altro volume dell'illustre direttore della « Revue Philosophique » ci sta ora sotto gli occhi una buona traduzione nella lingua nostra: quello in cui il Ribot studiò le malattie della memoria....

.... queste le conclusioni dell'importante opera del Ribot; la quale, per la forma semplice e chiara in cui la materia è esposta, riuscirà d'interesse, non soltanto per gli studiosi, ma anche per tutte le persone colte.

(Da **Minerva** di Roma).

RIBOT (Teodulo). **Le malattie della personalità.** Traduzione, autorizzata dall'Autore, del Dr. LEONARDO TUCCI.—(N. 17). Un vol. in-16, pag. 221 . 2 —

Prefazione — Introduzione — Le perturbazioni organiche — Le perturbazioni affettive — Le perturbazioni intellettuali — La dissoluzione della personalità — Conclusione.

Con limpidezza eccezionale questo volume tratta la questione dei perturbamenti, disordini ed alterazioni della personalità.

Fatta la rassegna di tutti i casi in cui la personalità, l'unità dell'Io è in grado qualsiasi intaccata da alterazioni parziali, lievi e fugaci fino alle metamorfosi complete, l'illustre psicologo francese viene a conclusioni geniali ed originali.

TERRACCIANO (Achille). **Lo sviluppo delle forme ed i rapporti sociali nella vita delle piante.**—(N. 6). Un vol. in-16, pag. 226, con 62 illustrazioni 1 50

L'utilità dei vegetali per l'uomo e per gli altri animali — Sviluppo delle piante tallofite e degli animali inferiori — Le tallofite — La struttura interna delle Cormofile — Le Briofile — Gli organi vegetativi della Pteridofile e delle Fanerogame — Conclusione e riepilogo.

. . . . Il libro espone, genialmente, senza astruseria, il concetto dell'evoluzione nel mondo vegetale e i problemi profondi che ad esso si innestano, onde, dato l'interesse della sostanza ed i criteri adoperati, il libro è veramente utile. . . . .

(Dalla **Rivista d'Italia**).

VIRGILII (Filippo). **La Statistica nella odierna evoluzione sociale.**—(N. 3). Un vol. in-16, pag. 240 1 50

Le conquiste della Statistica — Lo sviluppo storico della Statistica in Italia— Il quarto censimento italiano — Statistica e sociologia.

. . . . non vuol essere nè un trattato di Statistica, nè una monografia su di un argomento speciale, ma si propone di additare al pubblico il contenuto essenziale di questa dottrina e di formularne i più importanti problemi, in modo da far acquistare la cognizione esatta, per quanto sommaria dei limiti e delle applicazioni sue.

(Dalla *Prefazione*).

WUNDT (Guglielmo). **Ipnotismo e suggestione.** *Studio critico.*—Traduzione, autorizzata dall'Autore, del Dr. Leonardo Tucci. — (N. 18). Un vol. in-16, pag. 176 . . . . 2 —

Introduzione — Fenomeni dell' ipnosi — Fisiologia e psicologia dell' ipnosi e della suggestione — La suggestione come metodo sperimentale — Valore pratico dell'ipnotismo.

BIBLIOTECA RARA

Iniziata al principio del nuovo secolo, la *Biblioteca Rara* di opere storiche, economiche e letterarie si propose di esumare dall' immeritato oblìo, e ripubblicare a prezzo accessibile ai lettori modestia di fortuna, scritti pregevoli di illustri italiani della prima metà del secolo XIX, già noti un tempo, oggi *mal conosciuti o irreperibili* insieme con altri veramente *rari*, e alcuni *tuttora inediti*. Si propose inoltre di ripubblicare *documenti e memorie* di avvenimenti italiani, che, editi all'estero in tempi di persecuzione, rimasero *ignorati* alle generazioni seguitesi dopo il 1860.

I lavori che sono stati e che saranno man mano esumati, sono di quelli che ebbero già la loro celebrità, e dei quali dura sempre memoria nelle nostre generazioni, che li conoscono per il titolo e per il tempo in cui vennero per la prima volta alla luce. I nomi illustri del FERRARI, del CATTANEO, del GIOIA, del PISACANE, del MACCHI, del MARIO, del BROFFERIO, ecc. ecc., arricchiscono questa preziosa raccolta, la cui importanza, oltre che nel valore intrinseco delle opere risiede anche, e specialmente, nell'inestimabile valore storico di esse.

BROFFERIO (Angelo). **I primi quindici anni del Regno di Carlo Alberto** *(dal 1831 al 1846)*.—(N. 5). Un vol. in-16, pag. 172, con ritratto. . . . 1 20

Il volume che ristampiamo sotto il titolo « I primi 15 anni del Regno di Carlo Alberto », forma il III dei 5 volumi della « Storia del Piemonte » dal 1814 ai giorni nostri che l'A. pubblicò a Torino (Tip. Fer-

rero Franco) nel 1850, quand'erano quasi tutti ancor vivi gli autori e i testimoni degli avvenimenti da lui narrati . . . .

. . . . . . Egli commove mentre anatomizza ; mentre ricorda, scolpisce. Se tutti i grandi baccalari della storia ad usum delphini *non citano mai queste pagine del Brofferio, e quantunque come contemporaneo, testimone o partecipe degli avvenimenti, e per l'ingegno, la popolarità e il carattere indipendente, e la vita onorata dovrebbe essere la più consultata delle fonti — non è senza una buona ragione. La leggenda, la sofisticazione, l'adulazione postuma come si sosterrebbero davanti a quelle pagine?*

Era dunque troppo giusto che la nostra « Biblioteca Rara » le riesumasse offrendole ai giovani studiosi che troveranno questa Storia interessante e drammatica assai più di molti romanzi. Essa è infatti un dramma psicologico e sociale, tratteggiato da un artista di prim'ordine.

(dalla *Prefazione*).

CATTANEO (Carlo) (v. *Gioia M.*). **Sul libero Commercio dei grani,** ecc.

FERRARI (Giuseppe). **La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia** *(dal 1796 al 1844).* —(N. 1). Un vol. in-16, pag. 161, con ritratto 1 20

Prefazione — Chi era Giuseppe Ferrari. (CARLO CATTANEO) : MOVIMENTO POLITICO — Le repubbliche del Direttorio — Napoleone ed il regno d'Italia — L'Austria e la ristorazione — La Corte di Roma e la rivoluzione di Luglio : GLI SCRITTORI POLITICI — L'opposizione del 1814 — Coraccini, Guicciardi (Armarobi), Ugo Foscolo. Il « Conciliatore » di Milano — Gli Storici politici di Napoli e del Piemonte — La letteratura italiana dopo il 1880 — Mazzini, il Conte Balbo , l' Anonimo toscano (Giusti), Niccolini — Della condizione attuale (1844). Indice alfabetico dei nomi e delle cose notevoli.

Iniziando col nome di Giuseppe Ferrari questa Biblioteca, noi proviamo l'orgogliosa soddisfazione di chi sa di compiere una giusta rivendicazione ; e pure riservandoci in altro volume di dare maggiori notizie della vita e delle opere del grande filosofo milanese, ci arride la speranza che già questo primo richiamo scuota l'obliosa noncuranza dei suoi concittadini . . . .

. . . . « Più che altrove sono a notarsi in questi due scritti la cal-
« ma, la temperanza e la giustezza delle idee. Sembra che alle ragioni
« già accennate si aggiunga nell'animo del Ferrari il sentimento e la co-
« scienza dei giorni solenni, che si avvicinano, e il desiderio di acquietare
« le apprensioni e togliere gl'ingiusti pregiudizi di molti contro la causa
« della libertà e dell'Italia ». Così parlava l'illustre Prof. CARLO CANTONI *toccando degli articoli. « La rivoluzione e i rivoluzionarii in Italia*

(ond'è formato il presente volume) nella commemorazione da lui pronunciata, per incarico dei Colleghi all'Istituto Lombardo, nella tornata del 17 Novembre 1877.

(Dalla *Prefazione* di **Arcangelo Ghisleri**).

GIOIA (Melchiorre). **Teoria civile e penale del divorzio,** ossia: *Necessità, cause, nuova maniera di organizzarlo* (opera edita nel 1803). — (N. 6). Un vol. in-16, pag. 153, con ritratto 1 20

Cento anni dopo — Prefazione dell'autore: NECESSITÀ DEL DIVORZIO — Riflessioni generali — Il divorzio considerato relativamente agli sposi — Del divorzio relativamente alla Società — Continuazione dello stesso argomento — Del divorzio considerato relativamente alla prole — Risposta ad un'obiezione speciale — CAUSE DI DIVORZIO — Cause fisiche — Cause morali — Dei matrimoni anteriori alla legge del divorzio.

Il libro è vivace e, per quei tempi, assai ardito. Lo stile, come è felice caratteristica del Gioia, molto disadorno, ma preciso, semplice e straordinariamente chiaro. La filosofia che impronta le argomentazioni, un po' materiale come quella che rifletteva il sensismo e l'utilitarismo empirici allora di moda, ha però una singolare forza persuasiva. Quella che è tratta dal buon senso e dal giudizio della comune opinione. E siccome l'umanità si dibatte ogni giorno fra gli antichi errori, ed ogni giorno dimentica ciò che fu detto l'avanti ieri dagli studiosi e dai pensatori, la lettura di questo libro, fra l'odierno dibattito pro e contro il divorzio, diventa oltrechè istruttivo, assai dilettevole per il sapore polemico onde manifesta tutta la sua freschezza e modernità.

(Dalla *Prefazione*).

— **Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani,** aggiuntovi: **L'agricoltura inglese paragonata alla nostra,** di CARLO CATTANEO. — (N. 2). Un vol. in-16, pag. 153, con ritratto. . . . 1 20

Epigrafe (di MAFFEO PANTALEONI) — Chi era Melchiorre Gioia: SUL CARO DEI VIVERI E SUL LIBERO COMMERCIO DEI GRANI — Principio generale sulla libertà del commercio e applicazione alla circolazione del grano. Della notificazione dei grani — Del calmiere o meta — Degli ammassi di grano — Se i governi debbano comprare grano estero o interno a servizio del pubblico — Rimedi al caro prezzo del vitto — L'AGRICOLTURA INGLESE PARAGONATA ALLA NOSTRA.

. . . . onde lo stesso Romagnosi scrive: « Bello è il vedere con « quale gradazione la mente di lui siasi ampliata ed a mano a mano abbia « prodotti que' lavori che formano precipuamente la sua celebrità ed i « suoi titoli di riconoscenza dai posteri. Con lo scritto suo « Sul commercio « dei commestibili, a caro prezzo del vitto « pubblicato fin dall'anno 1802

« *paragonando il secolo finito con quello che incominciava, e segnando la* « *crescente prosperità come causa del crescente prezzo delle cose, unì le* « *viste dell'economista con quelle dello statista e del filosofo, ed annunziò* « *così il preludio della grand'opera del* « *Nuovo prospetto delle scienze* « *economiche » che dodici anni dopo fu da lui pubblicata. . . . .* »

(Dalla *Prefazione*).

MACCHI (Mauro). **Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti.** — *Osservazioni critiche* — aggiuntovi: **Gioberti filosofo,** *giudicato* da GIUSEPPE FERRARI. — (N. 3). Un vol. in-16, pag. 183, con ritratto . 1 20

Chi era Mauro Macchi — Gioberti filosofo giudicato da Giuseppe Ferrari — V. Gioberti, la sua fama e la sua politica — Gioberti cattolico — La Monarchia e la Repubblica nelle opere di Gioberti e Pio IX — Gioberti e Carlo Alberto — Conclusione.

. . . *ho pensato di contrapporre Gioberti a Gioberti, ossia di mettere a rapporto i suoi disparati giudizi nelle controversie medesime. — E però ebbi cura di citarlo letteralmente . . . . .*

. . . . . *Questo non è un libro di partito, e quindi non è destinato a propugnare piuttosto l'una che l' altra dottrina. Solo scopo per cui venne dettato è di provare oltre all'enorme contraddizione dei principii, che i fatti da Gioberti asseriti a danno del prossimo, o sono insussistenti, o tornano a somma lode di quei medesimi ch' egli avrebbe voluto vituperare . . . . .*

(Dalla *Prefazione*).

MARIO (Alberto). **La canzone di Garibaldi del D'Annunzio documentata.** — (N. 7). Un vol. in-16, pag. 164, con ritratto 1 20

Da Quarto a Palermo — Dopo la battaglia di Volturno — Avvicinavasi il Re— L'incontro presso Teano — Come l' Eroe torna a Caprera — Aspromonte — La fuga da Caprera — Mentana — L'ultimo Sogno — APPENDICI : *a)* Documento per la storia dei Mille — *b)* L'incontro del Re presso Teano — *c)* Dalla Storia d'Italia di Luigi Anelli — *d)* Prima del Plebiscito a Napoli — *e)* Il retroscena di Aspromonte.

. . . . . *Ora stupiranno forse i critici della Canzone, i quali avevano supposto fossero artificio da fantasia certe particolarità dei luoghi, dell'ora, delle circostanze e degli atteggiamenti dell' Eroe, stupiranno forse di trovarne qui le fonti storiche a cui il poeta s' attende con fedeltà di ossequio quasi religiosa . . . . .*

(Dalla *Prefazione* di **Arcangelo Ghisleri**).

PECCHIO (Giuseppe). **Storia della economia pub-**

blica in Italia, ossia *Epilogo critico degli economisti italiani,* preceduto da un'introduzione.—*Parte I: Dallo Scaruffi al Beccaria.* — (N. 8). Un volume in-16, pag. 141 . . . . 1 20

Cenni biografici — Prefazione dell'autore — Introduzione storica — Gaspare Scaruffi — Bernardo Davanzati — Antonio Serra — Gian Donati Turboli — Germiniano Montanari — Salustio Antonio Bandini — Antonio Broggia — Ferdinando Galiani — Gerolamo Belloni — Gian Francesco Pagnini — Pompeo Neri — Gian Rinaldo Carlì — Antonio Genovesi — Francesco Algarotti — Antonio Zanon — Cesare Beccaria.

. . . . In questa operetta pubblicata nel 1829, il Pecchio prendendo a base la raccolta degli economisti italiani, pubblicata dal Custodi in 50 volumi, delineò in forma lucida e piacevole « un epilogo storico critico degli economisti italiani » dal 1582 al 1804, raccontando di ciascuno la vita, esponendo le dottrine, dimostrando per la via di opportuni confronti, specialmente con le teorie economiche della scuola inglese, il contributo da ciascun di essi arrecato alla scienza. Questa prima parte va dallo Scaruffi al Beccaria e si apre con una bella introduzione storica, la quale è tutta una simpatica battaglia per la libertà e per la scienza.— Nell'insieme il libro è notevolissimo per solidità e freschezza di cultura, per spigliatezza e giovanilità di forma; è un vero modello di libro destinato alla divulgazione dei risultati di ricerche scientifiche . . . .

(Dalla *Prefazione).*

PISACANE (Carlo). **Come ordinare la nazione armata,** ossia: *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane,* con prefazione di G. Renzi. — (N. 4). Un vol. in 16, pag. 157, con ritratto 1 20

Introduzione e biografia — Vicende storiche dell'arte della guerra — Gli eserciti permanenti — Forza, ripartizione e proporzione fra le diverse armi — L'educazione militare nell'ordinamento sociale e democratico — Della giustizia militare e conclusione.

. . . . Carlo Pisacane fu il primo socialista italiano; e fu non già un precursore del socialismo ma un socialista completo, nel senso moderno del vocabolo, perchè del socialismo, quale noi lo vediamo oggidì, comprese e sviluppò le idee fondamentali . . . . . Quando si leggeranno in questo volume delle idee, le quali, sebbene sostenute da dimostrazioni rigorose e da fatti palpabili, pure sono in contraddizione con le idee comunemente accettate, quando si leggeranno queste idee, non si sorrida come di facile utopia fiorita nel cervello d'un sovversivo spoglio di cognizioni precise e speciali. Si rifletta invece che queste idee, oltre che imporsi all'attenzione per il rigore del ragionamento e l'evidenza dei fatti

con cui sono sostenuti, derivano anche un'importanza particolare dal fatto che colui che le enunciava e le riteneva attuabili e buone era precisamente un tecnico, usciva da un collegio militare ed era ufficiale di un'arma dotta, del Genio.

(Dalla *Prefazione*).

TRIULZI BELGIOIOSO (Cristina). **L'Italia e la rivoluzione italiana** (dalla *Revue des Deux Mondes,* 1848) aggiuntovi: *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano (narrati dal Comitato di Pubblica Difesa),* con documenti. — (N. 9). Un vol. in-16, pag. 184. 1 20

Breve prefazione di Arcangelo Ghisleri — La rivoluzione milanese — Il governo provvisorio — I corpi ausiliari — La guerra in Lombardia — Assedio e capitolazione di Milano — Gli ultimi tristi fatti di Milano narrati dal Comitato di Pubblica Difesa (Restelli, Maestri) — Documenti.

Riproducemmo il testo di quella traduzione fedele, conservandone lo stile perchè esso medesimo ha un poco il sapore del tempo. Strana coincidenza! Cattaneo e la Belgioioso, senza sapere l'un dell'altra, dettavano in quel medesimo lugubre settembre da Parigi i loro scritti memorabili, mossi dal medesimo intento, di rischiarare le tenebre dentro a cui giaceva avvolta, per la mente dei forestieri la fedeltà dei fatti nostri — Entrambi narrano di cose vedute, ben note, parlano di persone viventi, hanno l'accento commosso di chi fu partecipe degli avvenimenti, ma si offrono con coraggiosa veracità, senza nulla sottacere o nascondere, quali testimoni alla storia imparziale dei venturi. Lo scritto della Belgioioso fra cotanto rifiorire di pubblicazioni erudite e di « contributi » alla storia del nostro Risogimento, era un documento necessario, che fino ad ora mancava.

(Dalla *Prefazione*).

Prezzo del presente volume: Lire Tre e cinquanta.

A